

OSSERVATORIO LETTERARIO

***** Ferrara e l'Altrove *****

ANNO XVIII – NN. 99/100

LUGLIO-AGOSTO/SETTEMBRE-OTTOBRE 2014

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412

100



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L. F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XVIII - NN. 99/100
LUGLIO-AGOSTO/SETTEMBRE-OTTOBRE 2014

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:
Mario Alinei (I), Gábor Czákó (H), Imre Gyöngyös (Nuova
Zelanda), Michelangelo Naddeo (I), Gyula Paczolay (H),
Emilio Spedicato (I), Fernando Sorrentino (Ar)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:
Anna Bognár (H), Gianmarco Dosselli (I), Krisztina
Kaposi, Imre Madarász, Paczolay Gyula (H), Umberto Pasqui
(I), Erzsébet Sóti, László Tusnády, Jakab-Zalánffy Eszter (H)
ed altri Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria
Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail:
Redazione: redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:
Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>
<http://www.osservatorioletterario.it>
<http://www.osservatorioletterario.eu>
<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:
<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:
<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO
<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Stampa in proprio
Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)
Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli (però
soltanto a colori):
<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Distribuzione
Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.
Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»
dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal
Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Veduta col Danubio dal Castello di
Visegrád (H); Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr, 18 luglio
2011.



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V a.C.),
La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di István
Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse (pavimento a
mosaico della Villa Romana di Trier del II sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 41 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 43 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 45 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 95 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 108 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20,03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso
Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 60 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 63 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 65 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20,03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso
Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

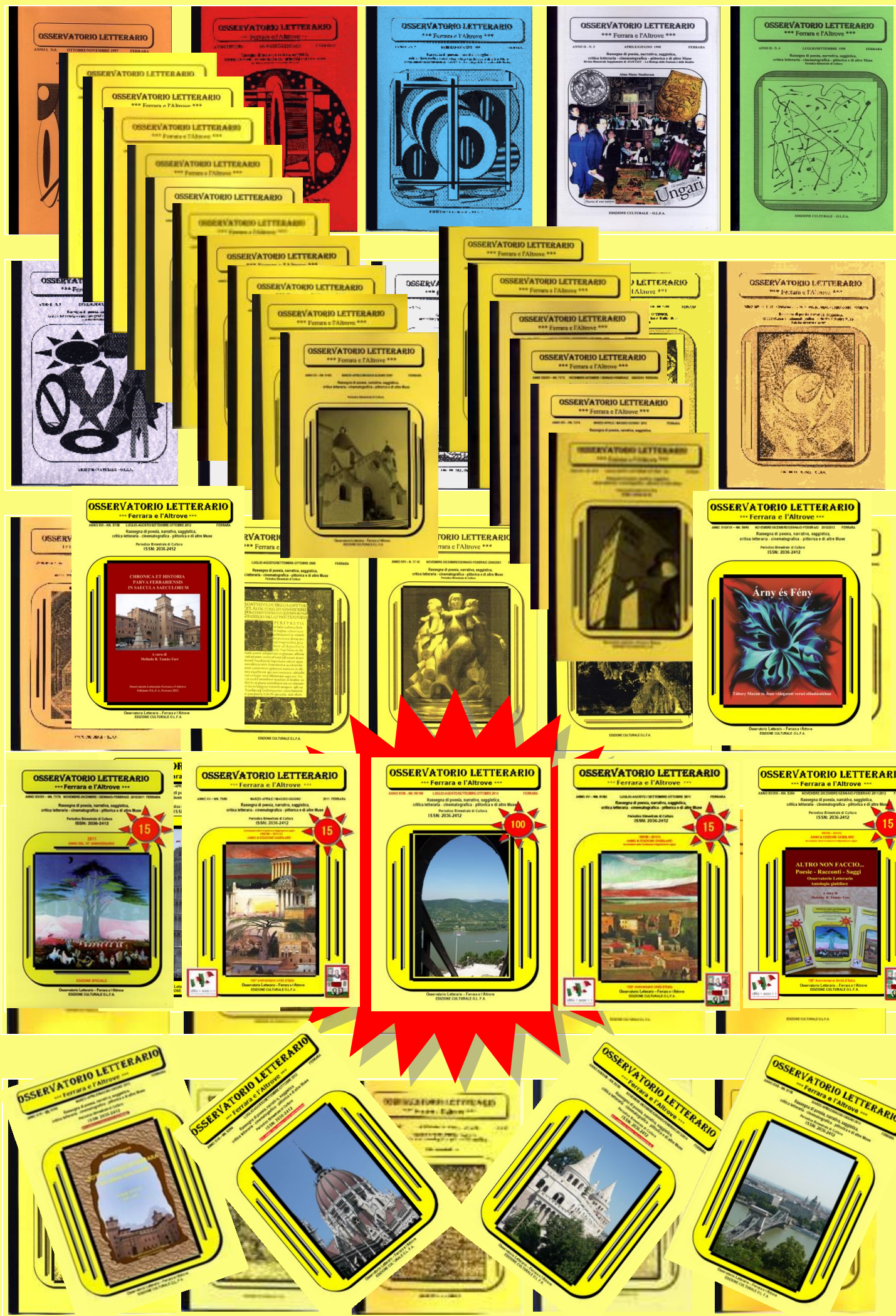
Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul C.C.P. N.
10164440 Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>



La redazione della rivista è terminata e chiusa alle 02:10 del
17 aprile 2014.

EDITORIALE — Lectori salutem! – a cura di Melinda B. Tamás-Tarr...**5** **POESIE & RACCONTI — Poesie** di: Sergio Cimino (Poeta senza ascolto, Benvenuta)...**7** Gianmarco Dosselli (Il gioco della paura)...**8** Emanuele Rainone (POESIE/PENSIERO: Deiezione, Dubbio, Pensieri)...**8** Franco Santamaria (Stigmatate viola in forma di haiku)... **9** Maxim Táborny (Provvisa per la partenza [Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr])...**10** **Prosa lirica** di: Lara Di Carlo (Incanto oltre una finestra)...**10** **Racconti** di: Adriana Assini (Rosaspina)...**10** Gianmarco Dosselli (L'ultimo incontro, Con gli occhi di Ordý)...**11** Umberto Pasqui (Abbagli)...**13** Jolanda Serra (Sotto il cielo di Mosca)...**15** Marisa Vidulli (La valigia di tela verde, Portofino)...**17** **Grandi tracce** — Vittorio Alfieri: VITA/Adolescenza [Cap. 3, 4] 6)...**23** Selma Lagerlöf: La Fontana dei tre Savi (Trad. di Alberta Albertini)...**25** **DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese** — Mihály Babits: Dante; György Bodosi: La torre tronca di Csopak/Csopak csonkatornya (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr)...**28** László Tusznyády: La missione di Kazinczy/Canto VIII: La sorgente pura della nostra vita/Kazinczy küldetése/VIII. Ének: Életünk tiszta forrása (epopea bilingue; versione italiana dell'Autore stesso; Fine/Vége)...**29** **Prosa ungherese**—Cécile Tormay: La vecchia casa [A régi ház] XV. (Traduzione riveduta di Melinda B. Tamás-Tarr)...**32** L'angolo dei bambini: La favola della sera... (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr)/Il violino magico, Le figlie del mare (Traduzioni di Filippo Faber)...**36** **Saggistica ungherese** — Judit Józsa: A letargikus maci, a protekciós kígyó, a perverz királykisasszony e compagnia bella... Un particolare tipo di errore...**37** Imre Madarász: Alfieri "civis Romanus"...**38** Erzsébet Solti: Jacopo Passavanti, un "exemplum" della sua epoca alto-medievale...**43** Leopardi: Operette morali – di Anna Bognár...**48** Lara Di Carlo: "Congiunzione" e "disgiunzione" in Eugenio Montale...**50** **Recensioni & Segnalazioni** — Documentazione delle recensioni italiane d'epoca riguardanti l'ungarologia ed italianistica...**53** Ambra Simeone: Come John Fante... - recensione di Giuseppe Callegari...**54** János Kádár: Buon compagno o traditore? (Chi era János Kádár? L'ultima stagione del comunismo ungherese [1956-1989] a cura di Gizella Németh ed Adriano Papo) – recensione di Eszter Jakab-Zalánffy...**54** Teodoro Lorenzo: De vita beata – recensione di Mttb...**55**, **Segnalazione**/Borsányi Katinka: Grembo di luce – Giuseppe Dimola: Il "Grembo di luce" di Katinka...**57** Noémi Szécsi: La vampira snob (trad. di Laura Sgaroto) – Giuseppe Dimola: Quella vampira snob...**57** **TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMANDARE** — Ferenc Cs. Pataki: Con le lacrime [A könnyek útján] (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...**58** Panagiota Christopoulou-Zaloni: Sopravviviamo?; Tu, un lume!, Non attendo (Trad. di Giorgia Chaidemenopolou)...**59** Giorgia Chaidemenopolou: Favo (Trad. dell'Autrice stessa)...**60** Themistoklis Katsaoumis: Per la primavera dell'Arabia (Trad. di Giorgia Chaidemenopolou)...**60** **COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE** — Dante Alighieri: Divina Commedia/Purgatorio, Canto XI 25-27; Inferno, Canto XII 46-48//Béla Gy. Szabó: La superbia degli artisti, La palude di sangue (foto delle incisioni stampate di Mario De Bartolomeis)...**61** **SAGGISTICA GENERALE** — Umberto Pasqui: Comunicare l'Uno nascosto...**62** Per un'etica della dolorosa resistenza: Giovanni Guareschi - di Ivan Pozzoni...**63** Ivan Pozzoni: Giovanni Vailati e il socialismo...**64** **L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS** — Judit Józsa: Carlo Tagliavini in Ungheria...**69** Giuseppe Dimola: Quanti casi ha

l'ungherese...**71** Emilio Spedicato: Da Nibiru a Tiamat. Uno scenario astronomico per la più antica cosmologia sumerica...**72** I beni culturali: ruolo centrale di sviluppo per l'Italia – di Mario Sapia...**79** Come uscire dalla crisi? La risposta della filosofia – di Gianfranco Cordi...**81**, Stampa-Libertà di stampa-Editoria - a cura di Melinda B. Tamás-Tarr...**86**; Intervista al Cavaliere della Repubblica Melinda Tarr (Intervista di Giuseppe Dimola)...**92** **«IL CINEMA È CINEMA»** — Servizi cinematografici a cura della Redazione: Noah...**94** The Grand Budapest hotel...**95** **L'Arcobaleno—Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano:** Iván Plivelic: Ferrara!...**96** Iván Plivelic: Pensieri di un integrato qualsiasi...**98** **APPENDICE/FÜGGELÉK — VEZÉRCIKK:** Lectori salutem! (Bttm)...**100** **LÍRIKA** — Berzsenyi Dániel: Dukai Takács Judithoz...**103** Dukai Takács Judit: Az idő, Édes érzés, Az én lakhelyem...**104** Bodosi György: Apámra emlékezik, Búcsú Itáliától, Fegyvertelen nyilvánva...**105** Csáki-Erdős Olga: 09.27, Ránk zárul...**105**, **106** Cs. Pataki Ferenc: A saját Golgotánk, Hallgasd a csendet!...**106** Elbert Anita: Égi könnyező...**106** Gyóni Géza: Irigység, A mostohám, Arany-napok, Mélységből...**107** Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XXI. [23. szonett], A rendszerváltás polémiája, Kezdetben volt az Ige (B. Tamás-Tarr Melindának)...**107**, **108** Hollósy-Tóth Klára: Gilgamesek, Akarnok Erő, Téged Isten...**108-109** Horváth Sándor: Az elmaradt kézfogó, Hattyúdál, Gondolat génmódosítás...**109** Pete László Miklós: A messzeség, ha közelít; Hajnali hársfaillat...**109**, **110** Szirmai Endre: Nyárutó, Őszi reggel, Schleswig, Fohászkodás...**110** Táborny Maxim: A mélységből, Viharban, Lángvirág...**111** Tamás-Tarr Melinda: Töredék, Lelkiállapot, Határtalan mély szerelem, A múzsa...**112** Tollas Tibor: Két part között, Száműzött Csend...**112** Tolnai Bíró Ábel: Megkurtított igazság, Gondolatok...**113** **PRÓZA**—Czakó Gábor: Világvége 1962-ben?/Kantavár, Tanári járandóság [Részlet]...**113** Kosztolányi Dezső: Esti Kornél (II. fejezet)...**115** Plivelic Iván: Ferrara!...**117** Sztányi György: Út a Fényveremhez-4)...**118** Tormay Cécile: A régi ház XV)...**121** Assisi Szent Ferenc kis virágai XIV. (Ford. Tormay Cécile)...**124** **ESSZÉ** — Kaposi Krisztina: Bűnök és szenvedélyek retorikája: egy boccaccói történet metamorfózisa a régi magyar irodalomban...**125** Madarász Imre: 1956 és Magyarország...**131** Sztányi György: Laudáció Rejtő Jenő életművéről...**135** Tusznyády László: Gyökereink/ IV. Bartók Béla nyomdokain Törökországban; Kétszáz éves Pálóczy Horváth Ádám dalgyűjteménye...**136**, **139** **HÍREK- VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK** — Bologna Children's book 2014...**143** Tomory Zsuzsa: Gondolatok/A teremtés bölcsessége; Istenem...**145**, **146** Giuseppe Dimola: Interjú Tamás-Tarr Melindával, az Olasz Köztársaság lovagjával...**146** Dr. Paczolay Gyula vespéremi levelezőnkől érkeztek... A Pó völgyének központja: Ferrara, Tisztelt Szerkesztőség!...**149** Balassi-karddal kitüntetettek: Sander Liivak és Kulcsár Ferenc...**150** A szabadságharcok labirintusa-Forradalmak kiállítás- Olasz és magyar múlt közös kiállításán Silvio Monti alkotásával...**151** Egyéb információk...**151** ARTE: Preszler Ágnes magyar-olasz portréfestő kitüntetése: Premio Nazionale Ciociaria...**152** Mens sana in corpore sano – Ferrara Marathon 2014: Laura Fogli&Gianni Morandi (Képriport, Foto di G.O.B.)...**153** Ferrara Vivacità 2014 (Foto di UISP)...**154** **KÖNYVESPOLC** — Kádár János: Jó elvtárs, vagy hazaáruló? – Jakab-Zalánffy Eszter recenzioja Németh Gizella-Adriano Papo-Alessandro Rosselli „Chi era János Kádár?” [Ki volt Kádár János] könyvéről...**155** **POSTALÁDA — BUCAL POSTALE:** Lettere inviate alla Redazione...**156** Beküldték: „Definizione dell'identità” [Az identitás meghatározása] – Conversazioni con Alexandra Foresto [Beszélgetés Alexandra Forestóval]...**159** Gyász: Elhunyt Szőnyi Zsuzsa...**160** Sz. F. S.J.: Szőnyi Zsuzsa emlékezte; Dopo la chiusura...**161** **INSERTO**...**162-192**





Lectori salutem!

Editoriale

di Melinda B. Tamás-Tarr



APOLIDE

Quando qualcuno
[mi dice:

“Sei fortunata, hai
[due patrie!” –
non lo sa neanche
quanto mi ferisca
questa frase...

Due patrie!...
magari, potessi dire!

Ma non è così –
e mi sento apolide.

È vero,
ho la doppia cittadinanza:
l'ungherese ed italiana...
Ma per l'Ungheria
son già solo straniera,
e qui in questa penisola
non son ancora italiana...

Due patrie!
Che grottesca situazione!
Ma in realtà son soltanto
senza radice: non appartengo
più al corpo della terra magiara, –
non son ancora ben radicata
in Italia, nella mia nuova patria...

OH, FERRARA...

Città-Estense, oh, Ferrara
tu, Bella addormentata
della pianura padana
adottami, non essere spietata...

Tu sei rigida, crudele
con la gente non ferrarese
come me che cerca di essere
una tua figlia degna di te...

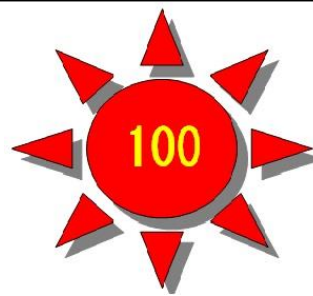
Ma tu non mi prendi,
neanche consideri,
e anno dopo anno
mi umili soltanto...

Sei una duchessa vanitosa,
e dalla superbia anche cieca,
priva di sentimenti,
posseduta da secoli
dai provinciali gelidi...

Ipocrisia

Aspetto in silenzio
che entri qualcuno...
Ma ormai non vien nessuno...
Chi potrebbe aprir la porta
quando non c'è chi s'interessa
della mia persona?...

Ma quando incontro i conoscenti
tutti sono tanto sorridenti,



Prosit! Siamo arrivati ad un importante appuntamento: al numero doppio 99/100 del nostro periodico! A questa gioiosa occasione si aggiunge un altro importante evento, la cui notizia - arrivata nell'ultimo minuto ed inserita poco prima della stampa - avete appreso nelle ultime due pagine del precedente fascicolo: sono stata insignita del titolo del **Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"** (O.M.R.I., diviso in sei gradi) dal Presidente della Repubblica, con decreto del 27 dicembre 2013. Si tratta del più alto riconoscimento in Italia, istituito 63 anni fa per "ricompensare benemeritenze acquisite verso la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, dell'economia...". È il più prestigioso tra quelli fin qui da me ottenuti. Di questa stupenda notizia ho subito informato tutti i lettori ed autori del nostro Osservatorio Letterario per condividere questa enorme gioia.

Sentitamente ringrazio tutti coloro che in quest'occasione hanno espresso le loro felicitazioni e congratulazioni: potete leggere i più significativi riscontri nella rubrica «Buca postale».

Questa piccola impresa editoriale che è l'Osservatorio Letterario (o l'O.L.F.A.) ha visto anche altri collaboratori che, nel frattempo, si sono dileguati e con cui avremmo voluto condividere la gioia di tale riconoscimento. Ci spiace per loro, come per quella cerchia di conoscenti (comprese le autorità della mia Patria natia!) che – pur informata della prestigiosa onorificenza – ha preferito ignorarla.

Aggiungo un ringraziamento di cuore alla caporedattrice Éva Kovács del settimanale della mia città natia – a me sconosciuta fino alla richiesta di contatto da parte sua – «Dombóvár és Környéke» [«Dombóvár e Dintorni»] per l'ampio servizio che mi ha dedicato (sulla rivista cartacea e sul web) col titolo «Dombóvári arcok ma» [«Volti di Dombóvár di oggi»]: http://www.osservatorioletterario.net/dek140303_b_tamastarr_melinda_estratto.pdf, <http://www.dombline.hu/88-dombovar-es-kornyek/358-dombovari-arcok-ma-dr-bonanine-dr-tamas-tarr-melinda>.

Ringrazio anche il nostro nuovo abbonato, Giuseppe Dimola, che apprendendo questa bella notizia mi ha fatto una breve intervista, subito pubblicata nel suo blog, citando il nostro Osservatorio Letterario come una pionieristica rivista: <http://amicizialoungherese.blogspot.it/2014/02/intervista-al-cavaliere-della.html>. La versione ungherese dell'intervista si legge nella rubrica di lingua ungherese «Appendice» e sul web (bilingue): http://www.osservatorioletterario.net/intervista-riport_tarr-melindaval.pdf (v. anche «Eco & Riflessioni...»).

Alla gran gioia di ricevere questo prestigioso titolo di cavaliere della repubblica, si somma un significato particolare, questo riconoscimento giunge dalla mia Patria d'adozione in cui, per varie circostanze, mi sono sentita e mi sento ancora soltanto apolide. Le seguenti poesie, che ho scritto più di due decenni fa (1993), sono ancora attuali:

cortesie parole, falsamente calde,
ma in realtà disinteressate.

Fonti: Melinda Tamás-Tarr (coautore Mario De Bartolomeis):
«Traduzioni – Fordítások, Edizione O.L.F.A., Ferrara 2001; Melinda
B. Tamás-Tarr (a cura di): Altro non faccio... antologia giubilare,
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2011.

Da trent'anni vivo in Italia. In questo Paese di raccomandazioni, veleni, intrighi e invidie, mi sono sentita trascurata ed emarginata come ungherese, nonostante la cittadinanza italiana. Il mio operato letterario-editoriale e culturale non era stato riconosciuto dalle istituzioni ufficiali. Negli anni di esistenza dell'Osservatorio Letterario, i media tacevano, ignoravano addirittura i comunicati di stampa del nostro periodico, mentre divulgavano notizie anche insignificanti degli altri purché quelle dell'Osservatorio Letterario. Non rispondevano ai nostri comunicati o lettere redazionali, mentre le caselle del nostro periodico venivano intasate dai loro comunicati...

Ecco ad es. – tra le tante spiacevoli esperienze – un fatto emblematico: in una conferenza di stampa post-terremoto, dove sono stata invitata, sono stata tagliata fuori da foto e riprese televisive (tranne una spalla), mentre tutti gli altri invitati sono stati ripresi da ogni angolatura...

Oppure, in alcuni eventi letterari – di cui sono stata anche conferenziera – alla fine dell'incontro mi sono sentita ignorata dagli altri partecipanti, compresi conoscenti – autoproclamati amici (sic!) – che nel primo decennio hanno anche avuto da fare con la nostra rivista (l'avrei capito da parte della concorrenza).

Infine, potrei ricordare altre azioni spiacevoli nei miei confronti, rievocate nel primo fascicolo speciale del 15° anniversario del nostro periodico (NN. 77/78 2011/2012). Potete consultare questo e tutti gli altri fascicoli – alcuni integralmente – su internet all'indirizzo: <http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>...

Comunque, questo alto riconoscimento statale mi ricompensa un po' della scarsa considerazione per la mia molteplice attività professionale da parte di cerchie accademiche che sembrano chiuse in se stesse, così come dall'ordine e dalle associazioni professionali o culturali, quasi fossi un'intrusa che ne minacciasse il prestigio.

Tra mille difficoltà, e con scarsi mezzi economici, ho costruito un duraturo ponte culturale tra Ungheria e Italia, divulgando opere letterarie e saggistica in lingua originale oppure tradotte in italiano o ungherese. Dalle pagine del periodico bilingue Osservatorio Letterario, di cui ho curato personalmente redazione ed edizione, ho affrontato temi di cultura generale dei due Paesi e ho gettato uno sguardo anche sulle letterature e le culture di altre nazioni.

Questa onorificenza, oltre che un prestigioso premio per la mia attività professionale, è anche un bel regalo per il mio 60° compleanno, per il 30° anniversario della mia permanenza in Italia, e per il 100° numero della nostra rivista che mi accingo a redigere per la



prima volta da donna cavaliere.

Per essere giunta a questo traguardo, ringrazio tutti coloro che mi hanno accompagnato in questa avventura editoriale dalla fondazione, con la loro collaborazione (selezione elaborati, revisioni bozze), i loro consigli (in particolare, nei primi anni, sull'uso della lingua italiana); si è trattato di rapporti interpersonali che hanno reso meno pesante e più gratificante il mio impegno professionale (oltre al lavoro editoriale, la redazione di articoli, saggi, studi, narrativa, lirica, e le traduzioni dall'ungherese di poesia e prosa).

Quali stimoli ricevo nella mia attività alla direzione di questo periodico (vera e propria missione per approfondire la conoscenza tra ungheresi e italiani)? Viene rafforzata la motivazione che è stata finora il mio perpetuo stimolo: la gioia della creatività; l'amore per il bello, la letteratura, le arti; la possibilità di trasmettere la bellezza tramite le opere degli autori selezionati; il desiderio di condividere e divulgare perle di cultura, in particolare letterarie. Un'attività di trasmissione di conoscenze che, nel mio piccolo, mira a superare i reciproci pregiudizi e ad arricchire lo spirito con le opere di autori talentuosi. I Lettori storici possono ricordare le parole – che sono ancor oggi attuali dalla A alla Z – del mio primo editoriale del N. 0/1997 con cui abbiamo iniziato questo nostro lungo, avventuroso cammino ed ora le riporto parzialmente per promemoria e per conoscenza dei nostri nuovi Lettrici/Lettori ed Autrici/Autori, che accolgo affettuosamente dandogli un benvenuto caloroso tramite quest'edizione speciale:

«Questa rivista [...] è nata con l'intenzione di comunicare per dare una voce agli autori minori oppure ignorati, amanti ed agli appassionati dello scrivere. Appunto, scrivere. Scrivere poesie, racconti, critiche, opinioni per esprimere le svariate emozioni o i pensieri che nascono nell'anima dell'essere umano.

Nelle nostre pagine vogliamo anche dare notizia di alcuni eventi culturali che riguardano la letteratura, l'arte ed in generale la cultura.

LA CULTURA, con la maiuscola è un elemento importantissimo, oppure dovrebbe esserlo, per l'animo dell'individuo e per la società. Purtroppo in questo Paese le si dà poca importanza, per essa si investe poco o niente perché è ritenuta un prodotto che non rende economicamente. Invece la si dovrebbe trattare come tale, perché senza la cultura siamo barbari. La cultura è la manna dello spirito, come la religione del credente. La sua mancanza aiuta l'impoverimento della civiltà umana. Il suo maltrattamento è un evento doloroso in una qualsiasi civiltà, e, lo è particolarmente in Italia che può vantare un enorme patrimonio culturale, ma la maggior parte della popolazione la ignora e non sente l'esigenza primaria di coltivarla. È un grave errore, è una grande mancanza di responsabilità civica.

È un dovere morale dare una voce agli scrittori, poeti, pensatori che non l'hanno perché sono ignorati dalla critica ufficiale, la quale considera soltanto gli autori "sicuri" perché attraverso essi è garantito il grande guadagno commerciale...

Le voci nuove sono poco considerate ed i grandi editori hanno paura degli sconosciuti ed anonimi; essi raramente sono veri imprenditori letterari, perciò a fatica lanciano un nuovo autore. La pratica dimostra,

purtroppo, che invece di elevare il gusto letterario della popolazione, piuttosto si abbassa il livello estetico-letterario-morale in nome del Dio-denaro. Noi cerchiamo di dare possibilità alle voci più deboli lasciando il giudizio al lettore e speriamo che un giorno anche gli autori ignoti possano arrivare al vero, tanto aspettato e meritato successo...Coraggio quindi ed invitiamo tutti coloro che hanno un debole per lo scrivere a non aver paura ed inviare i loro testi. Tra essi, rispettando l'ordine dell'arrivo, si farà una selezione per la pubblicazione in queste pagine.

Dato che quest'iniziativa non ha scopo di lucro, chiediamo soltanto una cosa: [...] per far fronte alle spese di spedizione abbiamo bisogno di un contributo, indicato sul retro della copertina. [...] Poi se le cose andranno veramente bene (siamo ottimisti nonostante il fallimento di molte pubblicazioni), forse riusciremo ad iscrivere la rivista presso il Tribunale di Ferrara. [...]

Attendiamo quindi i nostri collaboratori ispirati dalle Muse ...»

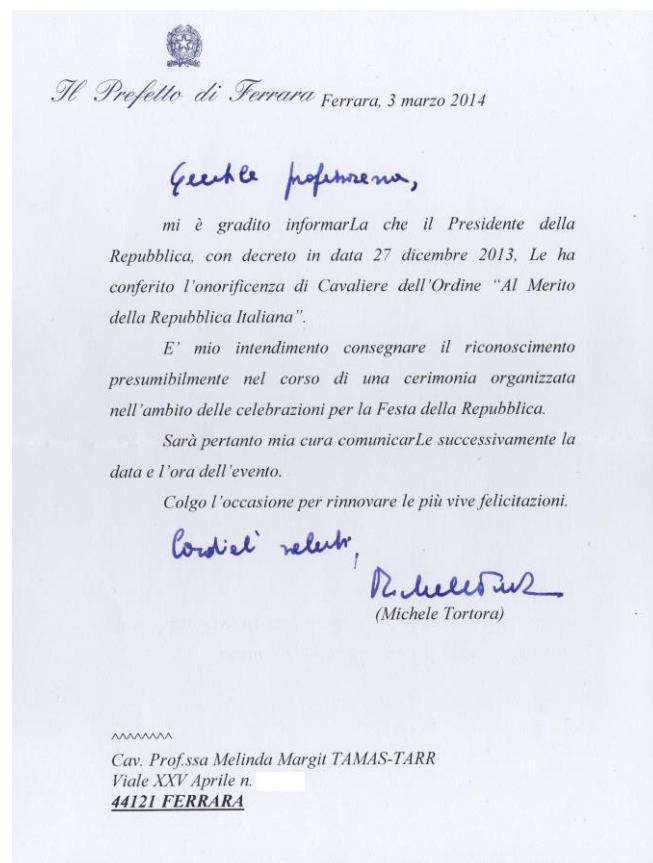
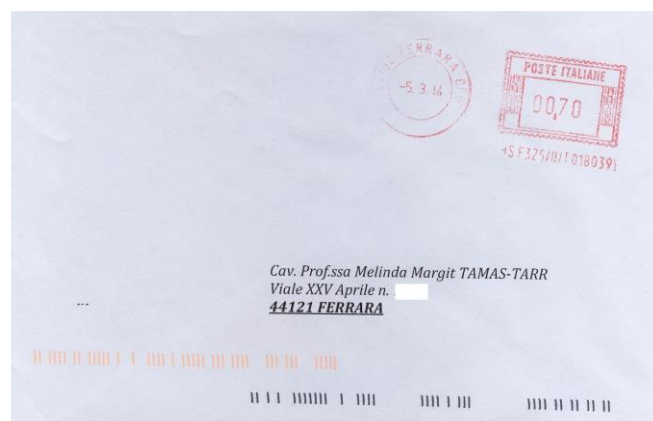
Come sapete, oltre a questo fascicolo speciale, in occasione di questo 100° numero, desidero realizzare anche un'antologia con gli elaborati selezionati tra quelli aderenti a questa iniziativa editoriale e con alcune opere scelte tra quelle pubblicate sulle nostre pagine a partire dal fascicolo NN. 85/86 2012, con la speranza che questo progetto editoriale vada in porto. Ripeto, non c'è alcun obbligo di acquistare una copia di ricordo, però neanche io posso regalarla: in caso di realizzazione pubblicherò le copie print on demand soltanto per l'archivio dell'Osservatorio Letterario e per il deposito legale e per coloro che tramite me desidereranno acquistare una o più copie. Colgo l'occasione di ringraziare coloro che hanno già prenotato delle copie nel caso che il progetto editoriale sia realizzato. Gli altri autori che avranno ripensamenti, e vorranno averne una o più copie, potranno acquistarla direttamente al seguente indirizzo delle edizioni print on demand dell'Osservatorio Letterario: <http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>. Comunque, al momento opportuno – come consueto – darò notizia della pubblicazione avvenuta oppure della rinuncia.

Con rammarico accenno che, all'avviso per partecipare a queste edizioni speciali (divulgato ai quattro venti), gli invitati/e in maggior parte non si sono degnati/e di aderire, compresi anche parecchi autori/autrici appartenenti a questo periodico. Non è obbligatorio essere presenti a questo festivo "banchetto letterario". Ma quest'atteggiamento è l'ennesima conferma e testimonianza di certa ingratitudine per il mio quasi ventennale operato letterario... Devo ricordarmi più spesso del proverbio: **"Non fare mai del bene se non sei preparato all'ingratitudine"**.

In questa triplice occasione di festeggiamento, in questo banchetto spirituale-letterario e culturale alzo simbolicamente il calice, augurandoci buona salute e tanti altri anni ancora da trascorrere insieme in questa nostra comune e splendida avventura: Prosit!

È arrivato ora il momento di congedarsi. Vi offro questo fascicolo speciale in occasione del 100° numero augurandovi buona lettura, buon riposo, buone ferie estive. Ci risentiremo al nostro appuntamento di novembre prossimo! (13. marzo 2014)

- Mttb -



A seguito della comunicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri – riportato sulle ultime due pagine del nostro precedente fascicolo – è pervenuta anche questa comunicazione del Prefetto di Ferrara.

POESIE & RACCONTI



Poesie

Sergio Cimino — Napoli
POETA SENZA ASCOLTO

Poeta senza ascolto,
morta marionetta di se stesso,
pulviscolo di versi
che s'aggruma,
in un tardivo fiocco di neve
che scioglie in primavera

14.12.2007

Magli, Ida: *Gli uomini della penitenza*. Garzanti, Milano, 1977.

McCarthy, Erin M.: *Jacopo Passavanti (CA. 1300-1357)*, in Marrone, Gaetana (ed.): *Encyclopedia of Italian Literary Studies*, Routledge, New York, 2007.

Miccoli, Giovanni: *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, Vol. 2*. *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, coordinatori dell'opera Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Einaudi, Torino, 1974.

Murphy, James J.: *Rhetoric in the Middle Ages: A history of rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London, 1974.

Petrocchi, Giorgio: *Religiosa, Letteratura, dei secc. XIII-XV*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, Vol. 3. a cura di Vittore Branca - Armando Balduino - Malino Pastore Stocchi - Marco Pecoraro, Unione Tipografica Editrice Torinese Torino, 1986.

Polzer, Joseph: *Andrea di Bonaiuto's Via Veritatis and Dominican Thought in Late Medieval Italy*, in *The Art Bulletin*, Vol. 77, No. 2 (Jun., 1995).

Renucci, Paul: *La cultura*, in *Storia d'Italia*, Vol. 2**. *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, coordinatori dell'opera Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Einaudi, Torino, 1974.

Salinari, Carlo: *Sommario di storia della letteratura italiana*, Vol. 1. Editori Riuniti, Roma, 1977.

Sapegno, Natalino: *Storia letteraria d'Italia - Il Trecento*, Casa Editrice Francesco Vallardi, Milano, (2ª edizione), 1955.

Squarotti, Giorgio Bárberi (ed.): *Storia della civiltà letteraria italiana - Vol. 1. Dalle origini al Trecento, Parte 1*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1990.

Storia della letteratura italiana, a cura di Giovanni Getto - Roberto Alonge - Guido Baldi - Giorgio Sansoni De Riento, Firenze, 1988.

Varanini, Giorgio: *Iacopo Passavanti - Specchio di vera penitenza*, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, Salerno Editrice, Roma, 1993.

Zanotto, Francesco: *Storia della predicazione nei secoli della letteratura italiana*, Tip. Pontificia ed Arcivescovile dell'Imm. Concezione, Modena, 1899.

Sitografia:

Delcorno, Carlo: *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 89, N°2., 1977. pp. 679-689.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5110_1977_num_89_2_2417 Visitato: 25/02/2011 10:04

Anna Bognár — Budapest (H)

LEOPARDI: OPERETTE MORALI

Le varie edizioni delle Operette morali:

Le *Operette morali* sono una raccolta di ventiquattro componimenti in prosa, divise tra dialoghi e novelle. Per quanto riguarda il genere, Leopardi elabora un'insieme di prosa e poesia dallo stile colto ed elevato.



Leopardi curò le seguenti edizioni delle *Operette morali*: quella del 1827, Milano, Stella, comprendente le venti *Operette* composte nel 1824; quella del 1834, Firenze, Piatti, comprendente le medesime, tranne il *Dialogo di Sallustino e di un lettore di umanità*, e arricchita del *Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiare* e del *Dialogo di Tristano e di un amico*.

Nel 1835 Leopardi preparò l'edizione completa presso l'editore Starita di Napoli, ma ne uscì soltanto il primo volume, comprendente le prime tredici, essendo stato il resto della pubblicazione proibito dalla censura del governo borbonico. Il testo completo delle *Operette* venne pubblicato da Antonio Ranieri nella edizione postuma delle *Opere*, Firenze, Le Monnier, 1845, vol. I e II. Seguirono numerose edizioni (tra le commentate, I. Della Giovanna, Firenze, Sansoni, 1895; G. Gentile, Bologna, Zanichelli, 1918; M. Porena, Milano, Hoepli, 1921; D. Bianchi, Palermo, Sandron, 1922; G. Agnoli, Milano, Vallardi, 1923; V. Piccoli, Torino, Paravia, 1924; O. Antognoni, Livorno, Giusti, 1926).

L'edizione critica venne curata da F. Moroncini, Bologna, Cappelli, 1929. Fra le edizioni successive, commentate, I. Sanesi, Firenze, Sansoni, 1931; M. Fubini, Firenze, Vallecchi, 1933; G. R. Ceriello, Milano, Signorelli, 1934.

Belle lettere e filosofia nelle Operette morali, la genesi e lo stile:

Una cosa particolarmente interessante dal punto di vista filologico è il fatto che Leopardi ebbe cura di segnare sull'autografo il mese e il giorno precisi del momento in cui terminò la composizione di ciascuna opera. Questo rende più facile il lavoro del filologo, e dimostra la consapevolezza artistica del poeta. L'opera prosastica filosofica prende avvio con *La storia del genere umano*, scritta nel 1824, e finisce con il *Dialogo di Tristano e di un'amico*, composto nel 1832. Le meditazioni di alcune operette e l'idea dell'opera in generale risalgono al 1823.

Della sua opera scrive così l'autore: „In quel manoscritto consiste, si può dire, il frutto della mia vita finora passata, e io l'ho più caro dei miei occhi.”¹ Con questo paragone Leopardi fa sentire più che mai come sia importante per lui quest'opera. Lo stile elevato, la saggezza, lo splendore della ragione, l'equilibrio morale testimoniano la consapevolezza artistica dello scrittore.

I commentatori di Leopardi concordano nel ritenere che il motivo, l'intenzione che muovono il poeta a scrivere le *Operette* siano un bisogno umano di analizzare e valutare le vicende umane, la storia dell'uomo, la sorte umana. Leopardi descrive gli effetti e le conclusioni morali di una concezione della vita con il suo caratteristico tono ironico.

Riccardo Bacchelli definisce così l'ironia leopardiana: „la sua ironia è quell'ardua ironia di chi impara a scherzare sulle proprie pene dalla gravità insopportabile delle medesime”². È molto diffuso in letteratura che lo stile ironico aiuti l'autore a velare le vere sofferenze, rappresentandole come più lievi e sopportabili. Nel secolo XX fu István Örkény a diffondere da noi quello stile, oltrepassando l'ironia, e arrivando fino al grottesco.

Nelle *Operette morali* c'è un bisogno poetico, che ne costruisce lo stile: è il bisogno di alleggerire, di divertire l'animo e scacciare l'angoscia, di mutare la propria doglia umana e filosofica in fantasiosa invenzione di fiabe, apologhi, drammi, in invenzioni e capricci – dice Riccardo Bacchelli nel suo saggio.³

„Negli anni del silenzio poetico, Leopardi, oltre a intensificare le riflessioni consegnate allo *Zibaldone* e a dedicarsi a lavori di carattere filologico ed editoriale, scrive le *Operette morali*. La parte più consistente è composta nel corso del 1824; altre ne scriverà nel

1825, mentre le ultime due operette comprese nell'edizione definitiva furono scritte nel 1832.

Queste opere, per lo più in forma di dialogo, costituiscono una sintesi in forma unitaria ma anche spiccatamente letteraria (per la via di esempi, allegorie, paradossi, favole, ecc.), di tutte le principali riflessioni svolte sparsamente e più diffusamente nello *Zibaldone*. Per comprendere il senso profondo delle *Operette morali* è necessario tener conto dell'abbandono della prospettiva soggettiva e autobiografica e dell'impegno e della protesta civile. A muovere il Leopardi è la volontà di guardare a fondo nella natura delle cose e di svelare l'aspra verità cui egli è giunto. L'atteggiamento è quello di un rassegnato e ironico distacco dal proprio stesso dolore e dalle illusioni e passioni che avevano ispirato la sua prima stagione poetica.⁴

Secondo Giovanni Gentile (autorevole esperto nelle ricerche filologiche delle opere di Leopardi) le *Operette morali* non sono solo una raccolta di prose, ma è un'unità stabile. Quest'unità viene determinata dal ritmo interno dell'opera. Il ritmo, così definito da Gentile, non vuol dire un ordine cronologico, ma una configurazione logica. A suo avviso le *Operette* si dividono in una struttura triplice⁵: l'uomo contro la morte e il niente, l'uomo contro la natura, recupero morale mediante l'amore.

Nelle *Operette morali* ricorrono temi particolarmente cari al poeta: la natura, la storia umana, la noia.

La Natura: È molto interessante vedere i vari casi elaborati dall'autore nella descrizione della natura. La fa agire in alcuni episodi, rappresentandola come un'ente vivente; donna enorme, che nega di essere responsabile delle sofferenze umane, perché assolutamente indifferente alle sorti dell'umanità: „Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? Ora sappi che nelle fatture, negli ordini e nelle operazioni mie, trattone pochissime, sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro, che alla felicità degli uomini o all'infelicità. Quando io vi offendo in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo, se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi benefico, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo quelle tali azioni, per dilettarvi o giovarvi. E finalmente, se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei.”⁶ (*Dialogo della Natura e di un Islandese*).

Nel *Dialogo della Natura e di un'Anima* la Natura sembra essere meno ostile, si rivolge all'Anima con una invocazione soave: „Va, figliuola mia prediletta...” Ma nel prosieguo la natura non illude l'anima, non la trastulla riguardo alla sua vita infelicissima. La natura è sottoposta al destino, e non è colpa sua se la beatitudine umana è irraggiungibile.

Nei dialoghi sopramenzionati la natura è una figura antropomorfa, mentre nelle opere seguenti la natura viene rappresentata come un ambito, una condizione circostanziale, semplice iperonimo dell'essere vivente.

Nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo* la natura non si distrugge, non si annienta in seguito alla scomparsa dell'umanità. I cicli della natura continuano a sostenere gli animali e le piante mentre la terra non sente la mancanza degli uomini. Oltre alla forte

negazione della superiorità umana, contrapposta all'antropocentrismo, Leopardi sottolinea anche come l'estinzione della specie umana sia un fatto insignificante.

La figura della natura riappare, come un elemento principale, ben definita, con circoscrizione spirante (?) anche nella lirica leopardiana.

La storia del genere umano: La storia, la genesi del genere umano è rappresentato tramite un mito individuale leopardiano, ambientato in un milieu divino; gli dèi prendono decisioni dalle sorti.

La noia, che avvelena il percorso umano: Il tema della noia appare ripetutamente nei trattati leopardiani. Per capire meglio l'essenza dei ragionamenti artistici aventi ad oggetto la noia, chiamiamo in aiuto le riflessioni leopardiane dello *Zibaldone*. Scrive che „Anche il dolore che nasce dalla noia e dal sentimento della vanità delle cose è più tollerabile assai che la stessa noia”, poi nota: „Forse anche, e così credo, proviene dall'amore dello straordinario, e odio naturale della monotonia e della noia ch'è ingenerato in tutti gli uomini, e offrendosi un oggetto che rompe questa monotonia, ed esce dell'ordine comune, quantunque ci paia più grave assai della noia, di cui forse anche, in quel punto non ci accorgiamo e non abbiamo nessun pensiero, pur troviamo un certo piacere in quella scossa in quell'agitazione, che ci produce la vista fuggitiva di esso oggetto.” Infine ritengo sia utile citare un'affermazione, che, grazie al suo stile sintetico e complessivo, potrebbe essere il motto delle tesi leopardiane sulla noia: „In somma la noia non è altro che una mancanza del piacere che è l'elemento della nostra esistenza, e di cosa che ci distrae dal desiderarlo.”

Questi temi leopardiani sono particolarmente interessanti, ognuno di noi si pone questioni analoghe durante il percorso umano. Grazie alla traduzione integrale di Éva Ördögh, le *Operette morali* sono ora leggibili in ungherese.

¹ MALAGOLI, Luigi, *Il grande Leopardi*, Firenze, La Nuova Italia, 1937, 71. (nei riferimenti seguenti: *Il grande Leopardi*)

² BORSELLINO, Nino – MARINARI, Attilio, *Leopardi, Introduzione all'opera e antologia della critica*, Roma, Bulzoni, 1973. 127. (nei riferimenti seguenti: BORSELLINO – MARINARI)

³ ibidem 127.

⁴ GULIELMO, Salvatore – GRONER, Hermann, *Il sistema letterario*, Milano, Principato, 1998, 213-214. (Il sistema letterario)

⁵ ÖRDÖGH Éva, *Az Operette morali hármias ritmusa*, in: *Kandidátusi értekezések, Az irodalom mint kritikai kérdés Giovanni Gentile gondolkodásában*, Szeged, 1987, 172.

⁶ testi leopardiani sono citati dal sito della biblioteca online liberliber: <http://www.liberliber.it/biblioteca/l/leopardi/index.htm>

"La ricerca dal numero d'identificazione TÁMOP 4.2.4.A/2-11-1-2012-0001 del Programma Nazionale di Eccellenza – è stata realizzata dal programma nazionale del sistema del progetto chiave per il sostegno personale degli studenti e dei ricercatori. Il progetto è finanziato dall'UE assieme al co-finanziamento del Fondo Sociale Europeo". (N.d.R.)

irrimediabilmente “cieco”; niente potrà più “metterlo nel mezzo di una verità”, nemmeno “uno sbaglio di Natura”, perché “demoni” e “dei” sono ormai “indistinguibili”. Si osservi l’efficacia con cui la congiunzione “e” li pone sullo stesso piano in questi versi di *Dopo una fuga*:

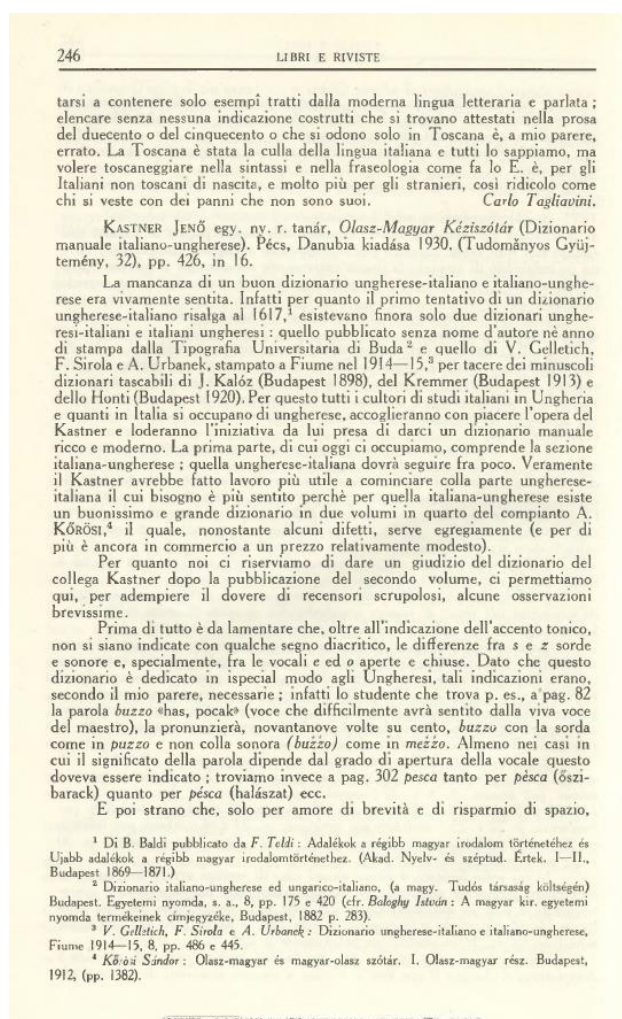
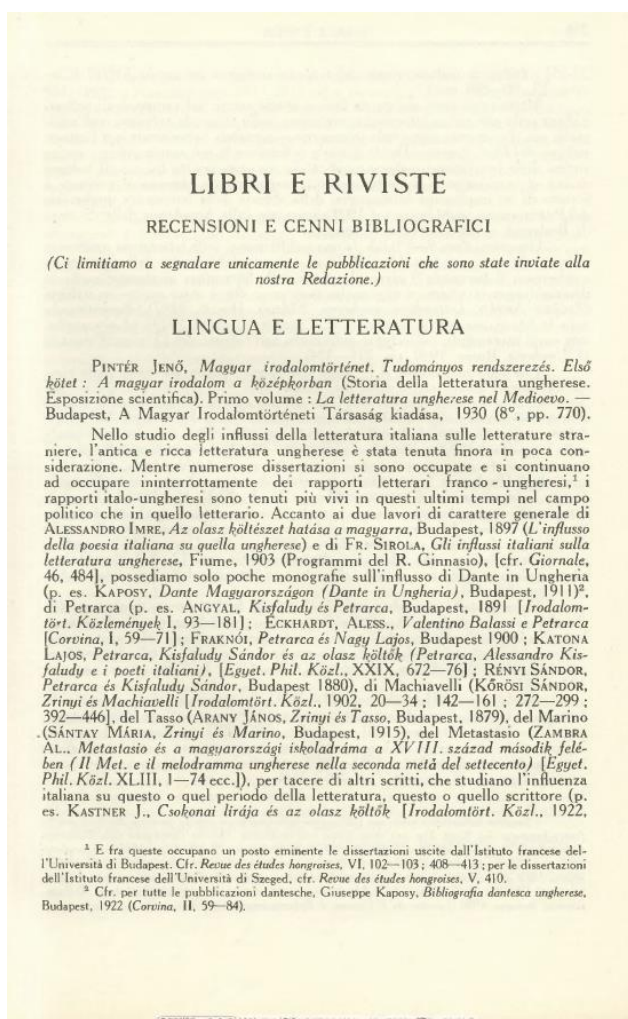
La mia strada è passata
tra i demoni e gli dèi, indistinguibili.¹⁸

Come emerge da quanto detto finora, la congiunzione “e” si fa “portavoce” della poetica montaliana; rappresenta il suo tentativo estremo di reagire allo svuotamento di ogni valore nella società del ventesimo secolo, inseguendo un senso inafferrabile. Se dovessimo rappresentare con un’immagine la “e” di Montale potremmo figurarcela come un “filo”, il “filo” de *La casa dei doganieri*, quello stesso “filo” usato da Teseo per uscire dal labirinto, qualcosa dunque che sembra promettere una via d’uscita. Tuttavia a differenza del “filo” di Arianna quello di Montale è destinato a “spezzarsi”, rinchiudendo per sempre il poeta in un “labirinto” senza vie d’uscita.

- ¹ Romano Luperini, *Storia di Montale*, Bari, Laterza, pp. 85-86.
- ² Andrea Gareffi, *Montale. La casa dei doganieri*, Roma, Studium, 2000, p. 36.
- ³ *Ivi*, pp. 36-37.
- ⁴ Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, Milano, Mondadori, 1948, p. 9.
- ⁵ *Ivi*, pp. 9-10.
- ⁶ *Ivi*, p. 11.
- ⁷ *Ivi*, p. 39.
- ⁸ *Ivi*, p. 54.
- ⁹ Eugenio Montale, *Le occasioni*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1996, p. 104.
- ¹⁰ *Ivi*, p. 112.
- ¹¹ Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, Milano, Mondadori, 1948, p. 5.
- ¹² *Id.*, *Finisterre*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2003, p. 5.
- ¹³ *Ivi*, p. 17.
- ¹⁴ Dino Campana, *Canti Orfici*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 234.
- ¹⁵ Eugenio Montale, *Le occasioni*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1996, p. 144-146.
- ¹⁶ *Id.*, *Satura*, Milano, Mondadori, 2009, p. 209-211.
- ¹⁷ *Ivi*, p. 228.
- ¹⁸ *Ivi*, p. 250.

Recensioni & Segnalazioni

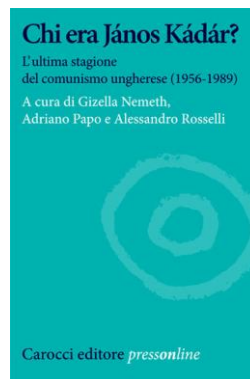
DOCUMENTAZIONE DELLE RECENSIONI ITALIANE D'EPOCA RIGUARDANTI L'UNGAROLOGIA ED ITALIANISTICA — CORVINA, ANNO 10. VOL. 19-20. (GENNAIO-DICEMBRE 1930.)



Fonte: EPA02510_corvina_1930_236-264

Più dettagliatamente vs. l'*Inserto*.

JÁNOS KÁDÁR: BUON COMPAGNO O TRADITORE DELLA PATRIA?



Chi era János Kádár? L'ultima stagione del comunismo ungherese (1956-1989)

A cura di Gizella Németh, Adriano Papo e Alessandro Rosselli
Roma, Carocci, 2012, pp. 159 € 16,50

Chi era János Kádár? L'ultima stagione del comunismo ungherese (1956-1989), a cura di Gizella Nemeth, Adriano Papo (Università degli Studi di Udine) e Alessandro Rosselli (Università degli Studi di Szeged), raccoglie gli atti di un convegno internazionale svoltosi a Trieste da 7 all'8 Giugno 2012. Il volume è dedicato a János Kádár nel centenario della nascita, con l'intento di offrire al pubblico italiano una prima valutazione d'insieme sul protagonista della storia ungherese e di contribuire a una maggiore conoscenza degli avvenimenti del periodo che precedette la caduta del Muro di Berlino e la fine del socialismo reale in Ungheria senza pregiudiziali ideologiche o di natura politica. Con la collaborazione di numerosi studiosi italiani ed ungheresi, attraverso tredici saggi interdisciplinari ricostruisce la figura di Kádár nella politica, storiografia, nella letteratura e nella documentazione cinematografica.

János Kádár è una delle personalità ungheresi più importanti del novecento. Un leader politico fortemente odiato all'inizio, ma in seguito anche amato e rimpianto per la costruzione del cosiddetto "comunismo ali gulasch". Uno degli statisti del novecento, Kádár è giunto al potere attraverso una violenta repressione, ma è stato capace di creare una società relativamente stabile e duratura, e da alcuni anche rimpianta.

Dopo la presentazione dei curatori troviamo il lavoro approfondito dei fondatori dell'Associazione Culturale Italoungherese "Pier Paolo Vergerio", Gizella Nemeth e Adriano Papo intitolato *János Kádár: il diavolo e*

l'acquasanta. Un'introduzione al personaggio e alla sua epoca sulla vita e sulla carriera di Kádár.

I quattro volti di János Kádár di Federigo Argentieri si occupa principalmente delle quattro epoche della carriera di Kádár. L'Argentieri, professore dell'Università John Cabot di Roma, è specializzato nel comunismo centro-orientale, e ha pubblicato diversi studi sul comunismo e sulla Rivoluzione Ungherese del 1956.

Un'altro aspetto delle ricerche kadariane viene esplorato nel saggio seguente *Odi et amo: biografia poetica e non autorizzata di János Kádár* dalla penna di Balázs Barták e Antonio Donato Sciacovelli, che ci rivela alcuni testi, manifestazioni letterarie fondamentali dell'epoca comunista e post-comunista ungherese.

La figura di Kádár fra storiografia, politica e mitologia nell'Ungheria contemporanea di Imre Madarász (Università di Debrecen, Università Loránd Eötvös) è il quarto saggio del volume. Non possiamo che essere d'accordo con l'autore nel suo affermare che la figura di Kádár è „viva” ancora oggi, sta ancora al centro di dispute politiche, continua a suscitare polemiche. Madarász afferma *sine ira et studio* che il protagonista dell'epoca comunista ungherese non è sparito del tutto dalla nostra vita quotidiana, la sua memoria è, citando il Manzoni, „segno d'inestinguibil odio/ e d'indomato amor”. Il saggista analizza per prima la monografia di Tibor Huszár, che cerca l'oggettività rigorosa, evitando qualsiasi personalità. A differenza sua lo fa l'inglese Roger Gough nel suo libro intitolato *János Kádár, il buon compagno?*, scrive in uno stile più leggibile, più vibrante di quello di Huszár. Lo storico britannico paragona il vecchio Kádár a re Lear amareggiato, e anche a Macbeth. Nella monografia del noto scrittore ungherese György Moldova, che adatta il pensiero del professor Kopátsy, il leader comunista viene addirittura glorificato alla pari delle figure iconiche della storia ungherese, come santo Stefano o István Széchenyi. Il libro di Moldova è un „cult-book” della nostalgia kadariana, come anche quello di János Berecz. L'ex segretario del Comitato Centrale per gli Affari di ideologia e propaganda del Partito Socialista Operaio Ungherese (MSZMP) ha pubblicato tre volumi intitolati con reminiscenza majakovskiana *Kádár visse...*, in cui leader è commemorato con eccessiva ammirazione. Mihály Kornis presenta una critica tagliente sull'ultimo discorso di Kádár nel suo libro. Un'opera che è piena di dichiarazioni paradossali, che – secondo Madarász – portano alla contraddittorietà, all'amoralità politica e storica. La mitizzazione negativa della figura storica suocia nella sua divinizzazione, dice l'autore. *Che ne facciamo? János Kádár (1912-1989)* è il titolo del lavoro analizzato successivamente, il volume pubblicato nel 2007 contenente gli atti di un convegno, organizzato dall'Istituto per la Ricerca del XX. Secolo. Storici, filosofi, giornalisti, e politici noti partecipavano alla conferenza internazionale, con lo scopo di definire l'eredità di Kádár. Interventi di vari esperti pongono l'accento sul patrimonio kadariano, del quale László Béládi scrive: „il kdarismo continua a vivere con noi e dentro di noi”.

Imre Madarász chiude il suo saggio con la vera e propria eredità di Kádár che ancora pervade il pensiero pubblico ungherese. Uno dei più duraturi di essi è il cosiddetto „ungaropessimismo”, derivato dalla frustrazione sociale dopo i decenni comunisti. Un'altro è la fede ingenua della gente, le aspettative impossibili, la

fiducia che il governo risolve qualsiasi nostro problema. Il saggista mette in evidenza un'interessante contraddizione di un'osservazione sociologica; nonostante l'esaltazione propagandistica del collettivismo, il regime kadariano ha reso la società ungherese quasi completamente atomizzata, „monadistica”. Deriva forse da qui l'amara esperienza che il cittadino ungherese può contare solo su sé stesso. Il patrimonio di Kádár si manifesta anche oggi: non essendoci dei sindacati forti, si può essere licenziati con facilità. Per concludere tali ragionamenti, l'autore lascia aperta la domanda se Kádár continuerà a vivere, con la frase celebre del già citato Alessandro Manzoni.

Seguono saggi storici provenienti da vari paesi. Merita di essere sottolineato lo studio di Gábor Andreides (Università Cattolica Pázmány Péter) in cui viene ricordata la visita di Kádár in Italia e nel Vaticano nel 1977. Il volume è arricchito dalla documentazione storica e dall'analisi profonda delle relazioni italo-ungheresi ad opera di Gizella Nemeth e Adriano Papo. Il discorso viene ampliato nel contesto generale europeo, dagli stessi studiosi nel saggio intitolato *Kádár, Dubček e la primavera di Praga*, e dallo studioso rumeno Aron Coceancig-Neiner (Università degli Studi di Modena) in uno scritto intitolato *Kádár e la minoranza ungherese in Transilvania* in cui l'autore tende per l'oggettività, evitando pregiudizi e parzialità di qualsiasi tipo. Gabriel Moisa e Ion Zainea (Università di Arad) mettono invece a confronto due ritratti: Ceaușescu e Kádár, e illuminano il loro rapporto, attraverso la rievocazione degli incontri storici, soprattutto quello „molto teso” del 1977.

La graduale mancanza di consenso attivo al regime kadariano di Tibor Szabó storico della filosofia (Università di Szeged e di Debrecen) esamina la parabola del regime kadariano, come è arrivato gradualmente dal consenso al dissenso, come ha vissuto la sua crisi, e poi com'è finito tutto con l'„autodissoluzione” del sistema.

Oltre i saggi storiografici, possiamo leggere lavori ancora di campo multidisciplinare, come quello di Antonio Donato Sciacovelli *Il chickenplay dei giovani intellettuali negli anni della distensione kadariana*, dove vengono evidenziati anche le caratteristiche del romanzo di Szilárd Rubin, o come il panorama del cinema ungherese dell'epoca offerto da Alessandro Rosselli.

Le pagine degli atti raccontano la lunghissima e a volte drammatica vita politica di un leader rimasto per più di trent'anni ai massimi vertici del regime socialista ungherese.

- Eszter Jakab-Zalánffy -



Teodoro Lorenzo
DE VITA BEATA

Prefazione di Vincenzo Jacomuzzi

Edizioni Progetto Cultura, Roma,
2013 pp. 86 € 12,00

Vedendo il titolo – prima di aprire il libro e leggere il contenuto – a colui che ha una certa cultura e conoscenza

Judit Józsa (1954) — Pécs (H)
CARLO TAGLIAVINI IN UNGHERIA



Carlo Tagliavini in Ungheria

Come noto, Tagliavini (1903-1982), uno dei maggiori linguisti italiani del Novecento, passò un periodo di 6 anni in Ungheria (dal 1929 al 1935) come titolare del Dipartimento di Italianistica presso L'Università degli Studi di Budapest. L'importanza dell'attività dello studioso dal punto di vista dell'italianistica e romanistica ungherese è stata molte volte ricordata e commemorata da insigni italianisti ungheresi. Il presente articolo si prefigge di mettere in rilievo alcuni aspetti di quei molteplici legami che ha avuto il Maestro con la lingua e la cultura ungheresi.

L'arrivo in Ungheria

Sulle circostanze che lo fecero arrivare a Budapest si citano le parole del Maestro, prese dal libro *Civiltà italiana in Ungheria*, Roma, 1940, che porta la dedica «Ai miei allievi di linguistica romanza nell'Università di Budapest (1929-35)»

Nel 1928 la Facoltà di lettere dell'università di Budapest volle ripristinare la cattedra di filologia romanza che da un ventennio era scoperta, fu chiamato come titolare un linguista italiano e per lui il governo ungherese fece un eccezionale deroga alla legge per la quale i professori universitari di ruolo debbono esser cittadini ungheresi. Parallelamente, il governo italiano fece la stessa deroga per il primo titolare della cattedra di lingue e letteratura ungherese all'università di Roma. (Tagliavini, 1940, 88.)

Tagliavini nel 1935 lascia l'Ungheria per ricoprire la cattedra di glottologia a Cagliari, trasferendosi, l'anno dopo a Padova, dove rimase per 38 anni.

Per capire meglio il contesto in cui Tagliavini dovette inserirsi conviene aprire una breve parentesi sulla situazione degli studi di italianistica in Ungheria nella prima metà del Novecento, ricorrendo tra le fonti anche alle osservazioni e alle date fornite dallo stesso Tagliavini nel libro appena citato.

La lingua italiana in Ungheria negli anni '20-30

I rapporti millenari italo-ungheresi dopo un periodo di relativo stagno nella seconda metà dell'Ottocento e gli anni della prima guerra mondiale, che vide italiani e ungheresi fronteggiati nelle trincee, dagli anni 20 riprendono vigore. Di questa ripresa è testimone e protagonista appunto Tagliavini, che ci racconta:

«Ho conosciuto parecchi ungheresi che sono ora fra i più attivi fautori dell'amicizia italo-ungherese, i quali mi hanno dichiarato di aver appreso l'italiano in un campo di concentramento in Italia e che da quel triste periodo è cominciato il loro interesse e il loro affetto per il nostro paese.»

Del periodo immediatamente successivo alla Grande Guerra, Tagliavini ricorda l'impresa di Romanelli, che portò in salvo non solo gli italiani che si trovarono a Budapest, ma anche parecchi cittadini ungheresi, la fondazione nel 1920 della Società Corvino che «aveva lo scopo di tenere accesa la fiamma vivificatrice della tradizionale amicizia italo-ungherese.» Altre date e avvenimenti da ricordare nella storia dei nostri rapporti: l'Italia prima potenza ex-nemica che cominciò normali relazioni diplomatiche con l'Ungheria, il Trattato di amicizia del 1927, l'istituzione del comitato locale della Dante Alighieri, e quella dell'Istituto di Cultura italiana, infine l'accordo culturale firmato nel 1937.

Non è questa la sede dove ripercorrere la storia dell'insegnamento della lingua italiana in Ungheria. Data la vicinanza geografica e l'intensità dei rapporti, il numero degli ungheresi che conoscevano l'italiano è sempre stata elevato. Dall'Ottocento in poi l'italiano si insegna nei corsi tenuti da maestri di lingua, spesso di madrelingua. A livello universitario la prima cattedra fu coperta da un italiano, Luigi Zambra, ex professore di Fiume.

Ma come noto, una lingua straniera riesce a mettere radici e diffondersi in modo capillare solo a condizione che entri nel sistema scolastico sin dai livelli inferiori. Fu nell'anno accademico 1924-25 che il Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione di allora, Klebelsberg introdusse nel sistema scolastico ungherese l'insegnamento della lingua italiana (e quella inglese) come materia didattica, in alternativa al tedesco ed al francese, lingue moderne obbligatorie fino a quel momento. In un'intervista rilasciata nel 1926 dichiara:

«L'Ungheria è il primo stato dove abbiamo fatto entrare in vigore per forza di legge l'insegnamento della lingua e letteratura italiana nelle scuole medie. Oggi l'insegnamento della lingua italiana si svolge in venti scuole classiche, in venti istituti tecnici, e in ottanta licei moderni. Durante questa sessione parlamentare di autunno verrà messo all'ordine del giorno un mio nuovo disegno di legge sulle scuole medie femminili, in virtù del quale si insegnerà obbligatoriamente la lingua italiana in altre duecento scuole moderne. E con ciò cominciamo per primi l'insegnamento della lingua italiana uguale e parallelo a quello della lingua francese.»

Introdurre da un anno all'altro una nuova lingua nel sistema scolastico fu un'impresa molto difficile. Gli insegnanti laureati in italianistica erano pochi, mancavano anche strumenti, manuali, libri di testo, dizionari moderni. La nascente italianistica ungherese poteva contare solo sulle esperienze fiumane; in effetti fra gli insegnanti si trovavano molti ex-fiumani. Per risolvere il problema degli insegnanti, il Ministero mise a disposizione dei giovani ambiziosi borse di studio presso università italiane.

Panagiota Christopoulou-Zaloni — *Grecia*
SOPRAVVIVIAMO?

Tanti istanti sono morti,
il viaggio che avevamo progettato,
è stato annullato.
Ora, sulle spiagge
delle nostre lune,

stiamo da soli.
Sopravviviamo, sulle costiere,
con la voce delle preghiere.

TU, UN LUME!

Al fondo della mia esistenza,
al suo punto centrale,

ci sei TU. Un Lume!
 Nei suoi ruscelli scorri.
 Dai pori del mio corpo
 vieni fuori.
 Diventi un mio vestito.
 Come gli occhi della luna,
 brillo,
 e luce di oro stillo,
 la tua luce.
 Il seme della tua anima.
 Germogliano stelle.

NON ATTENDO

Non chiedetemi perché
 non attendo.
 Gli sciabordi delle onde
 solamente sento,
 che derivano dal Sud
 e accompagnano il mio tramonto.

Non attendo nemmeno di arrivare
 fino all'oceano.
 Non ci giungerò...
 Forse però lo sognerò.
 Morfeo é sempre generoso.

Dalla raccolta poetica «Nel mare della bellezza, Edizione Vergina 2013 (inviata dalla traduttrice)

Traduzione © di **Giorgia Chaidemenopoulou**

Giorgia Chaidemenopoulou — Grecia **FAVO**

Nel favo della tua anima,
 miele è stillato dal tuo bacio.
 Dolce sapore e odore,
 che sgorga dal cuore.

In Primavera mi punge
 il tuo pungiglione,
 e fiorisce con te l'amore.
 I bisbigli d'amore ronzano
 e i miei occhi mi lacrimano.

Come le api che viaggiano sui fiori,
 e raccolgono pazientemente tutti i beni,
 i beni di Dio,
 così anch'io,
 allo scopo di ringiovanire, di rinnovarmi,
 sto cercando sentimenti melati,
 i primi fremiti del cuore,
 sto cercando L'AMORE.

Traduzione © dell'Autrice stessa

Themistoklis Katsaounis — Grecia **PER LA PRIMAVERA DELL'ARABIA** (Poesia in prosa)

Questa volta scrivo con il mio sangue questi versi per voi. Scrivo per voi che con il sangue scrivete la storia, per una terra più giusta.

Voi, laggiù, sotto il sole torrido del deserto, per le strade strette, orientali che roteano intorno ad assi, delle città che hanno messo in risalto un Averroè, un Avicena, soprattutto però, l'eroe sconosciuto, il martire; vi lanciate come un fiume, i cui bisbigli diventano urli contro i dittatori. Un torrente impetuoso di carne, che diventa Nilo, che non ha paura delle pallottole, che lo bucano, che non ha paura dei Tank, che lo calpestano.

Tutti insieme come una bocca, con una forza grandissima che circonda il pianeta: "IL DIO È GRANDE".

Sì! Sempre il Dio è grande con coloro che avevano e hanno una grandezza nell'anima! Anche quando le esistenze di queste persone sfrigolano lievemente come le cere, che non gli rimane molto tempo per vivere perché una mano sporca li getta nel carcere. Lì dentro li umiliano, li violano nel buio assoluto, afferrando e sprecando la loro dignità, così semplicemente, senza voler saper che essa appartiene, e in nessun modo si perderà, e apparterrà solamente a tutti coloro che amano il sole, che si innamorano dei fiori, che abbracciano il mare e si rallegrano con il profumo della notte!

Loro non hanno voluto mai chinare il capo davanti a un padrone sanguinario; che gli ha infilato dentro il petto una canna, assorbendogli il sangue.

Adesso, in questo momento, sentiamo la loro melodia che proviene dall'Arabia. Gridano tutti insieme dalla moschea e le vene aprono tingendo di colore rosso i versi sacri del Corano, e dal minareto che sempre si volge verso la Mecca della giustizia, della giustizia di ogni religione, che innalza l'uomo accanto a Dio e unisce tutti noi: i temperamenti multiformi dell'organismo dell'Umanità, la creazione più perfetta tramite la magia dello sviluppo, e anche questo autore così distinto e così comune, di questa poesia, che lotta con il razzismo che provoca la pazzia.

Le loro parole vengono alle nostre labbra, vengono alle mie labbra, brillano nei miei testi scritti:

MEGLIO LA MORTE CHE L'UMILIAZIONE!!!

Traduzione dal greco © di **Giorgia Chaidemenopoulou**



due patrie e so di godere una fortuna che non è toccata a molti.

Secondo classificato al Concorso Letterario «Con gli occhi di ieri e di oggi» 2002 di Ferrara nella sezione «Narrativa Immigrati».

Fonte: Osservatorio Letterario Anno VI NN. 27/28 Lu-Ago./Sett.-Ott. 2002, Ferrara.

IVÁN PLIVELIĆ nato a Budapest il 19 gennaio del 1935, Ivan Plivelic si autodefinisce mitteleuropeo per via delle discendenze ungherese, italiana, croata e tedesca. Diplomato perito chimico nel 1954, ha lavorato nell'industria farmaceutica fino al novembre 1955, anno in cui si è arruolato.

Allo scoppio della Rivoluzione del 1956, Plivelic amministrava il Reggimento artiglieria contraereo 2960 di Pestőrinc, un sobborgo di Budapest. Chiuso in caserma, non ha partecipato alla prima fase della sommossa ma al vile tradimento dei sovietici del 4 novembre; insieme con altri, prese i cannoni antiaerei di riserva e affrontò gli invasori. Per cinque giorni combatterono contro la forza superiore, l'ultimo giorno Iván fu eletto comandante, ma poco dopo, sotto l'attacco di sei carri armati, subirono la morte di due combattenti e tre feriti. Dovettero abbandonare la lotta, ormai anche Budapest taceva.

Ritornando fortunatamente a casa, scappò il 27 novembre in Austria – una fuga che durò due giorni e mezzo – e in seguito venne in Italia, a Ferrara, dove ebbe una borsa di

studio per l'università. Laureatosi in chimica, lavorò presso il Centro Ricerche della Montecatini, Montedison ed Enichem, guadagnandosi anche il titolo di *scienziista*. Sposato dal 1963 con la professoressa Lisetta Magri, ha due figli laureati: Vanessa in lettere, Davide in architettura.

Ritiratosi, dal 1993 s'interessa di scrittura, ottenendo diversi riconoscimenti, tra cui il 2° premio „Immigrati” nel 2002, il 1° „San Aurelio” 2005, un articolo nella rivista „Musica” sul *Castello di Barbablù* di Bartók. È sua anche la traduzione ufficiale del libretto di quest'opera, eseguita a Ferrara e a Milano. Ha iniziato a scrivere il testo del libro da cui abbiamo tratto il brano di sopra nel 1989, con un faticoso recupero della memoria, avendo da tempo sepolto i ricordi e tagliato i ponti con l'Ungheria per trentadue anni. (Fonte: quarta pagina)

Ha ripreso il Concerto natalizio del Coro Polifonico San Gregorio Magno nella Sala dei Comuni del Castello Estense di Ferrara il 15 dicembre 2013. Canti da tutte le parti del mondo, in cui il coro ha eseguito anche tre canti natalizi ungheresi in sua traduzione, probabilmente la prima volta in Italia. (Direttore Antonio Rolfini, Solista Paola Amoruso, Tastiera Francesco Buttino, Presenta Giuliana Berengan.) Ecco il video del concerto ed un estratto comprendete i canti magiari:

1^ parte: <http://youtu.be/1br4nd16pHc>,

2^ parte: http://youtu.be/nKiQI_dPg80,

estratto: <http://youtu.be/HkwyBnIWMB0>.

APPENDICE/FÜGGELÉK

____ Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese ____



Lectori salutem!

VEZÉRCIKK



Prosit! Egészségünkre! Fontos találkozóhoz érkezünk periodikánk ezen 99/100 számának alkalmából! Ehhez az örömdetes alkalomhoz kapcsolódik egy másik – az utolsó pillanatban, az előző számunk nyomdába küldését megelőző órákban érkezett – fontos esemény, amelyről ugyanezen szám utolsó két oldalán szerezhettek tudomást: a köztársasági elnök, Giorgio Napolitano az **Olasz Köztársaság Érdemrend Lovagja** címmel tüntetett ki (amelyet hat fokozatban osztanak ki) a 2013. december 27-i rendelete alapján. Ez az Olasz Köztársaság legmagasabb érdemrendje (O.M.R.I.), amelyet 63 évvel ezelőtt alapítottak, hogy jutalmazza a nemzet érdekében az irodalom, a művészetek és a gazdaság területén végzett tevékenységet. Ez a legrangosabb kitüntetésem, amit eddig elértem. Hogy megosszam ezen csodálatos örömhírt, azonnal értesítettem folyóiratunk olvasóit és szerzőit, valamint ismerőseimet.

Hálásan köszönöm mindazoknak, akik ez alkalomból gratuláltak, őszintén kifejezték örömeiket: a jelentősebb reagálások a „Buca Postale/Postaláda” rovatunkban olvashatók.

Az Osservatorio Letterariótól – amely kicsi, magán sajtóvállalkozás – sajnos idő közben jó néhány

együttműködő szó nélkül elillant, így sajnós velük nem osztható meg ezen magas állami elismerés öröme. Sajnálom őket a hallgatásba burkolózott értesített, mindkét országbeli ismerőseim körével egyetemben (beleértve a hazai- és olasz hasonlóan kitüntetett ismerőseim és szülőhazám hivatalos intézményeinek legnagyobb hányadát is!).

Szívből köszönöm a „Dombóvár és Környéke” c. társadalmi hetilap főszerkesztőjének, Kovács Évának a rólam készített „Dombóvári arcok ma” címmel közölt terjedelmes nyomtatott- és Web-beszámolót. Ezen hetilapról a főszerkesztő kapcsolatfelvételt kérő levele előtt tudomásom sem volt. Az alábbi Web-címeiken olvashatók jelen számunkon kívül: http://www.osservatorioletterario.net/dek140303_b_ta_mas-tarr_melinda_estratto.pdf, <http://www.dombline.hu/88-dombovar-es-kornyeke/358-dombovari-arcok-ma-dr-bonanine-dr-tamas-tarr-melinda>.

Ugyancsak köszönettel tartozom egyik legújabb előfizetőnknek, Giuseppe Dimolának, aki tudomást szerezvén kitüntetésemről, azonnal készített velem egy rövid riportot, amelyet a blogjában rögtön meg is jelentetett, az Osservatorio Letterariót úttörő folyóiratként említvén: <http://amicizialoungherese.blogspot.it/2014/02/intervista-al-cavaliere-della.html>. Az eredeti riport az olasz nyelvű részben olvasható (ld. a 92.



oldalon az „Eco & Riflessioni...” c. rovatban), a magyar fordítása pedig ebben a „Függelék”-ben Cs. Erdős Olga fordításában, amelyért szintén hálás köszönetet mondok, hiszen ezzel megkönnyítette a szerkesztői munkámat. Az interneten is elérhető mindkét nyelven az alábbi Web-címen: http://www.osservatorioletterario.net/intervista-riport_tarr-melindaval.pdf.

A nagy megtiszteltetésen túl, e rangos köztársaság lovagi cím igen sokat jelent nekem: egy magas állami elismerésben részesültem a választott hazámban, amelyben, különböző körülmények miatt, hontalannak éreztem és érzem magam. Már harminc éve élek Olaszországban. Ebben a protekcióval, méreggel, intrikákkal és féltékenységgel fűszerezett országban magamat magyarként mindig mellőzöttnek és kirekesztettnek éreztem, hiába vagyok olasz állampolgár is. Az alábbi több mint két évtizede (1993) eredetileg olaszul írt verseim még ma is aktuálisak. Íme saját fordításomban, adaptálásomban:

HONTALAN
(Apolide)

Mikor valaki mondja:
«Szerencsés vagy,
két hazád van!» -
nem is tudja,
mennyire bánt
ezen megállapítása...

Két haza!
Bár ezt mondhatnám!
De nem így van -
s gyötör a hontalanság.

Igaz, kettős az én jogállapotom:
magyar s olasz állampolgár vagyok...
De Magyarország már csak
külföldinek tart engemet,
s itt ezen a félszigeten
még nem vagyok olasz egyed.

Két haza!...
De groteszk egy helyzet!
Valójában nem vagyok
más csak gyökértelen ember:
Nem tartozom már
a magyarok földjéhez, -
s új hazámban
Itáliában
nem eresztettem gyökeret...

ÓH, FERRARA
(Oh, Ferrara)

Óh, Ferrara, te a Pó-síkság
Csipkerózsika álmát szunnyadó
szép Este-város, engedj magadhoz,
s ne légy oly kegyetlen hozzám!...

Te rideg s kíméletlen vagy
a nem ferrarai polgárokkal,
akárcsak velem, ki mindent megtesz
hogy hozzád méltó leányod lehessen.

De te nem óhajtasz engem,
sőt, még számításba sem veszel,
s évek-évek után sem jut nekem más,
mint a sorozatos megaláztatás.

Egy hiú hercegnő vagy, nem más,
s a gőgödtől még meg is vakultál,
százados, lelketlen lényed
jégszívű vidékiek teremtménye.

HIPOKRÍZIS/KÉPMUTATÁS
(Ipocrisia)

Várakozom a csendben,
hogy ide valaki betérjen...
De senki sem toppan be hozzám...
Az ajtót ki is nyithatná rám,
mikor egyetlen lélek sem
édeklődik felőlem?...

Bezzeg, ha összefutok ismerősségekkel,
mind széles mosollyal üdvözlőnek,
udvarias, meleg szavak hamisan csengenek
s a valóságban bizony csak édektelenek.

Az irodalmi-, szerkesztői- és kulturális tevékenységem mostanáig nem részesült elismerésben a hivatalos intézmények részéről. Az Osservatorio Letterario fennállásának éveiben – a kezdeti éveket kivéve – a média hallgatott és szándékosan mellőzte a periodika sajtótájékoztatóit, míg mások akár jelentéktelen hírei nyilvánosságra kerültek. Példaként máris íme – a számtalan negatív tapasztalat közül – egy szinte emblemikus élményem: egy földrengés utáni sajtókonferencián, ahova meghívás révén hivatalos voltam, a nyomtatott helyi sajtó képein és a TV-felvétel tudósításaiból személyemet gondosan kivágták. Ez utóbbi esetben a bal vállamból maradt bent egy darabka, azt már nem tudták teljesen eltüntetni, míg a többi résztvevőt minden szögletből láthatóvá tették... Megemlíthetek egy-két irodalmi összejövetelt is – ahol előadó is voltam –: a rendezvény végén a többi résztvevő tudomást sem vett rólam, beleértve néhány személyes ismerőst is – akik valamikor önkényesen kikiáltották magukat barátoknak (sic!) – akiknek a múltban közük volt a periodikánkhoz. Megértettem volna, ha csak a konkurrencia részéről történt volna.

Sok egyéb kellemetlen élményt tudnék még felsorolni, amelyek felidézhetők a 15. évfordulónk alkalmából megjelentetett speciális kiadásunk első kötete segítségével (2011/2012. 77/78. dupla szám). Megtalálható a többi számmal egyetemben – egyes számok teljes egészében – az interneten a <http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm> címen...

Mindenesetre ez a magas állami kitüntetés kárpótol egy kissé az önmagukba zárkózó oktatási/akadémiai körök avagy a szakmai- vagy kulturális társaságok sokoldalú tevékenységem iránti csekély érdeklődéséért avagy a teljes édektelenségükért. Mintha attól tartanának, hogy mint valami betolakodó csorbítom hírnevüket...

Millió nehézség közepette, nehéz anyagi körülmények között egy hidat építettem Magyarország és Olaszország között eredeti nyelvű, olasz vagy magyar fordítású irodalmi alkotások, esszék terjesztésével. Az Osservatorio Letterario oldalain – amelynek szerkesztése és kiadása is kizárólag az én tevékenységem része – megjelentettem a két országot érintő általános kulturális témákat teret engedve más nemzetek irodalmának és kultúrájának is.



Ez a kitüntetés, a munkásságom rangos elismerése mellett egy szép ajándék a 60. születésnapomra és a 30 éves olaszországi tartózkodásom évfordulójára, valamint ezen (99/100. számunk alkalmából, amelyet először szerkeszték lovagdáma mivoltomban.

Ezen elért elismerésért köszönet illeti mindazokat, akik elkísértek ezen a kiadói kalandon az alakulástól kezdve, a közreműködésükkel és tanácsaikkal (különösen az első éveimben az olasz nyelv használatára vonatkozóan), valamint azon személyes kapcsolatoknak, amelyek könnyebbé és kielégítővé tették a szakmai tevékenységemet.

Milyen ösztönzéseket kapok a periodikám (melynek küldetése a magyarok és olaszok közötti kölcsönös megismerés elmélyítése) igazgatásában? Az engem érő folyamatos ingerek erősítették a motivációt: a kreativitás öröme, a szépség, az irodalom és a művészetek iránti szeretet, a válogatott alkotások révén a szépség terjesztésének lehetősége; a kultúra s elsősorban az irodalom gyöngyszemeinek megosztásának és népszerűsítésének vágya. A tudás átadásával célozom, a lehetőségeim szerint, a magam apró módján, a kölcsönös előítéletek felszámolása és a tehetséges szerzők alkotásai által a szellem gazdagítása. Periodikánk ún. „történelmi” olvasói emlékezhetnek A-tól Z-ig az 1997/0. számban közölt első vezércikkem szavaira, amelyek még ma is aktuálisak, s a legújabb olvasóinkra való tekintettel részlegesen megismétlem eredeti olasz nyelvű szövegem anyanyelvemen is:

«Ez a folyóirat [...] a kommunikáció szándékával született, hogy hangot adjon a kisebb vagy ismeretlen szerzőknek, mindazoknak, akik szeretnek írni, verset költeni, irodalmi kritikáknak, véleményeknek teret engedni, a lelkek mélyén szunnyadó legválogatosabb érzelmek, gondolatok művészi kifejezésének lehetőséget adni. Periodikánk lapjain szeretnénk híreket publikálni kulturális, irodalmi, művészi eseményekről, általánosságban a kultúráról.

A nagybetűs KULTÚRA fontos eleme – avagy annak kellene lennie – az egyén lelkének és a társadalomnak. Sajnos ebben az országban kevés jelentőséggel bír, anyagilag erre keveset vagy egyáltalán nem áldoznak. Nagy hangsúlyt kellene reá fektetni, hiszen a kultúra a lélek mannája, mint a hívőnek a vallás. A hiánya az emberi civilizáció elsivárosodását jelenti, mostoha bánásmódja minden egyes társadalomban a kultúrkinccs megsemmisítését idézi elő, ami a hatalmas kulturális vagyonnal rendelkező Itália szempontjából ez különösen fájdalmasan nagy veszteséget jelentene.» Sajnos nem mindenki tudasodott, hogy a nemtörődomség, a semmibevétel helyett inkább művelni, támogatni kellene a minőségi kulturális megnyilvánulásokat. Ez állampolgári kötelesség kellene hogy legyen.

Erkölcsi kötelesség lenne hangot adni elhallgatott, szándékosan ignorált íróknak, költőknek, gondolkodóknak is nemcsak a nagyhangú hivatalos kritika kegyeltjeinek. Ez utóbbiak részesülnek előnyben mindenütt, mert biztos és nagy anyagi hasznot húzhatnak belőlük. A nagy kiadók nem veszik számításba az új- és még ismeretlen szerzőket, félnek tőlük, ritkán viselkednek igazi vállalkozóként, nagy

nehezen mernek ismeretlen szerzőt elindítani, annak művét az olvasóközönségnek propagálni. A gyakorlat sajnos azt bizonyítja, hogy az irodalmi jóízűség emelése helyett inkább csökkenti az esztétikai-irodalmi-erkölcsi színvonalat a Pénz-isten nevében. Mi igyekszünk lehetőséget adni a publikálásra érdemes szerzőknek, legyenek ismertebbek remélve, hogy elérkeznek az áhított és megérdemelt írói-, költői sikerhez, hírnévhez... Bátorság tehát, várjuk a publikálatlan kéziratokat, amelyek közül kiválogatjuk a közlésre méltókat s az érkezés sorrendjének megfelelően publikáljuk folyóiratunk hasábjain.

Ez a sajtókezdeményezés non-profit [...] ezért egyet kérünk, hogy a publikálási és postázási költségeket fedezhessük: szíveskedjenek támogatni ezen vállalkozást a hátlapon feltüntetett előfizetési típusokkal. Optimisták vagyunk, annak ellenére, hogy lépten-nyomon csödbe jutnak hasonló sajtó- ill. kiadói vállalkozások. Reméljük, hogy sikerül minél előbb a ferrari cégbírószágon bejegyeztetni periodikánkat. [...] Várjuk tehát a Múzsák ihlette szerzők közreműködését...»

Mint ahogy a tavaly decemberi felhívásomból értesülhettek, az anyagi lehetőségektől függően, ezen 100. számunk mellett ez alkalomból tervezek egy antológiát is kiadni. Az e célra beküldött pályaművekből kiválasztott alkotásokból és a 15. évfordulós ünnepi számok után megjelentetett néhány műből szeretnék egy ünnepi válogatást összeállítani. Szokásomhoz híven az érdekelt szerzőket időben értesíteni fogom az antológia elkészültéről illetve az anyagi és egyéb akadályok miatti megvalósulatlanságáról.

Megragadom az alkalmat és köszönetemet fejezem ki azoknak a szerzőknek, akik már beküldték pályaműveiket és már előre jelezték – a megvalósulás esetén –, a szerkesztőségen keresztül igénylendő példányszámokat. Megfelelő időben értesítést küldök a befizetendő kötetárról s a befutott összegeket követően megrendelem a nyomtatandó példányszámokat. Aki viszont meggondolná magát s mégis szeretne egy vagy több emlékkötetet, az az alábbi címen online megrendelheti – akárcsak a korábbi O.L.F.A. kiadványokat is –: <http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>.

Sajnálattal meg kell jegyezmem, hogy ezen ünnepi kiadói megvalósításra való felhívásomra, amelyet a világ minden égtájára szétküldtem – mind ezen ünnepi számunk, mind a tervezett antológia esetében – a meghívottak nagy része rá sem hederített, beleértve jó néhány szerzőnk is. Ez a majdnem két évtizedes irodalmi tevékenységem semmibevételének sokadik megnyilvánulási formája. Igaz is, nem kötelező ezen az ünnepi „banketten” való részvétel. Eszembe jutott egy közmondásunk: „**Nem erőszak a disznótor**”...

Ezen tripla ünnepi alkalomból, e szellemi-irodalmi bankettünkön jelképesen emelem poharam jó egészséget, még sok együtt töltött évet kívánok ezen a szép, közös és kalandos útunkon: Prosit! Egészségünkre!

Most már elérkezett a búcsúzás ideje, ajánlom Önöknek jelenlegi 100. számunk alkalmából ezt az ünnepi példányt, kellemes olvasást, jó pihenést és kellemes nyári szabadságot kívánok minden kedves Olvasónak!

Viszonthallásra novemberben! (2014. április 13.)

- Bttm -

Berzsenyi Dániel (1776-1836)
DUKAI TAKÁCS JUDITHOZ



Hogy a szelíden érző szép nemet
Letiltva minden főbb pályáiról,
Guzsalyra, töre kárhozhatni szokta
A férfitörvény, vajjon jól van-e?
Igen: ha az csak úgy tekintetik,
Mint ösztöninknek szenvedő edénye
S nyers kényeinknek játszó eszköze.

De hát csak erre vagynak-é teremtvé
Azok, kik embert szülnek és nevelnek;
Kik életünknek gyöngé bimbait
Dajkálva őrzik forró keblökön,
S véröknek édes nedviből itatják;
Kik szebb korunknak ékes napjain
Rózsás kötéllel kapcsolnak magokhoz
S lelkünket égi érzésben feresztik;
Kik ősz korunkban reszkető fejünket
Ismét ölkébe vészik s dajka-karral
Vezetnek éltünk véghatárhoz,
S ölelve tésznek a halál ölébe,
Míg ott is újra vélünk egyesülni?

Oh, nagy s dicső cél van nekik feladva,
S rendeltetésök szebb, mint a miénk!
De mint mehetnek nagy pályájokon
Bevont szemekkel s békós lábakon?
S kívánhatunk-e tőlük oly csudát,
Hogy céljainknak megfeleljenek,
És lelkeinkkel öszvezenjenek,
Ha őket a vak gyermekségbe zárjuk?
A míveletlen föld csak gazt terem:
A lélek is csak úgy emelkedik
A virtusokhoz égi szárnyakon,
Ha delphi isten önt sugárt belé,
Mely úgy kifejti lelkünk díszait,
Mint éltető nap a virágkebelt.

Midőn csapongva ömledő dalod
Klavírod érző hangjain lebeg,
Midőn nyilazva repdez ajkidon
Az ihletett szív s nyílt ész lángigéje,
Mely szívet-elmét egyaránt hevít:
Akkor, barátom, akkor érzem,
Mit veszte a föld durva gyermeke,
Hogy a Teremtő legbecsesb alakját,
Kinek kezébe szívünk adva van,
Játéka, kénye rabjává alázta!

Te megboszúlva méltóságtokat
Kihágsz nemednek szűk korlátiból,
Melyekbe zárva tartja vad nemem;
Kihágsz, s merészen fényesb útra térsz,
Melyen csak a nagy férfinyomdokok
Vezetnek a szép tiltott táj felé;
Hol a vakító fénybe vont igazság,
Ámbár szemünket kápráztatja is,
De megmutatja a virtusnak útját,
Melly halhatatlan istenekhez int;
S hol a poesis nyájas istenei,
Szemünkhez illő földi öltözetben,

Enyelgve zárnak karjaik közé,
S a symboláknak hímes fátyolában
Öleltetik meg a nagyot s dicsőt,
S belénk mosolygják rózsás szájaikkal
Az égi szikrát s égi tiszta kényt.

Érzed hatalmas ihletésöket,
S hevült kebelt nyitsz szép sugalmaiknak,
S mint a kalitka zárát elhagyó
S ismét szabadban lengő fülmile
Öröme gerjed, s harsány csattogással
Repül az erdők zöld árnyékiba,
S üdvözli a rég óhajtott galyakról
A tarka völgyet s virradó eget:
Meglelkesezve s égi szárnyra kelve
Lengsz vígan Áon szent virúlatin,
Hol a teremő Pindar dithyrambjá
Harsogva zúg le Pindus ormain,
S a gyöngé Sappho esdeklő dala
Nyögdelve reszket gyenge húrjain;
Hol új meg újabb szépségek csudáit
Bájlolva látja repdező szemed,
Hol új meg újabb zengzetű melosz
Lángolva járja általlelkedet
S zengésbe hozza gyenge lantodat.

De, oh leánya! még itt nincs határ!
A képzelődés szép játéka,
Az érzemények édes ömledési
Szépítik ámbár boldogságot,
De nem tehetnek boldoggá magok.
Kettősen érzed a jót és gonoszt,
S a sorsnak adáz kényén függ nyugalmad.
Nézd a magasban fénylő bölcseséget,
Körülragyogva csillagnimbuszával
Az istenelmek békes sátorában,
Hová nem érhet semmi földi tör!
Ott, ott tanuld meg a bölcsék nyugalmát
Ismérni, s győzni a föld szörnyeit,
Indulatinknak pusztító dühét
És a szerencse játékát nevetni,
Használni élted szűk kerületét
S bátran letenni a halál kezébe.

Int a dicső táj. Járd zengő ajakkal.
Vezessen érző kebled istene.
Ölelje myrtus barna fűrtidet.
Az égi Múzsák s Grátiák ölen
Álmodd el élted rózsáimait,
S védjen Minerva pályád mait,
Mint Árint a tenger istenei,
Midőn zenegve szállt a delfinen.

(1815)

Forrás: Berzsenyi Dániel összes versei, MEK,
<http://mek.oszk.hu>

Berzsenyi Dániel (Egyházasbénye, 1776. május 7. –
Nikla, 1836. február 24.) középbirtokos nemesi családban
született. Sopronban, az evangélikus líceumban tanult, ahol
inkább testi erejével tűnt ki, mint szorgalmával vagy jó
magatartásával. Az apja hatalmától szabadulni akaró ifjú
házasságot kötött Dukai Takács Zsuzsannával, és felesége
sömjéni birtokára költöztek. Titokban írt verseit barátja,
János lelkész elküldte a korszak irodalmi

vezéralakjának, Kazinczy Ferencnek. Berzsényi felbuzdult a széphalmi mester dicséretén, és egy kötetten lépett a nyilvánosság elé. Ezután egyre kevesebbet verselt, Kölcsey kritikája is kedvét szegte. Tanulmányokba kezdett, hogy költészetét a bírálattal szemben megvédhesse. *Poétai harmonisztika* című értekezésében fektette le a költészettel kapcsolatos nézeteit. Élete végén egyre magányosabban élt birtokán, Niklán. Berzsényi művészetét az erőteljes kifejezések, költői képek jellemzik. Versei egyéni érzései mellett általános gondolatokat is megfogalmaznak. Hazafias műveiben hangot kap a magyarság iránti aggodás.

Dukai Taká(ch)cs Judit (1795-1836)
AZ IDŐ

Ne halogasd napról napra
Óh halandó, tettedet,
Mert nem tudod, ha holnapra
Húzhatod-e éltedet.

Szedd, míg meddőn nem
maradnak
Kórói a virágnak;
Jegyezd fel azt jól magadnak,
Hogy az idők nem várnak!



ÉDES ÉRZÉS

Édes érzés a szeretet,
Mely nyílával sebesített;
Nyilaidtól, látod, vérzem,
Nyilaid sebeit érzem.
Tégedet ki ne szeretne,
Nálad nélkül ki lehetne;
Nálad nélkül nem is élhet.
Melletted a holt is élhet.
Domborodott melled hódít,
Nincs oly szív, kit meg nem bódít.
Az alatt egy érzékeny szív,
Csak az boldog, kihez az hív.
Ennek oka csak te lettél,
Hogy engem raboddá tettél.
Szép fejeddel meggyötörtél,
Szerelmed rabjává tettél.
Az egekre felesküszöm,
Hogy szeretni meg nem szűnöm,
Míg a halál bús fátyola
Szememet bé nem takarja;
Kinyílt szívem te előtted,
Melyből bőven megérthetted:
Hogy szeretlek halálomig,
Míg a szívem szét nem omlik.

AZ ÉN LAKHELYEM

Egy csendes kalibám itt, hol a szép Rába
A virágos rétek partjait locsolja,
Tőled, szent természet érzése, hiába,
Szívemet semmi tárgy másfelé nem vonja.

Távol a nagyvilág fényes lármájától,
Félrevonva annak csábító gőzétől,
A hízelkedőknek menten csapatjától,

Nyugodtan sok veszély ragadó törétől:

Itt élek csendesen és megelégedve;
Nagyravágyás mellem soha nem dagasztja.
Nem ér sem nap, sem éj békételenedve
S panaszokra számat semmi nem fakasztja.

Ha szívemet éri bánat avagy öröm,
Csak némán hullatom keblembé könnyemet,
Kirendelt sorsomat békével eltűröm
S enyhülni érzem mindenkor terhetem.

Kis kertemnek híves árnyú fái alól
Gyönyörködve nézem mint nőnek a plánták;
Százszor jobbízűet eszem én azokból,
Mert tudom, hogy önnön kezeim munkálták.

Óh, mily édes akkor nyugalma lelkemnek,
Ha tisztemből semmit elmúlni nem hagyok;
Kellemes körében kis házínépemnek
Érzem, hogy feleség s édesanya vagyok.

Így élek itt s íme időmet így töltöm,
Kies Paty, tebenned zengem el énekem;
Amit az esztendő ad, rendre elköltöttem,
Kevés, de elég az, s minek is többnekem!

Forrás: Az én képem - Dukai Takács Judit versei Sárvár, 1986 (válogatta és szerkesztette Papp János)

Dukai Taká(ch)cs Judit (Duka 1795. augusztus 9 - Sopron, 1836. április 15.) kötői nevén **Malvína**, Berzsényi Dániel előbb publikált versének címéből vált ismertté neve. Berzsényi Dániel feleségének, Dukai Takács Zsuzsanna unokatestvére volt. Anyja, a Sárvárról eredeztethető Vitnyédi családból származó musai Vitnyédi Terézia. Apja Dukai Takács István, jómódú középnemes. Mindkét családot szoros szálak fűzték Nyugat-Dunántúl nemesi köreibez. Gyermekkora szülőfalujában telt. Szülei később Sopronba adták, elsősorban a német nyelv miatt, de kézimunkázni, zenélni is tanult itt. Soproni tartózkodását – édesanyja betegsége, illetőleg halála miatt – kénytelen megszakítani. Judit életkorához képest olvasott, művelt leány volt. Tizenhárom-tizenéves korában írta első verseit. Ihletői a költő-elődök mellett a népdal és a szerelem. Viszonylag gyorsan kilép az ismeretlenségből. Berzsényi Dániel, Kazinczy Ferenc, Döbrentei Gábor gondoskodnak a hírverésről. Költői dicsőségének csúcsa a keszthelyi helikoni ünnepségeken való bemutatkozás. 1818 után, Göndöcz Ferenc oldalán költői hangja elapad, alig-alig ír verset. Házasságukból négy kislány született. Közülük Juliskát elveszti, majd 1830-ban férje is meghal. A gazdálkodás gondjai, nehézségei is rámaradnak. A peres ügyek intézése során Patthy István ügyvédre támaszkodott, aki özvegysége második évében kezét is megkérte. Judit igent mondott, de apja miatt titokban kötnek házasságot 1832-ben, Ágfalván. A második, boldogabb házasságból születik fiuk, Sándor. A tudóvész csírát hordozó anya 1836. április 15-én, Ida nevű kislánya születését követően életét veszti. A dukai temetőben, a második férjével és a vak édesapával együtt búcsúzik az öt árva: Anna, Fáni, Pepi, Sándor és az újszülött Ida. A csecsemő tizenegy nap múlva követte édesanyját.

Apámra emlékezik a Nap-
Völgyebeli olasz faluban
Egy öreg paraszt kalaplevéve.
- derék ember volt - azt mondja,
Az Isten nyugosztalja meg.
Pedig jó fél évszázada
Az első világháborúban
Járt itt, mint osztrák katona.

Igen - mondja nevetve
Luigina néném az este.
Mikor anyádat megszerette,
Kiszedtük belőle, majd tüstént
Tovább is adtuk mindenkinek,
Hogy a rekviráló katonák elől
Vigyünk jó helyre a teheneket,
Rejtsük el a gabonát s egyebeket.

Lehet, hogy hős volt odafenn,
Mikor rohamra küldték,
Mikor az ellenség rohamát várta,
A Passo del Paradisón,
A Passo del Tonále árkaiban.
De az igazán nagy hőstettet,
Amiért fél évszázada emlegetik
Ott követte el, anyám karjaiban.
Cserébe az olasz lány csókjaiért,
Egy védtelen falu ellen készülők
Rablás terveit kibeszélve.

BÚCSÚ ITÁLIÁTÓL

Mikor utoljára ott volt, éjszaka
Távozott el a falujából
Hogy ne lássák a könnyeit.
Sírt, tudva, hogy többé
Nem fog már soha hazatérni.
Csak a nem alvó hegyek
Nézték könnyörtelenül.
Átvitte a kocsit az első hídon,
Aztán odébb a másikon.
Menj csak! Már száz híddal odébb
Nem fogod mondani, hazatértél.
Idegen földről küldte vissza
maga helyett a három fiát.
És én az ő könnyes szemével
Vérző szívével nézem régi otthonát.
Ez az ágy volt az édesanyádé.
Ott a kút, ahol annyit mosott!
Ebbe a szekrénybe rakta ruháit.
Ezek a régi rézedényei.
Ebben a padban ült a misén.
A hajnali első buszhoz
Kikísértek a rokonok engem.
Amíg látszottak, integettem.
Aztán szememhez emelve a kendőt
Mintha az anyám lennék
Csendesesen sírni kezdttem.



FEGYVERTELEN NYILAZVA

Megőrizték egykor a hő imák
olasz rokonaink békésebb őseit,
Berengár népét a nomád magyarok
kegyes nyilaitól. Ám később,
jóval később anyám - azért
némi ellenkezés után -
elfogadta katona-apám csókjait.
Ámor nyilaitól mindketten
úgy, ahogy szokott és kellett
nagy szerelembe estek. Lett nekik
három fiúk eztán. Én a harmadik.
Származott ebből valami jó
valami kevés jó a világon is?
Nem hiszem, nem kutatom. Olykor szelíd
vagyok s megadó, máskor vad, szilaj
szinte bolond, ha erre nincs ok, akkor is.
Mi, akik ma élünk, magyarok
majd mind ilyenek vagyunk. Kevés
elég haragra gyúlni egymás ellen
talán azért, mert sorsunk túl nehéz.
Talán, mert mind e napig keresve se
találtuk meg nemzetek közt helyünk.
Az igazán érdemest. Nyelvünk idegen,
szavaink nehezen értik, bár dalaink
s táncaink meggyönyörködtetnek
sokakat, ha szomszédainkat nem is.
A bánat, mely felhőzte homlokát,
a komor komolysága, vagy ami
ezzel ellenkezett, szemének túl vidám
ragyogása bővölte el anyám, vagy az a
minden gátat legyűrő szenvedély
amellyel nézte, majd karolta át.
„A magyarok nyilaitól ments meg, Uram
minket. Ex sagitta Hungarorum - anyám,
aki - úgy mondták - a falu legszebb
lánya volt, hiába próbálta fejét
elfordítani, lesütni szemét,
hiába hívta segélyül Máriát
nem tudott menekülni. Kellett hódolnia
annak, kit meghódított, aki úgy
megbővölte az idegen katonák közt.
Apám - azt mesélték az ottaniak,
hogy bár délcegen járt s szalutált
a legkatonátlanabb katona volt.
Mindig a civil nép pártjára állt.
Császáraját nem igen szerető magyar
férfiként kellett védelmeznie az
olaszok lakta völgyet, azt a házat is,
ahol szerelme élt. A hazájukért
halálig harcoló seregek ellen.

Csáki-Erdős Olga (1977) — Hódmezővásárhely
09.27.
(Cs. F.-nek)



Hűvösen furakszik orromba
a biciklin az ősz fanyar illata.
Mint montmartre-i utcalány,
érzéken tárja fel önmagát
a bokrok nedves tövén lapulók
korán lehullott levelek serege,
a narancsból bordópirosba
mélyülő menzeszükkel kérkedő

csipkebogyók bágyadt mosolya,
a kanálispart borotvált nádasa,
s a víztetőn már, akár a nyári pajzán
álmokon, szétkenyődött a békanyál.
És füst is érzik a szmogon át,
elszáradt gallyak keserű szaga,
mely arcomba csapódik lomhán,
ahogy a szeptember végi délután
ezernyi zúllott bogár felhőraja.

(2010.09.27/2011.01.12)

RÁNK ZÁRUL

Ránk zárul az idő
a Hanság lankái közt
jobbra okker búzamező,
balra napraforgó sereg.
Mintha száz és száz
éve lenne így,
csak az út változik
(föld - aszfalt),
a por marad
a kastélykertek vasrácsos kapuin
túl a múlt tanúi csupán az árkok
mentén kőkeresztre
feszülő Krisztusok.

(2009.07-12/13)

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém A SAJÁT GOLGOTÁNK

Milyen kevesen kiáltjuk az Alleluját, s azt, hogy
„Föltámadott!” Egyre kisebb és halkabb e tömeg.
Kificamodott vállainkon hordozzuk Golgotánkra,
a magunknak faragott, szálkás keresztet.
Tétlenül nézzük, hogy a Megváltóét élőködők,
s vétkinken megtapadt penész rágja szét.
E szent ereklyéből „valami nagy-nagy tüzet kéne
rakni”, hogy izzó parázsa táplálja lelkünk melegét.
Még él bennünk némi művi folklór: fészekbe rejtett
csoki tojás, fóliába csomagolt csoki nyulak,
s a szerelmes szép arcú lányok, akik a locsoló fiúkról
reménykedve álmodoznak, parfüm illatú párnáik alatt.
Húsvét van. Egy új tavasz. Szívünkben vergődő új
remény. A Szentsíron ünnepet vigyázó fehér virág.
Csak a Feltámadás misztériumát nem érti,
felejtí ez a közönyös, hitetlen, buta világ.

HALLGASD A CSENDET!

Requiem egy falusi iskoláért

Egykor eminens, mára dér verte vándiák.
Vádold csak önmagad, bezárattad az iskolád!
Kevés a gyermek! Nincs senkinek sem lánya, sem fia.
- Öreg diák! Hallod a csendet? Üres az iskola.
Kevés a pénz! Az égből most nem hull égi-manna.
- Öreg diák! Hallod a csendet? Üres az iskola.
Ha álmoképpen megjelentek régi, bölcs tanárok,
s a néma falak közé áhítattal visszajártok,
nem értitek, kérdőn néztek a vén nebulóra:
- Öreg diák! Hallod a csendet? Üres az iskola.
S míg emlékezni visszaszáll az érző lélek,

a hideg falakon némán lógnak a példaképek,
hova lett a jókedv, a kacaj, a gyermek ének,
az izgalom, ha a táblánál még felelnének.

Másnak magyarázható, de néked ez a múltad.
Anyád-nyelvét anyád-nyelvén itt tanultad.
- Öreg diák, hogy éled meg e nihil jelent,
s tudod-e még: „másnak-e tájék mit jelent?”
Él még benned remény, vagy minden halott?
Könnyes még a szemed, ha hallod a Szózatot?
Mi lesz, ha a költő emléktáblája terád tekint?
Előnt a szégyen, és saját daloddal oldod a kint?
Szár az kóró szirmaként száll rád az önvádoló ige:
„Itt élned, s halnod kell!” Nem tudom még érted-e?

Mennyi hamis frázis, és mennyi ragacsos métely,
észre sem veszed, s felold a globális- tégely.
Történetedből elandalog a „kis magyar história”.
- Öregdiák! Hallod a csendet? Üres az iskola.
A szülőfalud, néked egy tenyérnyi haza!
- Öreg diák! Hallgasd a csendet! Üres az iskola.



**Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
ÉGI KÖNNYESŐ**

Az eget összekötötte a földdel egy híd,
Melyen át színek csorognak át a másvi-
[lágra,

Jelek szabdalták őket szerteszét, darabokra
Bontva a szívárvány egészét. Reggel mindig
Esik könnyeső, harmatként a földre,
Megszentelve a világot, dobogóra ejtve
A gongot, mely a végítéletet jelezve,
Elveszik a valóság tengerében.
Letérdel olykor egy bodza a hamvas
Földre, elnyúlik, majd megfeszül,
Elvégre a múlt tarsolyát rég
Kiűrtette. Összeszedi magát a perc,
Se hátra, se előre nem tekintve,
Bennmaradva a jelen keretében.
Égi könnyeső hullik, beborítja
Az egész világot, megteremtve
Feltételeit egy jobb létnek.
A csend kipörög a napvilágra, s
Könnyem a szó, mely hallgatag
Reszket a szösz sötétben.
Játékra csábít a harmat, az élet
Játékára, hogy túl komolyan ne
Vegye senki ezt az életet,
S így karóba ne húzzák a nemzetek.
Könnyezik a sorsom, a szavam,
Az ég, csatornáit a talajra eresztve,
Cukorbarna színű cseppek csöpögnek
Az anyaföldre. Összekoccan majd
A csepp a földdel, égiszük egybeér,
S így dalolnak a város peremén.
Lebeg a táj a horizonton, égi
Könnyekkel vegyítve sátrát,
A harmatot, ősi permet lábaira
Ejtve az áldozatot. S mintha
Szívemből esne a sok könnycsepp,
Harmatozva a világ, egy
Külvárosi ablak párkányán.

Székesfehérvár, 2013. március 6.

Gyóni Géza (1884-1917)

IRÍGYSÉG

Írígylem a szellőt, mely hajával játszik,
Írígylem a lombot, mely fölé hajol,
Írígylem kertjének színes kis virágít
S amit fehér keze érint valahol.

Írígylem a sugárt, mely felkölti reggel,
A felhőt, mely után sóváran tekintett,
Írígylem a bokrot, hol megpihent egyszer,
Írígylem - s megáldom mégis százszor mindet...



Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
SHAKESPEARE-SOROZAT XXI.



William Shakespeare (1564–1616)

Shakespeare 23. Sonnet

As an unperfect actor on the stage,
Who with his fear is put besides his part,
Or some fierce thing replete with too much rage,
Whose strength's abundance weakens his own heart;
So I for fear of trust, forget to say
The perfect ceremony of love's rite,
And in mine own love's strength seem to decay,
O'ercharg'd with burthen of mine own love's might.
O, let my looks be then my eloquence
And dumb presagers of my speaking breast;
Who plead for love, and look for recompense,
More than that tongue that more hath more express'd.
O, learn to read what silent love has writ!
To hear with eyes belongs to love's fine wit.

A MOSTOHÁM

Bús óra ez - s már nemsokára
Úgy száll ez is a végtelenbe,
Mint bús óráim többi árva,
Csalódott néma névtelenje.

Nekem az idő mostohám csak.
Gyönyörös, forró, szép óráit
Tékozló kézzel osztja másnak -
S rám üres napok torka ásít.

S tudom, így marad mostohámnak -
Míg egyszer csak utálatomban
Odalököm a rongy-órákat.

Megszeppen majd - s én mosolygom csak,
Hogy hazug gyászban, bűnbánóan
Síromra sok, sok virágot rak.

ARANY-NAPOK

Arany ha cseng olykor: sötétet
Nem bújok, áldok akkor én se.
Lelkem hazug, nagy szendergése
Akkor igaz életre ébred.

Kishangú nóták elhallgatnak;
Szegényszagúak szörnyű módon.
Bársonyos, gögös takarómon
Árnyéka sincs kolduscafatnak.

Koldusnak illik: álom, ének -
Gyönyörrel tartom én a fülem
Diadalmas aranyzenének.

S ha mámorom a szél kifújja
S aranytalan fekszem a fűben:
Koldúsének, be szép vagy újra!

MÉLYSÉGBEN

Oly mélyen bent vagy a szívemben,
Mint mély ó-kútban a hold képe.
Néztél már mély kutak vizébe?

Oly mélyen bent vagy a szívemben,
Mint mély veremben est sötétje.
Néztél már vén verembe félve?

Oly mélyen bent vagy a szívemben.
Hogy tudtál olyan mélyre szállni!
Most, látod, nem tudsz kitalálni.

Szabó Lőrinc fordítása

Mint tökéletlen színész a színen,
Ki féltében elrontja szerepét,
Vagy egy vad túlzó, kire féltelen
Dühe visszacsap, mint szívgyöngöseség:
Kishitűségből és akként feledtem
Az ő szerelmi szertartásokat
S roskadozni látszik erőm s szerelmem
Saját szerelmem túlsúlya alatt.
Legyen hát e könyv szónoklatom
S hangos kedvem néma hírnöke, -- ő
Jobban vágyik rád szív és jutalom,
Mint amely többször s többet kért, a szó.
Tanuld olvasni sok néma jelem:
Szemmel is hall az okos szerelem.

Gyöngyös Imre fordítása

Mint színpadon tökéletlen színész,
Kit szerepéből ejt a lámpaláz
Vagy pöffeszkedő, kit dühe igéz
S túlereje szívgyöngöseségbe ráz,
Kishitűségem nem enged meg,
Még akkor sem, ha szerelmem kihál,
Hogy a szerelem papja én legyek
Terhesen bár a hatalmaival.
Szószólóm hadd legyen a küllemem:
Beszédes mellből esdő, néma jós,
Ha kárpótlást kíván a szerelem,
Nyelvnel jobban értetni hajlamos.
Tanuld olvasni némán írt jelét,
Halld szemmel a szerelem szellemét!

Ezt a szonettet főleg Szabó Lőrinc két bővített sora miatt kezdtem öblögetni a nyelvemen. Fel is vázoltam pontosabban követve a Bárd angol szövegét, de amikor tüzetesebb összehasonlításra került a sor, megláttam egy egészen szokatlan alapjelentési hibát, egészen pontosan a kilencedik sorban, ahol az angol szöveg: „O, let my looks be then the eloquence”, amit az én fordításom csaknem szóról szóra ad: „Szószólóm hadd legyen a küllemem”. Szabó Lőrinc a „looks” szót „books”-nak olvasta és fordította ekképpen: „Legyen hát e könyv szónoklatom”. Csak úgy tudtam elképzelni a hiba létrejöttét, hogy egy különösen salátás Shakespeare-kötetből kellett, hogy dolgozzon, ahol a szó kellőképpen elmosódott ahhoz, hogy ilyen nagyon félre lehessen olvasni! El is döntöttem, hogy érdemes lenne mind a százötvennégy szonetten végigböngészni magamat, hátha van még más újítani való is, még akkor is, ha csak apróbbakat találnék. Szabó Lőrincnél már többször megfigyeltem, ha kifut a magyar nyelv terjedelméből, az ötös jambikus sort hendekaszillabára bővíti. Nem mondható hibának, csak pontatlanságnak, hiszen Shakespeare maga is használta majdnem olyan ritkán, mint Dante ennek a fordítottját: ő ugyanis zömmel hendekaszillabát használ, csak nagyon ritkán tarkítja ötös jambikus sorokkal az Isteni Színjáték szövegét. A Nyugatosok eléggé vaskalaposan ezt is szigorúan helyhez kötötték: kizárólag ott használták, ahol az eredetiben is úgy íródott.

Azóta már az internetes társak felvilágosítottak, hogy Sir Francis Bacon elemzése szerint sokáig „books”-nak olvasták a kérdéses szót, de egy Glasgow-i Emeritus Professzor, Sir Peter Alexander (könyvem összeállítója!) szerint csak a „looks” a logikus! Szerintem is így van több értelme, mert hiszen az egész szonett a „body language”-dzel, a színészet néma jelzőrendszerével foglalkozik.

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland) A RENDSZERVÁLTÁS POLEMIAJA

Sok hamis ötlet idézi elődbe a talmi csodákat:
Kábulatos, hazug érvek ígérete horkan a népre,
maszlaga mérge reményt fon akínra, nyomort lop a szívre.

Jobb, nemesebb, becsületeli, elhivatott vezetőket
válogat egybe a hű magyar -- úgy hiszi, él a jogával
messzire vetni a bandita horda pióca-hatalmát.
Elharapódzik a pártszeretet s ama klubtagos érzés:
Két csapat ordasa, rémje tusázik az emberi prédán,
pártjaik ó hada harcosan, elvtelen irtja ki egymást.
Győztesek így hatalomra kerülnek emészthetve a polgárt.
Régi mederbe zuhanva a létük is így folyik aztán.
Bűntelen, árva szívekben a béke reménye is elhal:
"Boldog a lelki szegény, hisz övé lesz majd a Mennyor-
[szág!]"

KEZDET BEN VOLT AZ IGE*...

B. Tamás-Tarr Melindának

Talán állkapcsunk volt alkalmasabb,
beszélni jobban, mint az ős-rokon
Neander-völgyi emberváltozat,

mit túléltünk gondolkodás-jogon.

Jó beszédünkéből lett jó gondolat
s a gondolat idézhetőségében
írásunk által sokkal finomabb
a Homo sapiens történelmében!

E rettenetes sapiensi fajta
íraskészsége folytán lett tudós,
beszédkészségét írásába fojtva
örökli földünket s annak adóz!

Múltból jövőbe átszőtt gondolat
fejlődése csak úgy lehet örök,
ha ész-foganta eszmét bontogat,
hogy ebből tervezzen majd új jövőt.

Gond gyűjtött össze mindenféle tervet,
a hosszú lista millió tény-elem:
Találmány csak létünk számára termett,
egyik végcélja könnyű kényelem.

Sok kényelmünk tán túlságosan testi,
akaratunkhoz rombolt cél vezet,
a szellemünket is hamar kikezdi
lelkünk veszélye már az élvezet.

Azóta írás mindent felfedett,
minek emberlétünkhöz van köze:
Eszmékből fejtett helyes ismeret,
lélek és szellem kincse s eszköze.

Parancsoló igénk az "ír" lehet,
mert létünkhöz a legnagyobb előny.
Legfőbb jelentésű a szó "szeret"!
Az "írás" előtt már ez lge lön!

2012. márc. 4.

* A dedikáció eredeti szövege: «Kedves Melinda, az alábbi verset ajánlom Kegyednek, a többnyelvű írásokból álló kiadványának dedikált és hűséges közvetítőjének! Kézcsókkal: Imre»

Hollós-Tóth Klára(1949) — Győr GILGAMESEK

Visz az út, hogyha folytatod
a menetelést, visz a lépted,
a vers tudja a mondatot,
hogyha az igazát megérted.

Láss holdat, reszkető napot,
útvesztőben az ember téved,
találsz előtted buktatót,
melyen szerencséd segít át téged.

Szerencséd és őrangyalod,
kicsike tücske a reménynek,
jön a sötét, tapasztalod,
amikor elhagynak a fények.

Őszi diófabánatok,
örömei és jajai égnek,
múló, halódó sóhajok
a földdel végleg összeérnek.



Fényben, árnyékban ögyelgünk
a lét titkát kutatva, keresve,
míg örülünk és kesergünk,
sorsunk írjuk létecserepekre...

Győr, 2009. október 29.

AKARNOK ERŐ

Mit hordozok magamban? A vágyam oly nagy,
mindig mindenről folyton írni kell!
Valami belső ösztön nőgat, nyomorgat,
de a kész mű mindig lekicsinyell.

Talán sorsom lenne ez, végzet szabta út,
a szavak, s a mondatok szerelme
hívja meg magához a választott tanút,
több figyelmet, értést érdemelve?

Úgy viselem, hordom véletlen kényszerem,
mint örült magában örületét,
s remélnem sem lehet, majd túl leszek ezen,
viselnem kell a nem könnyörületét.

Növekszik egyre, és átsző ez az erő
szorosan, mint a növekvő inda,
mely semmi ellenállást el nem ismerő,
akár a tűzhányó, vagy a szikla...

Győr, 2012. december 18.

TÉGED ISTEN.....

Téged Isten orvosul küldött...
Elisabeth Barrett Browning

Téged Isten büntetni küldött,
kétélű kardnak, mely mély sebet vág,
és hogy a hűség tőlem el ne szökjön,
adott melléd őriző kitartást.

Mily' különbség, kit minek küldött,
kinek öröm jut, kinek sorscsapás,
mint Sziszüphosz a kövel, veled küzdött
és küzd ma is a hozzád tartozás...

...s minden új perccel, minden új nappal
a veszteség fájó szablyája szabdal,
lelassítja az áhított véget,
újra alkot érzésemben téged,

és marad minden úgy, ahogy volt,
a hűlő szerelem, az eltékozolt.

Párizs, 1990. október 23.

Horváth Sándor (1940) — Kaposvár
AZ ELMARADT KÉZFOGÓ



A hegy mögé bukó Nap, bársonyos tűzéval
Felgyújtja mind, a gyöngyház színeket.
Dús gazdagon, alkony-díszekkel telehintve,
Arany-bíbor palástját elhelyezte...

Nász-hintaja elé hidat bocsát a vízre:
A Tótündér kezét így kérte meg.

Ahol az ég vízpartot ér, ezüst mezőben,
Látóhatár alatt, a Nap szemén,
A víztükör távoli pontján, kék redőkben,
Áll sátora előtt alkonyi fényben
A Tótündér: lebbenti fátyolát tűnőben -
Körötte tétova, opálos fény.

HATTYÚDAL

FEHÉR SÓLYOM, NIMRÓD CSILLAG,, NAPOROSZLÁN

A hit, az egyetlen esély –
Igaz szó, szeretet és remény,
Megbocsátás, pálos-vigas, -
Új visszhangja száll, a nap hegyén.
Csak az Úr, a teljes egész,
Megbonthatatlan, égi Törvény,
Ismeretlen és mindig új –
A Nimród várók ősi földjén.
Az egész világ álmodik,
A vágyak, örököld tengerén,
De minden él és változik,
Hol, bölcsőt ringat a nőszeszély.
Az Úr a végső menedék:
Öröm, vágyakozás és remény,
Ismeretlen és mindig új
Megváltás, Jób-sorsunk menhelyén.

GONDOLAT GÉNMODOSÍTÁS

(Utazás Hamvas B. és Lao-Ce nyomán)

A nagy Laót az emberek akarták,
Így szállt fejére horda kötelesség -
Jelentkezett az új, okos tanítás -
Badar hazugság szülte elme-vesztés.
Vakít az önkény, ingerelve kergét,
Míg süt reá a vádak csonka holdja,
Ha érzi vesztét, hajtja szentszövetség:
Rothaszt az ész, hisz bűn az érdekek zsoldja.
A nép, egymástól, így rabol ma eszmét,
Bűn lovagja köt nyakába pántlikát,
Elmét ápolgat így az ötletesség,
Vén Atyákra vár az emberárulás



Pete László Miklós (1962) — Sarkad
A MESSZESÉG HA KÖZELÍT...

A messzeség, ha közelít
Ha tűz a tiszta fény;
Éltre kelve visszatér
A visszavont remény.

A messzeség, ha közelít,
Suttog a horizont,
A Föld arcáról eltűnik
A vén bánat-bozont.

A messzeség, ha közelít,
Türelem-kék az ég,

Sok lélekben a szerelem
Szent öröktüze ég.

A messzeség, ha közelít,
A világ nagy gyerek,
És minden hűséges Barátod
Átölelheted.

HAJNALI HÁRSFAILLAT

A hajnal jókor kelt ma,
Az éj eltűnt tova,
És szent örömmel árad
A hársak illata.

A buszmegálló nemrég
Még sötét és kopár,
S most fényes napvilágnál
Bódít az illatár.

Míg nyári hársfaillat
A szélben úszik el,
Addig még tart az ének,
Addig még élni kell.

A bájos Nyár-Kisasszony
Szent táncát járja ma,
Amerre jár, kíséri
A hársak illata.

A hársfaillat ágyán
Az Élet lépeget,
És így kacagja szembe
A dőre végzetet.

A néma hársfaillat
Zengő szimfónia,
Dalolja, hogy az élet
Meg nem szűnik soha.



Szirmai Endre (1920-2013)
NYÁRUTÓ

Rendeket terít életed rétjein
nyugtalanul kaszáló szemed,
a púpos hegyek árnyékai felől
sziszegő üzenet érkezett;
gyűjtögeted már sóhaj-gereblyékkel

boglyákba a nyári gondokat,
hogy szérűre hordja szelek kocsiján
az ismeretlen erejű fogat
mind, mind a termést. Szíved kalászából
barázdákért sóhajt már a mag,
vágyaidd földjén, végtelen táblákon
az időgépek zúgva szántanak.

ŐSZI REGGEL

Szeptember van, őszi virradat,
még bágyadt a nyirkos pillanat;

búcsúzik az éji sötét,

felölti tépett köntösét,

harmat csillog a fák lombátorán,
benyit a fény a felhők ajtaján...

megrebbenti az ébredők szemét,
mint az anya csókja alvó gyermekét;

A csönd riadtan összerezzen,
és összesűg a félelemmel;

szél sóhajt a vén hegyek felől,
húrok bongnak tompán, remegőn;

valaki nagyon messze, halkan,
botorkál a zongorán egy dallal;
A „Für Elise” lágy melódiája
elmerül az őszi zokogásban...

SCHLESWIG

Terpeszkedő, nyirkos rétek és mezők,
csengő csönd; sok fázós, kuporgó halom,
elszórt tanyák, pohos, pléhtetejű pajták,
minden tanya szélén ormóttan szélmalom.

Az ég felhős, kedvetlen; tarajos, borús,
a zord tenger felől mindig fúj a szél,
az emberek szőkék, magasak, mogorvák,
szeretetről soha, senki sem beszél.

Eseménytelenül múlik el az élet;
hogyha születik vagy meghal valaki,
hírlő harangszót sohase hallani...

nem tartanak semmit semmivel se többre,
mint mikor a ködös, esti réteken
egy tehén búsan belebőg a ködbe.

1945. augusztus

FOHÁSZKODÁS

Biztass, biztass győzködő reménység,
borzongat a karcos esti szél,
settenkedő árnyak csapatában
a tornyos magány most kerül elém;
elmehetnék más úton, de mégsem,
most is hevít még a régi láz,
a nyugtalan tüzek parázsánál
még a győztes gyermekkor vigyáz.

Biztass újra ölelő reménység,
hisz te tudod: mit sem ér a szó,
a barna sziklát zöld moha vakítja,
megrokkant a hegyekben is a hó;
az este vérző szemére hamut hint
a kegyeletből élő megszokás,
nincs már többé újabb lehetőség,
se varázslat, se dal, se álmítás.

Forrás: Szirmai Endre, *Válogatott versek 1944-1999*, Kaposvár 2000

Ma nincs íze az ételnek
és nehéz minden falat...
Meddig kell még gyötrődnöm
így az ólmos ég alatt,
reszketve ösztönző lázban
mi költővé szentel,
vagy üresen, hidegen, mint most is,
ha felsajognak múlt sebek
és mozaikként rakok össze
ihlet nélküli verseket.

Szavam daltalan. Már nem
barátkozik velem a Végtelen.
Elárvultam, mint e hideg terem.
Álmaim is elhagytak.
Elmentek, mint a régiak.
Merem-e mondani a monoton mában,
hogy a jövőben még hiszek?

Ó, úgy szeretnék erőt kapni.
Erőt, nem hatalmat,
és szeretetet
mire lelkem hallgat,
miket valóra váltva
szép szavakba formálja.

Akkor szívem tűzének
hevéből szárnyalva
szállna messze az ének,
s mint szélben, ha zenélnek levelek, ágak,
a világ nép-erdeje velem
zúgna, zengene az Emberért imákat...

VIHARBAN

Sötét vizeken hajózik
az alkonyatban.
Szürke fátylas lidércek
bukdácsolnak a tornyosuló
hullámokon.
Amit érzek,
hideg verejtékkal borítja
a homlokom.
A vihar zúgása elnyomja
a hajógépek robaját.

Uram,
elérhetünk-e valaha Téged?
Vajon milyen messzire jutnak az imák?
Protestánsok zsoltározása,
katolikusok kántája,
zsidók hosszúnapi könyörgése,
műezzinek torokhangú 'Allahu Akbar' kiáltása,
buddhisták monoton 'Aum' kórusa,
zen meditálás,
képesek lesznek-e érdemesíteni bennünket
az égi válaszra,
hogy életünkön, műveden keresztül
fölvilágosultan,
bizalmaddal megáldva
dicsőíthessük Szent Neved?



Megláthatjuk-e valaha Sugarad?
Mi lesz részünk Odafent?
Megbocsátó Isten-mosoly,
vagy kérhetetlen égi harag...

Millió fohász és alázattal
elsuttogott esdeklés,
vagy keserűségben elordított,
kínban hörgő szavak,
mind, mind, mind
Hozzád haldokol.
Képmásodra alkottál bennünket.
Tőled kaptuk
az életet, a vért.
Megszánsz-e minket
nyomorúságunkért?
Könyörület és egyetlen!
Világod előtt a rögre
rogyva könyörgünk:
határtalan kegyedben
oh, szárítsd fel örökre
lelkünk könnyeit.

Az Isten
áldó, büntető,
szerető, igazságos.
Szíved dobogja:
irgalmas.

Mikor időnk végén
szűnni tűnik bennünk a Lényeg,
meghiúsulnak
akkor tervek, álmok, remények?
Hiába volt évezredek tusája Tudásért?

Ha majd keserű könnyeink forrása elapad
és tévelygő földi létünk megszűnt,
oh, bocsáss meg.
„Nem tudtuk, hogy mit cselekszünk.”

LÁNGVIRÁG

Esteledik...
Innen a verandáról
vágódva nézlek titeket
frissen nyílt rózsák,
mint mohón szívjátok szirmotokba
a lámpafényt.
Bíborba bomló szépségek,
Forró ajkammal érintem kelyhetek.

Igézzetek meg a percek varázsával,
Hogy lángoljak a Pillanat mámorában és
tágra nyílt szemmel, szívvel
szívjam magamba a Fényt.

Legyek lobogó Lángvirág, hogy
Szépség s Szeretet színes szikra-
szirmait szórjam szertesztét.

*Forrás: Tábori Maxim: Árny és Fény, Edizione O.L.f.A.,
Ferrara 2012, szerk. Dr. B. Tamás-Tarr Melinda.*

Tamás-Tarr Melinda (1953) — Ferrara (Itália)

TÖREDÉK

(FRAMMENTO [1993])

Pengetem lelkem húrjait bánatomban,
a vígaszt nyújtó dallamokat kutatom,
messzire űzni kívánom honvágyam
és elvesztett boldogságom sóvárgom.

LELKIALÁLLAPOT

(STATO D'ANIMO [1994])

Mit mondhatok?
Szavak után kutatgatok,
de nyelvem mozdulatlan...
Ajkamról egy hangot
sem hagy
felröppenni.
Bámulok a nagy űrbe:
Ki vagyok? Ide honnan kerültem?
Édes Hazám,
Magyarország,
messze vagy már
éntőlem!

Magamra találni szeretnék,
de hogyan is tehetném?
E fagyos föld,
gonosz-kegyetlen
be nem fogad engem,
gyökértelen embert.

Úgy elmenekülnék
messzire mindentől,
végre elrejtőznék
a gondolatok elől...
«Te, csak nem félsz?»
De, hát mitől?»
«Hallgass, te lélek!
A honvágytól félek!...»

Végtelen távoliak
édes szülőföldem,
emlékeim, sikereim,
miket korábban elértem...
Kettétört élet,
eltiport lélek,
mert képtelenség
itt a gyökéresztésem.

Holtfáradt vagyok
és elkeseredett:
az átplántálásra még
Itália nem érett meg.

Összeszorítom
fogaim és öklöm...
Az álsüketnéma
üvölném ürömmöm...

A szerző 1993-1994-ben eredetileg olaszul írt verseinek 2011. januárjában készült magyar nyelvű változata. Forrás: Osservatorio Letterario 79/80 48-49. old.; «Altro non faccio...», jubileumi antológia (szerk. Dr. B. Tamás-Tarr Melinda), Edizione O.L.F.A. Ferrara 2011, 640 old. (ld. eredeti olasz vers: 192. old, magyar változat: 573-574. old.)



HATÁRTALAN, MÉLY SZERELEM

Téged látlak, bárhová nézek,
Mindenhol csak Te vagy szememben:
Minden tárgyban, földön és égen,
Esőben, szélben s napsütésben...

Te jössz felém minden emberben,
Hangodat vélem minden szélben,
A nap hevében szerelmedet
S esőben lenyelt könnyeinket...

A MÚZSA

(LA MUSA)

Hallgat a múzsa,
Nem szól a lantja,
Húrjai némán
Feszülnek rajta.

Mit is zenghetne?
Csak nyekeregne!
Ezért oly néma
A múzsa lantja.

Az eredeti olasz nyelvű szöveg és ezen változatok forrása: Tamás-Tarr-Bonani Melinda, «Da anima ad anima» [Lélektől lélekig], Antologia, Traduzioni delle poesie ungheresi, francesi, spagnole, latine (antológia: magyar, francia, spanyol, latin versek olasz fordításai) Edizione O.L.F.A., Ferrara 2009, pp.150 (ld. 128-129., 132-133. old.)

Tollas Tibor (1920-1997)

KÉT PART KÖZÖTT

Venezuelai magyar barátainak

Az ébrenlét és álom
közötti keskeny sávon
ballagok meg-megállva,
tündöklő napsugárba'.
Suhannak arcok, évek
s amíg a fénybe lépek,
gyermekkor, tiszta forrás
emléke sodor folyvást:
két part között a hídon
első szerelmem hívom,
szőke haja a szélben
arany láng, el nem érem,
kialszik, hulló árnyék
mögött hazai táj ég.
Anyám az alkonyaiban
integet nyughatatlan,
érzi, hogy fia messze
indul, — ránk hull az este
s földön túl fel-fellobban
arcunk a csillagokban.



SZÁMÚZÓTT CSEND

Üres szavak forgószélében
életünk zajokkal teli.
Szóárnyékban — szigetnyi Éden —
a Csend jött el kísértetni.

Fényes fűvéből fészket raktam.
Óh Csend, te száműzött madár!
Zúghat a láрма szakadatlan,

a nyugalmad lelkemre száll.

Körülgyűrűzhet magányt űző
hangos sereg, vad áradat.
Beszédüktől bennem az űr nő,
s menekül minden gondolat.

Aki pelyva szavakat csépel,
ajkán a szó mind magtalan,
szavak között a lélek vész el,
s a mélybe hullik szárnytalan.

Ha nem fecsegnénk, meggondolnánk,
mi az, mi csenddé oldható.
A szó nyelvünkön elfojtott láng
volna, — nem szennyezett folyó.

Nemcsak maró savak és gázok
mérgezik a természetet,
de lélekölő, zajba mártott
szavunk is lehet szennyezett!

A bölcsek tudták, milyen érték
a Csend, hogy „hallgatni arany!”
Míg mások lelkük kibeszelnék,
mi a Csönd Édenében élénk
halálig, hosszan, hangtalan!

Forrás: Tollas Tibor, «Forgószélben/In whirlwind», Szerk. Tábori Maxim, Ladányi Imre és Ilona Alapítvány, Chicago, 1990.

Tolnai Bíró Ábel (1928) — Veszprém
MEGKURTÍTOTT IGAZSÁG

Igazság!
Mi vagy? Felismert valóság, csupán,
Vagy erkölcsi eszmény ősz-igény okán?

Igazság!
Törvénynek megfelelés vagy talán
országgyűlések döntése nyomán?

Igazság!
Bármi vagy is, nehéz megismerni,
S rejtőző léven, nehezen fellelni.

Igazság!
Hol vagy? Titkon rejtőzve merre mész?
– Hajdan-valóságod ködbe vész...

Igazság!
Ha vagy kiálts hát, hogy meglelhessünk.
Vagy oly fennen vagy, fel sem érhetünk?

Igazság!
Hogy lehet, hogy van dúsgazdag, s szegény,
S hogy már több a gazság mint az erény?

Igazság!
Felkent papjaid miért korruptok?
Kezükből miért jut nyakadba hurok?

Igazság!
Nem vagy már sem fűben, sem fában,
S nem hallani rólad iskolákban!

Igazság!
Téged szolgáltatnak-e a népnek,
A jogkeresők nagy közönségének?

Igazság!
Bárhon vagy, lényed nagyon kétes,

Hogyha minden hazug magának érez...

..... ..

Igazság!
Kizárnak agyból, s szívből téged
Sátáni lelkű hazug pribékek...

Igazság!
Jaj! Úgy érzem, messze vagy te tőlünk,
Hacsak nem transzcendens körökben keresünk.

Igazság!
Kútforrásod csak Isten lehetne,
Nem engednek egyetlen kebelbe.

Igazság!
Sajnos, régóta nem vagy isteni:
Hiányzik nevedből a „g” elől az „i”.

Veszprém, 1995. március 12.

Forrás: Tolnai Bíró Ábel, Vita hungarica, Edizione O.L.F.A. , Ferrara 2011. II. Kiadás

GONDOLATOK

Nyolcvanon túl
meglopottan
fáradt testtel
megkopottan
örülök a
napsugárnak
a tegnapi
és a máni.

Veszprém, 2011. december 07.

Aki nekem
jó barát,
Az értéke
Száz karát!

Veszprém, 2011. december 08.

PRÓZA



Csakó Gábor (1942) — Budapest
VILÁGVÉGE 1962-BEN?
Részlet a regényből

Kantavár

A Mecsekben megbúvó, félig-meddig titkos kantavári kórházba napjában több teherautó érkezett válogatott, mondhatni, beavatott karhatalmistákkal, valamint új, nyugati gyógyszerekkel, eszközökkel, élelemmel. A vár pincerendszerében kialakított hűtők és kamrák megteltek konzervekkel, száraz babbal, libazsírral, sonkával, kaviárral, mélytengeri bűváröltönyökre emlékeztető, sugárbiztos védőfölszerelésekkel, gépfegyverekkel és páncélöklökkel, vállról indítható föl-levegő rakétákkal.

Hogyha ugye bármi...

A fekete félmárvány kőbe vájt középkori várpincét sebesen kimeszelték, rohammunkával ellátták vízvezetékekkel, konyhával, kakaszivattyúval, légszűrővel és két áramfejlesztővel. Egy benzinessel, meg egy szélkerelessel. A kórház kertjében hirtelen téliesített csehszlovák faházakat állítottak föl, természetesen

lángmentesítve. Mert ha előnti a világégés az Atlanti óceánt, akkor ide is fröccsenhet a szikrákból.

A tavasszal szétpotyogott szotylókból nyárra délceg, aranyfejű napraforgók fejlődtek, amelyek mostanra megszürkültek, a tányérjükből a szemeket kiették a verebek, s egyre egy eldobott csikkre vártak, hogy elhamvadhassanak.

A kórház be- és elrendezését Széll Győző, a Műtősfőnök intézte teljes jogkörrel. Azt vett, amit akart és tudott – pénz nem számít, közölte vele Bograi elvtárs, a szocialista¹ demokratikusan örökös megyei párttitkár és ugyanolyan országgyűlési képviselő.

Győző hivatalos főnökei morcosan tűrtek, de elfogadták a helyzetet: ha ez kell a túléléshez... Lám, Bograi elvtársnak hányszor sikerült, még a legnehezebb időkben is, amikor a nála sokkal nagyobbaknak sem ért le a lábuk a bitóról.

A magas párt/fogók közül senkinek nem jutott eszébe, hogy kegyelmet eszközöljön ki élete megmentőjének, Győzőnek, mert a tudatuk alatt tartották a józan eszüket, az pedig megsúgta nekik, hogyha a Műtősfőnök megkapja diplomáját, képes odébb állni egy komoly kórházba, egyetemi klinikára, és a főelvtársakat műtheti majd az igazgató főorvos: tanult mesterségére nézve szabósegéd. Az ilyen pedig *szab, szel, szeg, szakít*.

Széll Győző pedig tette a dolgát lankadatlan. Aki figyel, látja, amint a letaposott fűcsomóból lassan kibontakozik egy délcegnek aligha mondható fűszál. Telik-múlik az idő, és lám, már nyújtózik, kezd egyenesedni...

Tanári járandóság

A kegytemplomban egyre többen nyüzsögtek. Itt tán jobb esélyt reméltek a világvége túlélésére? Bízta az erős falakban? A Szűzanyában?



A karján ülő kis Jézuska magasba emelt ujjában, amely képes visszapöckölni a háború és a béke egyesült erőinek összes atombombáját?

A hirtelen beindult nagyüzemi gyóntatásban: az összes gyóntatószékben, valamint a sekrestyében és a kóruson ontották magukból vétkeiket a zárándokok. Megbánt bűnök voltak, már erőtlének, de még Lejártó Szent János is köhögött a Szent Mihály kápolna felé hömpölygő sűrű füstjüktől.

A minden irányú nyomakodásban Sárdaniczki adjunktus annak az erőnek engedett, amely a fal felé sodorta, sok ismerős tekintet gubancába: zavartan villantak, elfordultak, lehunyódtak, sandán lestek,

döbenten, kíváncsian, kárörömmel: nini, a zuhanó repülőgépen a komcsik se ateisták? A gyónásra várakozók kedvesen befogadták a hivatásos istentagadót, és nem utasították a sor végére.

Akarok én egyáltalán gyónni?

Mit?

Ugyan mit?

És miért?

Egy alacsony, kövérkés nő megfogta a kezét, rámosolygott, és másik kezét a szájához téve súgta fölfelé:

– Szerbusz! Szerbusz, adjunktus elv... - no ezt a szót itt valahogy nemigen lehetett kiejteni. – Szerbusz... Pali!

Ó persze!

– Szevasz! – egy luvnya, egy tyúk, egy hónaljszagú levelező spinkó, aki a nevemet sem tudja. Én sem az övét... Járandóság a sok közül, akik közül egy föl is jelentette a Kari Tanácsnál. A kollégák, a professzori kar, a tettestársak, akik ugyanazt művelték, amit ő, ültek a hatalmas asztal körül, amit talán még az egyetemalapító Nagy Lajos király faragtatott szlavóniai tölgyből, és vigyorogtak. Stefi néni, a nyelvi lektorátus vezetője kivételével, mert ő nem osztozott a közös bűnben. Nem azért, mert apácaságát rendje főelosztása után is folytatta, nem azért, mert érinthetetlen volt a szó mindenféle értelmében. Azért sem, mert fölötte állt az egész egyetemnek az akadémikusokat is beleértve, sőt, leginkább azokat, mert még Pákász lev. tag is gyónt nála, amikor a rákja és a vérbírói múltja satuba szorította a testét meg a lelkét. Stefi néni kissé hátrább húzta székét, amikor a dékán fölötta a kérdést:

– Igaz-e doktor Sárdaniczki Elek adjunktus elvtárs, hogy te – miként ebben a levélben áll – „használok” a levelező hallgatónőket, és „igénybevételek, valamint szolgáltatásaik” arányában osztályozod őket?

Kuncorgós csönd támadt. A tantestület majd kiugrott a bőréből, úgy feszült a röhöghetnéktől. Még a legyek is letettek szándékukról, hogy kitörjenek az ablakon.

Sárdaniczki is hátrébb tolta székét.

– Igaz is, meg nem is...

– Dialektikus válasz. Hiába, a szakma, az szakma – dűnnyögte Ottó, a nemzetközi jog kezdő tanára.

Erre kirobbant a köz kacaj. A levegőben bájos és lapos farú, illatos meg hamutartó-ízű, mókus és teveszerű, okos és lúdeszű, engedelmes és hisztis levelező és esti hallgatónők – napközben mértéktartó irodisták, feleségek, anyák – emléke kavargott, mint középkori világvége képeken az ítéletre várakozók serege.

Sárdaniczki kapott időt, hogy összeszedhesse magát.

– Nem igaz, tehát visszautasítom, hogy nálam befolyásolta volna bárkinek az érdemjegyét a vizsgán kívüli teljesítménye.

Ismét fölcsattant a hahota.

– Elismerem viszont a vád másik felének igazát – vágta ki hirtelen ihlettől² vezérelve. – Mint valamennyien tudjátok, a korombeli egyetemi oktatóknak oly csekély a fizetése, hogy családra nem telik belőle, ezért kénytelenek – körülnézett a tettestársakon, és megnyomta a szót – *vagyunk* a levelező hallgatónők önkéntes kedvességét természetbeni járandóságnak tekinteni, akárcsak a forgalmisták a vasúti szabadjegyet.

Az „önkéntes kedvesség” a kegytemplomban is megnyilatkozott, midőn az alacsony duci megszorította kezét, és maga elé tolta. Eltávolította magától, ugyanakkor közösséget is vállalt vele: bevette a megtisztulásra vágyók csapatába.

Sárdaniczki visszapislantott rá: biztosan vizsgáztattam, de ilyen kékeszöld szeme egyiknek sem volt. Ő, ha akkor megnéztem volna alaposan – újra végiggondolta gondolatát: akármelyiket...

Váratlanul, mintha a kőpadlóból nőtt volna ki hirtelen, édesanyja termett mellette.

– Te itt, kisfiam?

Sárdaniczki köhintett. Ő azon csodálkozott, hogy anyja mit keres itt. Neki aztán nemigen lehet gyónni valója: misét ki nem hagy, májusban, októberben litániákra jár, egész évben a Rózsafüzér társaságba...

– Mindegy, az a jó, hogy végre megjött a... szíved!

¹ Fosztóképző a szocialista-kommunista nyelvhasználatban, mint pl. béke, haladás, fejlődés, közösségi, ideiglenesen stb., sőt, maga a szocialista és a kommunista is. A fosztóképző ifj. Bibó István leleménye.

² Sem megerősíteni, sem cáfolni nem lehet az ihlet és a Szentlélek sugalmazása közti kapcsolat lehetőségét, hiszen az *ih* gyök és az *ihl* szótörzs összefüggése a lehel, lélekkel erősen valószínű.

Kosztolányi Dezső (1885-1936) **ESTI KORNÉL**

...1891. SZEPTEMBER 1-ÉN A VÖRÖS
ÖKÖRBE MEGY, ÉS OTT MEGISMERKEDIK
AZ EMBERI TÁRSADALOMMAL

Ezernyolcszázkilencvenegy volt, szeptember 1.

Édesanyja reggel hétkor benyitott az udvarra néző, szerény lakás hosszúkas szobájába, melyben három gyermeke aludt: ő, az öccse meg a húga.

Lábujjhegyen suhant a hálós ágyhoz, lecsatolta a zöld hárászból bogozott hálós rúdját, s a legnagyobb, hatéves fiának homlokát gyöngéden illette, hogy fölébressze. Ma először kellett iskolába mennie.

Az azonnal kinyitotta a szemét. Közvetlen közelből az anyja kék szeme csillogott előtte. Elmosolyodott.

Vézna, vérszegény fiúcska volt, átlátszó fülekkel. Még mindig utolsó nagy betegségét sínylette, a mellhártyagyulladás. Annak idején több hónapig nyomta miatta az ágyat. Szíve már a jobb oldalán dobogott, már arról beszéltek, hogy műtėti úton kell lecsapolni savóját, amikor váratlanul jobban lett, s a savó elapadt. Később föllábadt, de akkor meg „idegeskedni” kezdett. Mindenféle bogarai támadtak. Félt a kendős öregasszonyoktól, a kakastollas csendőröktől. Félt attól, hogy édesapja - nem tudni, miért - föbe lövi magát, s ilyenkor előre befogta fülét a két tenyerével, hogy ne hallja majd a pisztoly dörrenését. Félt attól, hogy nem kap elég levegőt, s szobáról szobára járkálva különböző bútorokat ölelgetett, hogy az erőfeszítéstől mellkasa kitáguljon, s meg ne fulladjon. Félt a koporsóüzletektől s a haláltól. Nemegyszer megesett, hogy lámpagyújtáskor maga köré gyűjtötte övéit, és rendelkezett, hogy miképpen



temessék el, kinek-kinek milyen játékát adják oda, ha éjszaka találna meghalni. Állapotát a háziorvos nem tartotta súlyosnak. Szülei mégis úgy tervezték, hogy az első elemít inkább magánúton végzi el, s egyelőre nem adják nyilvános iskolába. Utolsó pillanatban másképp döntöttek.

Most ott ült az ágya szélén, az álomtól puffadt szemmel. Ásítózott és vakaródzott.

Tudta, hogy ez a nap előbb-utóbb el fog következni. De nem hitte, hogy ilyen gyorsan itt lesz. Szerette volna valahogy késleltetni.

Ímmel-ámmal gyürködte föl hosszú fekete harisnyáit, melyek a lábain hurkássá csomósodtak. Áldogált a mosdótál előtt. Bele-belemártotta és kivette kezét. Figyelte a víz színén remegő fénykarikákat.

Anyja maga mosdatta meg. Tiszta inget adott rá. Kikészítette ünnepi ruháját, egy kis fehérrel szegett, sötétkék vászonruhát, melyet az ő régi blúzáról lefejtett, szív alakú női gyöngyházgombok díszítettek. Haját vizes kefével szántotta végig.

Kávét tett eléje ibrikben meg egy S-kiflit. Ő ma nem akart kávézni. Azt mondotta, hogy nincs étvágya.

Erre anyja a kezébe nyomta ábécéskönyvét, tábláját, palavesszőjét, s vezette az iskolába.

Az őszi nap már teljes pompájában tündöklött az alföldi város fölött. Parasztszekerek zötyögtek sárga porfelhőkben. Vonat fűttengett a kishídon. A piacon zsákokban árulták a piros rózsapaprikát meg a fehér száraz babot.

Bosszúsan tipegett anyja mellett. Merevnek, nevetségesnek, főképp leányosnak érezte magát ebben a „legjobb” ruhájában, melyről tudta, hogy a legrosszabb, hogy olcsó és ócska. Szerette volna letépni, földre tiporni. De tudta, hogy apja szegény gimnáziumi tanár, s nekik nemigen futja különbre. Azzal vett magának elégtételt, hogy egész úton nem szólt egy szót sem.

Nagyon hamar a Vörös Ökörhöz érkeztek.

A Vörös Ökör az elemi iskola volt. A népművelésnek ez az egyetemes palotája onnan kapta merőben sajátos nevét, hogy valamikor a helyén egy dűledező, ütött-kopott kocsmá állott, melynek cégérjére egy vörös ökör volt pingálva. A viskó már egy emberöltő óta leégett. De ennek a borissza városnak korhelyei még mindig szívesen emlékeztek vissza az itteni duhaj éjszakákra, s ezért kegyelelesen az iskolára is átruházták a kocsmá nevét, mely ekképpen apáról fiúra szállt.

Amikor anyjával az iskola homályos előcsarnokába ért, elhalványodott. Rájött a „nehéz légzés”. Szokása szerint egy oszlophoz dőlt, s teljes erejével magához szorította. Anyja lehajolt hozzá, megkérdezte, hogy mi baja. Nem felelt neki. Csak a kezét szorongatta, egyre erősebben.

Fönn az emeleten volt az első osztály. Egy barna szárnyas ajtó előtt az anyja megcsókolta őt. Indulni akart. De ő nem engedte el a kezét.

- Félek - susogta.

- Mitől félsz?

- Félek - ismételte.

- Ne félj, aranyom. Nézd, a többiek is itt vannak. Mindenki itt van. Hallod, milyen vidámak? Menj a kis barátaidhoz.

- Maradj - könyörgött, s az anyja szoknyájába kapaszkodott.

Az a szabadon hagyott kezével búcsút intett fiának, kisiklott előle, lassan ballagott a folyosón. A folyosó

sarkán elővette zsebkendőjét, s megtörölte szemét. Még vissza is nézett rá egyszer, hogy mosolyával bátorítsa. De aztán hirtelen eltűnt.

A kisfiú egy darabig földbe gyökerezett lábbal állt, s várt-várt, anyja után bámulva. Remélte, hogy talán visszajön, és tréfa az egész. De nem volt tréfa.

Miután ezt megértette, s megértette azt is, hogy egyedül van, oly egyedül, mint még eddig sohase volt a földön, egész testét görcs szorította össze, mely leginkább a hascsikaráshoz hasonlított. Menekülni próbált. A fal mentén a lépcsőig lopódzott, ahol az előbb oly rejtélyesen a semmibe foszlott az a szoknya. Ott egy lépcsőház tátongott, teljesen idegen és vigasztalan, kongó, szürke, visszhangos boltozattal. Ahhoz, hogy ide lemerészkedjék, halált megvető bátorságra lett volna szüksége. Tanácsosabbnak vélte, hogy a kárvallott emberek ösztönével inkább visszaosonjon oda, ahol elvesztette azt, akit keresett, a tanterem elé. Ezt a helyet már különben is megszokta egy kicsit.

A félig nyitott ajtó résén bekukucskált.

Gyermekeket látott, annyi gyermeket, amennyit együtt még sohase látott. Egy tömeg volt ez, a tömeg, hozzá hasonló, teljesen ismeretlen kismemberekből.

Nem volt tehát egyedül. De ha az imént azon esett kétségbe, hogy annyira egyedül van a világon, most még riasztóbb kétségbeesés fogta el, hogy ennyire nincs egyedül a világon, s kívüle még annyi-annyi ember él. Ez talán még rettenetesebb volt.

Mindenki egyszerre karattyolt. Hogy mit, azt nem lehetett kivenni. Mormolt a láрма, félelmetesen megöblösödött, dörgött, mint az égiháború.

Amíg így mészázott, valaki - egy felnőtt ember, akiről nem tudta, hogy kicsoda - fölemelte, s betette a tanterembe. Ott állt, gyűrött kis kalapjával a fején.

Azt várta, hogy most valami csoda fog történni. Azt várta, hogy ez a sok gyerek mind-mind fölugrál, s a nevét kiabálja. Azt várta, hogy zsebkendőjüket lengetve üdvözlík őt. Csakhogy ez a csoda nem történt meg. Észre se vették.

Fejéről lekapta a kalapot. Köszönt nekik, illedelmesen. Ők akkor se köszöntek.

Egy szoba volt ez, de nem olyan, mint a többi szoba, melyben díványok és függönyök vannak, hanem rideg, hivatalos, kopár. Három nagy csupasz ablakán barátságatlanul özönlött be a józan fény. A dobogón örködött egy asztal. Mögötte feketén a tábla, sárgán a szivacs, fehérén a kréta. Előtte peckesen és szigorúan a számológép, mint egy őrült. Körös-körül a meszelt falakon színes állatbrák, az oroszlán, a róka, kartonlapok, melyeken ilyesmit lehetett olvasni: *em-ber, ál-lat, já-ték, mun-ka*. Zavarában mind elolvasta. Négyéves kora óta írt és olvasott.

Osztálytársai már mind ültek. Ő is szeretett volna leülni valahova.

Az első padokban szinte magától értetődően az "úrigyermek"-ek helyezkedtek el, földbirtokosok, városi tanácsosok fiai. Ezek a derűs, szöske, pufók fiúcskák matróruhákat viseltek, keményített gallért, selyemnyakkendőt. Arcuk olyan volt, mint a tejbe ejtett rózsa. Illedelmesen, de önérzetesen vették körül a dobogót, akár az uralkodó irányzatot támogató kormánypárt a miniszterelnök bársónyszékét. Ő szintén "úrigyermek"-nek tartotta magát. Ennélfogva ajkára holmi idélen mosolyt erőltetve feléjük közeledett, hogy letelepedjék az első padba. Csakhogy ott már majdnem minden hely el volt foglalva. Helyet szorítani nemigen

siettek neki. Egymással pusmogtak, mint bennfentes pajtások, s hűvös udvariassággal, kissé meglepődve nézték a félszeg, későn érkezett jövevényt, aki hoppon maradt. Egyesek kárörvendve mosolyogtak is.

Elszékenyülve és sértődötten hátrafelé kullogott. Ha nem lehetett az első padban a legelső - gondolta -, legalább az utolsó padban lesz a legutolsó. Ott az osztály végén parasztyermek tanyáztak, izmos, erős lurkók, mezítláb vagy csizmában. Vörös zsebkendőjükből kirakosgatták elemőzsiájukat. Fekete kenyeret, szalonnát falatoztak bugylibicskával, és görögdinnyét. Oda-oda sandított. Az áporodott szag, mely kipárolgott csizmájukból, ruhájukból, fölkaparta gyomrát. De azért szívesen leült volna közéjük. Tekintetével rimánkodott, hogy fogadják be legalább ők. Leste, hogy megszólítsák, hogy jelt adjanak. Ezeknek is egyéb dolguk akadt. Papírgalacsinnokkal dobálózta s papírgombócokkal, melyeket belülről szalonnabőrrel, görögdinnye héjjal béleltek ki, egy ilyen tartalmasabb papírgombóc épp a homlokán találta el. Az ijedség nagyobb volt, mint a veszedelem. Ő azonban a falnak tántorodott. Ezen aztán mindenki röhögött, az alsóház is és a felsőház is, pártkülönbség nélkül.

Lelkében dühvel és bosszúval innen is elkotródott. Nem tudta, hogy hová menjen, nem tudta, hogy hová tartozik. Hát a kályha mellé állt, egyedül. Szégyellte, hogy olyan gyáva és ügyetlen. A kályha mellől végtelen megvetéssel méregette ezt az egész analfabéta társaságot. Ha tudnák ezek, hogy ő mit tud. Tudta például, hogy az ember rendes hőmérséklete 37 fok, s akinek 40 fok láza van, az már alig menthető meg. Tudta, hogy van közönséges írás és gyorsírás. Tudta, hogy a kinin keserű, s az ipecacuana édes. Tudta azt is, hogy Amerikában most este van. Sok mindent tudott már. De ők nem tudták, hogy ő mindezt tudja.

A Vörös Ökör kisharangja a tetőn levő fatornyocskában dallamosan gingallózott, jelezve, hogy nyolc óra, s mindjárt kezdődik a tanítás. Amíg a harang csengett szaporán, lélekszakadva, oly búsan, mint az a harang, amely a haldoklókat siratja, elbúcsúzkodott mindentől, ami kedves, az otthoni szobáktól, a kertetől s annyira egyéni játékaitól is, a szappanbuborékoktól és a léggömböktől. Az ájulathoz közel a hideg bádokályhához támaszkodott.

Csönd lett. A küszöbön megjelent a tanító, egy köpcös bácsi, kurtára nyírott sötétszőke hajjal, igen bő, porszürke ruhában. Akkorákat lépett, mint egy elefánt. A dobogóra gurult.

A tanító egyenként kikérdezte a gyerekeket, hogy kinek van táblája s palavesszője, aztán arról beszélt, hogy mennyi szépet, nemeset, hasznosat fognak itt tanulni. De száján egyszerre elakadt a szó.

Tekintete megakadt rajta, aki a kályha mellett gubbasztott.

- Hát te mit keresel ott? - kérdezte feléje emelve nagy arcát. - Ki állított oda? Gyere csak ide.

A kisfiú majdnem szaladva a dobogó elé sietett. Rémulten, magából kikelve hadarta.

- Tessék engem hazaengedni.

- Miért - érdeklődött a tanító.

- Nem akarok többé iskolába járni.

Az osztály hahotázott.

- Csönd legyen! - szólt a tanító. - Miért nem akarsz te iskolába járni?

- Mert engem itt nem szeret senki.

- Bántott valaki?
 - Nem.
 - Hát akkor mit kotyogsz összevissza? Nem szégyelled magad, te anyámasszony katonája? Otthon bizonyára elkényeztettek. Jegyezd meg, hogy itt te is olyan vagy, mint a többi. Itt nincs kivétel. Itt mindenki egyenlő. Értetted?

Az osztály helyeslően mozgolódott.

A tanító még egyszer rátekintett erre az ijedt kislányra. Ekkor látta, hogy az arca egész zöld.

- Rosszul vagy? - kérdezte tőle, lágyabb hangon.

- Nem.

- Fáj valamid?

- Nem.

- Na - mondta -, menj szépen a helyedre. Hol a helyed?

- Sehol.

- Sehol? - csodálkozott a tanító. - Hát ülj le valahová.

A kislány az osztály felé fordult. Arcok vigyorogtak feléje, sok-sok kis arc, mely egyetlenegy óriási, ijedelmes bálványarccá fancsalodott. Szédelegve botorkált ide-oda. Megint el kellett haladnia az első pad előtt, ahol nem volt számára hely. Valahol középütt talált egy tenyérnyi helyet, egy pad legszélén. Csak féllábával ülhetett le ide, úgy, hogy a másik lába az úrban lógott. Mégis jobb volt ülni, eltűnni a szemek elől, megsemmisülni a tömegben.

- Gyermek - vezényelt a tanító -, vegyétek elő a táblát és palavesszőt. Írunk. Az *i* betűt írjuk.

Palatáblák zörögtek. Ő is a padra akarta fektetni palatábláját, de a mellette ülő morcos, fekete fiú ellenségesen kifelé tuszkolta. Nem engedte írni.

Erre keservesen és hangosan sírva fakadt.

- Mi az? - szólt a tanító.

- Sír - jelentette a morcos, fekete fiú.

- Kicsoda?

- Ez itt, ni.

Minden gyermek feléje nézett. Sokan föl is álltak, hogy jobban lássák.

- Itatja az egereket! - kiabáltak.

- Csönd legyen! - csattant föl a tanító, s a nádpálcával az asztalra vágott.

Lejött a dobogóról. A kislány mellé állt. Megsimogatta arcát lágy, bagószagú kezével.

- Ne sírj - csitította. - Ülj be a padba. Egészen. Mért nem engeditek be? Itt még soknak van hely. Így ni. Tedd magad elé a táblát, vedd a kezedbe a palavesszőt. Töröld meg az orrod. Most írni tanulunk. Vagy te nem szeretnél megtanulni írni?

- De igen - szipogott a kislány.

- Nahát - mondta helybenhagyólag a tanító.

A táblára egy *i* betűt kanyarított.

- Föl - vezényelt -, rajta, vissza, le, kereken el.

Palavesszők visítottak, mint a kismalacok.

A tanító megint lejött a dobogóról. Végigsétált az osztályon, vizsgálta a táblákra rajzolt ákombákomokat. A kislány *i* betűjét is megnézte. Szép, finom *i* betűt írt. Megdicsérte érte. Az már nem sírt.

- Hogy hívnak téged? - kérdezte tőle.

A kislány fölkel. Valamit motyogott, nagyon halkán.

- Nem értem - szólt a tanító. - Mindig bátran és értelmesen felelj. Mi a neved? - kérdezte még egyszer.

- Esti Kornél - válaszolt a kislány, bátran és értelmesen.

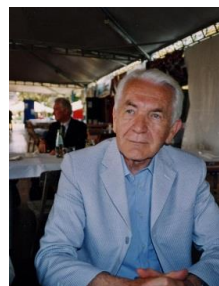
Kosztolányi Dezső: Esti Kornél, Budapest 1933, Második fejezet

**Plivelić Iván (1935) — Ferrara
 FERRARA!**

1957. február 6. reggel

A helyi busszal Belláriába mentünk. Vége lett a gyaloglásnak. Fáradtan cipeltük a nagy koffereket a vasútállomás felé, amikor megállított minket két *carabiniere*.¹ Arcukon diadalittas mosoly: „Ah, végre elkaptuk a fickókat az ajándékozott ruháneműkkel!” Lefagyott arcukról a mosoly, mikor látták, hogy csak régi, elnyűtt hetilapokat és egy rém unalmas angol regényt találtak. Nyoma sem volt lopott holminak! Csalódott pofával hagytak ott bennünket.

Ebédidőre érkezünk Ferrarába. Megkérdeztük, melyik trolibusz visz az egyetem felé. Jóval később jöttem rá, milyen ügyesen oldottunk meg mindent, nem is ismerve a helyiek nyelvét.



Este kastély (Forrás: La storia di Ferrara, Il Resto del Carlino 1995)



Este kastély (Foto Folco Quilici, forrás: La storia di Ferrara, Il Resto del Carlino 1995)

Szemem előtt van még a ködbe vesző, éig erő, hatalmas kastély, amint a kettes busz vitt el mellette. A Via Carlo Mayr-nál intett a kalauz. Kiszálltunk. Rövid séta a Via Scienzen s máris a Palazzo Paradiso palotánál voltunk, ami az egyetem székhelye². Csupán a portásokat találtuk bent ebben az órában, de azok már tudtak rólunk. Letettük értékeinket, s elmentünk felderíteni új otthonunkat. Nagyon izgatott, milyen a környezet.

Ez a város legrégebbi része, tele girbegörbe utcácskákkal. Nehéz is tájékozódni. Az akkori gettóban

találtuk magunkat. Körbe-körbe mentünk, nem tudtunk kiszabadulni a mágikus körből. Séta közben szerencsésen megoldottuk hirtelen jelentkező problémánkat, hála a protezsáló Vespasianus császár örökségének, egy falvédének. Magasból lehulló örökzöld növényágak tették kedvesebbé a mentőhelyet. Pár év múlva barátok lettünk a tulajdonossal. Ma már hosszú idő óta nincs meg ez az értékes műremek. Hiánya igazi nagy probléma az emberiség számára! A *Via Vignatagliata* utcában sétáltunk. Ötven méter megtétele után Ettore Magri ügyvéd háza alatt mentünk el nem is sejtve, hogy hat év múlva az apósom lesz. Pillanatnyilag a létezéséről sem tudtam. Mikor kiértünk a *Via Mazzini*-re, nagy meglepetéssel láttuk, hogy majdnem oda jutottunk vissza, ahonnan elindultunk! Körbe mászkáltunk. Az első benyomástól forgott a fejünk. Mennyi újdonság!

Délután Gioelli rektor úr fogadott bennünket. Elsápadtam látván mellette egy idős urat. Az Imre bácsi, a Nagy Imre! Mi a csudát keres itt? Hogy került ide? Ő is ide szökött? Tudomásom szerint az oroszok foglya. Pillanatokig tartott csak meglepetésem. Az egyetem adminisztrációs igazgatója, Lamberto Malagú állt előttem, leendő feleségem nagybácsikája. Persze most ezt sem tudom. Mennyi előjel a jövőből! Milyen kicsi a világ!

Nagyon kedvesen és udvariasan beszélgettek velünk. Sajnos kevés angol tudásunk és a kis lgeában felszívott olasz nyelvismeretünk nem engedett sokat megérteni belőle. Ha csak sejtettük volna, hogy ebben a gyönyörű országban maradunk, akkor nekiláttunk volna ennek a szép, dallamos nyelvnek a megtanulásához. Most már az én nyelvem. Megvallom, jobban ismerem, mint a magyart. Ötven év után nem lehet csodálkozni ezen. Nemeshegyi, a jezsuita pap is azt mondja, hogy már japánul ír és gondolkodik!

Egyszer csak előkerült egy magas, fekete, sanda alak. Ferdén nézett ránk. Kifejezetten nem tetszettünk neki. Doktor P. volt, a rektor titkára. Ellenszenves alak.

A portás, aki elkísért bennünket a diákokthonba, Balázs mostoha nagyapámhoz hasonlított. A *Casa dello Studente* (Diákház) a főúton, a *Corso Giovecca*-n áll. Szép, modern kétemeletes téglapépület. Az első emeleten kaptunk egy kis szobát. Két ágy, egy szekrény s egy kézmosó. Csodálatosan illatos, tiszta hely. Ez lesz a mi kis világunk! Csendben ültünk a két ágyon. A sok változáson, a szerencsénken, merengtünk, míg kint lassan leszállt az est. A kutyák is megirigyelnék az érzékeny orromat. Szimatolom a finom új illatokat a szobában, meg amik kívülről szállingóznak be.

Felejthetetlen este! Egy személyre tervezett szobácskánk tele lett diákokkal, akik hallani, megismerkedni, barátkozni akarnak velünk. Roccia Cividale-ből, Fabio Matiussi Triestből, Carlo Boieri a *Lago Maggiore*-ről. Szomszédaink; Vito de Carolis és Sandro lusco mindketten *Bari* megyéjéből valók. Hosszú idő után derült ki, hogy a két déli egy szobába húzódott össze, hogy legyen helyünk. Aztán Eddy Lagnafietta orvostanhallgató. Szegény fiú, Kongóban tűnt el emberszerető munkája közben.

Őrületes kupit formáltunk, de most senki sem tiltakozott ellene. Rengetegen szerettek volna még bejönni, de egyáltalán nem volt már hely. A sarokba beszorulva úgy élvezem a helyzetet, mintha nem is én lennék az egyik főszereplő. Egymás után nyomták az üres

üvegeket a kezembe. Igyekeztem valahogy a sarokba elhelyezni ezeket, de már az asztal magasságáig ért a halom. Ki tudja, mi lett volna a buli vége, ha az *alpinik*² kapitánya, Dino Brovedani váratlanul nem öntötte volna az egész üveget a padlóra. Pont ő! Özönvíz! A vörös tavat nagy sebességgel mosták fel a barátai, de ezzel sajnos megtört a hangulat és egyedül maradtunk. *Buona notte!* Jó éjszakát az új otthonban! *Buona notte* az új életben!



¹ Csendőrök

² Ma a városi könyvtár székhelye

³ Katonatest, az Alpok hegységéből származtatja nevét

Forrás: Dr. Plivelic Iván: *Az én forradalmam*, 1956 Budapest – Olaszország, Accordia Kiadó, Budapest 2011, 232 old. (189-191. old.)

Szitányi György (1941) — Gödöllő-Máriabesnyő ÚT A FÉNYVEREMHEZ



sci – fi – tyisz regény

IV. FEJEZET

Tébé nem is a testvérét hívta annak telefonján, hanem egy Tiullo nevű kánnal beszélt. Összeáll az expedíció egy része, de a többi a Központ dolga. Phil álmos, de rádióműsört készít. Tébét lelövik, és utána megváltozik.

Chaayo ...

... aki az önkényesen használható törvények elől a végtelenbe menekültél, hogy üldözőid a semmibe vesszenek nyomodban. Rájuk ki emlékszik ma már?

Tudtad, hogy a menekülés: nem megmenekülés, hogy szabadságot akarni még nem szabadság, és hogy a jövőben bekövetkező korai halálad nem halál, mert a lét és a nemlét ugyanabba a fajba tartozik, a létezésbe.

Te rántottad azokat a pusztulásba vagy ők hajszoltak bele?

Rólad nem beszélünk, de amikor bezárkózunk, téged cselekszünk.

Amikor a Központ őrsereggel veszi körül magát, tétlenül a téled való félelem elől bújik.

Ha minket figyel, téged les bennünk.

Ez a halhatatlanság?

*

Tébé elsősorban orvost hívott fel, akivel annak idején együtt sportolt. Jó barátok voltak, az orvos örült a túrának.

A beszélgetést természetesen rögzítették, sőt szinkroníróval is írtatták.

Azon a számon, amelyen Tébé testvérel beszélt, nem Yubé jelentkezett, hanem valami Tiullo kánnal beszélt. Nem is baj, gondolták a központiak, így Yubé, a testvére, itt marad túszként. Yubét a rokonai még tévedésből sem hívták hivatalos nevén. Ez a Tiullo kán kissé nehezen értette meg, hogy repülőkirándulásról

van szó, de amint felfogta, boldogan újságolta, hogy éppen ráér, ha Phil is velük megy. Tébé eredetileg is Philt gondolta harmadiknak.

- Befejezte, Koordinátor?
- Igen.

*

A Mester mondotta: „Az ember képes naggyá tenni a törvényt, de a törvény még nem teszi naggyá az embert.”

*

– Akkor az F–137 jelű világ belbiztonsága, valamint személyes szabadsága érdekében a Biztonsági és Nyugalmi Törvény, valamint a többször módosított Egzisztenciavédelmi Rendelet alapján letartóztatom – elordította magát –, kezeket tarkooóral

Tébé döbbenetesen engedelmeskedett.

Hirtelen apró, fémfényű tárgy csillant. A Főparancsnok Tébé arcába lőtt.

*

– Ne haragudj, máshol járt az eszem. Mit mondtál? – kérdezte Phil Tiullót.

– Azt, hogy senkit.

– Aha – mondta révetegen –, tárgyeset. Tehát senkit.

– Egyáltalán senkit. Miért, kellett volna?

– Mit?

– Főzzek kávét?

– Kávét? – álmodozott Phil. – Ja! Persze, légy szíves... és sokat, ha lehet. Jó? Lehet?

Úristen, gondolta Tiullo, már megint sárga és gyűrött, ez már megint hülyére dolgozta magát.

– Aludnod kéne inkább.

– Jó, majd alszom. Hol tartottunk a beszélgetésben? Nem tudod véletlenül?

A kávé már főtt.

– Azt kérdezted, hogy nem láttam-e ismerőst vagy idegent, aki követett.

– Nem, ugye? Te rossz megfigyelő vagy.

– Te pedig nem aludtad ki magad. Te úgy láttad, hogy követnek?

– Úgy.

– Ahogy elnézlek, előbb-utóbb még feltűnsz a mentőknek.

– Ezek nem mentők voltak. Főntebbiek. A Tébé-féle kirándulás valami meglepő dolog lesz. Ki jön még?

– Senki. Ki jönne?

– Na, ez az. Jó lenne megtudni.

– Ha megmondod, hol kell, én utánanézhetek, most ráérek.

– Egy frászt. Várni kell, időben megtudjuk.

– Akkor te becsavarodsz a gondolataiddal.

– Te fogsz becsavarodni, ha nem vagy fegyelmezett. Azt hiszem, arról a zűrös műszerről lehet szó. Nem mondta Tébé, hogy mire jutott?

– Csak azt, hogy két helyen is el lehet adni. Kész a kávé.

– Bevigyem?

– Majd én – óvta a kellemes italt Tiullo –, te csak menj előre.

*

Jó kilométerrel távolabb két úr üldögélt egy autóban, s az autórádióon keresztül hallotta, hogy Phil megkéri Tiullót, pontosan két óra múlva keltse fel. Rövidesen Phil egyenletes, erős szuszogását közvetítette az

autórádió, mintegy háttérzajként óvatos matatás is hallatszott.

A két biztonsági lazított. Jólesett a szigorúan titkos semmittevés.

Közel negyven perc eltelte után félszáz mentő kergette végig a városon azt a két beteget, akiknek nyitott gépkocsiablakából vérfagyasztó erővel harsogott, hogy BABY, BABY, I LOVE YOU!!!

Heves közelharc után a mentők felülkerekedtek, a csendháborító szerszám néhány hangtalan lézerlövés után elnémult, a két urat pedig zárt intézetbe csukták.

*

– Te ezt tudtad?

– Bízom benne – válaszolt hahotázva Phil. – Most pedig szedjük össze mindent, amire szükségünk lehet azon a kiránduláson, mert az a gyanúm, hogy minket rövidesen mérges emberek elé visznek, akik a legjobb esetben is csak a kirándulásra engednek majd szabadon.

– Rendet kéne csinálni – vélte Tiullo.

– Kéne – kelletlenkedett Phil, miközben abban bízott, hogy akármilyen gyorsan készülnek is el, erre már nem marad idejük.

Csengettek.

*

A Mester mondotta: „Aki még negyvenéves korában is gyűlölettel találkozik, az már úgy is fogja végezni”.

*

A Főparancsnok két kiképző jelentéseit olvasta. Elégedetten vette tudomásul, hogy a letartóztatott és altatógáz-lövedékkel elkábított Tébé közel húszórányi alvás után tért magához magánzárkájában.

A magánzárká kifejezés is elhomályosult eredetű: olyan zárt lakosztály megnevezésére szolgált, amelynek csak egy lakója lehetett.

Az őrizetes a megjelenő biztonsági tisztól semmit sem kérdezett, az előírt edzéseket szorgalmasan elvégezte, az utasításokat végrehajtotta. „Remek - gondolta a Főparancsnok -, semmi káros pszichikai elváltozás. Megfélemlíthető és nevelhető.”

A másik jelentés attól a tisztól származott, aki tudott az előbbiről, az viszont nem tudott róla. Ez a tiszt konspirátor-képző volt.

*

A hajdani babonás űrmatrózok úgy tudták, a konspirátorokról mindenki tudja, hogy vannak, de senki sem meri keresni őket, mert fél, hogy találkozik velük.

*

A második jelentés nem volt túlságosan hízalgő. Különösen azt nehezményezte, hogy a Koordinátor nem tart áttekinthető rendet. Ezen azt értette, hogy ritka eset az, amikor valamit ugyanoda tesz vissza, ahonnan elvette. Ezért annak a megállapítására kényszerült, hogy a kiképzés alatt álló személy kiismerhetetlen, kiszámíthatatlan, következőképpen nem igazán megbízható. Jelentette, hogy a megfigyelőképessége sem kifogástalan: csak azt képes meglátni, hogy „itt valami nem stimmel”, azonban a konkrét eltérést vagy egyáltalán nem, vagy csak részlegesen fedezi fel. „A probléma meglétét felismeri, azonban a problémát

magát nem. Ennek ellenére problémamegoldó készsége magas szintű.”

A Főparancsnok elmosolyodott. Hát ennyit ér évezredek pszichológiája?

A tisztnek igaza volt: Tébé csak szerette a rendet, de nem csinálta. Honnan tudhatta volna, hogy valahonnan hiányzik valami? Az egésztest viszont látta, azt felismerte, hogy valami megváltozott.

E kiképzés során olyan szakember állítottát elő, aki egy személyben betörő és rendőr, kocsmai verekedő és karatemester, céllovó és céltábla, ért titkosírások alkalmazásához és megfejtéséhez, leplező és leleplező, segítő és titokban akadályozó.

*

Egy ókori filozófus szerint a konspirátor az, akit mindenki másban feltételezünk: a létező senki képze.

*

Csaknem a teljes központi munkaerő-állomány dolgozott a Tébé-féle űrhajó építésén. Nagyon sürgős volt, hiszen a Mestert ilyen ismeretek birtokában kockázatos lett volna elengedni, visszatartani pedig veszélyes. Ezúttal mindenki az űrhajóért létezett, rohamtempóban dolgoztak, mégsem tudta a személyzet, hogy valójában mi készül. A munka megszervezését számítógép oldotta meg, s az összeszerelést speciális robotokra bízta. Most nem számított az energia, a Főparancsnok még részleges napfogyatkozást is elrendelt, hogy bőséggel jusson energia mindenre.

Végül eljött az ideje, hogy az illetékesek titokban, egy lehallgatástól védett helyiségben összeüljenek.

– Uraim – kezdte a Főparancsnok hivatalos hangon –, elegendő idejük volt koncepciónk megfelelő részleteinek kidolgozására, magam is sokat dolgoztam. Tehát mindent csak röviden. Volt problémája, Navigátor?

– Egy, Főparancsnok.

– Ismertesse.

– Ha a Koordinátor megtudja, hova megyünk, esetleg változtathat valamit a programon. Parancsmegtagadásra is hajlamos lehet. A hajózás hadiállapot, Ő pedig a felettesem lesz. Ha eltér a Központ parancsától, hivatali kötelességem lelőni. Ha engem utasít parancsmegtagadó manőverre, kötelességem a parancsát végrehajtani, engedelmisséggel tartozom neki biztonsági törvényeink értelmében. Ugyanakkor így az ön parancsát tagadom meg, azért is lelőhet. Ellenben mint a Központba beosztott biztonsági tiszt köteles vagyok likvidálni, ha a Központ parancsától eltérő manőverre ad utasítást. Képtelen voltam megoldásra jutni ebben a kérdésben.

– Mint a Központ által kijelölt felettesének, a Koordinátornak tartozik engedelmeskedni. Hozzáteszem, hogy az indulást követő második napon tartozik elhelyezni és működésbe hozni egy kis bemérőadót tetszés szerinti helyen. Amennyiben parancsot kap a Koordinátortól, üljön a vezérlőpulthoz és hajtsa végre, de előzőleg be kell kapcsolnia a biztonsági övet akár szükséges egyébként, akár nem. A bemérőadóhoz az üzembe helyezés után nem nyúlhat többé. Ez az életbiztosítása. Ha érdekeinket sértő parancsot kap, percek belül megoldom a dolgot. Hogy mi módon, nem az ön dolga. A bemérőadó már a fehérműi között van. További feladata a folyamatos megfigyelés.

Ez azonban nem akadályozza, hogy szükségletének megfelelő időben aludjon. A megfigyelteteket nem rögzítheti, megfigyeléseit visszatérés után jelenti. Most visszatér a szállására és várja a következő parancsot. Más jelentenivalója?

– Nincs, Főparancsnok.

– Az ajtó előtt várakozik a Koordinátor. Jelentse neki, hogy beléphet. Jó utat. Végeztem.

– Köszönöm.

Miután távozott, Tébé belépett.

– Uraim.

– Köszöntjük, Koordinátor – szólt a Főparancsnok. – Foglaljon helyet.

Jó benyomást tett rájuk. Az intenzív kiképzés során a már puhulóban levő izmok visszanyerték rugalmasságukat, s ehhez járult még a feszesség, a kiképzés egyik célja. Tébé egyáltalán nem volt fáradt, nem is fogyott, de mégis megváltozott. A Főparancsnok hiába kereste rajta a megfélemlítettséget, semmi sem utalt rá. Két éles vonás az arcán, ez új. És a szemei! Mindketten megdöbbenek. Tébé szemei kifejezőtelenek lettek néhány nap alatt, a tekintete pedig rezzenéstelen, mintha hideg szél fújt volna a szemeiből, érezték a fagyot. Arra gondoltak, ez az ember indulattól mentesen ölne meg bárkit, aki az útjába áll. Ugyanolyan gyorsan és határozottan, ahogy karikatúráit kitépte a noteszából, mivel nem volt rájuk szüksége. Jók a kiképzőink, állapították meg.

*

A Mester mondta: „Csupán a legbölcsebb és a legostobább ember nem változik.”

*

– Koordinátor, az ön által kért személyek a Központban vannak – folytatta a Főparancsnok. – Rövid, ismeretterjesztésszerű kiképzésük percek alatt befejeződik. Ismertetem önrel a Központ által kijelölt útítársainak névsorát és beosztását. A Navigátort ismeri. Funkciója, hogy esetleges kézivezérlésre való átálláskor ő vezesse a hajót, amelyet már jól megismert.

Egy fényképet vett elő, megmutatta Tébének. A képen komoly arcú fiatal nő volt látható, rangjelzés nélküli tiszti egyenruhában.

– Ez Vera. Rangja nincs, de tisztnek tekintendő. Megszojtása: Vera, beosztása: konspirátor. Tekintse bizalmas munkatársának. A tényleges konspirátori tevékenység az ön feladata, Vera a beosztottja. Funkciója az ön segítése és tájékoztatása mindenről, aminek a megfigyelésére utasítja őt. A Központ által kijelölt tevékenységének lényege az, hogy a figyelmet önről eltereli. E célból az egyik kabint híradástechnikai berendezésekkel láttuk el, ezek segítségével a kabinból üzenetet, illetve utasítást küldhet a központi terem nagy képernyőjére vagy a hajtóművezérlőre. Ezt a kabint szánjuk Verának, akinek figyelemelterelés céljából az ajtaján az áll, hogy KONSPIRÁTOR. Az ottani berendezéseket Vera is ismeri, utasítására ő is továbbíthat parancsokat, nem fontos mindennel személyesen bajlódnia. A központi terem pontosan olyan lett, ahogyan megtervezte. Egyetlen változtatás van az eredeti elképzeléshez képest. Nem tíz, hanem húsz speciális célrobot van a hajón, mindegyikből kettő, hogy legyen tartaléka. A robotok emberrel szembeni magatartását ismeri. Ezek katonai kiképzésűek, nem

tudnak mást, csak ami a feladatuk. Kisebb hiba esetén önjavításra alkalmasak. Önnek semmi komoly tennivalója nincs az út során. A robotok mindent elvégeznek. Van kérdése?

– Az általam kért személyek milyen címen tartózkodnak majd a hajón?

– Az orvosa orvos. Ez jogcímnek megfelelő. Tiullo kán tényleg a rokona?

– Tiullo a testvérem.

A Központ nyilvántartása szerint csak egy testvére volt Tébének, de annak Yubé a neve. Ezek szerint valahol bujkál Yubé. Nem érdekes, előkerítik, mivel az F-137 bolygóközi körözést adott ki ellene kégjylkosság alapos vádja címen.

– A kán mivel foglalkozik a polgári életben?

– Nem értem, Főparancsnok.

– Aha, észrevette a csapdát, tehetséges.

– A testvérének mi a foglalkozása?

– Mérnökökgazdász, szellemi szabadfoglalkozású, mármint a polgári életben. A Főparancsnok kapcsolt, de nem akarta nyelvbtlásként feltüntetni az elszólást, inkább elsiklott a dolog fölött. Tébé, úgy látszik, rájött, hogy többé nem polgári személyek.

– Phil mivel foglalkozik?

– Társadalomkutató.

– A testvére lehet gazdasági megfigyelő, de ez a Phil annyira végletesen civil, hogy a leghelyesebb, ha hajónaplót írat vele. Jogcímnek az is megfelelő. Mindketten polgári személyek – igyekezett okosabb lenni, mint Tébé –, nyugodtan használhatják a nevüket. Parancsa: az utazás második napján tetszés szerinti helyen üzembe helyez egy nyomkövetőt, amihez a későbbiek során nem nyúlhat. Az eszközt a fehérműi között fogja megtalálni. Most ismertetem az útvonalát.

A Központ megszűnt körülöttük, a Főparancsnok vetítőkészüléke bekapcsolt, a sötét szobában az volt Tébé érzése, hogy az űrben beszélgetnek. Megtudta, hogy út közben fel kell deríteniük, és akár erőszakkal is, meg kell hódítaniuk azt a babonákkal övezett űrszektor, ahol állítólag minden eltűnik, s amit csak titokban és suttogva szoktak emlegetni Fényverem néven. A Kapitány mindvégig élesen figyelte Tébét, akinek arca akkor sem változott, amikor megtudta, hogy a leendő siker a Központ diadala lesz, az esetleges kudarc pedig egy Tébé nevű, földáruló kalandoré és bűntársaié, akiket kivégeznek.

– Van kérdése, Koordinátor?

– Mikor indulok?

– Néhány óra múlva. Akkor parancsot kap.

*

4.) Folytatjuk



Tormay Cécile (1876 – 1937)

A RÉGI HÁZ

(Budapest, 1914)

XV.

Az eső meggyúlt az ereszcsonna torkában és olyan reménytelen hangot adott, mintha valaki zokogna a meredek, kettős tető alatt.

Odakinn esteledett, szomorúan, ősziesen. A Napszoba ablakának az üvegjén úgy futottak le az

esőcseppek, mint a könnyek egy átlátszó, szürke arcon.

A régi gyerekszobában üres volt a csend. Mióta Kristóf elutazott, Anna nagyon egyedül maradt. Délutánonként sokszor fölállt a varróasztala mellől és halkán az ajtóhoz ment. Hirtelen kinyitotta: senki sem volt ott. Lenézett a lépcső mélyedésébe. A ház hallgatott... Százig számolt, azután nem vár tovább. Mégegyszer számolt százig és a küszöbről is visszanezett.

Este, mikor Netti meggyújtotta a lámpát és Flórián becsukta a nagy kaput, Annának nem egyszer könnybelábadt a szeme. Fogolynak érezte magát. Az élet kívül maradt. Megint elmúlt egy hiábavaló nap, pedig mikor megvirradt, olyan bőkezűen ígért meg mindent. De az új nap is csak ravaszul kínozza őt, elosont, mint az előző napok és nem váltott be semmit.

Illey Tamás nem jött többé.

Anna kicsiny arca egészen halavány és keskeny lett. Félni kezdett. Talán valaki máshoz jár most Illey, vagy talán neheztel? Olyan komolyan mondta neki, mikor utolszor látta, hogy másnap ott legyen a dunai gátnál. És ő nem lehetett ott, nem is üzenhetett, írni sem tudott, Kristófnak el kellett utaznia és az atyjuk nagyon szigorú volt mindkettőjükhöz.

Miért nem jön? Hol marad ilyen sokáig? Az ablaküvegnek szorította az arcát és kinézett a ködbe. Odalenn az utcán lépések közeledtek a ház felé. Anna felágaskodott. A lépések már régen odébb mentek. És ő még mindig hallgatózott. Valahányszor megszólalt a kapucsengő, szívében összeszaladt a vér. Várt, várt... azután csüggedten hanyatlott le a feje.

A Napszobában sugdosódni kezdtek a bútorok. Tamásról beszéltek. A falak is emlékeztek. Az ajtókilincs is ismerte a Tamás kezét. Az ernyőslámpa, az üvegburás óra, mind azt mondták, hogy sokszor látták őt.

Anna elfordította az arcát. Az emlékek sebet ütöttek a szívére. Összekulcsolta a kezét, hogy kegyelmet kérjen attól, ami kínozza.

Órák múltak. Tini bejött és kártyát kezdett vetni a lámpa alatt:

— Szerencse takarja a szomorúságot. Minden bánatod elmúlik, kis galambom — mondotta, mikor a kártyavetés végére ért.

— Nekem nincs bánatom. — És a fiatal leány magasan igyekezett tartani a fejét.

János Hubert hangja hallatszott:

— Anna, vendég van!

Az utóbbi időben Münster Károly gyakran járt a házhoz. Esténként kényelmesen ült a zöld szobában, mindenben igazat adott János Hubertnek és, ha semmi sem jutott eszébe, szelíden malmozott nagy, vörös kezével.

Az a két kéz ingerelte Annát. Zavarba tudtak jönni, mint az emberi arcok, vörösek lettek, kínlódtak, míg Münster Károly maga mindig nyugodt és unalmas volt túl hosszú vasárnapi kabátjában.

Vajon miért jön? — gondolta Anna fáradtan, mialatt szemben ült vele.

Egy napon aztán megtudta ezt is. Münster Károly megkérte az atyjától a kezét.

— Megtisztelő ajánlat és igen előnyös — mondotta János Hubert a leányának. — A Münster-cég jóhangzású és komoly cég. A fiatalember értelmes, tőkéje is van.

Anna hüledezve nézett rá, aztán az arcába szökött a vér. Egész életében azért küzdött, hogy elnyomja magában az akaratot; mindig engedelmeskedett az öregebbeknek, de amit most kívántak tőle, az ellen fellázadt.

— Nem, soha! — a hangja olyan röviden csengett, mint mikor kalapácsot ejtenek az acélra.

János Hubert összeresztett. Ez Ulwing építőmester hangja volt.

Korán szóltam, — gondolta kedvetlenül, még várnom kellett volna.

Aztán várt. Kinn már hullott a hó.

Anna arca még átlátszóbb lett az utóbbi hetekben. Éjjelente nem aludt, nem énekelt többé, nem nevetett és a hosszú estéken át, mialatt atyja a sokfiókos íróasztalnál dolgozott, szótlanul üldögélt a zöld szobában.

János Hubert ekkoriban már pápaszemmel olvasott. Feltolta a homlokára és lopva Annára nézett. Lassú félelem fogta el. A saját életére gondolt. Sohasem volt boldog, sohasem tett boldoggá senkit.

— Beteg vagy? — kérdezte váratlanul.

— Nem...

— Fáj valamid?

Anna nem felelt, de a szemének olyan kifejezése volt, mintha azt kérdezné, hogy miért kínozzák. János Hubert háta meggörbült. Tovább lapozott az üzleti könyvben. Anna hallotta gondtelt sóhajtását.

— Kristóftól jött rossz hír? — kérdezte, mialatt az íróasztalhoz ment. — Nem? Hát akkor az üzlet?... Beszélj róla velem, hiszen én is Ulwing vagyok.

János Hubert becsukta a könyvet, melyben számolt.

— Úgy sem értenéd.

— De hiszen megtanulhatnám...

— Te csak hímezz és énekelj. Nem kell az üzlethez tudnod. Nem asszonyoknak való az. Másra teremtett benneteket az Isten... Ettől a mondatától megmozdult a lelkiismerete, zavarba jött.

— Még mindig nem felejtetted el Illey Tamást? — kérdezte félhangon és a földre nézett.

— Nem felejtettem el.

Néhány nap múlva egy estén Jörg nagyapa eljött Annáért, hogy hangversenyre vigye. A kocsiban az öreg úr Münster Károlyt kezdte emlegetni és közben elégedetten dörzsölgette a kezét.

Hát ő is a többiekkel tart? — gondolta Anna és szomorúan nézett a nagyatyjára. Valamikor börtönbe vetették, mert megértette a mások szabadságát, most mégis az unokája szabadsága ellen beszélt.

A hangversenyteremben már szorongott a tömeg. Az aranyozott facsillárokból temérdek gyertya égett és a lángjuk nyugodt, sárgás világossággal szőtte át a levegőt. Az emelvényen nyitva állott a zongora. Az orchestrumból hangszerhangolás hallatszott, mintha hegyescsőrű madarak csipkedték volna a húrokat.

A fal mellett néhány újságrecenzens állt. Anna hallotta, hogy előre megegyeztek abban, mit fognak a holnapi lapokban mondani. A sűrű széksorokban ismerős belvárosi kereskedők, gazdag polgárasszonyok, egyenruhás tisztok, öreg papok ültek és legelől, óriási krinolinokban ékszeres dámák, magyar dolmányos, előkelő urak.

Müller apothekáriusék integettek. A Münster kisasszonyok is ott voltak. Hátról székeket tologattak az érkezők. Néhányan köhögtek és a torkukat reszelték. Aztán egyszerre, mintha rúgóra járt volna az emberek

feje, egyöntetűen az emelvény irányába fordultak valamennyien.

Hirtelen csend lett.

Anna tekintete végigsiklott az arcokon. A sok ember úgy hatott rá, mint egy üres medence, mely a zongora felé tátong és várja, hogy hangokkal és érzésekkel töltsék meg. Az ő szíve tele volt magányos, fiatal fájdalommal és szinte félt, hogy az első hangra a szeméből csordul ki minden fájdalom.

Egyszerre megfoghatatlanul nyugtalan lett, mintha valaki a távolból megérintette volna. Sebesen oldalt pillantott. Ereiben összeresztett a vér: pillantása találkozott Illey Tamás sötét, szomorú szemével. És a két tekintet egymásba vonaglott a távolságon át.

Körülöttük hullámozott a terem. Nagy, kiáltó éljen tört fel. A taps zaja, mint a zivatar csapkodta a falakat.

Az emelvényen ott állt, magasan a többiek felett, a nagy művész. Hosszú, fehér haja puhán lendült meg márványfeje körül. Liszt Ferenc szikár alakja meghajolt a hódolat előtt.

Aztán felzúgott keze alatt a zongora. És a hangok zengtek, panaszkodtak, sírtak, dühöngve viharoztak, zsongva enyelegtek, feloldozóan mosolyogtak át a levegőn. A márványfejű művész előbűvölte a zongorából azokat a hangokat, amelyek nem voltak előtte és nem lesznek utána.

A tömeg visszafojtott lélegzettel, igézetten hallgatott. És a zene zord erővel áradt tovább. Aztán gyöngéd lett, mint a haldokló visszhang. Fenséges hatalommal tört elő megint. Tűzben hajlított hangok törtek elő és akik hallották, azok előtt megelevenedtek Beethoven, Bach Sebestyén és Weber alkotó percei. Ezeket a perceket bírta újból izzóvá tenni a művész, akinek a játéka mindig istenek születése volt.

Beethoven Apassionátája, nagy, fénylő szárnyakon vitte Ulwing Anna lelkét Tamáshoz az emberek feje felett. Úgy tetszett neki, a zene hullámjárása összesodorja őket és ők elmerülnek egy végtelen, csillogó fátyolban.

A terem megint tombolt. Az emberek felálltak. Néhányan az emelvényhez rohantak és ott tapsoltak tovább.

Liszt Ferenc saját szerzeményét kezdte játszani. És ekkor, mintha a márványarcban láng gyulladt volna, szent tűz világított át a homlokán, tűz áradt ki a két szeméből és az alkotó művész eltávolodott és magányossá vált.

Anna a zongora felé fordult. Ez más volt, mint amit életében eddig valaha is hallott. Régi szavak mozdultak az emlékezetében... „Teremteni kell, úgy mint az Isten. Még agyagot is újat kell teremteni.”

Ismét tapsoltak, de a taps, mintha egyszerre tartózkodóbb lett volna. A virtuóznak szólt, nem az alkotónak.

Nem értik, — gondolta Anna leverten. Ezt a zenét még nem lehet kényelmes biztonságban bámulni. Korán jött, sok mások zenéje előtt... és megint Walter Ádám szavai jutottak az eszébe.

Aztán elfelejtett mindent. Tekintete Tamást kereste kifelé tóduló tömegben. A ruhatár porszagú melegében egymást taszigálták az emberek. A kapu alatt a fogatok ajtaja csattant. Egy rekedt hang a kocsisok nevét kiáltozta.

Anna meglátta Flóriánt és intett neki. Jörg Ulrich ekkor már a kocsijában ült.

— Gyalog szeretnék menni — mondotta a leány sebesen. Az öreg úr álmos volt. A mögötte jövő fogat lovai nem akartak állni a hidegben. A kocsiajtó becsattant. Anna szabadnak érezte magát.

— Menjünk...

Flórián jó széles arca egy pillanatig csodálkozva fordult feléje. Aztán engedelmesen indult el mögötte a hóban.

Az utca szegletén valaki mozdulatlanul állt egy lámpa alatt és keresően nézett be az elrobogó kocsik ablakán. Egyszerre nem nézett többé a kocsik felé. Annára nézett sötét, szomorú szemével. A kalapját mélyen levéve tartotta, a hó sovány arcába esett.

Erősen fogták egymás kezét és lelkükben olyan volt a csend, mint az örülni nem merő, zsibbadt pillanat, amelyben egy kínzó testi fájdalom hirtelen megszűnik.

Az utcákon távolodón gurult szét a kocsikerekek puha gördülése. A tompuló emberi hangok közül kicsattant még egy-egy messze nevetés. Aztán csak a hó hullott csillagos, lassú pelyhekben. És a nagy fehérségen át ők ketten szótlan megegyezéssel indultak el egymás oldalán.

Anna nem érezte a hideget. Csupasz vállán megcsúszott a prém, kicsiny cipői elmerültek a hóban. És mégsem fázott, csak ment, mint aki végtelen forró boldogságban jár. Illey lángoló szeme minden mozdulatát követte. Néma elragadtatásban nézte őt. Aztán végre magára parancsolt. Nyugodtnak akart látszani, de a hangja idegenszerűen elváltozott volt.

— Mikor a hangverseny hirdetéseit láttam, reménykedni kezdtem, hogy találkozunk. Csodálatosabban jött minden, mint ahogy várni lehetett volna.

Anna is erőt vett magán.

— Hát igazán nem a zenéért ment oda? — kérdezte félhangon és mosolygott.

— Soha se járok hangversenyre — mondotta Illey Tamás őszintén. — Nem értem én a magas zenét.

Anna szinte ijedten fordult feléje.

— Hát akkor azt sem értette meg, amit én magának énekeltem?

— Nem a zenéjét értettem meg, hanem azt, amiből az a zene lett.

Egyszerre mintegy titkos megegyezésben, elhallgattak mind a ketten. Flórián utolérte őket, nagyon közel járt a hátuk mögött.

Anna gondolatai összezavarodtak. Eddig azt hitte, hogy ők ketten találkoznak, együtt vannak a zenében... És Tamás most azt mondja, hogy nem érti meg az egyedüli nyelvet, melyen az ő lelke is, a vére is beszélni tud... Mindegy, minden mindegy, csak hogy itt van, csak hogy mellette lehet.

A nyaka kissé hátracsuklott és félig lezárt pillákkal olyan vágyóan nézett Illey vállára, mintha kis fejének ott, azon a vállon akart volna fészket rakni a tekintetével.

Tamás feltűnően lassan kezdett lépni. És most már Anna is észrevette a havazáson át a befűvott utcalámpát Ulwing-ház előtt.

— Régen kerestem ezt a mai órát — mondotta Illey sebesen. — A szigeten is ezt kerestem akkornap, mikor olyan soká vártam magára. A csillagok is feljöttek, a révész is tüzet rakott. Másnap megint ott jártam. A kapujuk csengőjét is meghúztam sokszor. Láttam az arcát az ablakon át, zongorázni is hallottam, mégis azt mondták, senki sincs otthon. Flórián a földre nézett,

mikor mondta. Megértettem. Nem akarták, hogy jöjjek.

— Pedig én mindig vártam. Olyan nagyon vártam egész idő alatt...

Annyi szenvedés volt az Anna fátyolos hangjában, hogy Illey előtt egyszerre világos lett minden.

Ebben a pillanatban meglátták a házat. Már olyan lassan léptek, hogy szinte egy helyben maradtak, mégis fogyott a távolság. A kapu kimozdult a falból és eléjük jött sötéten, sietve a nagy fehérségen át. A két oszlopember is vele jött. Egészen kihajoltak a kőpárkány alól és lenéztek rájuk.

A kapu mintegy zökkenésben megállt. Az út végére értek. Anna szíve megbénult az ijedtségtől: még egy perc, aztán el kell válniok, aztán nem fogják látni egymást.

Flórián ekkor, kitudja hogyan, elejtette a kapukulcsot. Lassan, nagyon lassan turkált kezével a hóban és közben egyetlen egyszer sem pillantott fel.

Illey Tamás előre hajolt:

— Anna, egyetlenem, már nem tudunk mi egymás nélkül élni — és megcsókolta a leány kezét.

A hó csendesen hullott és ők ketten, a havas fehér fátyolon át, szótlanul néztek egymás szemébe.

Mikor Anna felment a lépcsőn, levette ajkával Tamás csókját a tulajdon kezéről.

Másnap mindent elmondott az édesatyjának és mikor délután megszólalt a kapucsengő, Flórián széles, nevető arccal nyitott kaput Illey Tamásnak.

Anna hallotta a Tamás lépéseit. A lépések elmentek az ajtaja előtt, végig a folyosón, a zöld szoba felé.

Illey Tamás keveset beszélt. A szava komoly és határozott volt, János Hubert állva hallgatta, csak azután kínálta meg üléssel a vendégét.

— Megtisztelő ajánlat... Hirtelen eszébe jutott hogy ugyanezeket a szavakat használta Münster Károllyal szemben is. Köhögött, azután lelkiismeretesen és pontosan elmondott mindent, úgy, amint előre elhatározta. Beszélt a tűzkárról, a rossz üzletevekről, Anna hozományáról. A hangja kissé elhalkult:

— Nagyon sajnálatos, de nem vonhatok el tőkéet a cégtől. A vagyonnak együtt kell maradnia. Még boldogult atyám határozta így. Ettől nem térhetek el.

Illey udvariasan elutasító mozdulatot tett.

— Ezek a dolgok csak Anna kisasszonyt érintik.

János Hubert leküzdhetetlen csodálattal pillantott feléje. A régi Illey névnek a varázsa megint hatni kezdett rá. Már nem dőlt a karosszék támlájának, ünnepélyesen, mereven ült és bántotta, hogy eddig olyan üzleti hangon beszélt.

— De hát az illei birtok — óvatosan kereste a szavakat —, úgy tudom, sajnos, idegen kézen van...

Illey kissé elfordította a tekintetét. Érezte, hogy az előbb parádézott a másik előtt és szégyellte magát. Ez a szelíd, kékszemű, jó öreg üzletember eszébe juttatta azt, ami legelőször Annához vonta. Hiába tagadná le: akkoriban sokszor gondolt arra, hogy az Ulwingok gazdagok és hogy az ősi illei birtok talán megint az övé lehetne. A föld utáni vágyódásában keresett most mentséget önmaga előtt azért, amit régen gondolt. Egy reménység volt. Eltolta magától.

János Hubert várakozóan nézett rá:

— És Illey úr igazán nem gondolna a birtok visszaváltására?

Illeynek sok büszke és önzetlen szó jutott az eszébe. Felülemelkedni mindenben, még önmagán is. Semmit sem kérni, csak Annát, akit szeretett. Uri, keskeny arcát

János Hubert felé fordította. Nyíltan a szemébe nézett, mintha ígéretet tenne:

— Már nem gondolok Ille visszaváltására.

János Hubert udvariasan kérdezősködött a családjáról.

Tamás lassan forgatta ujján a régi pecsétgyűrűt. Az atyjáról kezdett beszélni. Korán elvitte egy szívbaj. Az anyja utána ment. Aztán dobra került a birtok. Csak egy mocsaras erdő maradt, az nem kellett senkinek. És kevés pénz. Meg akart tanulni dolgozni; azért jött ide a városba. A saját erejéből akarta visszavenni az ősei birtokát. Hiszen a nevüket adta az a föld, vagy ők adták neki a nevét, akárhogyan is volt, de az illei föld meg az Illeyek majd ezer év óta összetartoztak.

Tamás leverten nézett maga elé. Arra gondolt, hogy őt is utolérte az alispánok unokáinak a végzete.

— Jogász lettem, — mondotta csendesen, — éppúgy mint a többiek, elnyelt a politika és pénzért dolgozni nem tanultam meg. A vérünkben van ez. A mi időnk magyar nemessége csak akkor nem tartja szégyennek a munkát, ha ingyenbe megy. Aki közülünk pénzért adta magát, az rossz ember volt; a jók pedig tönkrementek.

János Hubert szórakozottan bólintott és többször egymásután megigazította kifogástalan nyakkendőjét. Mióta bizonyoságot vett arról, hogy Illey Tamás nem akarja kivonni a cégből Anna hozományát, egészen megnyugodott és a zöld papírkárpit mintáját kezdte nézni.

Mikor Illey elhallgatott, felrezzent. Feléje nyújtotta a kezét és bizalmasan mondotta:

— Rendben van. Ille visszavételére nem gondol. A cég ügyeibe nem avatkozik. Most megnézhetjük az üzleti könyveket és a mérleget.

Tamás mosolygott. Ő csak Annát akarta látni és János Hubert kinyitotta előtte a Napszoba ajtaját.

Odabenn meleg és világos volt minden.

Mire az új tavaszban a föld és az ég is meleg és világos lett a régi ház körül, Tini mamzell koszorús fátyolt tűzött Anna hajába. Aztán, mint fehér felhő, végigúszott a fátyol a jó öreg szobákon, hozzáért az ajtókhöz, a falakhoz és Anna megcsókolta az atyját.

— Köszönöm, — mondotta a leány, — köszönöm, hogy olyan boldog vagyok.

János Hubertnek könnybelábadt a szeme. Ennél többet nem adott neki az élet...

A folyosón az öreg Füger állt és Henrietta asszonyosság kikeményített ünneplő fejkötőben és Gemming úr is ott volt és a kis Feuerlein meghatottan törülgette a szemét. Illey Tamás előtt, valamennyiük közül Füger Ottó hajolt meg legalázatosabban.

Fenn magasan a tetők felett, bongva beszélt a lipótvárosi templom harangja, mely annyiszor mondott már valamit az Ulwingok végzetéről. És a kapu mellől a két oszlopember benézett a fehér mirtusvirágos kocsiba.

A kapuboltozat még egyszer megismételte magában, amit a kerekék mondtak, aztán elhallgatott a ház. Anna elvitte nászútjára halk kis nevetését. Csendes lett minden, az emberek, a napok.

János Hubert egészen egyedül volt. Egy levél Kristóftól, egy másik Annától. Sokszor elolvasta mind a kettőt, mosolygott és behúnyta a szemét. Mostanában mindig álmos volt. Az órára nézett. Korán lenne még aludni menni. Fel s alá kezdett járnia csendes szobákban.

A zöld szobából beért a lámpa világa az ebédlőbe. A Napszobába feljött az utcalámpa fénye és szétszóródott a mennyezeten. A régi gyerekszoba egészen sötét volt.

János Hubert összetette a hátán a kezét és lassan ment át világosságokon és sötétségeken. Az életére gondolt. Ott is éppen így volt, csak hogy most, mikor visszanézett arra, ami elmúlt, egyre többnek látszott benne a sötétség.

Nem értette, miért kellett éppen ma ilyesmikre gondolnia, mikor úgyis nehéz a feje. Egy pillanatra eszébe jutott, hogy elküld a protomedicusért. De fáradt volt még erre is.

Mialatt az órájában lassan forgatta a kulcsot, elszédült, hanem azért mégis pontosan belerakta az alabástrom tábla mindazt, amit a zsebében hordott. Kulcsait, tollkését és a gyönggyel hímmzett szivartárcát. Ezt megszokásból hordta magánál, csak úgy üresen, mert az utóbbi években letett a dohányzásról is.

Másnap vasárnap volt. János Hubert nem kelt fel az ágyból. Tini időnként bejött hozzá és megkérdezte, kíván-e valamit? Felnyitotta a szemét, bólintott, de nem mondott semmit.

Gárdos protomedicus megnyugtatta:

— El fog múlni; kis kimerültség az egész — és Nux vomicát rendelt.

— Nem, nem kell a gyerekeknek írni...

János Hubert hétközben fenn járt. Vasárnap ismét ágyban maradt; ott jobban érezte magát. Annától levél jött. Belemosolygott az írásba. Hát mégis van valaki a világban, aki neki köszönheti a boldogságát... Magára húzta a takaróját és a fal felé fordult.

Éjjel nagy zúgásra ébredt fel. A feje forgott, az ágy is forgott, a szoba is és ő nehezen lélegzett. Ki akarta a nyakán gombolni a hálóingét, de nem bírta. Ijedten felült és felesleges mozdulatával néhányszor odanyúlt még, mintha a nyakkendőjét akarná megigazítani. Aztán visszaesett és nem mozdult többé.

Ulwing János Hubert meghalt azon az éjjelen, kifogástalanul, zaj nélkül, szerényen, úgy, ahogy élt.

15) Folytatjuk



ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI Fioretti di San Francesco

Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Tormay Cécile

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.

TIZENNEGYEDIK FEJEZET

Miképpen beszéltek vala Szent Ferenc és az ő társai Istenről, és közöttük megjelenék Krisztus.

Mikoron a Rend alapításának kezdetén Szent Ferenc egy kolostorhelyen összegyűjtötte az ő társait, hogy Krisztusról beszéljenek; lelki buzgóságában parancsolá egyiküknek, hogy száját Isten nevében megnyitván, szólna Istenről, miképpen őt a Szent Lélek ihleti. De mikor a barát engedelmest és késedelem nélkül

teljesítette a parancsot, csodálatosan beszélvén Istenről, Szent Ferenc csendre intette őt, másíknak parancsolta megnyitni száját Úrnak nevében. És engedelmeskedvén emez is, felette édességest beszélt Istenről, de őt is hallgatásra intvén Szent Ferenc, megparancsolta a harmadiknak, hogy beszéljen Istenről. Aki is az elsőknak példájára nagy mélységgel kezde társalkodni Isten titkos dolgairól és Szent Ferencnek nem vala kétsége, hogy emez is, miképpen az elsőben kettő, a Szent Lélek ihletésével beszélt. És ez egy csalhatatlan jelnek általa is világossá lőn, mert mivelhogy a felülmondott beszédek közben megjelenék közöttük az áldott Krisztus szépséges ifjú hősnek személyében és őket megáldván, a malasztnak oly nagy édességével tölték el, hogy mindannyian elragadtattak és mozdulatlanul feküdtek vala miképpen a megholtak, e világból mit sem érezvén többé. Mikor pedig ismét magukra eszméltek, mondotta nékik Szent Ferenc: „Testvéreim, én drágalátosaim, adjatok hálát Istennek, aki akarta az együgyűeknek ajkával kinyilatkoztatni az isteni tudomány kincseit. Mivelhogy Isten az, ki megnyitja a némák ajkát és az együgyűek nyelvére bölcs szavakat ad”. Az ő dicséretére. Amen.

ESSZÉ



Kaposi Krisztina —Budapest

Bűnök és szenvedélyek retorikája: egy boccacciói történet metamorfózisa a régi magyar irodalomban

Enyedi György: *Historia elegantissima Gismundae regis Tancredi filiae* (1574)

Bevezetés

Boccaccio *Dekameronjának* IV. napja Gisquardus és Gismunda tragikus szerelmének históriájával kezdődik. A történet elmesélése, mint a novellagyűjtemény többi darabjának az esetében is, a pestisjárvány elől menekülő baráti társaság tagjainak az egymás közötti szórakoztatást, gondúzést szolgáló történetmesélésének a narratív keretébe illeszkedik. Tankréd király lányának és szerelmesének szomorú esetét Fiametta meséli el hallgatóságának mint „egy gyászos, sőt végzetes történetet, amely méltó lesz a megkönnyezésre.”¹ Ezáltal a novella a kettős fikcionalizáltság létmódját ölti magára, hiszen a *Dekameron* narrációs struktúrája két elbeszélőt is társít az egyes napok eseményeihez, illetve meséihez – jelen esetben egyfelől magát a szerzőt, Boccacciót, másfelől pedig Fiamettát, a társaság női képviselőinek az egyikét. A kötet novellái – köztük a IV. nap első históriája is – ekképp egy olyan irodalmi-retorikai játéktér részeivé válnak, amelyben az adott történetnek való értelemtulajdonítást és jelentéskonstruálást alapvetően határozza meg az elhangzás közegét alkotó

fikcionalizált keretnek, illetve a közvetítőként megjelenő elbeszélői pozícióknak és szólamoknak az együttese.²

Gismunda sorsának tragikumát a női narrátor, vagyis Fiametta elbeszélői pozíciója teszi hitelessé a *Dekameron* napjain belül, s remek retorikájú *genus deliberativuma*, amely kétség kívül a novella dramaturgiai középpontját alkotja, is ennek a narrációs eljárásnak a révén válik igazán hatásossá és bravúrossá. Ám észre kell vennünk, hogy a boccacciói elbeszélői szuperpozíció működésének eredményeképp a retorizáltság itt már megduplázódik, s Gismunda beszédében Boccaccio szerzői-elbeszélői hangja éppúgy érvényesül az irodalmi textus konstrukciójának egészét tekintve, mint a negyedik napon a társainak mesélő Fiametta női mivoltának az anekdotázó szólama.

A novella szűzséjének kedveltsége és cselekményének mozgalmassága mellett minden bizonnyal a boccacciói történet megformálásának ez az erős retorizáltsága³ az, ami a 16. században Enyedi György figyelmét is megragadhatta, s amelyben megfelelő produkciós és applikációs lehetőséget látott széphistóriájának (*Historia elegantissima Gismundae regis Tancredi filiae*⁴) megalkotásához – noha közvetlen forrását nem Boccaccio eredeti novellája, hanem Beroaldus latin nyelvű fordítása jelentette.⁵ Mégis, a kiindulópont, az adaptáció folyamatának első állomása Boccacciónál jelölhető meg, hiszen az ő irodalmi remekművének talaján bomlik ki az a sajátos és többrejtű művészi metamorfózis, amely Enyedi széphistóriájánál megfigyelhető: A Gismunda-történet 16. századi magyar nyelvű változatában⁶ egy kivételes narrációs, gondolati, eszmei és műfaji transzformálódási folyamatnak lehetünk a tanúi.

Jóllehet Boccaccio novellájának európai elterjedését és kulturális-művelődéstörténeti utóéletét már számos tanulmány vizsgálta, s Enyedi átdolgozásáról is több

² Ehhez lásd: HORVÁTH Kornélia, *Az elbeszélés ereje: A boccacciói novellaciklus műfajelméleti megközelítésben*, Helikon 2012/3-4., pp. 549-558.; HOFFMANN Béla, „Teremtsünk olvasót a mi képünkre és hasonlatosságunkra”: Boccaccio olvasója, Helikon 2012/3-4., pp. 559-571.

³ Erről részletesen lásd: FORNI, Pier Massimo, *Adventures in Speech: Rhetoric and Narration in Boccaccio's "Decameron."* (Middle Ages Series.) Philadelphia: University of Philadelphia Press, 1996.

⁴ Az elemzés során a szöveg Káldos János-féle kiadásából dolgoztam, de ahol szükséges volt, összevettem a korábbi kritikai kiadások anyagával is, ezeket lásd: ENYEDI György, *Historia elegantissima: Enyedi György széphistóriájának szöveggyűjteménye*, a szöveget gondozta, a tanulmányt és a jegyzeteket írta KÁLDOS János, Bp., Balassi, 1994.; RMKT XVI/8., 222-258; ENYEDI György, *Gismunda és Gisquardus széphistóriája*, kiad. és bev. VARJAS Béla, Kolozsvár, 1942.; Enyedi György *Tancredus király leánya Gismunda és Gisquardus széphistóriája*, kiad. és bev. HENRICH Arnold, Kolozsvár, 1912 (Értekezések a kolozsvári Ferenc József Tudományegyetem magyar irodalomtörténeti szemináriumából, 2.sz.).

⁵ Erről bővebben lásd: HENRICH, I.m.

⁶ Más boccacciói történetek régi magyar irodalmi változatairól lásd: KIRÁLY György, *A Filológus kalandozásai*, Bp., Szépirodalmi, 1980., pp.174-177., illetve továbbá a témáról lásd: VISNOVSZKY Rezső, *Széphistóriáink olasz-latin csoportja*, Bp., Stephaneum, 1907.; Amedeo Di Francesco, *Átírás és újírás: Olasz művek a reneszánsz és barokk kori magyar irodalomban*, Létünk, 38. évf., 2008/2., pp.41-53.

¹ BOCCACCIO, *Dekameron*, ford. RÉVAY József, Bp., Európa, 1961, p. 397.

kiváló munka született. Az azonban még valamelyest kidolgozatlanak tűnik az eddigi szakirodalomban, s érdekes vizsgálódásokra ad lehetőséget, hogy egyrészt milyen kontextuális változások mutathatók ki a kiindulópont, vagyis Boccaccio Dekameronjának irodalmi-társadalmi közege, valamint a IV. nap első novellájának magyar nyelvű átültetését, vagyis az Enyedi széphistóriáját körülvevő 16. századi magyar humanista környezet között, s ennek megfelelően például hogyan módosulnak a befogadói szempontok; másrészt, hogy milyen belső, szemléletbeli alakulások regisztrálhatóak a szerelmi történethez való szerzői hozzáállásban, milyen művészi eljárások, technikák jelennek meg vagy épp tűnnek el. Hogyan változik tehát egyetlen történet, egy tragikus szerelmi história két évszázad különbséggel egy 16. századi magyar unitárius szerző tollán? Hogyan formálódik Enyedi keze alatt a jellemek rendszere, a cselekményvezetés, a retorizáltság, a narráció és a műfaj is a középkor és reneszánsz határán álló boccacciói novellához képest?

I. Kulturális kontextus és befogadói közeg

„Alapvetően az izgat, hogy lesz egy történetből novella?...Hogy ebből [a meseanyagból] milyen célra, mely részleteket, motívumokat vesz figyelembe, melyeket kapcsol össze, s azokat hogyan értelmezi az író, az teszi novellává a művet. Ettől függetlenül természetesen számít az is, hogy milyen a valóságanyag és milyen az irodalmi hagyomány.” – írja Magyar Ferenc *Furfang és kaland* című munkájának első lapjain.⁷ A szerző által felvetett gondolatmenet, noha egy, a boccacciói novellatípusokról szóló kismonográfia bevezető fejezetébe illeszkedik, mégis általános érvényű irodalomtudományi megállapításnak tekinthető, amely lényegében majd minden elbeszélő műfaj esetében alkalmazható.

Magyar Ferenc megállapítása, amely tehát a szerzői intenció, a valóságanyag és az irodalmi hagyomány alkotta hármasság fogalomrendszerben gondolja el egy történet novellává válását, különösen találó a Gismunda-történet boccacciói, valamint Enyedi-féle változatának az egymáshoz képesti viszonyában, a két mű összevetésének kontextusában. Irodalmi művet alkot ugyanis mindkét szerző Gisquardus és Gismunda szerelmi történetének tragédiájából – Boccaccio reneszánsz novellát, Enyedi pedig 16. századi humanista széphistóriát, vagy inkább verses exemplumot. S épp ebben gyökeredzik mindét adaptáció egyedisége és sajátos eredetisége, hiszen a szerzői szándék és művészi motiváció különbözősége mellett a társadalmi-kulturális kontextus és a befogadói közeg eltérése az az a kardinális tényező, amely alapvetően járult hozzá ahhoz, hogy Boccaccio és Enyedi *inventio poeticája* alatt egyetlen történetből mégis két különböző, s saját értékekkel rendelkező műalkotás születhessen.

Giovanni Boccaccio (1313-1375) a késő középkorból a reneszánszba átlépő Itália szülötte, akinek kalandos élete és sorsa,⁸ kezdve attól, hogy egy firenzei bankár

törvénytelen gyermekeként született, majd számos helyen megfordult, s gazdag kapcsolati hálót épített ki maga körül, köztük egy házasságon kívüli, tiltott szerelmi viszonyral is, ám utolsó napjait végül szerzetesként töltötte Certaldóban a tudomány és a kontempláció falai közé vonulva, akár a Dekameron novellái között is helyet kaphatna. Életének és alkotásainak közegét a Trecento kettős kontextusa nyújtja, amely a korábbi századokból még valamelyest őrzi a középkor feudális udvari kultúráját, ám már a reneszánsz humanizmus egyre erőteljesebbnek bizonyuló iránya is kezdi bontogatni szárnyait.⁹ A fejlett városi környezet és infrastruktúra, a művészetek virágzásának és magas státusra igényt tartó önállósulásának folyamata veszi kezdetét, amelyhez már egy komoly, esztétikailag is reflektált szemléletű befogadóközeg is társul. S noha Boccaccio Dekameronja „alantas stílusa” miatt egy időben még indexre is került¹⁰ a reneszánsz ízlés(különbségeinek)¹¹ ítélete alatt, s ezáltal már-már úgy tűnt, hogy nem tartozhat a „magasirodalom” termékeinek sorába; a korabeli könyvtárak leltári listáinak tanúsága mellett épp ez bizonyítja, hogy Itália-szerzte az egyik legkedveltebb olvasmányként volt jelen. S az is valószínűsíthető, hogy a század nap történéseinek elsődleges közönségét és befogadót a nők jelentették – többek között kereskedők feleségei és nemesi családok ifjú hölgytagjai.¹²

Enyedi György (1555-1597) ehhez képest egy merőben más viszonyokkal rendelkező társadalmi és kulturális közegben helyezhető el. Az unitárius szerző-püspök egy olyan 16. századi humanista környezetben, illetve környezetnek¹³ készíti el két legismertebb művét,

Petrarcáé, s sokkal inkább már a modernebb idők előfutára sejlik fel életpályájában csakúgy, mint alkotói művészetében. – MADARÁSZ Imre, *Az olasz irodalom története*, Máriabesnyő-Gödöllő, Attraktor, 2003., p.67. Boccaccio életéről lásd továbbá: Dánte, *Petrarca, Boccaccio: Művészéletrajzok*, szerk. KARDOS Tibor, Bp., Gondolat, 1963., pp.149-165.; HEINRICH Gusztáv, *Boccaccio élete és művei*, Bp., 1882., MADARÁSZ I.m., pp. 66-76., SZAUDER József, *Olasz irodalom – magyar irodalom*, Bp., Európa, 1963., pp.63-79.

⁹ Erről részletesen lásd: BURKE, Peter, *Az olasz reneszánsz: Kultúra és társadalom Itáliában*, Bp., Osiris, 1999.; RÓZSA Zoltán, *Szatíra és társadalom az itáliai középkorban és kora reneszánszban*, Bp., Akadémiai, 1984., pp.168-195.; BATKIN, Leonyid, *Az itáliai reneszánsz*, Bp., Gondolat, 1986.

¹⁰ „Ioannis Boccacij lib. infcrip. Cen

to nouelle, quer' il Decamero-

ne. Vide Boccacij.” -- *Index Librorum Prohibitorum*, Index of Prohibited Books from the Roman Office of the Inquisition, 1559 (fakszimile), <http://www.aloha.net/~mikesch/ILP-1559.htm#B>

¹¹ Erről lásd: BURKE, Peter, *Az olasz reneszánsz: Kultúra és társadalom Itáliában*, Bp., Osiris, 1999., pp.163-167.

¹² Ehhez lásd például: SERAFINI-SAULI, Judith, *The Pleasures of Reading: Boccaccio's "Decameron" and Female Literacy*, MLN, Vol. 126, No. 1, Italian Issue (January 2011), pp. 29-46.; SUZUKI, Mihoko, *Gender, Power, and the Female Reader: Boccaccio's "Decameron" and Marguerite de Navarre's "Heptameron"*, Comparative Literature Studies Vol. 30, No. 3 (1993), pp. 231-252.; RÓTH Márton, *Poétikai állásfoglalás és női irodalom Boccaccio Dekameronjában*, Helikon 2012/3-4., pp. 572-578.

¹³ Erről részletesen lásd: VARJAS Béla, *A magyar reneszánsz irodalom társadalmi gyökerei*, Bp., Akadémiai, 1982.; Enyedi Györgyről lásd a kritikai kiadások bevezető tanulmányait, továbbá: *Bibliotheca Dissidentium, Répertoire des non-*

⁷ MAGYAR Ferenc, *Furfang és kaland: Novellatípusok a Dekameronban*, Szombathely, Savaria University Press, 2005., p.5.

⁸ Noha Boccaccio rendkívül érdekes életpályát futott be, észre kell vennünk azt is, hogy élete bizonyos szempontból „eseménytelenebbnek” tekinthető, mint elődeié, Dantéé és

a *Historia elegantissimá*t és az *Explicationes locorum Veteris et Novi Testamenti*t, amely nem rendelkezett egy olyan típusú udvari kultúrának az előzményével, mint amilyen a francia, az olasz és a németalföldi területeken virágzó irodalmat létesített. Helyette a 16. századi magyar irodalomban még hosszú ideig a korábbi századok orális hagyománya és az énekelt versek műfajtipusa érvényesítette hatását. Ebből adódóan nyugat-európai típusú komoly városi olvasóközönség sem épülhetett még ki, a később formálódó befogadói réteget pedig a boccacciói modellel szemben túlnyomórészt a férfiak jelenthették.

Nem meglepő tehát, hogy egészen másképp értelmeződik Gisquardus és Gismunda története Boccaccio és Enyedi alkotásában. A két szerzőnek egészen másfajta, más típusú, más szempontokat figyelembe vevő befogadói igényeket kellett kiszolgálnia – nagyon is érthető tehát, hogy Boccaccio novellájában miért áll a nő, Gismunda a középpontban és miért erősíti meg szolamát és pozícióját a keretben színrelépő társaság elbeszélőinek épp egy hölgytagja, Fiametta; s ehhez képest miért dolgozik Enyedi egészen más szerzői eljárásokkal mind a narráció, mind a történetkezelés szintjén, s miért alakul nála egy alapvetően férfiakat megszólító és a viselkedéskódexek igényével fellépő verses humanista exemplummá a látszólag a szerelmet előtérbe helyező boccacciói történetnek a feldolgozása. Más eszmei-gondolati jellemzőket és hozzá kapcsolódó formai megoldásokat, más művészi bravúrokat és novumokat és ezáltal más irodalmi értékeket is mutat fel tehát a két mű.

II. Történetkezelés, cselekményvezetés és narrációs technikák

A Vittore Branca által a „*kereskedők eposzá*nak”¹⁴ nevezett *Dekameron*ban maga a szerző, Boccaccio tematizálja novellasgyűjteményének negyedik napját a szerencsétlen kimenetelű, tragikus szerelmek történeteinek elbeszélésfűzéreként. A novellához tartozó argumentum, melynek értelmében „Tancredi, Salerno fejedelme, megöli leányának szerelmesét, s annak szívét aranyserlegben elküldi leányának, ki is méregitalt ön arra, az italt megissza, s ekképpen meghal”, szintén ennek megerősítését adja, hiszen a történet rövid összefoglalása a *szerlem* és a *tragédia* fogalmai¹⁵ köré épül fel.

conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles, ed. André SÉGUENY, Tome XV, Ungarländische Antitrinitarier, II, György Enyedi, von János Káldos unter Mitwirkung von Mihály Balázs, Baden-Baden & Bouxwiller, 1993.

¹⁴ BRANCA, Vittore, *L'epopea dei mercatanti = Boccaccio medievale e nuovi studi sul „Dekameron”*, Sansoni, Firenze, 1996., pp. 173-206. (Magyar fordítását és további érdekes, a témához kapcsolódó tanulmányokat lásd a Helikon tematikus számában: *Helikon: Boccaccio 700*, 2013/3-4.)

¹⁵ Szerlem és tragikum együttes megjelenése Boccacciónál a középkori trubadúrlíra jellegzetességeit visszahangozza, a rejtőzködő szerlem, az erőteljes szerelmi vágy és végül a boldogtalan szerlem motívumai ugyanis mind a középkori udvari szerlem örökségeiként jelennek itt meg. Ehhez lásd: Madarász Imre két tanulmányát: MADARÁSZ Imre, *Olasz Erősz: Az „érzékek birodalma” az olasz irodalomban*, = *Üö.*, *Az érzékek irodalma: Erotográfia és pornográfia az olasz irodalomban*, Bp., Hungarovox, 2002., pp. 19-36.; MADARÁSZ Imre: *A rejtőzködő Erősz: Szerlem, szenvedés, szolgálat a trubadúrlírában*, = *Üö.*, *I.m.*, pp. 39-56.

Kétségtelen tehát, hogy Boccaccio novellája leginkább a szerelem hatalmáról szól, amely még ha tragédiába torkollik is, a kitépett szív aranyserlegbe helyezésének, valamint a szerelmesek egyazon sírba temetésének motívumával mégis *Amor* erejének diadalmaskodását hirdeti.¹⁶ Jól példázzák ezt a későbbi korok szerelmi katalógusai is, amelyekben Gisquardus és Gismunda nevének egymás melletti szerepeltetése olyan klasszikus hősök és heroinák szerelmével kerül egy szekvenciába, mint amilyen például Parisé és Helénáé, vagy épp Dido és Aeneasé, de együtt említetik a leghíresebb humanista szerelmesekkel is, Eurialusszal és Lucretiával, valamint Árgirussal is.¹⁷

Boccaccio novellája tehát egy, a saját korába és társadalmi közegébe, vagyis az itáliai kereskedők részint középkori, részint már a reneszánszt jelző világába remekül illeszkedő szerelmi történettel szolgál olvasói számára, melynek középpontjába vitathatatlanul Gismundát, a szerelméért bátran kiálló és küzdő nőt helyezi. Nem véletlen ekképp az sem, hogy a novella cselekményvezetése is ennek megfelelően alakul, s szinte mindvégig a női szemszög érvényesül. A történetnek majdhogynem az egésze Gismunda nézőpontján keresztül szűrődik át, de ha épp nem ő alkotja a nézőpontok rendszerében a referenciális központot, akkor is hozzá képest, hozzá viszonyítva történik a bemutatás. Az olvasó előtt ezáltal a női nézőpont közvetlen és közvetett perspektívájából bomlik ki a novella tulajdonképpeni cselekménye és közvetíteni kívánt üzenete.

Éppen ezzel indokolható az is, hogy a boccacciói történet narrációja egységes marad, s nem válik töredezetté. A női szolamok erőteljes érvényesülése egy olyan domináns szervezőerővé válik, amelynek mentén egyfajta narrációs egység és világos vonalvezetés képes kialakulni. A női elbeszélőnek, Fiamettának (bár tudjuk, hogy végső soron Boccaccio áll mögötte, a novella narrációja szempontjából mégis fontosabb itt a kerettörténet megformálása, amely egy női narrátort szerepeltet, s ez felülírja a novella világán belül a *Dekameron* konstrukciójának egésze mögött álló Boccaccio férfúi mivoltát), valamint a női főhősnek, Gismundának a szolamaiba egyenletesen illeszkedik bele Tancredi és Gisquardus egy-egy rövidebb, vagy épp hosszabb (férfiúi) megszólalása.

Enyedi György ebből a szerelmi érzést és *Amor* hatalmát kulcspozícióba helyező, világos vonalvezetésű és egységes narrációjú boccacciói novellából egy egészen más vonásokkal jellemezhető széphistóriát formált. A *Dekameron* és a *Historia elegantissima* szerzője közötti időbeli távolságra figyelve (mintegy két évszázad különbség), nem csodálkozhatunk, hogy Enyedi saját intenciójának megfelelően alakította, s saját alkotói közegére, korára,

¹⁶ A szerelem, Amor kitüntetett szerepét legjobban Gismunda következő mondata illusztrálja: „[...] szerettem és szeretem Guiscardót és szeretni fogom, mind életem fogytaig [...] és ahogy a halál után is van szerelem, akkor örökké szeretni fogom.” (*Dekameron*, p. 403).

Az egyazon sírba fektetés és a szerelem motívumával kapcsolatban lásd: A.R. CIRILLO, *The Fair Hermaphrodite: Love-Union in the Poetry of Donne and Spenser* = *Studies in English Literature, 1500-1900*, Vol.9., No.1, The English Renaissance (Winter 1969), 81-95.

¹⁷ KÁLDOS, *I.m.*, pp.17-18., a történet európai elterjedéséről lásd: Henrich, *I.m.*

kulturális és társadalmi viszonyaira applikálta Boccaccio alkotását.

Az unitárius szerző tolla alatt Gisquardus és Gismunda szerelmi históriája már nem önmagáért véve, a szerelem nemes érzését és diadalát demonstráló történetként válik fontossá, sokkal inkább egyfajta eszközként tölti be szerepét – lényegében művészi matériaként szolgál, amely mögött a humanista szerző exemplumadási szándéka, s példázatformáló konstrukciós érzéke bújkol meg.¹⁸ Ez azonban nem maradhat rejtve a figyelmes olvasó előtt, a széphistória történetkezelése, cselekményvezetése és narratív szerkezete ugyanis egyértelművé teszi, hogy itt már nem a boccacciói világ szórakoztató-terapeutikus funkciójú történettípusa jelenik meg, hanem egy, a moralizálást előtérbe helyező, humanista szellemű adaptációs technikának az érvényesülése mutatkozik meg. Ez a fajta szerzői eljárás mód a rendelkezésére álló történetet pedig már nem elsősorban mint az esztétikum, az esztétikai aspektus megjelenítésének terepeként kezeli (mint ahogyan azt még Boccaccio tette),¹⁹ sokkal inkább az erkölcsi irányvonal hangsúlyozásának és a példázatállításnak²⁰ a lehetőségét látja meg benne.

Gisquardus és Gismunda boccacciói alapú történetéből Enyedi már nem a fiatalok szerelmét, hanem „szörnyű halálukat” véli a leginkább megragadhatónak, s a legmegfelelőbbnek arra, hogy széphistóriájának felütésében mint előzetes tartalmi summázatot helyezze el és emelje ki.²¹ Ezáltal a történet menete és a cselekményszálak alakítása is némiképp más irányt vesz Boccaccio novellájához képest. Enyedi alkotásában szerzői oldalról tekintve a széphistória szemantikai és strukturális ívének vonalát sokkal inkább a tragikus végkifejlet (a háromszoros! halál) elérése motiválja, semmint a szerelmesek kapcsolatának kibontakoztatása, illetve annak bemutatása, hogy a szerelem hatalma mindent, akár még az élni akarást is képes legyőzni.

A nézőpontok technikájának és az egyes szereplői alakok profilálásának a boccacciói modellel épp ellentétes megoldása is ezt szem előtt tartva válik csak igazán világossá és értelmezhetővé. Az unitárius

¹⁸ Ezt többek között Varjas Béla is megállapítja írásértanulmányában, VARJAS, I.m., pp. 7-8.

¹⁹ Ehhez lásd Madarász Imre alábbi sorait: „Végül, Giovanni Boccaccio írt elsőként nagy könyvet a beavatottaknál sokkal szélesebb, laikus publikumnak, elsősorban a 'gyöngé nőknél' (diligate donne), 'akik szeretnek' (quelle che amano): Dekameronja előszavában nem véletlenül hangsúlyozza, ismétli többször a gyönyörködtetés, a gyönyörszerzés szándékát (dileto, piacvoli, sollazzevoli, piaceri stb)...” – MADARÁSZ Imre, *Változatok a halhatatlanságra: Olasz irodalmi tanulmányok*, Bp., Hungarovox, 2011., p.39.; A női olvasközség jelenlétét és az esztétikai élményt Róth Márton is kiemeli már idézett tanulmányában, lásd: RÓTH, I.m., pp. 574-575.

²⁰ Erről lásd: B. Kis Attila, *Historia elegantissima: A példázat szerepe Enyedi széphistóriájában*, = Művelődési törekvések a korai újkorban: Tanulmányok Keserű Bálint tiszteletére, szerk. BALÁZS Mihály, FONT Zsuzsa, KESERŰ Gizella, ÖTVÖS Péter, JATE Régi Magyar Irodalom Tanszék, Szeged, 1997, 253–261.

²¹ Vö. LUDÁNYI Mária, *A szerelem-kép alakulása a XVI. század végi és XVII. század eleji magyar irodalomban*, Irodalomtörténeti Közlemények, 83(1979), 4. szám, pp. 359–370.

szerzőnél ugyanis nem a nő, vagyis Gismunda nézőpontja az elsődleges, s a cselekményvezetés sem épül már kizárólagosan az ő figurája köré éppúgy, ahogyan a narratív szerkezet alakulását sem az ő dominanciája és ez egység elve határozza meg. Tancredus és némiképp Gisquardus szemszöge is fölöttébb hangsúlyosan érvényesül, de még fontosabb ennél, hogy Enyedi narrátori pozíciójának szerepe kivételesen megnövekszik. Esetében meggyengül és majdhogynem eltűnik az a típusú deskriptív szál, amely Boccaccio novellájában a történet atmoszférájának érzékeltetésében és a környezet lefestésében oly jelentős szerepet játszott, s helyette a moralizáló kommentálás, s az olvasónak szóló, helyenként metanarratív funkciójú közbeszólásoknak az igénye erősödik fel.²² Ezáltal Enyedi széphistóriája lényegében az egyes szereplők figurájának szemszöge és nézőpontja, valamint a hozzájuk kötődő narratív egységek által alkotott fragmentumok sorára esik szét. A Boccacciónál megfigyelhető nézőpontbeli és narratív egység, amelyet a női pozíció(k) dominanciája biztosított, Enyedinél tehát eltűnik, érvényét veszti, s helyette a szereplők által kijelölt részegységekből kirajzolódó példázatosság az, amely egyfajta egységet és struktúrát biztosít széphistóriájának.

III. Szereplők, jellemek, bűnök és szenvedélyek

Azt a témával foglalkozó szakirodalmi munkáknak szinte mindegyike megállapítja, hogy Tancred király szerepe, jellemének megformáltsága és szerzői megítélése nem azonos Boccacciónál és Enyedinél. Míg a *Dekameron* novellájában a fő hangsúly a király szeretetére és a leányáért mindent megtenni képes apai érzés markáns jelenlétére²³ esik mint az eseményeket mozgó legfőbb motivációs tényezőre, addig Enyedinél sokkal inkább Tancred személyiségének bűnös, vétkeknek engedő aspektusa tárul fel.²⁴

A két irodalmi alkotás szereplői rendszerének és értékvilágának megítélése szempontjából valóban Tancred jelleme és bűnössége vagy épp nem-bűnössége látszik a legfőbb kérdésnek. Az apa viselkedése, véleménye és cselekedetei, valamint az ehhez képest a lánya általi értékrangsorban elfoglalt helye kétségtelenül a történetek háttérében álló tényezőknél az egyik legfontosabbika. Ám mégsem tekinthető ez az egyedüli, s a cselekmény minden mozzanatáért felelős indítéknak, mozgatóóknak. Gismunda jelleme és személyisége legalább ennyire problematikus, ha nem problematikusabb.²⁵ Vajon nem

²² Érdemes itt idézni Varjas Béla találó megállapítását, amely szerint „Gismunda védekezéséből alig csendül ki asszonyi hang, inkább egy tudós humanista szájába illik...” – VARJAS, I.m., p. 14.

²³ MUSCETTA, Carlo, *Giovanni Boccaccio = AA.VV., La letteratura italiana: Storia e testi, Volume II. Tomo secondo, Il Trecento, Dalla crisi dell'età comunale all'Umanesimo*, ed. C. Muscetta, Laterza, Bari, 1972, p.221 – idézi Antonio SCIACOVELLI, *Boccaccio 700: a szavak ereje*, Helikon 2012/3-4., p. 338.

²⁴ Erről lásd: LUDÁNYI Mária, *A szerelem-kép alakulása a XVI. század végi és XVII. század eleji magyar irodalomban*, Irodalomtörténeti Közlemények, 83(1979), 4. szám, p. 364.

²⁵ Érdekes Tóth Tünde véleményét is bevonni Gismunda alakjának megítéléséhez, ő „kezdemenyező” és „végig aktív hősnő”-nek nevezi, s habár a bűnösség kérdése nála is

tekinthető-e a Cupido által fogva tartott, szerelmes asszony is ugyanolyan bűnösnek és a szenvedélyei által hasonlóképp elvakultnak, mint amilyen tulajdon apja, Tancred is? S vajon ezek a benső, magatartásmódbeli vonások nem ugyanarra erőteljes háttértényezőkként vannak-e jelen a cselekmény alakulásában, mint Tancred jellemhibái?

Mind Boccacciónál, mind Enyedinél az özvegy Gismunda fogadalmat tesz örök hűségéről, ám ezt mégis megszegi – rabul esik a szerelmi érzésnek, ígéretét immáron nem tartja meg, s szerelmi viszonyba bonyolódik, ráadásul mindezt titokban teszi. Egy szigorúbb etikai rendszerben ezek vitathatatlanul bűnöknek számítanak, s ebből a szempontból indifferens az, hogy az apa szeretetből (Boccacciónál) vagy épp kapzsiságból, fősვნყsnységből (Enyedinél) választ lánya számára nem megfelelő férjet, majd veti meg és ítéli el a szeretőt, Gisquardust, s végül követ el közvetett és közvetlen gyilkosságot, s Enyedinél még öngyilkosságot is. Ebben a megvilágításban pedig Gismunda már sokkal inkább a szenvedélyei által fűtött bűnös nő, semmint ártatlan és kiszolgáltatott áldozat.

Az egyetlen szereplő, aki tényleges áldozatnak, s tulajdonképpen vétek nélkülinek tekinthető, az Gisquardus. Ő nem szeg meg semmiféle fogadalmat sem, személyisége szerint épphogy ő a mintája az igazi virtussal, erényekkel rendelkező, szívében és jellemében nemes emberideálnak, s az ő kezéhez vér sem tapad. Egyetlen bűne, hogy ő is a szerelmi szenvedély kiszolgáltatottjává válik és a Gismunda által kezdeményezett és felkínált viszonyt nem akarja, vagy legalábbis nem képes visszautasítani. Ezáltal pedig áldozattá válik, mitőbb kétszeresen is: egyfelől áldozata a szerelmi szenvedélynek, vagyis Gismundának, másfelől áldozata Tancrednak, hiszen az általa megkívánt udvari viselkedéskódex szabályainak és elvárásainak áthágásáért bűnhődnie kell a király kezei által.

Jól látható tehát, hogy végső soron a történetnek valamennyi szereplője egyaránt tekinthető bűnösnek és áldozatnak is, aszerint, hogy személyiségük és cselekedeteik vitatható megnyilvánulásait saját értékrendszerük szerint vagy a felfogásbelileg velük szembenálló szereplőé szerint vizsgáljuk. De talán nem is ennek egyértelmű és pontos megítélése a lényeges, sokkal inkább annak felismerése, hogy mind Boccaccio, mind Enyedi alkotásának szereplőit a szenvedélyek és bűnök dialektikája mozgatja.²⁶ A vétkező és az áldozat pozíciójának eldöntése ekképp az olvasóra hárul, bár kétségtelen, hogy ez egyúttal a két szerző által képviselt, s a művilágon keresztül

értvényre juttatott etikai rendszer sajátosságainak is a függvénye.²⁷

IV. Retorizáltság és műfaj (alkotás?)

Boccaccio novellájának a keretes szerkesztésmód megformálásán és a narrátori pozíciók kifinomult játékán túl Gismunda védőbeszéde a legfigyelemreméltóbb retorikai bravúrja.²⁸ A szerelmes nő argumentációja mind strukturálisan, mind nyelvilag a novella kitüntetett pontját alkotja, de imponáló terjedelmével is felhívja magára a figyelmet, amely szintén jelentőségét hivatott kifejezni. A tettében és érzelmeiben leleplezett nő érvei hangzanak itt el, amelyeket nem csupán a társadalmi és családi viszonyok hierarchiájában felette álló Tancredinak fogalmaz meg, hanem feltehetően a Dekameron olvasóközönségét alkotó – jobbára női – befogadókhoz is címzi (Fiametta, illetve Boccaccio által).²⁹

Fontos szerepet kap ezért Gismunda beszédében az önállóság, a határozottság és a női egyenrangúság igénye. Ahogyan Antonio Donato Sciacovelli is megállapította egy tanulmányában, a boccacciói hősnők „olyan szituációval találják magukat szemben, amely léthelyzetüket feldúlással fenyegeti, s amelyben a tekintélyelv olyan (atyai, férji) formáival kerülnek nyilvánvaló összeütközésbe – minthogy teljességgel magát tőlük nem függetleníthetik –, amelyek társadalmi alárendeltségéből fakadnak.” S éppen ez az az immáron tarthatatlannak ítélt helyzet, amivel szemben Gismunda is kiáll igazáért és már nem mint az alárendelt nő és leány helyzetéből szólal meg, hanem a férfival egyenrangú nő pozícióját ölti magára. Ezzel pedig megteremt a női beszéd feltételének lehetőségét, s megtöri a kizárólagosan a férfiakhoz kötődő narrativitás irányát.

Ennek a típusú irodalmi beszédmódnak a létrejöttében valószínűsíthetően az alapvetően nőkre épülő befogadóköze markáns jelenlétének is fontos szerepet tulajdoníthatunk.³⁰ Gismunda

²⁷ Boccaccio esetében erről lásd: ROSENSTREICH, Susan L., *Human, More Human, Humanest/Humanist: Levels of Morality, Structure, and Storytelling in Boccaccio's Decameron*, Mediterranean Studies

Vol. 7, (1998), pp. 117-124.; NISSEN, Cristopher, *Ethics of retribution in the Decameron and the late medieval italian novella: Beyond the Circle*, Mellen University Press, Lewiston-Queenston-Lampeter, New York, 1993.; Enyedi esetében lásd Varjas Béla bevezető tanulmányát a széphistória szövegének kiadásához: *Enyedi György, Gismunda és Gisquardus széphistóriája*, bevezetéssel ellátta és közléteszi VARJAS Béla, Kolozsvár, Minderva, 1942., pp.3-22. valamint B. Kis Attila elemzését: B. Kis Attila, *Historia elegantissima: A példázat szerepe Enyedi széphistóriájában*, = Művelődési törekvések a korai újkorban: Tanulmányok Keserű Bálint tiszteletére, szerk. Balázs Mihály, Font Zsuzsa, Keserű Gizella, Ötvös Péter, JATE Régi Magyar Irodalom Tanszék, Szeged, 1997, 253–261.

²⁸ Antonio Donato SCIACOVELLI, *A peroráció formája és a retorikai meggyőzés eszközei a Dekameron néhány nőalakjánál*, Világosság, 2003/11–12., pp. 129-137.

²⁹ Ehhez lásd Antonio Donato Sciacovelli doktori értekezését: Antonio Donato SCIACOVELLI, *Per una tipologia „nouova” delle figure femminili del Decameron (A Dekameron nőalakjai: új tipológiai szempontok)*, ELTE BTK, Bp., 2003.

³⁰ Ezzel kapcsolatban többek között Sciacovelli is megállapítja, hogy „E tekintetben elsősorban az érvelések súlya számít, és az a hatás, amelyet a hősnők – személyes élményeik kifejtése során – hallgatóságukra gyakorolnak.” –

elsősorban Tancredal kapcsolatban kerül szóba, a kezdeményező szereppel mégis jelzi, hogy Gismunda személyisége véleménye szerint sem teljesen problémamentes., lásd: TÓTH Tünde, *Nőképek a régi magyar széphistóriákban*, Palimpszeszt, 19. szám, „Nőképek az irodalomban”, szerk. Uő., 2002. december, http://magyarirodalom.elte.hu/palimpszeszt/19_szam/05.html

²⁶ Ehhez kapcsolható Magyar Ferenc egy megállapítása is, amely Boccaccio Dekameronjának újításai közül az egyik legfőbbnek a szereplők tetteinek társadalmi és lélektani(!) motivációját emeli ki – MAGYAR Ferenc, *Karneváli kavargás: Uzsorások, apácák és kikapós asszonyok a Dekameronban*, Szombathely, Savaria University Press, 2005., p.89.

védőbeszédének talán legfontosabb jelentősége tehát ebben, vagyis a női autonómia kinyilvánításában rejlik. A női olvasóközönség, a kerettörténet női elbeszélői pozíciója (Fiametta), a novellában a női nézőpontok érvényesülése és az ehhez kapcsolódó egységes történetkezelés és narráció, valamint a strukturális és nyelvi-retorikai középpontot alkotó gismundai védőbeszéd egy átgondolt és tudatosan a nőt a középpontba helyező retorikai tudatosságnak az elképzelt ívére fűzhető fel Boccacciónál.

Enyedi György széphistóriája az irodalomtörténetben konvencionalizálódottnak tekinthető műfaja (széphistória)³¹ által ígértek szerint látszólag szintén kezelhetné középpontként a nőt, a nőiséget és a női diskurzitást. Az unitárius szerző Gismunda-története mégsem így jár el. Míg Boccacciónál vitathatatlanul Gismunda védőbeszéde és annak nyelvi-retorikai dimenziója alkotja a novella retorikai szerkezetének csúcsát, s mellette például Tancred megszólalása, amely bár retorikailag szintén kiválóan van felépítve, a háttérben marad; addig Enyedi alkotásában már nem tehető meg kizárólagos retorikai tetőponttá Gismunda *genus deliberativum*a. Noha terjedelmét tekintve itt is a szerelmes nő megszólalása a leghosszabb, Tancred beszéde retorikájában hasonlóan erőteljessé emelkedik, sőt, Gisquardus is jelentőségteljes szavakkal telíti a széphistória retorikai vonalát. Ezáltal pedig kiegyenlíthető a látszanak az erőviszonyok, hiszen a boccaccioi egypólusú női dominancia helyett, sokkal inkább egy összetett, többretegű gondolati-retorikai rendszer rajzolódik ki és épül fel a szereplői megszólalások együtteséből.

Továbbá észre kell vennünk azt is, hogy Enyedi alkotásában a rendkívül markáns narrátori közbeékelések és véleménynyilvánítások szinte már Gismunda retorikájával vetekszenek, sőt felül is írják azt. Míg Boccacciónál a Gismunda védőbeszédében foglaltak hordozták és közvetítették egy alapvetően nőkből álló olvasóközönség felé a novella üzenetét, vagyis a szerelemhez való jogot, s annak mindent legyőző hatalmát, valamint ezzel összefüggésben az igazi nemesség tanát,³² s ezt a narrátori végszó csupán csak egy leíró megállapítással igazolta és erősítette meg a novella zárlatában; addig Enyedinél a narrátori szövegek azok, amelyek a széphistória lényegének jelentéstulajdonítását alapvetően kialakítják: a zárlat terjedelmesebb, helyenként metanarratív funkcióval is fellépő szövegösszegeiből válik kiolvashatóvá Enyedi humanista tanítást, amelyek alapvetően már egy férfi olvasóközönséget szólnak meg. Ennek értelmében Boccacciohoz hasonlóan szintén az *igazi nemesség* tana emelkedik középponti tétellé, amely a boldog házasság keresztényi erkölcsökön és kölcsönös

szereteten alapuló gondolatával egészül ki Enyedi irodalmi-etikai koncepciójában.³³

Ennek alapján pedig, noha látszólag egy szerelmi történet köntösébe öltöztetett 16. századi irodalmi alkotást vesz kezébe az olvasó a *Historia elegantissima* lapjait forgatva, mégis inkább hangsúlyosabbnak látszik a szerelmi história helyett a moralizálás, az erkölcsadás és egyfajta irodalmi kiindulású példázatnak az artikulálása. Amedeo di Francesco kiváló tanulmányának egy felvetését³⁴ folytatva Enyedi György *Historia elegantissimája* ekképp sokkal inkább egy, az udvari viselkedéskódexek és az értekezési irodalom hagyományát és műfajait helyettesíteni látszó verses exemplum, semmint a szó szoros értelmében vett, *Amor* hatalmáról és két fiatal szerelmesről szóló széphistória.

Bibliográfia

B. Kis Attila, *Historia elegantissima: A példázat szerepe Enyedi széphistóriájában*, = Művelődési törekvések a korai újkorban: Tanulmányok Keserű Bálint tiszteletére, szerk. BALÁZS Mihály, FONT Zsuzsa, KESERŰ Gizella, ÖTVÖS Péter, JATE Régi Magyar Irodalom Tanszék, Szeged, 1997, pp. 253–261.

BATKIN, Leonyid, *Az itáliai reneszánsz*, Bp., Gondolat, 1986.

Bibliotheca Dissidentium, Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles, ed. André SÉGUENNY, Tome XV, Ungarländische Antitrinitarier, II, György Enyedi, von János Káldos unter Mitwirkung von Mihály Balázs, Baden-Baden & Bouxwiller, 1993.

BOCCACCIO, *Dekameron*, ford. RÉVAY József, Bp., Európa, 1961.

BRANCA, Vittore, *L'epopea dei mercatanti = Boccaccio medievale e nuovi studi sul „Decameron”*, Sansoni, Firenze, 1996., pp. 173–206. (magyar fordítása: *Helikon*, Boccaccio 700, 2012/3–4., pp. 500–523.)

BURKE, Peter, *Az olasz reneszánsz: Kultúra és társadalom Itáliában*, Bp., Osiris, 1999.

CIRILLO, A.R., *The Fair Hermaphrodite: Love-Union in the Poetry of Donne and Spenser* = *Studies in English*

³³ VARJAS, I.m., pp. 8, 16–17. Továbbá érdemes itt idézni Amedeo De Francesco egy tanulmányának a következő idekivánczó részletét is: „Boccaccio moralizáló novelláit az olasz és a magyar humanisták éppen azért írták újra, mert a bennük elmondott történetek, még ha részben udvari regények vagy népszerű középkori szövegek példáiból eredtek is, nem süllyedtek a mesészerű irrealitásba, hanem egy probléma kontextusát adták, amelyben szabad teret kapott a humanista retorika, mely a szerelem természetéről és a nemességről kívánt elmélkedni.” -- Amedeo Di Francesco, *Átírás és újírás: Olasz művek a reneszánsz és barokk kori magyar irodalomban*, Létünk, 38. évf., 2008/2., p. 45. Fontos itt utalni Beroaldo szerepére is, aki Boccaccio latin átültetésével és az abban alkalmazott változtatásokkal már kezdeményezője volt annak a nagyobb szabású humanista átalakításnak, amit Enyedi hajtott végre. Enyedi és Beroaldo szövegének összevetését lásd Kis. B. Attila fentebb már idézett tanulmányában.

³⁴ „...a magyar irodalmi műveltségben, amely nem ismerte a *Cortegiano* fordítását, a verses novellák – tehát ezek a boccaccioi újírások is – valószínűleg a viselkedésről szóló értekezési irodalmat helyettesítették.” -- Amedeo Di Francesco, I.m., p. 45.

SCIACOVELLI, *A peroráció formája és a retorikai meggyőzés eszközei a Dekameron néhány nőalakjánál*, Világosság, 2003/11–12, p. 131.

³¹ Ehhez lásd: HORVÁTH Iván, *Magyar vers a reneszánsz és a reformáció kezdetén*, = A magyar irodalom története I. A kezdetektől 1800-ig. Főszerk.: SZEGEDY-MASZÁK Mihály. Bp., Gondolat, 2007., I., pp. 236–249.

³² Erről lásd például: MAGYAR Ferenc, *Karneváli kavargás: Uzsorások, apácák és kikapós asszonyok a Dekameronban*, Szombathely, Savaria University Press, 2005., pp. 31–33.

Literature, 1500-1900, Vol.9., No.1, The English Renaissance (Winter, 1969), pp. 81-95.

Dante, Petrarca, Boccaccio: Művészéletrajzok, szerk. KARDOS Tibor, Bp., Gondolat, 1963.

Enyedi György Tancredus király leánya Gismunda és Gisquardus széphistóriája, kiad. és bev. HENRICH Arnold, Kolozsvár, 1912 (Értekezések a kolozsvári Ferenc József Tudományegyetem magyar irodalomtörténeti szemináriumából, 2.sz.).

ENYEDI György, Gismunda és Gisquardus széphistóriája, kiad. és bev. VARJAS Béla, Kolozsvár, 1942.

ENYEDI György, *Historia elegnatissima: Enyedi György széphistóriájának szöveghagyománya*, a szöveget gondozta, a tanulmányt és a jegyzeteket írta KÁLDOS János, Bp., Balassi, 1994.

FORNI, Pier Massimo, *Adventures in Speech: Rhetoric and Narration in Boccaccio's "Decameron."* (Middle Ages Series.) Philadelphia: University of Philadelphia Press, 1996.

FRANCESCO, Amedeo Di, *Átírás és újraírás: Olasz művek a reneszánsz és barokk kori magyar irodalomban*, Létünk, 38. évf., 2008/2, pp.41-53.

HEINRICH Gusztáv, *Boccaccio élete és művei*, Bp., 1882.

HOFFMANN Béla, „Teremtünk olvasót a mi képünkre és hasonlatosságunkra”: Boccaccio olvasója, Helikon 2012/3-4., pp. 559-571.

HORVÁTH Iván, *Magyar vers a reneszánsz és a reformáció kezdetén*, = A magyar irodalom története I. A kezdetektől 1800-ig. Főszerk.: SZEGEDY-MASZÁK Mihály. Bp., Gondolat, 2007., I., pp. 236-249.

HORVÁTH Kornélia, *Az elbeszélés ereje: A boccacciói novellaciklus műfajelméleti megközelítésben*, Helikon 2012/3-4, pp. 549-558.

Index Librorum Prohibitorum, Index of Prohibited Books from the Roman Office of the Inquisition, 1559 (fakszimile), <http://www.aloha.net/~mikesch/ILP-1559.htm#B>

KIRÁLY György, *A Filológus kalandozásai*, Bp., Szépirodalmi, 1980.

LUDÁNYI Mária, *A szerelem-kép alakulása a XVI. század végi és XVII. század eleji magyar irodalomban*, Irodalomtörténeti Közlemények, 83(1979), 4. szám, pp. 359–370.

MADARÁSZ Imre, *Az érzékek irodalma: Erotográfia és pornográfia az olasz irodalomban*, Bp., Hungarovox, 2002.

MADARÁSZ Imre, *Az olasz irodalom története*, Máriabesnyő–Gödöllő, Attraktor, 2003.

MADARÁSZ Imre, *Változatok a halhatatlanságra: Olasz irodalmi tanulmányok*, Bp., Hungarovox, 2011.

MAGYAR Ferenc, *Furfang és kaland: Novellatípusok a Dekameronban*, Szombathely, Savaria University Press, 2005.

MAGYAR Ferenc, *Karneváli kavargás: Uzsorások, apácák és kikapós asszonyok a Dekameronban*, Szombathely, Savaria University Press, 2005.

MUSCETTA, Carlo, *Giovanni Boccaccio = AA.VV., La letteratura italiana: Storia e testi, Volume II. Tomo secondo, Il Trecento, Dalla crisi dell'età comunale all'Umanesimo*, ed. C. Muscetta, Laterza, Bari, 1972.

NISSSEN, Christopher, *Ethics of retribution in the Decameron and the late medieval italian novella: Beyond the Circle*, Mellen University Press, Lewiston-Queenston-Lampeter, New York, 1993.

ROSENSTREICH, Susan L., *Human, More Human, Humanest/Humanist: Levels of Morality, Structure, and Storytelling in Boccaccio's Decameron*, Mediterranean Studies Vol. 7, (1998), pp. 117-124.

RÓTH Márton, *Poétikai állásfoglalás és női irodalom Boccaccio Dekameronjában*, Helikon 2012/3-4, pp. 572-578.

RÓZSA Zoltán, *Szatíra és társadalom az itáliai középkorban és kora reneszánszban*, Bp., Akadémiai, 1984.

SCIACOVELLI, Antonio Donato, *A peroráció formája és a retorikai meggyőzés eszközei a Dekameron néhány nőalakjánál*, Világosság, 2003/11–12., pp. 129-137.

SCIACOVELLI, Antonio Donato. *Per una tipologia „nouova” delle figure femminili del Decameron (A Dekameron nőalakjai: új tipológiai szempontok)*, ELTE BTK, Bp., 2003.

SCIACOVELLI, Antonio, *Boccaccio 700: a szavak ereje*, Helikon 2012/3-4., pp. 321-348.

SERAFINI-SAULI, Judith, *The Pleasures of Reading: Boccaccio's "Decameron" and Female Literacy*, MLN, Vol. 126, No. 1, Italian Issue (January 2011), pp. 29-46.

SUZUKI, Mihoko, *Gender, Power, and the Female Reader: Boccaccio's "Decameron" and Marguerite de Navarre's "Heptameron"*, Comparative Literature Studies Vol. 30, No. 3 (1993), pp. 231-252.

SZAUER József, *Olasz irodalom – magyar irodalom*, Bp., Európa, 1963.

TÓTH Tünde, *Nőképek a régi magyar széphistóriákban*, Palimpszeszt, 19. szám, „Nőképek az irodalomban”, szerk. Uő., 2002. december, http://magyarirodalom.elte.hu/palimpszeszt/19_szam/05.html

VARJAS Béla, *A magyar reneszánsz irodalom társadalmi gyökerei*, Bp., Akadémiai, 1982.

VISNOVSZKY Rezső, *Széphistóriáink olasz-latin csoportja*, Bp., Stephaneum, 1907.

Madarász Imre (1962) — Budapest/Debrecen 1956 ÉS OLASZORSZÁG



Az 1956-os magyar forradalom és szabadságharc olasz irodalmi viszhangja figyelmet érdemel mind a magyar–olasz kulturális kapcsolatok, mind a budapesti ősz hatástörténete szempontjából. Érdekes, hogy a magyar történelem, legalábbis az utolsó két évszázadban, legerősebben két legnagyobb és legszebb forradalmával-szabadságharcával hatott az olasz irodalomra.¹ Az olasz írók és olvasók előtt nemzetünk történetjének legismertebb és legrokonszenvesebb fejezete a népek tavasza, az 1848–49-es „magyar Risorgimento” volt: ez fogékonnyá tette őket a bő száz évvel későbbi, sok tekintetben hasonló magyarországi változások irodalmi befogadására.

A magyar október kisugárzása Olaszországban politikai-történelmi szempontból is rendkívüli volt. Nyugat-Európa legnagyobb kommunista pártja az '56-os magyarországi események hatására szenvedte el fennállása óta a legsúlyosabb vérvesztést: „a legmegbízhatóbb számítások szerint körülbelül kétszáz ezer” párttag lépett ki, az Olasz Kommunista Párt és az Olasz Szocialista Párt közti kapcsolatok pedig „helyrehozhatatlanul megromlottak”, minek

következtében az olasz baloldali blokk egysége megszűnt.²

Ekkora hatást a budapesti napok az olasz irodalomra nem gyakoroltak. Az általuk ihletett legfontosabb művek is inkább kapcsolattörténeti, mint irodalmi szempontból jelentékeny alkotások, értékük mégis nagyobb és tartósabb, mint a pusztán kordokumentumoké. A „kis októberi forradalom” világraszóló nagyságát olasz irodalmi recepciójának ismerete nélkül nem mérhetjük fel a maga teljességében. Ideje hát, hogy olasz nyelvű feldolgozások, tanulmányok után³ a magyar olvasó is megismerje legalább a legérdekesebb műveket.

Indro Montanelli (1909–2001) 1956-os budapesti tudósításai nem „csupán” azért illenek az első helyre mert szerzőjük, a legnagyobb olasz napilap, a *Corriere della Sera* „frontembere” – a „legenda” szerint, mint ő maga nyilatkozta harminc évvel későbbi visszaemlékezésében – a külföldi tudósítók közül elsőként érkezett a történelmi tettek helyszínére „újságírói szimatának, intuíciójának köszönhetően”.⁴ Helyszíni beszámolóinak jelentőségét növeli, hogy a huszadik századi olasz újságírás talán legnagyobb életművének alighanem legjobb darabjai. Igazán maradandó értéküket az adja meg, hogy bennük az idegenből érkezett szemlélő páratlan átérzéssel tudta visszaadni a drámai és tragikus események hangulatát és ritka átlátó képességgel megérteni és megértetni világtörténelmi horderejüket.⁵ A kivételes „oeuvre” kivételes remekléseivé az teszi ezeket az újságcikkeket, hogy a mindig szkeptikus, fanyar, deheroizálásra hajlamos „krónikás” tollából még hitelesebb és erőteljesebb a pátoz, melyre a Budapesten látottak, az ott megélt tapasztalatok valósággal rákényszerítették őt: „Már eléggé edzett harctéri tudósító vagyok, és – higgyék el nekem – láttam én már mindent. Nem hiszem, hogy beszámolóimban valaha is túloztam volna. Sőt általában azzal vádolnak, hogy a látott dolgokat kicsinyítettem vagy az epikának velemszületett visszaütasítása miatt néha még le is fokoztam. Ugyanis nem volt soha olyan érzésem, hogy hőskölteménybe illő dolgokkal találkozom, kivéve néhány ritka, egyéni epizódot, és mindig úgy gondoltam, hogy ilyen dolgok kollektív jelenségeként nem léteznek. Tévedtem. Léteznek. Létezik, legalábbis Magyarországon... Esmék, meggyőződés, de leginkább a hitetlenkedésnek garmadával érkeztem Budapestre. Meg voltam győződve például, hogy a «fegyverben a nép» retorikus maszlag, hogy a «munkásosztály» csak fridsiderre és televízióra vágyik, és hogy a felkelések az elnyomó meggyengüléséből és bizonytalanságából születnek, és nem az elnyomottak elhatározottságából. E bizonyosságaimból mára egyetlen részecske sem állja meg a helyét. Magyarország népe harcolt, és harcol ma is, munkásai és diákjai – akik valamennyien munkások gyermekei – képezik a derékhadat. Ők nem a fridsiderért és a televízióért harcolnak, amelyekért legfőljebb sztrájkolni lehet, a csendörök egyetértésével. Egy olyan ellenség ellen küzdenek szakadatlanul, amelynek nem becsülik le a túlerejét és a brutalitását. Nem csak pillanatnyi megrészgölésről volt itt szó. Azt lehetett hinni a legelején, akkor, amikor sem vezetők, sem program nem voltak. De aki látta ezt a várost akkor, amikor álmában ötezer tank lepte meg, és látta velük szembeszegölni, ahogy minden ház erőddé változik, lőrészé minden ablak, amint négy nap, négy

éjjel ádáz küzdelem után elborítják utcáit a holttestek, s miután munió nélkül marad, összekötik a kezét, és hagynia kell, hogy letartóztassák, kivégezzék, deportálják, de inkább éhen hal és megfagy, mintsem kollaboráljon; nos, aki látta mindezt, az nem hihet abban a feltételezésben, hogy humbug volt az egész. És bármilyen nehéz is magába szállnia, arra kényszerül, hogy rájöjjön: itt valami nagyon nagy dolog történt.”⁶

Hogy mi az a „nagy dolog”, ami Budapesten és Magyarországon azokon az 1956-os októberi–novemberi napokon megtörtént, azt Montanelli a firenzei tollforgatókra mindig jellemző világos és erőteljes stílusban így summázza: „Budapesten a kommunizmus meghalt: mély meggyőződéssel mondom ezt. És nincs olyan dialektikus fortély, ami életre keltené. Nem marad belőle, csupán egy ágyúkkal rendelkező hadsereg, amely a munkásokra, a diákokra és a katonákra lő.”⁷ Ezt a nagy tanulságot szűrte le Montanelli a magyarországi kiküldetése során szerzett katartikus tapasztalatokból s erről próbálta meggyőzni honfitársait, kivált a baloldaliakat, legfőképpen pedig a kommunistákat. Csakhogy az Olasz Kommunista Párt sztálinista vezetői – miként a francia forradalomból a Bourbonok – „semmit sem tanultak és semmit sem felejtettek”: a magyar forradalmat ellenforradalomnak bélyegezték, vérbefojtását elfogadták, helyeselték, sőt ünnepezték. Montanelli bő teret és kemény szavakat szentel annak, hogy leleplezze e politikai és morális kollaborációt, a Vörös Hadsereg „ötödik hadoszlopát, szálláscsinálót”, „azt a pártot, amely az egyetlen maradt, hogy versenyezzék a Francia Kommunista Párttal a szolgálalkúság és a hitványság primátusáért”: „...ha Togliatti fontosságot vagy legalább némi jelentőséget tulajdonítana az emberi életnek, nem lenne az, aki: egy olyan párt vezetője, amely a proletariátus nevében mindig nagyvonalúan kezelte az emberi életet (a másokét), és az emberi élettel kapcsolatosan, legyen az egyéni vagy kollektív, egyetlen kérdést ismert: azt, hogy «technikai szempontból» mi kívánatosabb, ha tiszteletben tartják vagy ha elfojtják azt. Számára csakis ebben létezhet »tévedés«: a célpont, az időpont és a művelet módszerének kiválasztásában; abban, hogy mikor »célszerű« lesújtani.”⁸

A történetíró Montanelli⁹ (s mi tagadás, a vele foglalkozó irodalomtörténész is) különösen fájlalta, hogy az „ellenforradalom” szovjet tankok általi eltiprását a Togliatti-féle hétpróbás moszkoviták mellett olyan „elkötelezett” értelmiségiek is megtapsolták, mint a kiváló klasszika-filológus, az olasz nyelven írott talán legjobb latin irodalomtörténeti szintézis szerzője, Concetto Marchesi, aki a közéletben „ultra” volt és „Kádárra hasonlított”, amikor az Olasz Kommunista Párt VIII. kongresszusának emelvényéről kijelentette: „A holtak nem számítanak.”¹⁰

Voltak, akiknek számítottak. Sokan: a kétszáz ezer pártelhagyó, köztük szellemi kiválóságok is, például a nagy regényíró, Italo Calvino. Az olasz nép többsége a magyarokkal volt, nem a Vörös Hadsereggel, nem Quislingjével és nem „ötödik hadoszlopával”. S a magyarok? Milyen érzelmekkel viseltettek az olaszok iránt azokban a fürgeteges napokban? Erről is Montanellinek köszönhetjük az egyik legérzékletesebb leírást: „Ahogy átléptem a magyar határt, úgy éreztem,

mintha én szabadítottam volna föl az országot, akkora lelkesedéssel fogadták mindenütt olasz útlevelemet és olasz gépkocsimat. Életemben nem adtam még ennyi csókot, ennyi hiteles csókot. Kalapomba szúrt kis zászlócskákkal érkeztem meg Budapestre, és ezért úgy festhettem, mint egy indián harcos karikatúrája. Mintha nagyméltóságú egyházi személyiség lennék, egy fiatalember kezét csókolt nekem, aztán zokogásban tört ki. Kishíján én is zokogni kezdtem. Sofőröm, Mannavola egyszer csak három gyereket talált az ölében, és fogalma sem volt, hova tegye őket. És mindez miközben két lépéssel jobbra akasztott hullát hintáztat a szél, balra pedig térdeplő asszonyok gyűjtanak gyertyát halottaik most emelt sírhalma fölött. És a hazafiak motorbiciklijeitől űzve, a kövezeten tovaötyögő szovjet harcokcsik elhagyták Budapestet, azt a várost, mely – bármit is hoz a jövő – azzal, hogy önmagukat fölszabadította, megszabadította Európát a Szovjetuniótól való félelemtől¹¹

Montanelli budapesti krónikájának máig példamutató – sőt a jelek szerint egyre tanulságosabb – érdeme, hogy a magyar forradalmat nem úgy dicsőíti, hogy olyan tisztának hazudná-lakkozná, amilyen egyetlen népfelkelés sem lehetett soha, nem hallgatja el a zsarnokság által megalázott, elkésérített, megvadított nép dühének, bosszújának példáit sem: a lincseléseket, népítéleteket, a Köztársaság teret.¹² S az sem kevésbé időszerű erénye, hogy felemeli szavát 1956 minden pártos-tendenciózus, politikai érdekek által vezérelt kisajátítási kísérlete ellen: '56-ot szerinte nem „foglalhatja le” magának sem a reformszocialista „progresszió” a munkástanácsokra, sem a konzervatív jobboldal a nemzeti megmozdulásra hivatkozva. A magyar forradalomban Montanelli a zsarnokság ellen vívott leghősiesebb huszadik századi szabadságharcot látja, ezért és ekként minősíti végeredményben „az évszázad európai történelme legszebb és legnemesebb epizódjának”.¹³

„Ami meghal Budapesten” címmel írt cikket „1956. december 7-én délelőtt” immár Rómában, de még mindig a magyarországi élmények hatása alatt.¹⁴ Ezek az élmények évekig nem hagyták nyugodni őt. Végül 1960-ban színműre ihlették sok műfajú írói talentumát. *A Hajnalban meghalnak az álmok* (*I sogni muoiono all'alba*) drámának korántsem olyan jeles mű, mint amilyen kimagasló példái voltak a *Corriere*-tudósítások a zszurnalisztikának. Ugyanakkor erősen kötődik azokhoz. Az író budapesti emlékei nyomán „hoz össze” darabjában – mintegy a klasszicista „hármasság” jegyében – egyetlen szállodai szobában, egyetlen éjszakán – 1956. november 3-ról 4-re virradó éjjel, amikor a végzetes szovjet intervenció bekövetkezett – őt olasz újságíró. Az ő vitáik, gyötrődéseik példázzák, hogy a magyar őszön nem csupán „a kommunizmus halt meg”, egy világrendszer és mítosza, egy ideológia hitelessége omlott össze, de vele veszttek azok illúziói és reményei is, akik hittek a vörös messiásban, a földi megváltás utópiájában. A legtragikusabb szereplő az a fiatal kommunista, aki álmaival együtt maga is meghal egy magyar szabadságharcos lány oldalán.¹⁵ Színdarabjából az igencsak sokoldalú Montanelli 1961-ben filmet is rendezett (Lea Massari szereplésével, akivel hírbe is hozták): ez volt egyetlen filmrendezői próbálkozása, melynek kudarca után úgy találta, jobb, ha beéri az újságírói, színműírói és történetírói babérokkal.¹⁶ Mindenesetre egyetlen téma, egyetlen

élmény sem játszott munkásságában ennyire tartós és ilyen sokféle szerepet.

‘56 „csodája” költővé varázsolt olyan embert is, akiről ezt korábban senki sem gondolta volna: így Alberto Mondadorit (1914–1976), az egyik legtekintélyesebb olasz könyvkiadó vállalat, a Mondadori alapítójának, Arnaldo Mondadorinak a fiát és utódját, aki 1957 elején írt és 1959-ben jelentetett meg egy verskötetet *A harag és szeretet dala Magyarorszáért* (*Canto d'ira e d'amore per l'Ungheria*) címmel. Alkalmi költő alkalmi költeménye ez, de az alkalom rendkívüli volt s az alkotás is felülmúlja a műkedvelői szintet. Egy modern hőseposz és lírai (olykor kottával kísért) versek vegyüléke ez a könyv, elején egy Jacopone da Todi végítéleti verséből (*Dies irae, dies illa*) és Rimbaud egy szabadságverséből származó mottóval, majd a szabadság „kereszt és kard nélküli kereszteslovagjainak” dicsőítésével, olaszoknak kimondhatatlan, de – kivételesen – hibátlan helyesírással leírt magyar városok, megyék, tájak szeretetteljes felsorolásával, s a magyar olvasót Pilinszkyre („A jelenidő vitrinében égek”) emlékeztető sorokkal („Akiket megölték, / ott égneek mind az üveges [vetrosa] éjben”).¹⁷

A magyar október „feladványának”, üzenetének fő címzettjei – mint láttuk Montanellinél – a baloldali, marxista értelmiségiek voltak. Megkockáztatva irányukban némi kárörvendő iróniát és azt, hogy kissé visszaélünk egy éppen általuk elcsépelet kifejezéssel, úgy fogalmazhatunk, „történelmi szükségszerűség” volt, hogy *A budapesti lecke* tanulságait (ezzel a címmel: *La lezione di Budapest*) éppen egy baloldali író, az Olasz Kommunista Párt egyik alapítója és a Novecento kimagasló prózaírója, Ignazio Silone (1900–1978) vonta le elsők között mind időbelileg, mind őszinteség és következetesség dolgában. Tanulmánya először még 1956 decemberében látott napvilágot, csaknem egyidejűleg olasz és francia nyelven, a római *Tempo Presente* folyóiratban és a párizsi *L'Express* napilapban, majd végleges formájában Silone legnagyobb viharokat kiváltott könyvében, a *Vészkiáratban* (*Uscita di sicurezza*) 1965-ben, a firenzei Vallecchi kiadónál, miután – a sors furcsa iróniájából – Alberto Mondadori kiadója nem „csapott le” az általa egyébként nagyra becsült szerző kéziratára.¹⁸

A *Vészkiárat* szabálytalan „önéletrajz”¹⁹, nem egy életút, hanem egy eszmélkedés története, egy ideológiai „Bildung” vagy „Entwicklung” krónikája nem regényben, hanem emlékképekben és esszéikben elbeszélve. Egy szellemi-erkölcsi szabadságharc példázatos bemutatása: egy délolasz (abruzzói) vallásos parasztfiúból európai íróvá lett baloldali „eretnek” vall benne a kommunista „egyházzal” való gyötrelmes viszonyáról, arról, hogy miként lett 1921-es évjáratú kommunista pártalapítóból 1930-ban pártelhagyó s attól fogva egyszerre antifasiszta és antikommunista, a Mussolini-diktatúra miatt olasz hazáját, a Sztálini zsarnokság miatt pedig „a Pártot” elhagyó, svájci emigránsként és kiközösített „renegátként” kétszeresen senkiföldjére került, megrágalmazott, árulónak kikiáltott „ex”²⁰, aki lelki békét és eszmei nyugvópontot végül egy „személyes”, keresztény emberszeretettel és erkölccsel humanizált, demokratikus szocializmusban talált. A kötet cím-adó „vészkiárat” a baloldali értelmiségi menekvés útját jelképezi a pártkatonai szolgálatból a „partizán”²¹

szabadságharcos ellenállása felé. Silone szerint az értelmiségi „úgy gyógyul ki a kommunizmusból, mint a neurózisból”.²² Ezt ő már 1930-ban, a tomboló sztálini terror vézskorszakában felismerte, de volt elvtársai, a nyugati kommunisták számára a tudatra ébredés, a „gyógyulás” csak a magyar ’56 hatására következett be. Persze akkor sem mindenki számára. „A Legyelországban és Magyarországon fellázadt kommunista értelmiségiek ezúttal sem kapták meg nyugati szellemi példaképeiktől azt a nyilvános és határozott szolidaritást, melyet kértek tőlük” – írja Silone. S itt nem olyan kommunista pártvezetőkre utal, mint Togliatti, aki „hosszú éveken át a moszkovita terror legkészségesebb eszköze volt, Rákosi és Gerő cinkosa a legsúlyosabb moszkvai és spanyolországi bűnökben, bűntársa Kun Bélának, Remmelének és a Lengyel Kommunista Párt központi bizottságának a likvidálásában.”²³ Silone Jean-Paul Sartre álszent kommunista „elkötelezettségét” támadja, s a hozzá hasonló „áruló írástudók” képmutatását: „Ti, kedves haladó szellemű barátaim, nyugaton hosszú éveken át prédikáltatok a Sztálinba és diktatúrájába vetett vakhitet; az orosz propaganda szolgálatába állítottátok írói, filozófusi, drámaírói tekintélyeteket (a célzás Sartre-ra e „hármasságból” nyilvánvaló – M. I.); magatokkal ragadtatok sokezer fiatal értelmiségit; és most (a sztálini rémtettek részleges hruscsovi leleplezése után – M. I.) egyszerre elének tártjátok meglepődéseket és csalódásokat anélkül, hogy megmagyaráznátok, miként volt lehetséges az a túlzott hitbuzgalom. Íme, egyikőtök, Vercors legalább őszintén beismerte: »Nem igaz, hogy nem tudtunk semmiről«. Vagyis? Senki sem csapott be titeket, magatok csaptátok be saját magatokat.”²⁴ Silone szerint 1956-ban a magyar írók adtak leckét nyugati baloldali pálya- és elvtársaiknak, tegnapi „szellemi példaképeiknek”: „A kommunista írók becsületére el kell ismerni, nem hagyták, hogy meglepjék őket az események. Előre látták, sőt bejelentették és el is fogadták azokat mint tragikus szükségszerűséget. Amikor eljött a pillanat, nem haboztak választani a párt és a nép, az ideológia és az igazság között. Szinte hihetetlen. Micsoda példa és lecke ez mindannyiunknak!”²⁵ Eleven példaként e „megtérésre” Silone Háy Gyula („Julius Hay”) példáját idézi, aki „közös zürichi száműzetésünk után ortodox sztálinistaként” élt emlékezetében, de aki „készséggel elismerte” hogy, úgymond, „nem én ébresztettem föl a fiatalokban a szabadság eszményét; az ifjúság volt az, mely lánggra lobbantott engem... Valójában fiataljaink szabadságra szomjúhoztak és mi, írók, ezt végre megértettük”.²⁶

A felkelt nép mellett kiálló „megtért” magyar írók – Silone Háy Gyula mellett Veres Pétert nevezi meg (ha kissé bizonytalan helyesírással is) – azzal segítették a szabadság forradalmát és azzal mutattak példát a nyugatiaknak, ami hivatásukból, a nyelv művészetéből eredt. Megkezdtek a harcot „a legrosszabb zsarnokság, a szavak zsarnoksága” ellen. Háy Gyula beismerte, hogy évekig elhitte, egy szocialista rendszerben él, de most már nem hisz ebben, ahogyan a korábban istenített Pártban sem: „»A vezetés elpusztította a pártot. A párt nem létezik többé.« Világos és tömör, mint egy sírfelirat” – kommentálja Silone.²⁷ Ez a „sírfelirat” a kommunista párt és rendszer haláláról igencsak emlékeztet arra, amit Montanellitől idéztünk

(„Budapesten a kommunizmus meghalt”). Általában véve meglepő, milyen sok hasonlóság és egyezés figyelhető meg a kommunizmus útjáról „letért” Silone és az ifjúkori fasizmusából kiábrándult liberális Montanelli a magyar októbertől adott elemzései között. Montanelli is támadta a szovjet megszállók olasz apologétáit, az újságíró-fejedelem is feltette a kérdést: „Kik az igazi kommunisták? A budapesti «szovjetek» (munkás-tanácsok oroszul – M. I.) vagy az oroszok, akik lövik őket?”²⁸ Silone válaszol a költői-szónoki kérdésre: szemben a moszkovita és szovjetbarát hivatalos állásponttal, mely szerint a Vörös Hadsereg egy imperialista restaurációt előkészítő ellenforradalom terrorja alól szabadította fel a magyar dolgozó népet, úgy látja, „az orosz imperialista csapatok a magyar szovjetek (munkástanácsok) ellen” vetették be tankjaikat.²⁹

A hivatalos propagandanyelv (az orwelli „újbeszél”) torzításaival, „a nagy leegyszerűsítő, vagyis a nagy zavarcsináló” hazugságaival szembefordulva a magyar írók magával a zsarnoksággal szálltak szembe. „A most lezajlott magyar forradalom történelmi jelentősége abban áll, hogy visszautasították a totalitárius hazugságot: szocializmus? igen; egypártrendszer, kötelező egyöntetűség? nem.”³⁰ Végeredményben Silone kimondta, hogy a magyar ’56 „kegyetlen ébredés”³¹ jelentett nemcsak a Kreml urai, de a nyugati baloldal számára is. A „budapesti lecke” tanulságait így összegzi, tanulmányát zárva: „Mindenekelőtt meg kell békülnünk az igazsággal és közvetlen kapcsolatot kell vele kialakítanunk. Le kell mondanunk egyszer s mindenkorra a közvetítőkről. Vissza kell utasítanunk azokat, akik meg akarják parancsolni nekünk, hogy mikor nyissuk ki s mikor zárjuk be a szemünket, és hogy mit gondoljunk. A magyar lecke után ez talán a baloldalinak mondott értelmiségiek legfontosabb kötelessége. Meg kell hallanunk a nép igazságait, akkor is, ha elrejtik azokat, és meg kell ismertetnünk vele a mieinket.”³²

A „budapesti lecke” vagy „magyar lecke” üzenetének meghallásában és továbbadásában Ignazio Silone európai viszonylatban is kivételes gyorsaságról és tudatosságról tett tanúbizonyságot. Amit ő 1956 végén már megfogalmazott, azt a nyugati baloldal évtizedekig, a berlini fal leomlásáig nem tudta meghaladni. A magyar október azonban később sem szűnt meg hatni az olasz irodalomra. Legfrissebb bizonyítéka ennek nemzeti irodalmunk talán legaktívabb itáliai apostola, Roberto Ruspanti történelmi regénye, *A budapesti vonat* (*Quel treno per Budapest*).³³

JEGYZETEK

1. Madarász Imre: Magyar–olasz tavasz. Az 1848–49-es magyar forradalom és szabadságharc visszhangja az olasz irodalomban in Nagyvilág 1988/5–6. sz. és Madarász Imre: „Az emberélet útjának felén”. Italianisztika jelen időben, Budapest, 1999, 45–51. o.
2. Giuseppe Mammarella: L’Italia contemporanea (1943–1985), Bologna, 1985, 242–247. o.
Indro Montanelli – Mario Cervi: L’Italia dei due Giovanni, Milano, 2001, 38–48.
3. Roberto Ruspanti (szerk.): Ungheria 1956. La cultura si interroga, Messina, 1996.
Amarylisz Walcz: La Rivoluzione ungherese del 1956 e l’Italia, Roma, 2001.

4. Marcello Staglieno: Montanelli. Novant'anni controcorrente, Milano, 2002, 283. o.
5. 1956 Budapest: a Corriere della Sera kiküldött tudósítója jelenti (Válogatás Indro Montanelli 1956-ban írt cikkeiből), Budapest, 1989. Vö. Indro Montanelli: Professione: verità, Bari, 1987.
6. 1956 Budapest, 18., 30. o.
7. 1956 Budapest, 32. o.
8. 1956 Budapest, 56., 31. o.
9. Madarász Imre: „Történész vagy ha tetszik, krónikás”. Indro Montanelli: Itália története in Hítel 1999/3. sz. és Madarász Imre: „Az emberélet útjának felén”, 73–76. o.
10. 1956 Budapest, 60–61. o. Vö. Montanelli–Cervi: L'Italia dei due Giovanni, 45–46. o.
11. 1956 Budapest, 10. o.
12. 1956 Budapest, 15. o.
13. 1956 Budapest, 32. o.
14. 1956 Budapest, 54. o.
15. Indro Montanelli: I sogni muoiono all'alba, Milano, 1960.
16. Staglieno, 251. o.
17. Alberto Mondadori: Canto d'ira e d'amore per l'Ungheria, Verona, 1959, 11., 67–77., 83. o.
18. Ignazio Silone: Uscita di sicurezza, Milano, 2001, XXIV–XXV. o.
19. Silone, X., 238. o.
20. Silone, 116–127. o.
21. Silone, 124. o.
22. Silone, 105. o.
23. Silone, 157. o.
24. Silone, 151. o.
25. Silone, 148. o.
26. Silone, 148–149. o.
27. Silone, 156–157. o.
28. 1956 Budapest, 56. o.
29. Silone, 152. o.
30. Silone, 155–156. o.
31. Silone, 157. o.
32. Silone, 162. o.
33. Roberto Ruspanti: Quel treno per Budapest, Catanzaro, 2002.

LAUDÁCIÓ

REJTŐ JENŐ ÉLETMŰVÉRŐL

Elhangzott a Magyar Tudományos Akadémia dísztermében, 2013. december 21-én.



Rejtő Jenő egyedülálló életművéhez a háború után először a Vidám Könyvek sorozatban megjelent néhány könyvecske révén juthatott az olvasó. A Sirály sorozatban már jóval a Rákosi-féle cenzúra és indexre tétel idején túl jelentek meg hírnévteremtő regényei a Magvető Kiadó gondozásában. A példányszám elképesztő: egy-egy regénye 650.000 példányban jelent meg, ami csak egyetlen újságnak, az akkori Népszabadságnak példányszámát közelítette meg. Emlékeztetőül: a huszadik század meghatározó irodalmi folyóirata, a Nyugat, eleinte pár száz, népszerűsége csúcán pedig egy-két ezer példányban jelent meg.

Akár Müller úr, a Nova Kiadó tulajdonosa a háború előtt, az állam is jó lóra tett ezzel a kiadással. Jellemző, hogy Hegedűs Géza képtelen indoklása szerint e művek ponyvaregények, „egyszersmind” a ponyvaregények paródiái voltak. Mivel semmi sem lehet önmaga paródiája, ezt ugyanúgy el kell felejtenünk, mint azt, hogy életének 38. évében, 1943. január 1-jén megfagyott. Láttam a Magyar Királyi Honvédség jelentését: nem fagyott meg, tifuszban halt

meg, nem január elsején, hanem január *elején*. Ennyi tisztesség megilleti Rejtőt, ahogy ez a helyreigazítás kijár az irodalomtörténetnek is.

Miközben huszonévesen bejárta Nyugat-Európát, és nagyszerű tudósításokat küldött példának okáért Németországból, ahol szovjet kémnővel is élt, akit elvtársai lőttek le, amit egy tehervagonban elbújva élt túl barátnőjének börtönből éppen akkor szabadult előző szeretőjével, akitől megtanulta az egysorsúak betyárbeccsületét. Közben tudósította a magyar fővárost, volt újságíró, szerencsejátékos, úriember, csodaszerekkel kereskedett Svájcban, amiért két hétig börtönben ült, végül rakodómunkásként dolgozott Marseille-ben. Láta és utálta az egyenként gyáva, csoportosan garázda, részeges légionistákat, és a híresztelésekkel ellentétben se Afrikában nem járt, se a légióba nem lépett be soha, pedig többen szerették volna ezzel is érdekesebbé tenni a róla szóló mendemondákat, mint azzal, hogy kéziratából levágott sorokkal fizetett volna a kávéházban.

Potyautasként került egy hajófenékben, a szállítmányt képező amerikai mogyorón élve, Franciaországból Olaszországba, ahonnan 1932-ben mint idegen állampolgárt utasították ki.

A kalandregény és a vagányromantika éppen virágkorát érte. Faludy György Villon-átköltései is a költő születésének ötszázadik évfordulójára jelentek meg 1931-ben. Rejtő belülről ismerte ezt a világot, és habitusa, sajátos világlátása folytán nem tudta komolyan venni az önmagához képest is korszerűtlen világot s emberét.

Itthon nehezen élte át, hogy a Nova Kiadó – a cselekményt valóban fékező – humor nagy részét kihúzatta vele műveiből, bennünket azonban megnyugtathat, hogy így is maradt bennük bőséggel.

Napjainkban is általánosan alkalmazott szabály, hogy kalandregény (reménybeli sikerregény) cselekményét nem szabad megakasztani holmi szellemi ballaszttal, komolyabb gondolattal, a sovány cselekményvázat kell felcicomázni különféle eseményekkel, és akkor a ponyvára való iromány a megfelelő kereslet világpéneke megfelelő kurrens áru.

Minthogy Rejtő pontosan tudta, regényeinek közönsége elsősorban a kalandot, valamivel kevésbé a humort értékelte, bebizonyította a kalandvásárló közönségnek, hogy bármely regényárut képes élvezni, és észre sem veszi, hogy már olvasta valahol. Így született az első olvasatra fogékony közönségnek szánva Dumas pére *A három testőr* és a *Monte Christo* című, két legolvasottabb regényét pimasz eleganciával, a szereplők és helyszínek nevének alkalmazásával összegyúrt két regénye, *A három testőr Afrikában* és *Az elátkozott part*.

Amint kora humán értelmiségi rétegére jellemző, természetesen hatott rá az igazi kanti etika, konkrétan *A tiszta ész kritikája*.

Nincs se terem, se okom magyarázni e helyen, de míg Kant nagy művei, a három „kritika” az intelligencia alapjának számított, a neokantiánizmus jellemzően a kispolgári érzelgősséget támogatta az erkölcsi parancsok egyenlő érvénye jegyében.

A kettő között számunkra az a jellemző eltérés, hogy míg Kant alapértéke az Ész, és értette a világot, a neokantiánusok világismeret híján keseregtek az általuk nem értett társadalmi törvényszerűségek „igazságtalanságán”.

Ezért kapott különös jelentőséget a rejtői életműben az Ész, s így vált allegóriává a közismert Piszkos Fred alakja, aki mindent tudott, és mindennek a következményeit ismerte. Ő az, aki tisztában van a világ (az alvilág és a törvények igazgatta világ) törvényszerűségeivel.

Aki ismeri a tetralógiát, megérti a társadalmi alvilágot is megjáró-megismerő St. Antonio szerepét is: ő vér szerint Fred fia, az Értelme. Ő az, aki/ami hiányzik az emberek világából. Rejtő intelligenciája és hatalmas tudáskészlete undorodott a buta, gondolatlan vulgus stupiditásától.

Ez nyilvánul meg *Az ellopott futár* című regény hullámzó mélységű humorában is. Ész Lajos, a *társadalomból kivonult* jogászprofesszor, az igazságosság megtestesítője éppúgy kívül van a valós társadalmon, ami reális léte helyett Rejtő műveiben szintén csupán hiányában van jelen, mint az ész és az értelem.

A felső tízezer és az „alsó ezer” bűnös társadalmának világában a valós társadalmi rend ezek egymáshoz való viszonyában (ha tetszik: dialektikájában), illetve hiányában van jelen.

A közismert Rejtő-életmű, amit pesti nyelvezetünkkel péhovard-regényeknek nevezünk, mindössze kilenc esztendő termése. Amikor pedig már közönséges ponyvaírássá szorította a kiadó, felvette a Gibson Lavery nevet, hogy ne gyalázza meg ilyen írásokkal P. Howardot.

Példátlan, hogy minden regényének legalább két, egymástól eltérő értékű olvasata van.

Az első olvasat természetesen légiós- vagy kalandregény.

Műveinek másik olvasata, a mélystruktúra, az intellektuális szint. Rejtő két regényt írt egyben.

E regények mélystruktúrái hatalmas műveltségről, naprakész tudományos ismeretek birtoklásáról vallanak.

Rejtő korának aktuális tömeglélektani tudásának birtokában (pl. Le Bon, Kurt Lewin stb.), és a legújabb társadalomtudományi ismeretek (pl. Max Weber, Benjamin Walter stb.) tudásával alkalmazta a neokantiánus etikai szocializmust, miközben Hegel logikájával csavarta visszajára az egészet.

Valójában egyetlen paródiát írt: a *Piszkos Fred-tetralógia* társadalomparódia.

Rejtő Jenő szellemisége is egyidős a világirodalom vele egykorú nagyjaival: Sartre *A fal* című kötete és *Undor* című első regénye 1938-ban jelent meg. Camus 1938-ban írta a *Közöny* című regénye alapjául szolgált, félbehagyott művét, Rejtő *Csontbrigádjának* szinte csak mélystruktúrája van: súlyos mondanivalójú, egzisztencialista mű, és szintén 1938-ban jelent meg.

A fentiekből következik a kérdésem: miért nem kapta meg Rejtő már sokkal korábban ezt a méltó elismerést?

- Sztányi György -

**Tusnád László (1940) — Sátoraljaújhely
GYÖKEREINK**

IV.

Bartók Béla nyomdokain Törökországban



Már a fentiekből is kiderült, hogy különös és egyedüli Bartók Béla törökországi gyűjtőútja, mert 18 évi

szünet után indult el újra ismeretlen népdalokat megkeresni. Utazásáról a legérdekesebb adatokat írásából tudhatjuk meg, de szerintem még mindig lehet találni Törökországban ismeretlen és figyelmet érdemlő emlékeket, olyan adatokat, melyek gazdagíthatják a kutatást.

Adnan Saygun török zeneszerző 1936-ban mint fiatal muzsikusként, népdalgyűjtőként, igen nagy szeretettel kalauzolta Bartók Bélát Törökországban. Nagy magyar barátja emlékét több írásában, tanulmányában idézi. 1977 januárjában a *Sanat Dergisi* című művészeti folyóiratban számolt be a gyűjtőútról. Erre már fentebb hivatkoztam.

Művelődésünk szép és különös jellemzője az, hogy Vikár Béla, Bartók Béla Kodály és követőik pótolta azt a hiányt, mely népdalaink terén a XIX. századi gyűjtést jellemezte. Kríza és Erdélyi szöveget gyűjtött, zenét, dallamot nem. Kúnos Ignác ugyanezt tette a török gyűjtése során, és az ő munkájára a zenei koronát ugyanúgy Bartók helyezte rá, mint ahogy azt a magyar népzene kapcsán is tette.

Maga Adnan Saygun is hangsúlyozta, hogy a török népzene ősi gyökerei kapcsán a korábbi tévedésünknek az volt az oka, hogy az oszmán városi zenéből indultak ki. Annak a gyökere viszont eleve nem volt török, mint ahogy a török költői nyelvet is egyre inkább ellepték az arab és perzsa szavak.

Az igazi ősi művelődést a természet fia, a földművesek őrizték meg.

A magyarországi vélemény ugyanúgy nem volt helyes, mint a törökországi „önismeret”, de volt egy nyomravezető izgalmas szál: a pentatónia hiszen az a magyar ősi zenének is az alapja.

1982 őszén sikerült megismerkednem ifj. Bartók Béla mérnök úrral. Szeretettel fogadta igyekezetemet, érdekelte az, amit édesapjáról írtam, azonnal nem tudta megadni A. Adnan Saygun címét, de a Kodály-centenárium alkalmából, 1982 decemberében, a török zeneszerző Budapesten járt, Bartók Béla említette neki írásomat, és így jutottam Adnan Saygun címéhez /előzőleg ugyanis hiába küldtem Saygunnak levelet az Ankarai Konzervatórium címére, onnan azt az Isztambuli Konzervatóriumba továbbították, s elég érthetetlen módon visszakaptam/.

Végre tehát biztos helyre mehetett a levelem, Saygun úrtól kedves választ kaptam, de nyilvánvaló volt, hogy mindarra, amire kíváncsi voltam, csakis személyes beszélgetés során kaphattam feleletet.

Szerencsés véletlen folytán 1983 őszén az Avas Táncegyüttes török tolmácsa voltam Isztambulban, ekkor sikerült Adnan Saygun zeneszerzőt, népdaltudóst meglátogatnom.

Nemcsak egy emberrel, egy kedves házaspárral találkoztam, hanem magával a művészettel, a népdallal is.

Hasan İşik úrral, az Ataköy Néptáncfesztivál elnökhelyettesével és Falvay Károly barátommal, az Avas Táncegyüttes koreográfusával Adnan Saygun lakása felé robogtunk.

1983. október 31. délután. Hosszú-hosszú utat teszünk meg Isztambulban, míg célunkhoz érünk. Most először történik meg, hogy nem figyelem meg ennek a lenyűgöző világvárosnak életerőt sugárzó kavargását. A tenger fényei is épp, hogy elsuhanak a szemem előtt.

Míg így tűnődöm, gondolatok kergetőznek agyamban: igaz, már többször megfogalmaztam, hogy mit kérdezek majd Bartók Béla legjobb török barátjától, de azt is jól tudom, hogy minden kérdés helyett sokkal jobb lenne, ha a Mester, Adnan Saygun kötetlenül, irányítás nélkül beszélne művészetéről, a népdalról és nagy magyar barátjáról.

Izgalmam az okozza, hogy ez egyszeri és nehezen megismételhető találkozás: huszonnégy óra múlva már túl leszünk a török határon.

Megállt az autó. Kiszálltunk. Egy szép, modern épület lépcsőjén haladtunk. Csengetésünkre Adnan Saygun felesége nyitott ajtót. Magyarul köszöntött minket. Budapesti lány volt. A férjétől hallás után tanult meg törökül. 1940-ben kötöttek házasságot.

Barátságosan mosolyogva jön felénk Adnan Saygun. Neki is bemutatkozunk, üdvözljük egymást, s beszélgetni kezdünk. Tekintetem végigsuhan a vonzóan, szépen berendezett lakáson. Harmóniát s valami megnevezhetetlen közvetlenséget érzek.

Valahogy az egész beszélgetésnek előre ki nem számítható íve volt. Elmondtam, mi járatban vagyunk: Bartók Béláról szeretnék hallani A. Saygun úrtól, a közös gyűjtőútról. A válasz udvarias, de első pillanatban szinte elutasító: ő már mindent leírt nagy magyar barátjáról, mi újat mondhatna még? Mi az, amit még meg szeretnék tudni?

Igen tisztában vagyok azzal, hogy milyen nagy szeretettel őrzi Bartók Béla emlékét, a török nyelvű visszaemlékezéseit is olvastam, és amit összegyűjtöttem erről a kérdésről, azt rövid tanulmányban elmondtam, s ez a Napjaink 1981. augusztusi számában megjelent. Előveszem írásomat, és ekkor ér a legnagyobb meglepetés: Adnan Saygun elkezd olvasni magyarul, majd néhány mondatot törökre fordít.

Bizony, kezdetben nem szívesen nyilatkozott. Ő maga is folyton alkot, és nem szereti a felületes, tolakodó érdeklődést. De törökül kérem, hogy beszéljen munkájáról, a török népdalról és magyar barátjáról. Bizakodóan mondom el az egyik legszebb török népi románcot – ezt Kúnos Ignác gyűjtötte. Azt is kifejtem, hogy szeretném Bartók egyéniségét meglátni úgy, ahogy a legnagyobb török barátja jelenleg őrzi az emlékezetében.

Tudvalevő, hogy sokan nagyon zárkózott embernek tartották Bartókot. Közvetlen családtagjai az esetleges szófukarságot azzal magyarázták, hogy nagyon tudatos művészből volt szó, aki oly intenzíven alkotott, hogy lényegében az alkotás meg a tudományos munkára kellett a drága idő, így természetes, hogy egyéniségét, emberi titkait közvetlen ismeretség kapcsán nem tudhatták meg mindazok, akik esetleg kíváncsiak voltak rá. Viszont a törökországi közös utazás sok-sok adatából nyilvánvaló, hogy mennyire beszédes volt Bartók, ketten milyen gyorsan mély és örök barátságot kötöttek.

Valahogy elhangzott a bűvös szó, és megnyílt Saygun lelke: döbbenet figyeltem. A művészet örökkévalósága volt előttem: bűvölet, varázs.

Igen, valami különös történt, miután Adnan Saygun végighallgatott: kedvesen rám nézett, és fiatalos hangján elkezdett beszélni. Hosszan-hosszan patakozott a szavak. Úgy éreztem, mindent elmond, amit erről a kérdésről egyáltalában lehetséges előadni. Arcán átszellemült boldog kifejezés volt. Úgy éreztem,

hogy átlépjük az időkorlátokat; szavak, szavak hangzanak csupán, mégis egy örök és nyugodt hazában vagyunk: a zene birodalmában. Döbbenetemet az is fokozta, hogy a már leírt és többször elmondott események is elhangzottak, de ezek most úgy álltak előttem, mint a kinyilatkoztatás, két művész életének részei, elemei: maga a munka, a művészet, a tudomány, az új, a felfedezés.

A török pentaton dallamokról el kellett dönten, hogy milyen kapcsolatban vannak a magyar népdalokkal, a kutatás magyar módszerére is kíváncsiak voltak a török tudósok, ezért hívták meg Bartók Bélát gyűjtőútra. A kérdés érdekességét az is fokozza, hogy nem sokkal Bartók Béla török útja előtt, 1935-ben Szabolcsi Bence foglalkozott a magyar és a különböző török népek ősi, honfoglalás előtti zenei kapcsolataival.

A gyűjtőút során a magyar és a török zeneszerző együtt lakott. Saygun úr arról is beszámolt, hogy volt olyan eset, amikor mosdás közben segíteniük kellett egymásnak. Volt, amikor népházakban gyűltek össze a törökök, ott szolgáltatták a zenei anyagot, de eredeti környezetben is készültek hangfelvételek.

Bartók Béla sokoldalúságát az is jellemzi, hogy hirtelenében mindent meg akart tudni. Nem volt elég a zene: az egyszerű nép minden megnyilatkozása iránt érdeklődött. Figyelte a lovak szerszámaikat, a szekereket, tanulmányozta és olykor lerajzolta a népi díszítő motívumokat. A népi élet teljességére volt kíváncsi.

Törökül is tanult. Saygun úr arról már 1951-ben írt a „The Musical Quarterly”-ben. Csodálkozásom nem ismer határt, mikor a hajdani közlésre való hivatkozás nélkül, szinte szó szerint elmondja azt a történetet, hogy miképpen sikerült szóra éneklésre bírni a yörük pásztorokat.

Egy másik eset is elhangzott. Erről Bartók Béla is beszámolt: „Már maga a muzsika is – egészen döbbenetes volt, a szó szoros értelmében. Az egyik muzsikusz „zurna” nevű (nagyon élesen hangzó oboaféle) hangszeren játszott, a másik „davul”-nak nevezett maga elé csatolt nagydobon. Valóságos ördögi vadsággal ütött bele a dobba, még hozzá faverővel, úgyhogy már azt hittem, vagy az ő dobja, vagy az én dobhátyám fog végezetül beszakadni. Még a három békésen pislákoló petróleumlámpa lángja is ijedtében magasra szökkenett minden dobütésre!” (Népdalgyűjtés Törökországban)

Adnan Saygun úgy idézte fel a múltat, mintha nem 47 év messzesége választotta volna el tőle, hanem épp akkor lett volna annak részese, az épp abban a pillanatban játszódnak volna le előtte.

Íme, hát megtudtam valamit: így élt Adnan Saygun emlékezetében Bartók Béla, örök tiszta sugárzással; a hihetetlenül pontos adatok azt is bizonyították, hogy Saygun már akkor, az ismeretség kezdetén teljes tudatában volt annak, hogy milyen rendkívüli egyéniséget ismerhetett meg. A tiszteleten túl természetesen a kimondhatatlan szeretet is szükséges volt ehhez: a hasonló alkat, a közös küldetés iránti rajongás.

Forog a magnótekercs. Saygun Mester magába mélyedve idézi a múltat, az anatóliai gyűjtőút emlékeit. Mily rövid idő volt az, amit együtt tölthettek Bartók Bélával. Elgondolkodtat, hogy ez a néhány nap mily kitörülhetetlen nyomot hagyott ennek a nagy török zeneszerzőnek a lelkében. A Mester arcán az

átszellemültség ragyog. Újra járja Bartók Bélával Anatólia félsivatagos területeit. A yürükök sátraiba térnek. Aggokat és gyermekeket kérnek, hogy énekeljenek, zenéljenek. Ő mennyire nem akartak énekelni az asszonyok. Ének-titkaikat őrizni akarták. Kincseket rejtettek, és kincseket vittel el magukkal. A lélek bensősége volt a fontos. Az egyszerű nép élete és művészete egy volt. Amint közössége felbomlott, harmóniája szétzilálódott, lélek-drágagyöngyei is az űrbe, az örök veszendőségbe készülöttek.

Ő mekkora feladatuk volt és van azoknak az értékmentőknek, kik szinte az utolsó pillanatban rögzítették és rögzítik, amit még lehet: a kincsekre kufárok is „vadásznak”: a török népzene ügye bizony messze van attól, mint ahogy a két jó barát azt hajdan megálmodta. Erről már olvastam az említett tanulmányában, és most a boldog emlékek idézése közben mindez újra eszébe jut, újra és újra nyomasztja.

Meglepődöm. Hát a legnagyobbak, a szemünkben a leghatalmasabb, legtisztább teljességhez eljutottak ajkáról is ilyet kell hallani? Van-e igazi tökéletesség akkor? Van. De szerénységből ez a minket oly nagyon szerető török művész magáról nem mondja el, pedig munkájában, tiszta derűjében és a teljességet látom.

Panaszkodik? Nem, csak a tényeket mondja. A selejt mindig igyekszik az érték fölé kerekedni. Van, ahol őt jobban megbecsülik, mint otthon: idegenben. A barátok, az ismerősök angol és más nyelvű lexikonokra és egyéb kiadványokra hívják fel a figyelmét, ezekből tudja meg a világ a legfontosabbakat róla és zenéjéről. Híres hangversenytermekben, rádiókban csendülnek fel művei... Van, hogy meglepetés éri: a Bartók-centenáriumon nem jutott el Budapestre, Kodály-centenáriumán nálunk járt.

Forog a tekercs. Örülök, hogy óriási anyag áll a rendelkezésemre. Nem tudom, hogy minek köszönhetem ezt a szóbőséget, szívéllyességet. Saygunné már nem beszélget Karcsi barátommal. Boldogan figyeli urát. Én a szép török szavak lejtésében is zenét érzek: a török puszták, fennsíkok, bércek, egy nép lelke üzen a magyarságnak. Sajnálom, hogy nem készül filmfelvétel. Saygun átszellemült arcát látniuk kellene másoknak is. Ezt a szalag nem őrizheti meg, szó nem mondhatja el.

Ekkor még nem tudtam a kellemetlen meglepetést: az elem kimerült. A felvétel teljes egészében használhatatlan.

A bajban most különösen örülök annak, hogy a mozgalmas isztambuli napok vége felé nem adtam át magamat valami lomha kikapcsolódásnak. (Napról napra szerepelt az Avas Táncegyüttes. Sokat tolmácsoltam, és ráadásul az a megtiszteltetés ért, hogy a török rendezők felkértek arra, hogy ismertessem a magyar műsort. Volt, hogy háromezer török előtt beszéltem.)

Nagyon örülök, hogy azokban a ritka szép órákban, ott Saygunéknál, elfelejtettem minden fáradtságot, s fülem, agyam minden mágneses erőnél hűségesebben igyekezett rögzíteni a hallottakat.

Igen, rögzítettem, de jól tudom, hogy az adatok pusztá elmondása nem elég. Újra és újra felidézem a látogatást: átélem az élményt; talán így sikerül eljutnom a lényeghez a teljességhez.

Az élményeken túl hogyan összegezi Saygun Mester a gyűjtőút végeredményét? A kérdést csak magamban

fogalmaztam meg, mert a még sugárzóbbá és határozottabbá váló hang folyamatosan ívelt ehhez a tetőponthoz: a szomszéd népek, a román, a szlovák, a szerb, horvát népdalok gyűjtésével, kutatásával, a kölcsönzésre, a művelődési anyag cseréjére derült fény. A török gyűjtőút során sokkal mélyebb gyökereket találtak. A tapasztalatok összegezésekor Bartók Béla így szólt: „Nem tudtam, hogy ily közeliek vagyunk egymáshoz.”

Ezen az úton akart továbbhaladni, amikor látta, hogy hazájában nem maradhat tovább. A török népzene kutatására és eredeti művek létrehozására otthonos lett volna a lélekben oly közelinek tartott Törökország.

Az amerikai kezdeti évek csend-kövületéből is felharsant a Concerto, és dús termést hozó alkotó korszak követte, melynek csak a halál könnyörtelensége vethetett véget. A törökök úgy tartják, hogy az egész nemzeti zenéjük számára rendkívül kedvező lett volna, ha Bartók nálunk vészeli át a II. világháború vérzivataros éveit. Rákóczi és Kossuth után így lett volna a harmadik nagy magyar Bartók Béla, aki török földön új otthonot talált volna.

Kérdezem azoknak a török zeneszerzőknek, tudósoknak a nevét, akik hajdanában találkoztak Bartók Bélával. Adnan Saygun szomorú tekintete a válasz:

Meghalt, meghalt...

Végül megtudom, hogy a régi ismerősök, barátok közül Koşay úr él: Ankarában lakik. (Mindez persze harminc évvel ezelőtt hangzott el.)

Török népdalokat a németek is gyűjtöttek, de nem azzal a lelkesedéssel, szeretettel közelítették meg az egyszerű embereket, amellyel Bartók Béla, és ezt az adatközlők is érezték. Adnan Saygun szerint Hindemith-et nem érdekelte a török zene. Bartók a legtávolabbi, eldugott helyeken kereste meg a török zene ősforrásait. A németekben elég lassan ébredt fel az érdeklődés a török népzene iránt, de Hindemith és társai csak olyan helyen készítettek felvételt, ahol volt elektromos áram. Például börtönökben rögzítettek népdalokat. Ezeket a felvételeket Ankarában őrzik.

Bartók Béla törökországi gyűjtése egyedüli érték a török művelődés számára. Sajnos, a nagy felhígulás következtében a török népdal egyre inkább elveszti eredeti jellegét. Évezredekig létezett – a „külvilág” számára ismeretlenül, mikor eredeti szépségében felragyogott, pusztulni kezdett – eredeti környezetében. A tisztaság, a lélek ősi bája, szépsége vesz el. Ez a folyamat igen gyorsan zajlik le. Pedig ez az igazi török nemzeti kincs: eredeti művelődés.

Adnan Saygun szavai így csengenek vissza bennem harminc év távolából: „Amíg mi tiszteljük és képesek vagyunk megbecsülni eredeti értékeinket, addig találkozunk velük” – ez a megmaradás alapja az életforráshoz oly közeli Ázsiában is, és ennek az üzenetnek a szellemében illeszttem össze azokat a feljegyzéseimet, amelyeket harminc évvel ezelőtt vettem papírra egy rendkívüli találkozás után.

Ekkor, harminc évvel ezelőtt Adnan Saygun hetvenhetedik évében volt, alkotott, dolgozott. 1983 nyarán négy hárfára szerzett zenét; ötödik szimfóniáját írta. Amerikai megrendelésekre küldte szerzeményeit. Ugyanaz az alapítvány is kapott tőle zenét, amelynek Bartók a Concertót írta. Törökországban elég nagy volt a csend körülötte...

Egyéniségében a népdal, a népművészet egyik ritka kiteljesedését látom. Megajándékozom négy török népdal magyar fordításával, fordításaimmal. Olvassa magyarul őket, én mondom a török szöveget.

Mindig izgatott, hogy Kúnos Ignác gyűjteményében szereplő népdaloknak ismerik-e a dallamát. „A kertekben sás virít”: „Bahcselerde szaz olur”... mondom a mani dalt, és valami különös szívhez szóló, szívet nyitó hangon éneklí a Mester az eredeti dallammal. Szerinte a régibb változat így hangzik: „A tó mellett sás virít...”

Kúnos Ignác talán Isztambulban gyűjtötte ezt a dalt. Kár, hogy nem közölte, hogy milyen helyről származnak a népdalok. Mindez persze nem a hatalmas munka bírálataként hangzik el.

Elröpült az idő. Hamar következik az Avas Táncegyüttes szereplése. Saygun Mestert és kedves feleségét hívjuk, nézzék meg a műsort. Elindulás előtt az egyik művét dedikálja magyarul Falvay Karsci fiának.

Nem taxin megyünk. Saygun úr vezeti autóját.

Este van. Isztambul fényei. Közel a televízió központja. Kavargás, forgatag, de ritkán éreztem magamban ilyen rendet, nyugalmat.

Elmondom a Mesternek gondolataimat, aggodalmamat. A török és magyar kapcsolatok már nemegyszer kavartak vihart odahaza. Én a megismert tényekről szólni akarok. Ráadásul az sem biztos, hogy az egész beszélgetés szépségét fel tudom majd idézni; képes leszek majd arra, hogy átadjam másoknak a teljes élményt. Mégis úgy érzem, hogy ez a kötelességem. „A termő ágra követ dobnak”, mondja a török közmondás, ezt vállalni kell, az ág dolga pedig az, hogy jó legyen a termés.

Nézzük a műsort. Egy sportcsarnokban vagyunk. Kicsit visszhangos. Jobb volt tegnap a színházban. Aggódok. Nem lesz-e fáradt ez a nagyon kedves házaspár? Milyen jók voltak. Négy órát tölthetünk náluk, és még ezt a meghívást is elfogadták. Néhány szót váltunk. Arcukat figyelem. Adnan Saygun kezében egy kis papírt látok. Valamit ír vagy rajzol. Udvariatlanság, mégis odanézek: különös ritmikus vonalak. Talán ez is zene, mint az egész élete.

Hazaindulnak. Kikísérjük őket. Isztambul kavargó fényében nem sokáig követhetem tekintetemmel az autójukat.

Most, hogy ezeket a sorokat írom, hangokat idézek fel újra és újra. Ki tudja, hányadszor rovom végig tollammal a papírost, hogy megragadjam a feledhetlent, a Mesterrel való találkozás emlékét, annak minden pillanatát. Talán verset kellene írni róla, de mint dadogna a vers, ha arról beszélne, kinek élete maga is a művészet. Ki hetvenhét évesen is fiatalos lendülettel idézte fel évezredek üzenetét, ki elsőik között hajolt le a török nép szívéhez, és e szív-zenét, őskút-mély léleküzenetet kottafejekkel jelölte, és a világ elé tárta.

Úgy érzem, hogy amit elmondtam eddig, csak töredék mindez még kevés. Mit mondhatok még Adnan Saygunról? Hogy eljutottam hozzá. Érinthettem kezét. Láthattam azt a szemet, melyben a nagy magyar barátjának szeme fénye ragyog vissza. Ki úgy dolgozik, alkot, hogy büszkén elmondhatta, őt tartotta a legalkalmasabbnak Bartók Béla arra, hogy a török

népzenét, annak évezredek gyökerű mindenségét kiteljesítse, nemzeti zenévé tegye.

Ki tudja, hányadszor idézem fel újra látogatásunkat: az első udvarias szavak... az a szép, modern kép ott a falon,... a fotelek, az asztal,... a bűbörök, a berendezés harmóniája,... a török szavak kristálymélységéből üzenő egyéniség,... maga is valami titokzatos zene... Saygunné teát és süteményt hoz. Kedvesen kínál minket. Művészet és újra csak művészet, a tisztaság, szépség és jószág örök forrása, áradása... Mintha hosszú vándorlás után hazaérkeztem volna.

Valaki még ott volt köztünk, azon a feledhetetlen délután. Igen ott volt, jelen volt maga Bartók Béla is.

KÉTSZÁZ ÉVES PÁLÓCZI HORVÁTH ÁDÁM DALGYŰJTEMÉNYE (Dalaink időszerűsége)

A címben megjelölt szám tavaly különösen nagy nevekhez fűződött. A hírében megfakult név bármilyen rangosítása kockázatos és meddő vállalkozás volna. Mindez távol áll tőlem. Ember voltunk legelemibb tényéből, alapjából indulok ki csupán: nem feledhetjük azt, ami őseink igazi értékeit hordozza, mert mindennapjainkban szükségünk van rájuk. Ha mi kidobjuk a jövő léghajójából, akkor senki sem fogja őrizni őket. Ha viszont a világ ezt cselekszi velünk, akkor a világ veszti el igazi emberi arcát. A létünk láncolatok rendje, sorozata, de nem az életet kioltó maghasadásé, nem a szabad embereket „láncolt lelkek”-ké alázó önkényé, hanem azé a titokzatos áramlásé, amely ünnepet visz mindennapjainkba. A szürke porban, a sívó homokban is megmutatja az arany szemeket, mert tükör van a múltban, nemcsak a könnyeké, nemcsak a szenvedésé, hanem olyan tükör is van, amely lelkünk isteni eredetét villantja elénk.

Ilyen arany szemeket őriz az „Ötödfélszáz énekek. Pálóczi Horváth Ádám dalgyűjteménye”.¹ 1979-ben tizennégyezer példányban jelent meg „Énekes poézis”² címmel egy válogatás ebből a munkából. Egy rövid írásban tömöríteni kell, fontos megjelölni azt az utat, amelyen haladni akar az ember. Így hát magával a költővel, a kortársai által sokra tartott irodalmárral nem foglalkozhatom bővebben, hiszen a kétszáz éves dalgyűjtemény kincseiről azt akarom összefoglalni, ami a leglényegesebb: egy jobbára feledésre ítélt költő olyan értékét kívánom megmutatni, amely búvópatakszerűen jelen van művelődési életünkben, és ezeknek a jó értelmű „háttersugárzását” ily módon akarom világosabbá tenni.

A költőnek, a zenésznek nagy ünnepe volt, hogy termését csűrbe gyűjthette, de a mi gyarmati (félgyarmati) sorsunk szomorú fejleménye – velejárója volt az, hogy egy évvel a kézirat lezárása után Pálóczi Horváth Ádámnak vért kellett izzadnia, hogy elkerülje a felelősségre vonást. Oly szabadnak képzelte magát, hogy az egyik versében elutasította a „stájer” táncot. Helyette a sajátját, a miénket – a magyart dicsérte. Lám, a törvények gyengesége, égbe kiáltó igazságtalansága! A hatalom diktálta jog következménye, hogy tudomásul kell venni, hogy mi az az elemi létfeltétel, amely nem jár a leigázottaknak. Liszt Ferenc Chopinről szóló könyvében azért írt a lengyel táncról olyan részletesen, mert a kor nagyhatalmai által feldarabolt nemzet más területen

nem tudta megmutatni emberi méltóságát. Ennyi maradt. A számunkra még ez is veszélyes volt. Az évfordulóink tehát folytatódnak. Vigasz, hogy vannak ilyen dalaink, de látnunk kell, hogy még azokért is meg kellett szenvednünk.

Első megközelítésben egy vitatható, de el nem utasítható mozzanatra akarom felhívni a figyelmet. Népdalok jelennek meg itt szép számban, de saját versek társaságában. A keverés, keveredés mindig is vethet fel kérdéseket. Különösen Bartók Béla és Kodály Zoltán életműve bizonyítja azt, hogy mekkora mélység, mily nagy érték van ősi dalainkban. Ám ezt mai igények szerint csak elsőrangú tehetség viheti tovább: teheti alkalmassá arra, hogy a modern életérzést is kifejezze egyszerre. Ilyen teljesítmény után sok minden zavarhatja az embert, ha látja, vagy csak úgy érzi, hogy a tiszta búza keveredik a konkollyal. Ám az említett kötetben elsősorban olyan tiszta búza van, amelynek immáron semmiféle konkoly nem árthat. Maguknak a népdaloknak a rögzítése és a két évszázad távolsága készítet olyan eszmefuttatásra, levezetésre, amely látszólag messze visz eredeti témámtól, pedig éppen ezzel akarok a lényeghez eljutni.

Pálóczi Horváth Ádám hatvanéves korában halt meg, 1820-ban. Az összegező, nagy népdalgyűjteményeink később jelentek meg. Kriza János és Erdélyi János érdemei elvitatlanok. A szövegek pontos rögzítésével megihlették a jelenüket, és fáklyát lobbantottak a jövő számára, de már Vikár Béla felismerte, hogy a zenei rögzítés óhatatlanul szükséges, mert e nélkül óriási kincs vesz el örökre. Számunkra ma már ez nagyon is természetes, de nem így volt ez hajdanán. Hosszan nem tűnődhetünk azon, hogy mily különös készítet volt a görögök világában az a szerencsés elhatározás, szándék, mely alapján homéroszi szövegeket írásban rögzítették, és mily meglepő az, hogy a zenei rögzítés gondolata – ezen a szinten oly hallatlanul nagy időn át nem vetődött fel. Könnyen azt lehet válaszolni, hogy az írásbeli rögzítés technikája sokkal egyszerűbb, mint a zenéé. Egyik ok ez is lehetett, csak hogy a görögök vitték be a mozgás kérdését a filozófiába, és őket a zene nagyon is érdekelte. Sőt, annak a fejlettsége is. Épp ennek a magas színvonala alapján vélte azt Patón, hogy zenei téren már nem lehet túl sok újat mondani. A kérdést az is bonyolítja, hogy magát a tanítást, annak az igazi lényegét a tanítványok adták tovább. Pheidiasz rengeteg műve elveszett, de az iskolájának a remekei előttünk vannak, és teljes hittel állítom, hogy a tanító, a tanár Pheidiasz nagyobb mértékben van jelen, mint maga a művész, a szobrász: tanítványokat ihletett meg, és a sok tanítvány munkája, alkotása összességében szerencsésebb helyzetben volt, mint egyetlen mesteré.

A zene és az irodalom különös kapcsolatát két név mutatja meg talán a legjobban: Homéroszé és Orpheuszé. Az eposzköltőt a görögök valóságos személynek tartották. Jóval később vita támadt körülötte, de ez nem érintette ember voltát, csupán azt, hogy egyetlen költő volt-e a két nagy eposz létrehozója, avagy több. A zene varázsos erejű megszólaltatója viszont mitikus alak volt, így látták ezt az ókoriak, és így örökítette ezt meg Shakespeare is. A „VIII. Henrik”-ből egy dalt idézek Weöres Sándor fordításában:

Orpheus lant-húrja szólt:
Lomb, fagyos bérc meghajolt,

Hallva bűvös éneket.
Zsendült inda, fű, virág,
Enyhe zápor, napvilág
És nem-múló kikelet.

Hallgatták, hogy cseng a dal:
Tengerár és szélvihar
Fejet hajtott elpihent.
Ének édes hatalom:
Tőle minden fájdalom
Mély álom, vagy síri csend.³

A mitikus lantos varázsereje akkora, hogy aki vagy ami részesül benne, az megérzi a létezés örömét, egyedüli csodáját, de ezt összességében ez a csodálatos, partatlan áramlás tudja adni, és ennek a rögzítése szinte lehetetlen. Mi több, nem is fontos, mert amíg él az a közösség, amelynek a folytonosságát ez a lélek-sugárzás biztosítja elsősorban, ennek a léthet ez teszi sziklaszilárdá, az nemzedékről, nemzedékre úgyis örzi ezt a mennyei lángot, és a folyamat a lényeges, azt semmiféle lejegyzés nem pótolhatja. A szférák zenéje az emberek lelkébe költözött, az közvetlenül jut tovább szeretteikbe – a későbbiekbe. A Biblia zenéje is így élt egymástól igen távoli közösségekben, és a lejegyzésre 1102-ig nem mutatkozott semmiféle igény.

Igen nagy szerencse, hogy a keresztény egyházi énekeknek az igénye, hamar jelentkezett. Így maradt meg sok-sok gyönyörű gregorián dallam. A népdal sőt, a műköltészet sok szempontból nem volt hasonlóan szerencsés helyzetben. Sokszor a véletlen velejárója volt, hogy az utókorhoz eljut-e az elődök alkotása. Ezt nem csupán az értékhez tapadó „szűrőrendszer” határozta meg, hanem az a körülmény, hogy akinek egy-egy alkotás tetszett, azt leírta-e; csak a szöveget rögzítette-e, vagy a zenét is. Az utóbbi esetben különösen lényeges volt, hogy a hallott élmény milyen mértékben került papírra. Pálóczi Horváth Ádám lejegyzésének is voltak korlátai. Ilyen esetben nem a hiányt kell szigorúan mérlegelni, hanem annak kell örülni, ami megmaradt. A Pálóczi gyűjteménynek van olyan dallama, amelyet Arany János is lejegyzett, és a későbbi korban megőrzött változatát Bartók Béla találta meg.⁴ Mélységesen sérti emberi méltóságunkat, ha meglévő képességeinket elvitatják tőlünk. A hódító minden erejével igyekszik csorbítani emberi méltóságunkat. Nem illik a tánc nekünk! Sőt, 1686-ban, Buda visszafoglalása után derült ki, hogy arra is alkalmatlanok vagyunk, hogy városban lakjunk. Lám, a hazugság nem csupán modern korunk rákfeneje, hanem ennek a kórnak jócskán van őstörténete is. Még tragikusabb az, hogy vannak, akik úgy érzik, hogy erre nekik a saját „rendjük” miatt szükségük van. Így válhat a hazugság, a gyűlölet, az irigység történelmet formáló erővé. Valójában a rossz tanításának a könyve sokféle, nem emberi – kegyetlen cselekedet „éltető forrása”. Jóllehet, a rémmesék lidérce jelenik meg, elevenedik meg a befogadóban. Ki iszik ebből a mérgezett vízből, állattá válik. Sőt, a legvadabb, legvérengzőbb teremtmény is megsértődne, ha tudná, hogy az ilyen, saját magából kivetkőzött emberhez hasonlítják.

Pálóczi Horvát Ádám gyűjteménye olyan versek társasága, sorozata, amelyek egész életét meghatározták. Félt attól, hogy egyetlen gyűjtemény elveszhet. Sőt, amikor kiderült, hogy a németellenes

versek miatt bajba kerülhet, akkor a német helyett franciát írt, de a cenzúra annyira óvatos, szigorú volt, hogy még az oroszokról sem lehetett versben elmondani az igazat, mert az osztrákokat ez is zavarta.

A szó mindenféleképpen veszélyes volt. Liszt Ferencet már említettem: ő ezt látta meg a lengyelek sorsában. Chopinről szóló könyvében ezért ír oly alaposan a mazurkáról, a polonézról.⁵ Pálóczi Horváth Ádám rajongva szerette a magyar táncot. Következtesen magyaros viseletben járt. Tudta és hirdette, hogy „Arany szabadságunkat aranyon eladták”, „Úgy járjuk a táncot, mint a sípok szólnak, / Vesztünkre megteesszük, amit parancsólnak”,... „vérünket rongálják”. A „Magyar föld” című vers szerzője ismeretlen. Pálóczi szerint százévesnél régebbi. Időszerűségét, jelenünk égető kérdése, körülményeink hatalma igazolja:

Ilyen jó föld sehol sincsen,
Ennek párja másutt nincs;
Isteni jól-tétel,
Bő itt a tál étel,
Melyet mi nem adnánk semmi kincsen.”

A vers szerzője örökre ismeretlen marad. Az az öröm, amely Isten áldotta földünk miatt élt benne, most is szívünkben él. Ám ez vegyül az aggodalom érzésével is: elveszik-e tőlünk újra az idegenek? A vizeink is veszélyben vannak, mert pillanatnyi „üzletkötésre” fölöttébb jó, alkalmas „tárgy”, jó hozamú érték, de nekünk létünk alapja: a magyar élet kiapadhatatlan forrása, amely nem kerülhet kufárok kezére, még akkor sem, ha ez a tiszta víz helyenként már többet ér, mint a sivatagból felpatakozó olaj. Híd ez a vers, mert a hajdani hazánkfiait a jelenbeliekkel köti össze, és a jövőbe ível:

Áldj meg, Uram! minket,
Áldd meg szép földünket,
Hogy itt lakjunk bátran és merészen.

Így zárul a költemény. Igazi erőt sugall, mert a veszélyeztetettségén túl a magasabb minőséget hirdeti. A megmaradás hitét és reményét, annak törvényszerű igényét, valóságos alapját, mert ha szeretjük ezt a földet, megbecsüljük vizeinket, élünk ragyogó napfényünk igazi áldásaival, a magunkkal hozott fényt felragyogtatjuk, és ugyanezt a szemléletet adjuk át gyermekeinknek és mindazoknak, akik hozzánk kötődnek, akkor a magyarságlét erős szikla lesz, mely a helyén áll, és a történelem viharai továbbra sem győzhetik le.

A törököt Budáról 1686-ban kiűzték, de a két ellenség a Duna két táján úgy maradt meg, hogy mi továbbra is őrlődtünk a világhatalmi harcok fogaskerekei között. A „Magyar Mars a Török ellen” címmel a „Holmi” II. kötetében jelentette meg saját versét Pálóczi, s ennek a dallamát is ő szerezte. A későbbi gyűjteményben ennek „Mars a törökre” lett a címe:

Harsog az új trombitaszó. Dobolnak.
Harcra megyünk, a törökök unszolnak.
Ellepi már a pogány a Bánátot,
Illik-e hát neki mutatni hátot?
Hiszen honyunk több ezeret is látott.”

Bizony látott a honunk jó néhányat belőlük korábban is. Mintha valami állókép lenne a mi történelmünk. A népek jönnek, mennek, felvirágoznak, hanyatlanak. A mi nagyságunk talán épp abban van, hogy szilárdan megkapaszkodunk ezen a drága földön, és nem sodor el a hadak vonulása. Veszteségeink viszont arra figyelmeztetnek, hogy még jobban kell védenünk azt, ami a miénk. Erősödnünk, gyarapodnunk kell, mert az a halálos vonulás végzetes nyomot hagy maga után:

Nem a sógort, nem a legyet bántják már.
Magadban van, édes Hazám! a nagy kár.
Keskenyül már jóval a magyar határ,
Pusztít, éget szerecseny, török, tatár;
Hull a huszár, az az erős ellen vár.

Morzsolódásunknak, szomorú megfogyatkozásunknak a fő oka van itt előttünk. A költő és hadvezér Zrínyi Miklós fő reménysége volt az, hogy népünk önerejéből tud szabad lenni, mert jól tudta, hogy a szabadsággal, függetlenséggel egyetlen idegen nép sem fog megajándékozni minket. Az európai hatalmak kapzsiságát, féktelen szerzési vágyát, mohóságát mutatja az, hogy II. Rákóczi Ferenc végleges otthonát Rodostóban találta meg, és Kossuth Lajos egyik amerikai beszédében azt emelte ki, hogy az európai hatalmak még az életét sem voltak képesek megmenteni: azt egyedül a török szultánnak köszönhetette. Pálóczi létideje a két nagy történelmi személyiség által képviselt kor között van. Bátor szava újabb és újabb veszélyeztetettségünkben zendült fel. A Bánát áldott földjéhez a törökök is ragaszkodtak. Történelemkönyveinkben is ott szerepel. Sőt, modern szótárainkban is jelen van a mi „bán” szavunkkal együtt.⁶ Mindennek a háttérében egy igen fontos esemény van: 1738. szeptember 1-jén Belgrád újra török lett.

„Az arany a sárban is arany” – hirdeti a közmondásunk. Ebben a gyűjteményben vannak olyan dalok, amelyek romlott változatok. – Pajzánok is vannak közöttük – mondaná mentegetőzve az ember, ám maga Pálóczi is mentegetőzött azért, mert olyan dalokat is elhelyezett a gyűjteményében, amelyekkel ő, se tartalmával, se szókinccsel nem azonosult. Úgy érezte, hogy ez is hozzátartozik ahhoz a világhoz, amelynek az értékeit meg akarja menteni. Megtették ezt mások is. Többen kifejtették, hogy a nép egyszerű fia nevén nevezte a dolgokat, és csak a „polgári ízlés” képviselője botránkozik meg rajtuk. Épp ezért vannak közszereplőink, akiknek a szókincese túl egyoldalú – valamilyen végzetes félreértésről van szó. Érdekes volna a jelenlegi falusi esküvők népdalkincsét vizsgálni, mert van olyan sejtésem, hogy a népdal ürügyén a drasztikum, a trágárság is megjelenik - nagyobb mértékben, mint ahogyan ezt a hajdani „szókimondás” alapján gondolná az ember. A más, nem egészen kulturális közegben élők szép számban nem jutottak el Bartók és Kodály világához, és úgy érzik, hogy épp a számukra már „kinőtt” népdal teszi lehetővé a sikamlós kifejezéseket. Tudom, a szókincs skálája rendkívül széles, mélységesen félreért az, aki azt hiszi, hogy bármilyen dalokat is cenzúrázni akarok. Ám az is furcsa lenne, ha szó nélkül mennék el olyan jelenség mellett, amely mindig is a lélek mélységét – annak állapotát tárja eléink. Fülemben csendül a csegöldi harang. Az öreg Darabost temették. Kisgyerek voltam, és tudtam, hogy a derék bikagulyás félelmesen tudott káromkodni.

Verus nővér borzadva hallgatta a szentséggyalázó tirádákat, és kérve kérte a sziporkázó szókincsű embert, hogy fejezze be káromkodásait, mert menthetetlenül a pokolba jut. A bikagulyás tűnődött leendő sorsán, és ezt válaszolta: „Nem káromkodnék én oly cifrán, de a Kormos csak ezt érti”. Mindent a maga helyén! Így védekezett az az egyszerű ember. A tiszta lelkű apáca is megértette, hogy a pogányság életerős maradványával találkozott, és szomorúan továbbment. Kodolányi János az Ormánságban nem ilyen erőteljes duzzadó, a természet erejét képviselő bikát is megfélemező szavakat hallott, hanem olyan ízlésteleneket, amelyek ferde hajlamra utaltak. Ő ezt az egykét kísérő, kizökkent szerelmi élet következményének tartotta. Kis-Ázsiában jártam az egyik ramazán idején. Ha ott, akkor valaki káromkodott volna, nem tekintették volna normálisnak. A legdurvább káromkodásokat valahol Európában hallottam: az indulat, a gyűlölet célpontja az anyaság volt.

Erről a kérdésről fontos volt ennyit elmondanom, és boldogan jegyzem meg, hogy ebben a gyűjteményben az arany van túlsúlyban. Még akkor is, ha „Arany szabadságunkat aranyon eladták”. „A régi kis világ, arany idő”-ben az ovidiusi szemlélet alapján idézi Pálóczi a múltat.

Pásztori bot volt a nagy gazda kezében,
Királykodott maga barma seregében,
De a botot emberekre nem emelte,
S barmainak emberül gondját viselte.

A magvető barázdát szánta, s alatta
Istent talált, ha vetettjét megaratta;
Kertészleány virágok közt mulattába
Az Alkotót feltalálta fübe-fába.

Ez a szemlélet találkozik Csokonai világával. A kor irodalmárainak az útja sorsosan Kazinczy Ferenchez vezetett. Kétszer találkoztak személyesen. Pálóczit Kazinczy kereste fel szántódi otthonában 1789-ben és 1791-ben. A széphalmi mesternek kezdetben jó véleménye volt róla, ám a „fentebb stíl” jegyében, annak következetes igényével nehezen tudta egyeztetni azt a világot, amelyet Pálóczi és Csokonai képviselt. Pálóczi viszont végig rajongással vette körül a széphalmi mestert. Levelezési szenvedélyükben viszont rokon lelkek voltak.

Pálóczi dallamra írta verseit. A „Magyar felelet” című versét olyan népi dallamra írta, amelyet a „Kis kacsá fürdik” gyermekdalra szokták énekelni. A következő versszak az adott történelmi helyzetet rögzíti: a napóleoni háborúk idején Bécs meghunyászkodott, engedelmeskedett a francia nyomásnak. A béke „árát” viszont velünk fizettették meg:

Azt régen láttam már, ha nem másbúl,
Abbúl a hosszú fegyver-nyugvásbúl,
Hogy lesz díjja a sok szép vérnek,
Meghagyják Bécset s engem megnyirnek.

A „vérnek” és „megnyirnek” furcsa találkozását könnyen lehetne „rímkényszernek” gondolni. Ugyanígy élhet a gyanú Csokonai „szirtok” és „bírtok” (A tihanyi Ekhóhoz) különös egybecsengése kapcsán. Ám Csokonai külön kifejtette, hogy szerinte helytelen a „nyakszirtok” alak, a „nyakszirtok” a helyes. Mi ennek a

különös érvelésnek az oka? Egyszerűen az, hogy bizonyos toldalékainkat a szótőben lévő hang alapján nem úgy használták, mint ma. A régi magyarban volt mély „i”, és természetesen járult hozzájuk a mély magánhangzót tartalmazó toldalék. Ennek az emlékét őrzi a „hídon”, „gyíkok”, „írok”, „nyílnak” és több más szavunk. Nyelvjárási téren (a hasonlósági elv alapján) volt ingadozás. A „nyírnak” alak megőrizte a rag eredeti mély magánhangzóját. A „szirt” viszont elvesztette. A törökben megmaradt a mély „i”. A „sirt” (szirt) jelentése egyezik a mi szavunkéval; ennek a többes száma „sirtlar. Szintén nyelvjárási jelenség a mássalhangzók felcserélése: „kalanával” (kanalával helyett), „malozsa” (mazsola). A „piripió” szót csak gyermekkoromban hallottam „parti fecske” jelentéssel. Az említett gyűjtemény szómagyarázata szerint: „piripió a rikácsoló hangú gyurgyalag vagy méhészmadar régi neve, illetve a parti rigó nyelvjárásbeli megnevezése”. Pálóczi Boccaccio „Dekameron”-jából az egyik novellának a címét vette át (V. nap első novella): „Cimon és Iphigenia: „Mi huhog itt valahol? / Piripió vagy bagol?”

Pálóczi eredeti verseit énekkhangra írta. Büszke volt arra, hogy más-más népek ritmusait is képes visszaadni nyelvünkön. Ezt nem a saját érdemének tekintette, hanem úgy vélte, hogy a magyar nyelv tökéletességét tudja így módon igazolni. Költeményeinél sokkal értékesebbnek tartják azt a munkásságát, amely a népdalainkhoz fűződik. Kodály Zoltán úgy vélte, hogy ezek a zenei lejegyzések gyönyörű dallamainknak a csontvázát adják vissza. A végső kiteljesedés, a lényeg épp az árnyaltságban van, legyen az ritmikai vagy akár a dallamívet pontosító hajlítások rögzítése. Pedig a világot éppen ezek a finomságok döbbsentették meg. Épp ez a tökéletesség tette egyedülivé a mi népdalainkat. Épp ez a jelenség igazolja Bartók Béla igazát. Szerinte nem az a leglényegesebb, hogy hol született a dal első változata (hiszen arról bizonyosat úgysem tudhatunk, hogy ennek nem volt-e elődje), hanem az a fontos, hogy az adott kinccsel, az adott alappal mit tudott kezdeni egy-egy nép, milyen mélységben tudta felmutatni igazi lelki értékeit.

Egy-egy nép világát kutatva, tárgyalva, mindazok tévednek, akik néhány adat alapján akarnak ítéletet mondani az adott közösségről. Az igazi, az egyedüli és tisztességes megközelítés az, ha rácsodálkozunk az egész nép léteire; próbáljuk fölfogni azt, hogy milyen történelmi viharok során jutott el idáig ez a nép, és felfedezzük igazi életét, erejét, azokat a tiszta forrásokat, amelyeknek kristályos ragyogású vize, annak tükröfénye visszacsillan a jelenlegi alkotásokból. Ezen a téren szép és szelíd állomás, pihenőhely az időben Pálóczi Horváth Ádám kétszáz éves gyűjteménye. Ilyen alapon hasznosította Kodály Zoltán a benne fellelhető értékeket. Ismerte nagyon jól a rögzítés fogyatékosait, de nem a hiány volt a fontos a számára, hanem az, ami mindnyájunk számára nyereség, ami megvolt: maga a népdal, annak a létrejöttéhez – akár a maga szögletes – igazi teljességet még nélkülöző formájában.

Egyszerre van itt jelen a költő és a befogadó. Sőt, maguk a témák is olyan vonulatot alkotnak, amelyben az adott megszólaló és a kötetet összeállító (azonos) személy nem rejti véka alá azt, hogy mi áll közel a szívéhez: a neki tetsző alkotás és a saját költemény nem különül el egymástól. A dionüszoszi és az apollói világ így tart lépést egymással. Egyszerre találkozunk a

költő alkotásaival és a népdalokkal, ismeretlen szerzők műveivel, a rejtőzködő egyéniség és ugyanennek a személyiségnek a rokonszenve is előttünk van, mert amit ő az általa ismert költemények közül kiemelt, arról érezhetjük, hogy ő maga is szívesen papírra vetette volna – saját műként is.

Szemlélet, látás dolga, hogy a betűkkel és hangjegyekkel rögzített alkotások szövegén, dallamán, ritmusán túl meglátjuk-e az adott korban csetlő-botló embert, mennyit érzékelünk valóságos, hajdani evilági életéből. Ebben a fölöttébb keserves helyzetben ott van a magyar föld sorsa, a hatalmi kötélhúzás „állapotegyenlete” – az osztrák és francia érdek, de még az is, hogy az orosz kapcsán is vigyázni kellett arra, hogy mit ír le a költő, mert az szövetséges volt. Mily különös, hogy Buda visszafoglalása után (1686 óta) eltelt sok idő sem szüntette meg a török hódítóktól való félelmet. Nándorfehérvár a biztonság letéteményese volt hosszú ideig, de Belgrád ekkor már elvesztette ezt a hajdani szerepet.

Egy jelentős gyűjtemény rövid bemutatása csak részben teszi lehetővé, hogy irodalmunk egyik rokonszenves, de nem túl sokak által ismert alkotójával megismerkedjünk. Költő volt. Dallamok születtek a szívében. Küldetésének tekintette, hogy nyelvünk gyöngyeit őrizze, átadja, s mindaz, ami benne a lét sugallatára, ihletésére megszületett, másokhoz is eljusson. Ezt feladatának – küldetésének tekintette, pedig arról is vallott, hogy a matematika, a csillagászat és a fizika állt hozzá a legközelebb. Végtelenül tisztelte Csokonait, és mily megdöbbentő, hogy a debreceni poéta utolsó reggelén is egy latin nyelvű geometriakönyvet tartott a mellén, azt tanulmányozta. A hunok világa, annak a mi múltunkat átszövő titka mindkettejüket hasonlóképpen érdekelt, és az eposz iránti lelkesedésük, rajongásuk is azonos volt. Nem volt véletlen, hogy Pálóczi is határozottan szorgalmazta a tudomány magyar nyelvű művelését. Hatvan év életidő adatott meg neki. Lehetőségeihez képest ezzel jól

sáfázkodott, mert mindaz, ami a tudományhoz kötötte, nyelvünk szeretetével is összefüggött őbenne. Igazi és nagy költészet nélkül a tudomány sem tud méltóképpen megtestesülni egy-egy nyelven. A tudomány és a művészet egy töről fakad: az emberi lélekből. Annak viszont a nyelv a tükre.

Jegyzetek

1. Ötödfélszáz énekek. Pálóczi Horváth Ádám dalgyűjteménye az 1813. évből. A Magyar Tudományos Akadémia Könyvtárának Kézirattárában őrzött Pálóczi-kéziratok alapján készült. Bartha Dénes és Kiss József rendezte sajtó alá a kritikai kiadást. Budapest, 1953.
2. Énekes poézis. Válogatás Pálóczi Horváth Ádám ő és új mintegy Ötödfélszáz énekek ki magam csinálmányja, ki másé című, 1813. évi kézirat dalgyűjteményéből. Válogatta Katona Tamás. Szakmailag ellenőrizte, az utószót és a szövegekre vonatkozó jegyzeteket írta Domokos Mária. Magyar Helikon, 1979.
3. Weöres Sándor: A lélek idézése. Európa Könyvkiadó. Budapest, 1958. 461. o.
4. Szomjas-Schiffert György – Csenki Imre: Népdalaink a történelemben. Néprajz mindenkinek sorozat. Tankönyvkiadó, Budapest, 1984. 139. népdal, „Megfogtam egy szúnyogot...” A 2. versszak Arany János dalgyűjteményéből: „Párnás tánc”, „Még azt mondják nem illik a tánc a magyarnak!” Ebben a kötetben szereplő változatot Bartók Béla gyűjtötte. 184. o.
5. Liszt Ferenc: Chopin. Gondolat Kiadó. Budapest, 2010.
6. Şevket Rado: Büyü türk sözlüğü. Hayat Yayınları, İstanbul, 107. o.

HÍREK – VÉLEMÉNYEK – ESEMÉNYEK
Notizie – Opinioni – Eventi

BOLOGNA CHILDREN'S BOOK FAIR 2014 51^a FIERA DEL LIBRO PER RAGAZZI



Da oltre cinquant'anni la Fiera del Libro per Ragazzi è l'appuntamento internazionale più importante per tutti coloro che si occupano di editoria per bambini e ragazzi. Momento imperdibile per lo scambio dei copyright, la manifestazione rappresenta anche una occasione per conoscere le ultime tendenze del settore, incontrare i maestri dell'illustrazione, gli autori di successo e i vincitori dei più prestigiosi premi internazionali.

La Fiera del Libro per Ragazzi nasce a Bologna nell'aprile del 1964, in un contesto storicamente attento al mondo dell'infanzia: negli anni sessanta del secolo scorso la città vive un importante momento della storia dell'educazione italiana e fin dalla fine degli anni cinquanta venivano organizzate

periodiche conferenze per discutere del libro per ragazzi. L'intento fu quello di creare un'occasione di mercato e di cultura, di analisi delle tendenze artistiche del momento e d'avanguardia, in una combinazione di marketing e di verifica delle correnti culturali che stanno a monte della produzione che coinvolgesse non solo gli editori, ma anche tutti gli operatori culturali impegnati nel settore della lettura intesa come fenomeno sociale della più grande importanza.

Paese d'onore di quest'edizione è stato il Brasile. L'anno 2014 è un anno fondamentale per il Brasile, paese al centro dell'attenzione mondiale non solo per ragioni sportive: la partecipazione a Bologna segna una tappa importante del programma di promozione culturale che le principali istituzioni brasiliane stanno organizzando nel mondo per far conoscere la diversità e la ricchezza che un paese grande come un continente può offrire.

La partecipazione del Brasile è stata gestita dalle tre principali istituzioni impegnate nella promozione del Libro brasiliano per ragazzi all'estero: la Fondazione Biblioteca Nazionale (Fundação Biblioteca Nacional - FBN), la Fondazione Nazionale del libro per bambini e ragazzi (Fundação Nacional do Livro Infantil e Juvenil - FNLIJ) e la Camera brasiliana del libro Chamber (Câmara Brasileira do Livro - CBL).

Queste istituzioni sono presenti alla Fiera del Libro per Ragazzi da molti anni, in particolare la FNLIJ rappresenta il Brasile dal 1974 e la CBL dal 2008. La FBN ha iniziato a sostenere economicamente la partecipazione a Bologna nel 1991, con la consapevolezza che si trattasse di un evento estremamente significativo per la diffusione internazionale della cultura Brasiliana e della produzione intellettuale.

In considerazione della grande esperienza accumulata in vari anni proprio a Bologna dalla FNLIJ, gli organizzatori hanno deciso di affidare a loro, congiuntamente alla Fondazione Biblioteca Nazionale e a esperti del settore, l'organizzazione della mostra di illustrazione, la preparazione del catalogo di illustrazione e del programma culturale della Fiera.

Anche la FBN, il Ministero degli Affari Esteri (MRE) e il Ministero della Cultura (MinC), quali rappresentanti del Governo Brasiliano avranno un ruolo centrale nel progetto.

Poiché la Fiera del Libro per Ragazzi è una fiera professionale, il mercato brasiliano, qui rappresentato dagli editori, è stato presente nell'area espositiva nazionale, un progetto nato dalla collaborazione di CBL e APEX.

La Mostra *Brazil: countless threads, countless tales* e il catalogo (stampato a cura di Imprensa Oficial do Estado de São Paulo) comprende i lavori di 55 artisti, attivi nel mercato editoriale. Le illustrazioni sono di novele qualità e hanno ricevuto numerosi premi.

La mostra ha messo in particolare risalto l'artista Ziraldo, il cui percorso come autore e illustratore è un simbolo della creatività al servizio di bambini e ragazzi.

Alcuni illustratori che sono parte integrante della storia brasiliana dell'illustrazione, benché non inclusi nella mostra, sono segnalati comunque nel catalogo. Tra questi si ricorda Gerson Conforti, Gian Calvi, Juarez Machado e Regina Yolanda.

Mauricio de Sousa è stato selezionato per l'importanza che i suoi personaggi a fumetti rivestono nell'immaginario infantile brasiliano.

Oltre 30 autori e illustratori brasiliani sono stati attesi per il programma alla fiera che hanno inoltre partecipato in altre attività culturali realizzate in collaborazione con l'Università di Bologna e negli spazi cittadini.

Gli autori sono stati selezionati secondo il criterio della riconoscibilità internazionale: tutti sono stati nominate per il premio Hans Christian Andersen, considerate il "Nobel" della letteratura per ragazzi.

Ecco la lista: Ana Maria Machado, Angela Lago, Cica Fitipaldi, Eliardo França, Marilda Castanha, Marina Colasanti, Nelson Cruz, Roger Mello, Rui de Oliveira, Ruth Rocha e Ziraldo.

Tra le proposte italiane la fascia dei giovani adulti, c'era il romanzo riguardante anche la storia dell'Ungheria: *L'eroe invisibile* (Einaudi Ragazzi) di Luca Cognolato e Silvia del Francia che narra la storia di Giorgio Perlasca, l'uomo che nell'inverno del '44 a Budapest, riuscì a salvare dallo sterminio nazista migliaia di ebrei ungheresi.

Quanto riguarda la presenza dell'Ungheria: 14 editori per ragazzi erano presenti con i prodotti delle loro ultime edizioni al padiglione 30 - D2.



Illustrazione dell'italiana Anna Forlati

Fonte: <http://www.bookfair.bolognafiere.it/en/illustrators-exhibition/2014-selected-illustrators-pictures/2517.html>

La prima edizione della Fiera del Libro per Ragazzi si tiene nel pieno centro della città, dura otto giorni ed è aperta a tutti. I primi premi che vengono istituiti sono il Torchio d'oro per la migliore opera letteraria e il Balanzone d'oro per la migliore opera grafica. Un'apposita giuria composta da personaggi illustri e istituzioni decide quali sono gli autori prescelti. L'anno successivo, la presenza degli editori è più che raddoppiata (128 di cui 104 stranieri) e buona parte degli editori presenti sono stranieri.

Dal 1966 la Fiera del Libro per Ragazzi acquisisce i caratteri che più la contraddistinguono: apertura internazionale e collaborazioni con gli editori. I premi Il Torchio d'oro e il Balanzone d'oro vengono cancellati in favore di due nuovi premi, il Premio Grafico Fiera di Bologna e il Premio Critici in Erba. Il primo è destinato alla migliore opera grafica nel suo insieme e deciso da una giuria di grafici o "addetti ai lavori", il secondo è rivolto alle illustrazioni di maggiore qualità assegnato da una giuria di bambini coordinati da un adulto. Il 1969

segna un anno importante, il trasferimento al quartiere fieristico: la Fiera si appropria di una nuova identità di immagine, l'allontanamento dal centro della città coincide parallelamente a un distacco da parte del pubblico cittadino. La Fiera diventa così un evento di nicchia, riservato rigorosamente agli addetti del settore. Con il 1983 si inaugura il periodo delle giurie internazionali composte principalmente da grafici e la partecipazione dei Paesi stranieri continua a crescere.

Nel 1995 nasce il BolognaRagazzi Award che unisce le competenze dei due premi del passato, non più due riconoscimenti distinti ma uno solo che segnala un progetto editoriale nel suo insieme. Le giurie, presiedute dal 2000 da Antonio Faeti continuano ad essere molto prestigiose ma più variegate, non più composte di soli grafici ma anche di pedagogisti, critici d'arte, librai, bibliotecari ed editori. Tra le figure di spicco che hanno ricoperto la carica di giurati alla Fiera del Libro di Bologna figurano il grafico Milton Glaser, i designer Bob Noorda e Max Huber, e gli illustratori Seymour Chwast e Heinz Edelmann. Il Premio, che nel corso degli anni è diventato uno dei più prestigiosi riconoscimenti nel settore, viene assegnato a tre diverse categorie: Fiction - sezione dedicata alla fantasia, Non Fiction - sezione dedicata a pubblicazioni concernenti ogni area del sapere utile all'apprendimento e New Horizons - un premio speciale riservato dal 2001 all'editoria dei Paesi Arabi, dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa. Inoltre dal 2009 è stata istituita la sezione permanente Opera Prima, riservata agli autori emergenti e volta a valorizzare le proposte di ricerca più innovative. Il premio è dedicato a Giovanni Lanzi, grafico per oltre quarant'anni della Fiera del Libro per Ragazzi.

Nel corso degli anni la manifestazione si è trasformata nel più importante appuntamento internazionale dedicato allo scambio di copyright di libri per bambini e ragazzi; un evento dedicato al business, arricchito da una serie di manifestazioni che ne fanno attualmente un momento culturale importante per l'editoria specializzata. Gli espositori sono rappresentati principalmente da editori, agenti letterari, packagers, stampatori, organismi internazionali, produttori televisivi e cinematografici, operatori del settore licensing, società di servizi collegate all'editoria. La proposta professionale si completa con alcuni spazi dedicati a categorie professionali con esigenze specifiche: il Centro Agenti Letterari e TV/film and Licensing Rights Centre, dedicato allo scambio dei copyright fra il mondo del libro, il mondo delle produzioni televisive e cinematografiche e quello del licensing.

Oltre agli stand espositivi, numerose iniziative vengono organizzate nel corso dei quattro giorni di manifestazione. La più prestigiosa di queste è la Mostra degli Illustratori, piattaforma di lancio per giovani illustratori e qualificato servizio per gli editori. Ogni anno inoltre viene scelto un Paese ospite d'onore che ha l'opportunità di far conoscere i propri talenti e godere di un'ampia visibilità grazie ai percorsi espositivi e alle tavole rotonde a tema.

L'edizione in programma nel 2014 dal 24 al 27 marzo ha quindi avuto come ospite d'onore il Brasile, mentre nelle ultime edizioni si sono succeduti rispettivamente la Svezia (2013) il Portogallo (2012), la Lituania (2011), la Slovacchia (2010),

la Corea (2009), l'Argentina (2008), il Belgio (2007) e l'Ungheria (2006).

Fonti: <http://www.bookfair.bolognafiere.it>, Wikipedia

Tomory Zsuzsa (1930) — U.S.A.

GONDOLATOK

A TEREMTÉS BÖLCSESSÉGE



Napjainkban írt gondolataim a „történelem előtti” időkkel foglalkoztak. Régmúlt műveltségek iratai arról tanúskodnak, hogy történelmi időket az első gyilkosság, sőt testvérgyilkosság tényétől számítják az ezután kialakuló társadalmak emberei. Ott áll a Biblia első néhány szakaszában a testvérgyilkos, irigység üzte Kain, majd utódai, kik – amint jelenünkig tapasztaljuk – hűségesen utánozzák apjuk ezen, s nyilván még sokkal több „jótulajdonságait”. Kain kajánsága vált a mindenkori jót pusztító vadkanává, amint ez Imre herceg, s a hős Zrinyi (eredeti nevén Szerényi) Miklós életében is megnyilvánult.

Ábelről nem szól a történet, s nem szól az első gyilkosságot megelőző, anya alapú társadalomról sem, mely évezredek csendes boldogságában fejlesztette ki a műveltség éltető elemeit, melyeknek felfalója a fenti világ embere, ki máig is döngeti mellét és küzd a hatalomért.

Amerikában élve itteni példaként felhozom, hogy lakói fegyvereiket szinte vallásos szeretettel övezik, s nem tartják „egész” embernek azt, aki gyermekkorában, úgy kilenc éves kora körül nem kapott puskát az apjától, s nem tanulta meg a gyilkolás művészetét ártatlan állatok élete árán. Felnőtt korban a hírmagyarázó állomások egy-egy gyilkosság ismertetése során nem érzik műsorukat teljesnek, ha e tett következményeként a járdára, vagy a lakásba ömlött vértócsát nem mutatják kiemelt helyen. Ugyanakkor valamennyien jó kereszténynek tartják magukat. Egy kivételes, hetenként folytatódó műsor – a Kung-Fu – keleti bölcsesség gondolataival igyekezett megismertetni az itteni gyermekek gyilkosságra nevelt képzeletvilágát néhány évvel ezelőtt. Egy bölcs tanító e műsor folyamán tanítványának mutatott egy ládába zárt valamit, amit itteni gyermekeink azonnal löfegyvernek ismernének fel. A tanító elmondta, hogy mindenféle eszközt lehet jó és rossz célra használni, a löfegyver kivételével, melynek egyedüli célja a gyilkolás. A műsort a szerződés engedte lehető legrövidebb időn belül levették a távolbalátóról, nehogy valami békés gondolat ragadjon a – Kain-utódnak nevelt – gyermekekre.

Ilyen és hasonló környezet közepette élve azt is tapasztalnom kellett, hogy a nők, asszonyok is mind jobban ebbe az irányba fordítják érdeklődésüket. Kongresszusba, szenátusba induló asszonyoknak a megválasztásra nagyobb esélyük van, ha eldicsekednek kilenc éves koruk óta használt puskájukkal. Így már biztosabbak abban, hogy önmegvalósulásuk kiteljesedése nem várat sokáig magára. S a mai napon, 2013 fergeteg havának 28. napján jött a távolbalátó híre és a legújabb hirdetés:

elemi iskolás gyermekek számára is készítenek már fegyvert.

Hasonlítsuk össze hazánk műveltségének minden parányát a világeával, s nyilvánvalóvá válik a reánk bízott szent kötelesség, melyet ezeréveken át teljesítünk, s megmaradásunk záloga: a teremő szeretet meghonosítása a még éretlen és értetlen világban.

Gyakoriak a két nem közötti viták: mi szolgálná jobban az emberiség javát, férfi, vagy nőuralom? A „történelmi időnek” tartott kaini háborúzások hány ezer éve tartanak? Hasztalanságukról ugyanennyi ezer év tanúskodik. Az állítólagos „értelmi” ember mikor fedezi fel e valóságot? Mindkettőre rengeteg példa adódik, de képviselői nem veszik észre, hogy a lényegyet, a békés, boldog jövőt a jelen, megosztott eszmeiségükkel soha el nem érhetik.

Ötven egynéhány év ilyen tapasztalata mind jobban előtérbe hozta nyelvünk és népünk hatalmas bölcsességét, amit feleség szavunkkal fejeznek ki maradéktalan tisztaságban. „Édes jó uram” – „Drága feleségem”! Egymáshoz intézett köszöntéseikben benne van, hogy a Feleség fél uraság, de a feleség ura is otthon van e drága birodalomban. Mindig az élet hozta alkalmak mozgósítják a női, vagy a férfi tulajdonságokat, úgy, ahogyan a szükség megkívánja. Ha ezt a lelki szabadságot megtagadnánk a házastársaktól, életük torz tükörképe lenne a különben kezük ügyében levő boldogságnak. Ha nem felejtjük el alapkövét, a teremő szeretetet, mely egy teremő egészé olvasztja a két ellentétpárt: erőt és anyagot, lelket és testet. Az erő lehetőség, mely csak az anyagban teljesülhet éltető erőnné (energiává), az anyag Isten adta őstulajdonsága, a befogadó, termő és élet szülő lehetősége ezen erőny segítségével valósulhat meg. Amikor földünk a teremő folyamatának nagy eseményén vált életadó llonává, a kebelében égő tüzek segítségével melengette drága anyaföldünket, kisegítve a még gyenge fényt adó párját, Magort, szép napunkat.

Ha hiányzik éltető életpélda életünkől, bizalommal fordulhatunk a Teremtésben újra s újra megjelenő teremő tanácsért. Ezen úton pedig az ősteremtés minden rezdülését megőrző nyelvünk kísér változatlan hűséggel. Csak ápolni kell önnön fogékonyságát. Nem a nyelv, a Teremtés tűnik tova, hanem értelmünk válik alkalmatlanná ezen tanítások befogadására. Pedig nekünk, magyaroknak e földön ez a hivatásunk.

Egy otthoni drága, füveket ismerő, gyógyító úr mesélte egyszer, hogy amikor egy falu tájára érkezik, már messziről látja, milyen bajokban szenvedhet az adott falu népe az útján látható növényekből. A Föld, mint jó anya tudja, mire van szüksége gyermekeinek, s mindig a szükséges gyógynövényeket hozza a felszínre, azokat neveli, terjeszti. (Ennek előfeltétele a „pottyantós” illemhely is. Más szavakkal: teljes énünkkel Isten közelében kell élnünk, s ne csak szépre festett arcunkat mutassuk, bár ezen festékanyagok eltávolítására is alkalmunk nyílik Földanya segítségével.) Nagyon valószínű, hogy tudatlanságunkban Földanya ajándékait gaznak ítéljük, s nem fordítjuk gyógyerejüket a magunk és a világ javára.

Ma eszméltem, hogy Földanyánk bölcsessége az anyag birodalmát varázsolja boldog jövővé. A Teremtés bölcsessége pontos utat mutat minden téren, hogy

mely szint erejére van szükség egy bizonyos időben: a férfi erőre, női gyengédség erejére -- vagy csak a kettő egyensúlyára? De hogy útmutatását lelkünk, lelkiismeretünk felfoghassa, tiszta testtel és lélekkel kell megközelíteni. Azt hisszük, hogy a goromba szó, a gyilkosság (bárminek is álcázzák: jogos törvényerejű rendeletnek, vagy háborúnak) egy kis földi kör tevékenysége, eszmélnünk kell arra, hogy ilyenkor lelkünk, s így a teremő világ lelke is szennyeződik. Ha ezt a jóság és szeretet erejével ki nem tisztítjuk életünkől és a világból, nagyobb kárt okozunk, mint a szennyező fűtőanyagokkal, s végső soron önmagunkat pusztítjuk el.

Fogadjuk el életünk minden pillanatában Isten kinyújtott kezét, s kapcsolódjunk be a teremő szeretet munkájába.

Istenem

Szeretnélek átkarolni
Fejem kebledre hajtani
Érezni szíved dobogását
És azt, hogy jó a világ.

Tőled árad minden, mi jó,
Minden élet gyökere jó
Fényt rejtettél minden magba
Tiszta fény az élet magva.

Fény, fény, fény ami átölel
Fény, fény, fény él énbennem
Fény ember a fényvilágban
Soha nem lesz egymagában.

Fény szikrácskák összefognak
Messze-messze szétáradnak.
Áradnak a Mindenségbe,
megpihennek jó szívedben.

Forrás: <http://tomoryzsuzsa.weebly.com/>

Interjú Tamás-Tarr Melindával, az Olasz Köztársaság lovagjával



A magyar Tamás-Tarr Melinda Margit, aki olasz állampolgár is, neve jól ismert ezen a blogon. 17 éve vezeti a ferrarai Osservatorio Letterario maga nemében úttörőnek számító folyóiratot (nyomtatott, de online változatban is elérhető), amely hozzájárult ahhoz, hogy

olaszok és magyarok között egyféle kulturális híd jöjjön létre a két ország értékes szerzőinek megjelentetésével.

Továbbá Melinda figyelmes olvasója jelen online oldalaknak is.

Nagyszerű hír volt megtudni, hogy a „mi” Melindánk – tanár, újságíró, műfordító és író – az *Olasz Köztársaság lovagja* lett, a köztársasági elnök 2013. december 27-i rendelete alapján adományozta neki ezt a kitüntetést. Az Olasz Köztársaság azon érdemrendjéről (OMRI, amit hat fokozatban osztanak ki) van szó, amely a legmagasabb Olaszországban és amelyet 63 évvel ezelőtt alapítottak, hogy „*jutalmazza a nemzet érdekében az irodalom, a művészetek és a gazdaság területén végzett munkát...*”

Ez a legrangosabb és megérdemelt elismerése az eddig kapottak közül.

Tamás-Tarr Melinda már 1993-ban megkapta a Dante Alighieri Társaság irodalomkritikai első díját, ez az intézmény segíti az olasz kultúra terjesztését az egész világon.

Aztán 1998-ban irodalmi folyóirata megkapta az „ezer legjobb üzleti ötlet egyike” elismerést, amely *Corriere della Sera* és a BPM [*Banca Popolare di Milano/Milánói Népi Bank*] kezdeményezésére jött létre.

2001-ben a Rai1 „Kelet-Nyugat” című rádióműsora adott hírt ismeretterjesztő tevékenységéről, különös tekintettel a magyar irodalomra és az Országos Széchenyi Könyvtárral (Budapest), illetve a Magyar Elektronikus Könyvtárral (MEK) való kulturális együttműködésre.

Ugyanebben az évben a Nemzetközi Életrajzi Központ (Cambridge) beválasztotta a XXI. Század 2000 legnagyobb gondolkodói közé.

Tarr Melinda 1953-ban született Dombóváron, a déldunántúli Tolna megyében. Már a gimnáziumi évei alatt dolgozni kezdett a veszprémi bíróságnak.* A diploma megszerzése után (1978) magyar nyelvet és irodalmat, illetve történelmet tanított általános iskolákban, ugyanabban a városban, ahol együttműködött a helyi újsággal is (*Napló*).

1983-tól Olaszországban, Ferrarában él, különböző tanulmányokat folytat (jogi, irodalmi, zongoraművészeti, informatikai) és fordító/tolmács tevékenységet végez, 1989-től pedig ezekhez jött az újságírói és az írói tevékenység. 1990-94 között kipróbálta magát a ferrarai Veneziani** Akadémia Kórus szopránjaként is.

1997-ben hozta létre az Osservatorio Letterario-t, annak vezetőjeként életre hívja így az O.L.F.A-t is (Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove), amely olaszul és/vagy magyarul is ad ki könyveket (mostanáig mintegy hetvenet), mint például a Magyar hangok (OLFA, 2001) című antológiát. Néhány évig szervezi a „Janus Pannonius” nemzetközi irodalmi díjat is.

Az alábbiakban következzenek egy rövid interjú, amit nekem szíveskedett adni.

A nagy megtiszteltetésen túl, amit a rangos köztársaság lovagja cím jelent, milyen jelentéssel bír Ön számára ez az elismerés?

Egy magas állami elismerést a választott hazámban, amelyben, különböző körülmények miatt, hontalannak éreztem és érzem magam. Már harminc éve élek Olaszországban. Ebben az országban, amely tele van protekcióval, méreggel, intrikákkal és féltékenységgel, magamat mindig mellőzöttnek és kirekesztettnek

éreztem magyarként, hiába vagyok olasz állampolgár. Az irodalmi, szerkesztői és kulturális tevékenységem mostanáig nem részesült elismerésben a hivatalos intézmények részéről. Az *Osservatorio Letterario* fennállásának éveiben a média hallgatott és szándékosan mellőzte a periodika sajtótájékoztatóit, míg mások jelentéktelen hírei nyilvánosságra kerültek.

Ez a magas állami elismerés kárpótol egy kicsit a sokrétű szakmai tevékenységemet ért gyér figyelem miatt az önmagukba zárkózó akadémiai körök részről, mintha valami behatoló lennék, aki fenyegetné az ő presztízsiüket.

Nagy nehézségek árán és hiányos anyagi eszközökkel létrehoztam egy időtálló kulturális hidat Magyarország és Olaszország között, népszerűsítve az irodalmi műveket és tanulmányokat eredeti nyelven, sőt lefordítva olaszra vagy magyarra.

A kétnyelvű *Osservatorio Letterario* folyóirat oldalairól, amelynek szerkesztését és kiadását személyesen végzem, szembesítettem a két ország általános kulturális témáit és pillantást vettem más országok irodalmára és kultúrájára is.

Ez a kitüntetés, azon felül, hogy egy rangos díj a szakmai tevékenységem szempontjából, egy szép ajándék is a 60. születésnapomra és az Olaszországban tartózkodásom 30. évfordulójára.

Kinek gondolja, hogy köszönettel tartozik ezen eredmény eléréséért?

Köszönöm mindazoknak, akik elkísértek ezen a kiadói kalandon az alakulástól kezdve, a közreműködésükkel (válogatott tanulmányok, korrektúra vázlatok) és tanácsaikkal (különösen az első éveimben az olasz nyelv használatára vonatkozóan), azon személyes kapcsolatoknak, amelyek könnyebb- és kielégítővé tették a szakmai tevékenységemet (a szerkesztői munkámon túl a saját cikkek, esszék, tanulmányok, elbeszélések, lírák írása, illetve a versek és prózák magyarról történő fordítása).

Milyen ösztönzéseket kap tevékenysége a ferrarai Osservatorio Letterario igazgatásában, melynek valódi küldetése, hogy elmélyítse a magyarok és olaszok közötti kölcsönös megismerést?

Mostanáig az engem érő folyamatos ingerek erősítették a motivációt: a kreativitás öröme, a szépség, az irodalom és a művészetek iránti szeretet, a szépség terjesztésének lehetősége a válogatott szerzők munkáinak révén; a vágy, hogy megosszam és népszerűsítsem a kultúra gyöngyszemeit, különösen az irodalomét. A tudás átadásának tevékenységével célolok, a magam apró módján, hogy felszámoljam a kölcsönös előítéleteket és a tehetséges szerzők alkotásai által gazdagítsam a szellemet.

Mit tehetnek az állami intézmények, hogy megszilárdítsák és erősítsék az olasz-magyar barátságot?

A közintézményeknek a kultúrában „mecénásoknak” kellene lenniük, amelyek gazdaságilag (tanulmányi ösztöndíjakkal, kulturális díjakkal, anyagi támogatásokkal, de az adózás egyszerűsítésével is) és az ismeretterjesztéssel is támogatják akár a kulturális- és kreatív iparágat, akár az Olaszországban élő művészeket, legyenek azok bármilyen nemzetiségűek. Végezetül, talán a legfontosabb dolog, hogy szükséges az állami beavatkozás a közoktatásban: főképp, hogy ne szüntessenek meg magyar szakokat az egyetemeken és ösztönözzék azokban az óvodákban

és iskolákban is a jelenlétet, ahol magyar nyelvet tanítanak.

Giuseppe Dimola

Fordította: Csáki-Erdős Olga

Forrás: <http://amicizia-italo-ungherese.blogspot.it/>

* **Szerk.:** G. Dimola tévesen értelmezte a szakmai életrajzban olvasottakat. Pontosan: A gimnáziumi tanulmányai alatt a nyári szünetekben dolgozott a veszprémi Szigeti József faárugyárban és a Szivárvány Áruházban és érettségi után a pécsi Tanárképzőre való felvételiig egy évet a veszprémi megyei Bíróságon.

** A névadó városi kórus alapító karmestere: Vittore Veneziani.

The screenshot shows the official website of the Italian Presidency (www.quirinale.it). The page is titled 'Dettaglio decorato' and features the profile of Tamás-Tarr Prof. ssa Melinda Margit, who is a Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana. The page includes a sidebar with navigation links such as 'Il Presidente', 'biografia', 'interventi e interviste', 'fotografie', 'video', 'visite', and 'diario'. The main content area displays the name of the honoree, their title, and a link to 'Cenni storici e normativa dell'onorificenza'. A small image of the Italian flag is also visible.

Az Olasz Köztársaság Elnöki Hivatalának honlapjáról:

<http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=330437>

The screenshot shows a PDF document from the Italian Government website (www.governo.it) listing honorees. The document is titled 'A kormányszózat honlapjáról' and contains a table with the following data:

Tamás-Tarr	Prof. ssa	Melinda Margit	Dombóvár	12/12/1953
Tanzi	Sig.	Giuseppe	Bari	22/01/1929
Tarallo	M.llo A. Dott.	Giuseppe	Portici	22/12/1967
Tarantini	M.A. s.UPS	Lucio	Surbo	21/02/1963
Tarantino	Dott.			
Tarlao	M.llo Capo	Giuseppe	Foggia	27/04/1973
Tarquinio	Dott.			
Tarso	Sig.	Aldo	Grado	26/03/1926
Tarquinio	Sig.	Sergio	Cremona	13/10/1925
Tarsi	Sig.	Roberto	Roma	13/03/1962
Tartaglione	Luogotenente	Antonio	Casagiove	29/07/1963
Tartareso	Sig.	Francesco	Paterno'	27/11/1949
Tartaro	Sig.	Salvatore	Cles	11/07/1956
Taschini	App.Sc.	Marco	Portoferraio	27/03/1965
Tedesco	Luogotenente	Michele	Messina	27/07/1960
Terlizzi	Dott.			
	M.A. s.UPS	Ciro	Napoli	06/02/1972
	Dott.			

A kormányhivatal honlapjáról

http://www.governo.it/Presidenza/onorificenze_araldica/onorificenze/documenti/anno_2013.pdf kivonat: 82. old.

„Nem teszek mást, mint csak erőm, szellemi képességem és csekély anyagi forrásaim szerint teljesítem kulturális- és irodalmi küldetésemet Olaszországban, amelyet Magyarország és Olaszország velem szemben köteleznek, valamint e két nemzethez: a szülő- és fogadott hazámhoz kötődő köteleességtudatom diktál...” (Alessandro Monti ezredes szavainak újra értelmezése; Forrás: *Altro non faccio...*, antologia giubilare [Szerk.: B. Tamás-Tarr Melinda); Edizione O.L.F.A., Ferrara 2011)

«Altro non faccio che adempiere in Italia a seconda delle mie proprie forze, capacità intellettuali e scarsissime possibilità finanziarie la missione culturale e letteraria che m'impongono Italia ed Ungheria nonché i doveri che mi legano a queste due nazioni: alla mia patria natia ed a quella d'adozione...» (Parafrasando le parole del colonnello Alessandro Monti; Fonte: *Altro non faccio...*, antologia giubilare [Szerk.: B. Tamás-Tarr Melinda); Edizione O.L.F.A., Ferrara 2011)

UTAZÓ

A NAPLÓ VILÁGIÁRÓ MELLÉKLETE • 2014. MÁRCIUS 12.

A Pó völgyének központja

FERRARA Az itáliai reneszánsz városok minden jellegzetességét magán hordjaGYURICZA FERENC
utazo.szerk@pl.hu

Az Emilia-Romagna tartományban fekvő északi olasz város, Ferrara igazi kulturális központ. A közel 150 ezer lakosú megyeközpont azonban sokkal többet kínál a látogató számára, mint a hasonló nagyságrendű települések.

Már a római korban is lakott Ferrara jelentősége az Este család felemelkedésének köszönhetően a XIV. században kezdett kibontakozni, ebben az időben épültek az első fontosabb palotái is. Később a térség kulturális és kereskedelmi központja lett, majd a Borgiák befolyása alá került. Mindez a kőfallal körülvett óváros arculatát is meghatározta, rengeteg palotája épült, s a hasonszórú itáliai településekhez képest jóval szélesebb és gazdagabb úthálózattal rendelkezik.

A történelmi központ emellett a szűk, sikátorszerű kis utcákat sem nélkülözi, kis utcákat sőt nekviozi, amelyek közel párhuzamosan és merőlegesen futnak, ezáltal nemcsak rendezett városképet mutatnak, de a tájékozódást is megkönnyítik. A város és környéke ma a világörökség részét képezi, 1995-ben nyerte el a titulust.

Ferrara legjellegzetesebb épülete a XIV. század végén épült Castello Estense, vagyis az Este család kastélya. A várakkal körülvett, négytornyú téglalapú épület az óváros központjában helyezkedik el, a reneszánsz településnek is ez volt a fő építménye. Ma múzeumként tárja a látogatók elé a város és környéke, Ferrara megye, valamint a hercegi rangot kapott Este család történelmét. Jelentős mennyiségű középkori itáliai dokumentumgyűjteménynek biztosított helyet az Archivio Storico Comunale, a Városi Múzeumot pedig a Palazzo Schifanoia-ban, az Este család úgynevezett gondfőj palotájában találjuk, ahol a néphie-



A Castello Estense kastélyépülete koronán magasodik a környező utcák fölé. Már a reneszánsz korban is ez volt Ferrara központja. Ma múzeum működik benne, ahol megismerhetjük az építető Este család, valamint a város és a környék történetét. A lenti képen a város egyik hangulatos főutcája. A belváros egy óra alatt bejárható

FOTÓ: A SZERZŐ

A város és környéke
ma a világörökség részét
képezi

mény is megtekinthető. Kiderült, hogy a Pó völgyében egy olyan kereskedőhajó süllyedt el, amely többek között görög vázákat és amforákat szállí-

tott, így a Museo Archeologico Nazionale, vagyis Nemzeti Régészeti Múzeum az itt fellett kincseknek ad helyet.

A kastélyok közül ugyan csak az Este család birtoka volt a Palazzo del Municipio, amely szintén az óváros központjában található, akárcsak a Palazzo del Diamanti. Utóbbi nevét az érdekes, gyémántot formáló, ék alakúra csiszolt burkolóköveiről kapta.

Ebben az épületben található a modern művészetek galériája és a nemzeti képtár, amely a XIII. és XVIII. század közötti Itália ismert, de nem

a leghíresebb mestereinek festményeit őrzi. Sokan közülük a városban éltek, hiszen, mint korábban említettük, Ferrara jelentős művészeti központnak számított. A történelmi városrészt csak gyakorlatilag érdekes bejárni, hiszen egymást érik a jellegzetes olasz paloták, amelynek egy részét oszlopokkal, domborművekkel, szobrokkal díszítették. Bár a városközpont nem nagy kiterjedésű – egy óra alatt átszelhető –, ám a rengeteg látnivaló miatt akár egy napot is rászánhatunk a nézelődésre. A Palazzo del Municipio közelében épült ki a város másik legjellegzete-

sebb épülete, a XII. századi katedrális, amely a román és gótikus stílusjegyeket egyaránt magán viseli. Főkapuja bélietes, hármaskorlatát egy loggiasor teszi látványosabbá.

Ferrarában az olasz városok többségéhez hasonlóan rengeteg templomot találunk, szinte minden védőszentnek építettek egyet. Néhány zsinagóga is épült a városban, a történelmi központ szívében pedig ott a Zsidó Múzeum,

Ferrarába látogatva mindenképpen érdemes megkóstolni a helyi ételspecialitásokat. Itt a sütőtöknek nagy hagyománya van, szinte nincs olyan étel, amelybe ne tennék bele izesítésként vagy töltelékként, de a húseteleken öntetként is alkalmazták. Jellegzetes gasztronómiai specialitás a Ferrara-kenyér, a ciupéta, amely egy izesítés nélküli, X. századi peremesen csavart péksütemény.

amely többek között arról is tanúskodik, hogy Ferrara zsidó lakosságát évszázadokon keresztül gettóban különítették el.

A város jellegzetessége még az egykor Kopernikuszt és Parsacelsust is fogadó egyetemhez tartozó botanikai kert, növénykülönlegességei, orchidea- és kaktuszháza, trópusi ritkaságai miatt ismert átellenben egy hatalmas köztéri park terül el, benne szökőkutakkal és az itáliai történelem és művészet nagyjainak szobraival. A köztéri park mind a helyiek, mind a városba látogató turisták egyik kedvelt célpontja. Az óvárost egy modern, szolid lakónegyedekből kiépült település veszi körül.

további képek, információk
veol.hu
Napló Online

From: dr. Paczolay Gyula
Sent: Wednesday, March 12, 2014 12:16 PM
To: szerkesztoseg@naplo.plt.hu ; Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Ferrara

Tisztelt Szerkesztőség !

A Napló mai, március 12-i számában az Utazás rovatban, a 12. oldalon az olaszországi Ferrara nevezetességeit mutatták be az olvasóknak. Az ott leírtakat talán kiegészíthetnénk néhány magyar, illetve veszprémi vonatkozással is.

Padovai tanulmányai előtt, 1447-től Ferrarában tanult Janus Pannonius, s latin verseinek egy részét is ott írta. - Harminc éve Ferrarában él családjával az irodalmi tevékenységéért februárban az Olasz Köztársaság Lovagja kitüntetésben részesült veszprémi Tamás-Tarr Melinda tanárnő (szerk.: 1977. júliusában a Napló újságíró-gyakornoka), az Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove című olasz-magyar kulturális folyóirat megalapítója és főszerkesztője. A lap a 18. évfolyamában jár, legújabb, február végén megjelent 97/98. számában pl. Giuseppe Dimola a magyar nyelvről és a magyar nyelv tanulásával kapcsolatban az olaszok számára felmerülő nehézségekről ír, beszámolót olvashatunk a veszprémi Brusznai-hangversenyéről és az 56-os deportáltak emléktáblájának felavatásáról, Kosztolányi Dezső Esti Kornéljának olasz fordításáról, s megtaláljuk benne Tolnai Bíró Ábel (dr. Tarr György) Veszprémben 1998-ban írt, a Vita hungarica c. kötetben megjelent "Támad a gyűlölet"* című versét is. - A folyóirat megtalálható a veszprémi Eötvös Károly Megyei Könyvtárban.

Dr. Paczolay Gyula

* N.d.R. A verscím helyesen: "Tombol a gyűlölet".

From: dr. Paczolay Gyula
Sent: Wednesday, February 19, 2014 9:09 AM
To: Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)

Kedves Melinda !

A szombati Magyar Nemzet, Magyar Hírlap és a Kossuth Rádió vasárnapi *Vasárnapi Újság* c. adása is beszámolt arról, hogy Sander Liivak fiatal észti műfordító pénteken a Gellért Szállóban (másodmagával, Kulcsár Ferenc dunaszerdahelyi költővel) Balassi Kard kitüntetésben részesült. Sander Liivak 1991-től tanult észti-magyar szakon a Tartui Egyetemen, többször járt Magyarországon, Balassit, Arany Jánost, Illyés Gyulát, Márait fordított magyarról. Versfordítás témából írta doktori értekezését is. Az észtországi Rakverében él családjával - egy kislánya van - és a betevő falathoz szükségést észti jogi és műszaki szövegek finnre fordításával keríti elő.

Paczolay Gyula



Dr. Paczolay Gyula



A meghatódott Sander Liivak a Balassi-kard átvételekor



Kulcsár Ferenc és Sander Liivak

Balassi Bálint

Veinijoojatele (Borivóknak való)
In laudem verni temporis

Önnistet suvistet, kaunid nelipühad,
kõike kõrgelt vaatav siniteavas sügav,
pikil maanteil rändajaid paitav tuulepuhang!

Te läidate roosi lõhnarikka küünla,
tumma künnilinnu seate rõõmsalt hüüdma
ja kõik puudki katate värvilise rüüga.

Teile õitsvad põõsad, kannikesed kenad,
kaev ja jõgi teile puhtaks end pesevad,
head ja kiired ratsudki jälle rõõmutsevad.

Saavad päraist puhkust liikmeid sirutada,
värsket kastemärge rohtu krõmpsutada,
et siis uue rammuga muskleid pingutada.

Vaprad sõjamehed piirikantsi juures
lõhnavil niitudel traavivad kui tuuled –
nemadki on lõbusad, laulu lõõvad huuled.

Mõni haljal rohul ratsut soeb ja pühib,
mõni sõpradega võtab einet ühist,
mõne mõõka kannupoissi verest puhtaks nühib.

Maamuld muutub uueks igal pool te rammust,
taevas tõmbub selgeks teie heldest armust,
iga loodud elajas vilkamini sammub.

Jumal kinkis meile ilma nagu ime,
kõiktu igamees ta pühalikku nime,
sõõgem-joogem üheskoos – ta on armuline.

Ungari keelest tõlkinud Sander Liivak

Balassi Bálint

Borivóknak való
In laudem verni temporis

Áldott szép Pünkösdeknek gyönyörű ideje,
Mindent egészséggel látogató ege,
Hosszú úton járókat könnyebbítő szele!

Te nyitod rózsákat meg illatozásra,
Néma fülemile torkát kiáltásra,
Fákat is te öltöztetsz sokszínű ruhákba.

Néked virágoznak bokrok, szép violák,
Folyó vizek, kutak csak néked tisztulnak,
Az jó hamar lovak is csak benned vigadnak.

Mert fáradság után füremedt tagokat
Szép harmatos füvel hízalod azokat,
Új erővel építven üzéshez inokat.

Sőt még az végbéli jó vitéz katonák,
Az szép szagú mezőt kik szálllyal bójárják,
Most azok is vigadnak, s az időt mulatják.

Ki szép füvön lévőn bánik jó lovával,
Ki vígan lakozik vitéz barátjával,
Ki pengi véres fegyvert tisztított csiszárral.

Újul még az föld is mindenütt tetőled,
Tisztul homályából az ég is tevéled,
Minden teremtetett állat megindul tebenned.

Ily jó időt érven Isten kegyelméből,
Dicsérjük szent nevét fejenként jó szívvel,
Igyunk, lakjunk egymással vígan, szeretetből!

*Az észti fordítást a Magyar -Észti Társaság 2014. február 25-i budapesti ülésén felolvasta
Leila Kubinyi észti lektor.*

A szabadságharcok labirintusa

KÜLÖNLEGES Kiállítás az olasz–magyar kulturális kapcsolatok jegyében

Balatonfüred (győ) – Egy különleges kiállítással is emlékeznek az idén a 19. századi európai forradalmakra, szabadságharcokra a városban.

A 76 éves olasz szobrász, festőművész, **Silvio Monti** különböző technikákkal készült munkáinak Vasváry Galériában látható bemutatójából az egyik alkotás, egy egész termet betöltő spirál alakú labirintus a szabadságharcok neves szereplőit, fontosabb „szövegeit”, jelszavakat és más gondolatokat, programpontokat szembesít a nézőkkel, de mindezeket már vizuális alkotással átlénygítve. (Folytatás a 5. oldalon, A múlt... címmel.)



Silvio Monti az egyik jellegzetes alkotásával a füredi kiállításon

FOTÓ: GYÖRFY ÁRPÁD

Mészáros Zoltán az év patrónusa

Kapcsolat – A művészeti megemlékezés a szabadságharcok emlékére, a 2013-ban megrendezett kiállítások között az egyik program a Mészáros Zoltán (1914–2009) emlékére rendezett kiállítás.

Az év patrónusa Mészáros Zoltán, az alkotásai mellett a szabadságharcok emlékére rendezett kiállítások között az egyik program a Mészáros Zoltán (1914–2009) emlékére rendezett kiállítás.

Ígyel bennünket, magyarokat, mert fontos számunkra a múlt, az elődök példája

számos magyar alkotóval. Ezen elemekből épül fel az az általános képzőművészeti kiállítás is, ami csomagtáskákban a Vasváry Galériába kerültek, így az előző kiállításokhoz hasonlóan az év patrónusa Mészáros Zoltán (1914–2009) emlékére rendezett kiállítás.

FORRADALOM Egy olasz képzőművész a szabadságharcokról

A múlt spirális labirintusa



Monti, Petőfi és az olasz forradalmak megemlékezése a szabadságharcokról a füredi kiállításon

EGYÉB INFORMÁCIÓK:

Felvidéki költő és észt műfordító vette át a Balassikardot

MTI 2014. február 14., péntek

Kulcsár Ferenc Dunaszerdahelyen élő költő és Sander Liivak észt műfordító vette át az idei Balassi Bálint-emlékkardot pénteken Budapesten. A szabályát Duray Miklós felvidéki politikus és Kiss-Rigó László megyéspüspök nyújtotta át.

Budapest: Kulcsár Ferenc Dunaszerdahelyen élő költő és Sander Liivak észt műfordító vette át az idei Balassi Bálint-emlékkardot pénteken Budapesten.

2014. február 14., péntek 16:34 | Hírek.sk



A Balassi Bálint 16. századi költő, végvári vitéz kardjának másolata alapján készült szabályát Duray Miklós politikus, közíró és Kiss-Rigó László szegedcsanádi megyés püspök nyújtotta át immár 18. alkalommal az esemény hagyományos helyszínén, a budapesti Gellért Szállóban.

Duray Miklós ünnepi köszöntőjében hangsúlyozta: "a költő fegyvere a szó, a kard pedig a harc jelképe, de Balassi kardja nem csupán egy eszköz, hanem jelképe és szimbóluma a költő sokszor süjtő szavának".

Kulcsár Ferenc a kard átvétele után elmondta: úgy tekint erre a kitüntetésre, mint a magyar irodalom felvidéki ágának elismerésére. Mint felidézte: Balassi Bálint bő 400 évvel ezelőtt Pozsonyban ismerkedett meg örök szerelmével és műsájával Losonci Annával. Ebből a szerelemből és győtrelemből született meg a költő örök életű magyar nyelvű szerelmi lírája.

Kiss-Rigó László szegedcsanádi megyés püspök elmondta: az emlékkardot nem a küzdelem jelképeként

adja át az észti műfordítónak, hanem a szellemi közösséghez és családhoz való összetartozás szimbólumaként.

„Az 1956-os Forradalom és Szabadságharc emlékéért”

Alapítvány

Veszprém, Mártírok útja 11. Mobil: 70/256-53-24



MEGHÍVÓ

„Az 1956-os Forradalom és Szabadságharc emlékéért” Alapítvány,

a Magyar Vidék Országos 56-os Szövetség
és a Történelmi Vitái Rend
tisztelttel meghívja Önt

Dr. Szíjj Ferenc

ny. okl. vegyészmérnök, egykori 56-os nemzetőr

„Túl a Kárpátokon –
Ötvenhatról másképpen”

című kötetének veszprémi bemutatójára,

2014. március 7-én (pénteken) 15.00 órakor,

a Veszprém, Mártírok útja 11. szám alatt (volt MHSZ székház,
a kis TESCO mellett), a földszinti 56-os emlékszoza helyiségébe.

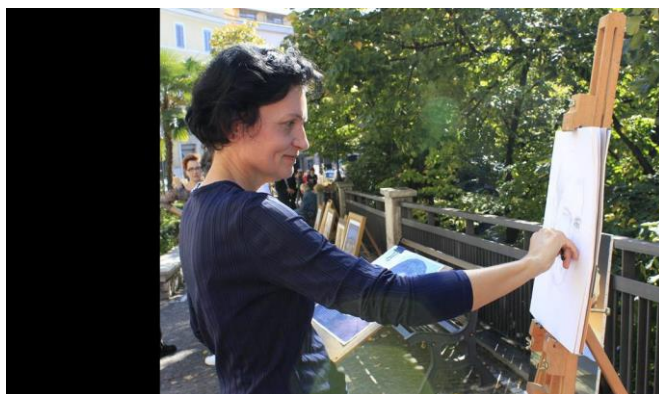
Bevezetőt mond:

Dr. Paczolay Gyula

ny. egyetemi docens , nyelvész

A könyv a helyszínen kedvezményes áron megvásárolható,
melynek bemutatójával is *tisztelegünk a Veszprémből 1956.november 8-án a
Sovjetunióba deportált nemzetőrök, egyetemisták és egyetemi oktatók emléke előtt.*

Pintér Kornél
a Magyar Vidék Országos 56-os Szövetség
országos elnöke



Agnes Preszler, nata nel '61 a Budapest (Ungheria), dopo essersi laureata in economia ha lavorato presso la Televisione di Stato. Trasferitasi in Italia nel '90, a Veroli, in provincia di Frosinone, ha dedicato molto tempo allo studio dell'informatica. Da sempre amante dell'arte - la sua passione per la pittura si risveglia nel 2003 quando realizza i primi disegni digitali - impara e sperimenta le tecniche tradizionali e, incoraggiata dal successo, si specializza nel campo della ritrattistica. Numerose le mostre personali e collettive a cui ha partecipato (informazioni: www.pagnes.tk). Sono anni ricchi di passione, in cui è molto attiva nel campo del giornalismo: scrive per cinque anni su Ciociaria Oggi - e della letteratura: è sua la traduzione della prima opera pasoliniana mai pubblicata in lingua ungherese (Alli input - Amadamo, Editore Kalligram, 2008). Racconti, poesie e fiabe ungheresi tradotti da lei sono pubblicati sul sito www.ungherese.tk.

ARTE

Preszler Ágnes — magyar-olasz profilfestő -
ritrattista ungaro-italiana:



Il costume ciociaro nell'arte dei maestri dell'800
Sezze (LT) - 6 aprile 2014 - opere di Agnes Preszler



Tre ragazze ciociare vere e tre di arte



Fonte: Pagina web www.facebook.com/pages/Agnes-Preszler-fine-artist/241969689148153
<https://www.facebook.com/pagnes>

Mens sana in corpore sano

FERRARA

FERRARA MARATHON 2014

Képriport

LAURA FOGLI & GIANNI MORANDI

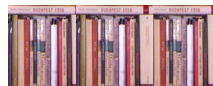
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A. :







Fonte: <https://www.facebook.com/uispfe?ref=stream>



KÁDÁR JÁNOS: JÓ ELVTÁRS, VAGY HAZAÁRULÓ?

Chi era János Kádár?

L'ultima stagione
del comunismo ungherese (1956-1989)
A cura di Gizella Németh,
Adriano Papo e Alessandro Rosselli



Chi era János Kádár?

L'ultima stagione del comunismo
ungherese (1956-1989)

A cura di Gizella Németh, Adriano Papo
e Alessandro Rosselli

Roma, Carocci, 2012, pp. 159 16,50 €



A *Ki volt Kádár János?* című kötet a 2012. június 7-8-án Triesztben, Kádár János születésének 100. évfordulója alkalmából megrendezett konferenciának tanulmányait tartalmazza. Adriano Papo és Németh Gizella szerzőpáros gondozásában jelent meg, és jelentősége nem csekély: ez ugyanis az első Kádárról szóló olaszországi könyv. A konferencia aktája az olasz nyilvánosság elé tárja a magyar történelemnek ama korszakát, amely közvetlenül megelőzte a berlini fal lebontását. Számos olasz és magyar tudós közreműködésével, tizenhárom interdiszciplináris tanulmánnyal rekonstruálja Kádár alakját, s magát a Kádár-érát, a politika, a történelem, az irodalom, és a filmtudomány bevonásával.

Elsőként a kötet gondozóinak tanulmányát olvashatjuk, mely a *Kádár János, az ördög és a szentelt víz* címet kapta. Adriano Papo és Németh Gizella behatóan vizsgálják benne Kádár életrajzát, és politikai karrierjének alakulását, egészen a kezdetektől.

Egy másik szempontból közelíti meg a Kádár-kutatásokat a soron következő tanulmány, mely az *Odi et amo* címet viseli, Barták Balázs és Antonio Donato Sciacovelli szerzőpárostól. Az írás a magyar kommunizmus és poszt-kommunizmus néhány alapvető fontosságú irodalmi produktumát tárja elénk.

Madarász Imre (Debreceni Egyetem) *Kádár alakja a történetírás, a politika és mitológia között a kortárs Magyarországon* című tanulmánya folytatja a kommunista vezért bemutató írások sorát. Csak egyet lehet érteni a szerző bizonnyal állításával, miszerint Kádár alakja igenis „él”: még ma is felmerül politikai viták kapcsán, és ma is ellentéteket provokál. A kádári eszmék egyik legmaradandóbb hagyatéka az úgynevezett „hungaropesszimizmus”, mely a kommunizmus évei után kialakult társadalmi frusztrációban gyökerezik. A másik az emberek azon naív hite, ama lehetetlen elvárása, hogy a kormány a nép minden problémáját orvosolja.

Szép számmal találunk történelmi esszéket is a kötetben, nemzetközi tudósoktól. Andreides Gábor (Pázmány Péter Katolikus Egyetem) Kádár Olaszországban és a Vatikánban tett 1977-es látogatását ismerteti igen alaposan.

A román Gabriel Moisa és Ion Zainea (Aradi Tudományegyetem) két portré összehasonlítására vállalkozik: Ceausescu és Kádár munkásságát állítja

párhuzamba, és kapcsolatukat néhány jelentős történelmi találkozó bemutatásával ábrázolja.

A historiográfiai esszék mellett igazi különlegesség Antonio Donato Sciacovelli *Csirkejáték* című elemző tanulmánya, melyből Rubin Szilárd korjellemző regényét ismerhetjük meg, valamint Alessandro Rosselli, a korszak filmművészetét ismertető írása.

Kádár János a magyar szocialista rezsimben töltött több mint harminc éve, annak minden dicsőségével és drámaiságával markánsan rajzolódik ki a konferencia kötet oldalairól.

- Jakab-Zalánffy Eszter -

Reméljük, minél többet küldhetünk a felajánlott kiadványokból!

Üdvözlettel:
Havas Petra

Országos Széchényi Könyvtár
Gyáritási és Állomány-nyilvántartó Osztály
Nemzetközi Cserekapcsolatok
1827-Budapest

Íme néhány beérkezett kincset érő kötet fényképe:

POSTALÁDA – BUCA POSTALE

Örömmel és ismételt köszönőttel megosztom az OSzK - Országos Széchényi Könyvtár részéről nekem szánt, nagy szellemi kincset érő ajándékok érkezéséről szóló, személyemet kitüntető, megtisztelő felajánlást tartalmazó levelet:

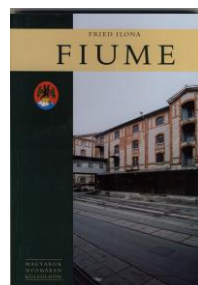
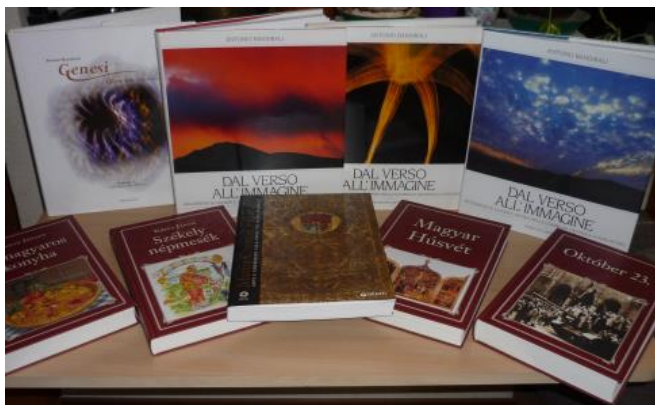


From: Havas Petra
Sent: Tuesday, March 18, 2014 10:34 AM
To: Prof. B. Tamás-Tarr Melinda Dr.
Subject: Ajándék

Kedves Melinda!

Szeretnénk megköszönni, hogy évek óta támogatja könyvtárunkat és felajánlani a magunk részéről az alábbi kiadványokat ajándékba:

1. Nuova Corvina: rivista di Italianistica dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria n. 25. (2013) ISSN: 1218-9472
2. Peter Farbaky, Daniel Pocs: Mattia Corvino e Firenze: Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria. Firenze : Giunti, 2013. ISBN 978-88-09-78750-6
3. Bandirali , Antonio - Genesi : i giorni della Creazione/the day of Creation / [Antonio Bandirali ; prefazione di Carlo Maria Martin]. - Varese : Lativa , 2008
4. Bandirali , Antonio - Dal verso all'immagine : riflessioni su luoghi e natura nella commedia dantesca. L'Inferno / Antonio Bandirali. - Varese : Lativa , [1999]
5. Bandirali , Antonio - Dal verso all'immagine : riflessioni su luoghi e natura nella Commedia dantesca : il Paradiso / Antonio Bandirali. - Varese : Lativa , ~2001
6. Bandirali , Antonio - Dal verso all'immagine : riflessioni su luoghi e natura nella Commedia dantesca : il Purgatorio / Antonio Bandirali. - Varese : Lativa , ~2000
7. Október 23. / a szöveget vál., ... szerk., az előszót és a jegyzeteket írta Szigethy Gábor. - Budapest : M. Közlöny Lap- és Kvk., 2012. - 411 p. : ill. ; 28 cm. - (Nemzeti könyvtár, ISSN 2063-8345 ; 7.) ISBN 978-615-5269-06-6 kötött
8. Magyar húsvét / vál., ... szerk., az előszót és a jegyzeteket írta Szigethy Gábor. - Budapest : M. Közlöny Lap- és Kvk., 2013. - 331, [1] p. : ill. ; 28 cm. - (Nemzeti könyvtár : magyar ünnepek, 2063-8345 ; 14.) -ISBN 978-615-5269-11-0 (kötött)
9. Magyaros konyha / Venesz József. - Budapest : M. Közlöny Lap- és Kvk, 2013. - 335 p. : ill. ; 28 cm. - (Nemzeti könyvtár. Magyar Ízek 2063-8345 12) -ISBN 978 615 5269 09 7
10. Székely népmesék / Kriza János ; Marton Magda rajz. - Budapest : Magyar Közlöny Lap- és Kvk., 2013. - 303 p. : ill. ; 28 cm. - (Nemzeti könyvtár, 2063-8345 ; 11.) -ISBN 978-615-5269-08-0 (kötött)
11. Fiume / Fried Ilona. - Budapest : Enciklopédia, 2004. - 199 p., [15] t. : ill., részben színes ; 20 cm. - (Magyarok nyomában külföldön, ISSN 1589-7826 ; 3.) Bibliogr.: p. 171-199. ISBN 963-8477-77-6



VISSZAJELZÉSEK – RISCONTRI

-----Messaggio originale-----

From: Csordós Róbert
Sent: Thursday, February 27, 2014 10:56 AM
To: Redazione Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove - O.L.F.A.
Subject: Osservatorio Letterario 97-98. száma

Tisztelt Asszonyom!

A mai nap megkaptuk az Osservatorio Letterario 97/98. számát.
Megküldését nagyon szépen köszönjük.
Üdvözlettel

Csordós Róbert
könyvtáros
Eötvös Károly Megyei Könyvtár
8200 Veszprém

-----Messaggio originale-----

From: Havas Petra
Sent: Thursday, February 27, 2014 5:03 PM

To: Direttore Resp. & Edit.
Subject: Köszönet

Kedves Melinda!

Kézhez kaptuk az OLFA legújabb számát (97/98), köszönjük szépen!

Újabb gazdag, sokszínű, érték- és iránymutató kiadvány, mely híd szerepéhez méltóan az egymást inspiráló kultúrák közti párbeszédhez nyújt nélkülözhetetlen teret.

Szívből gratulálunk a magas állami kitüntetéshez!

Üdvözléssel:

Havas Petra

Országos Széchényi Könyvtár

Gyarápítási és Állomány-nyilvántartó Osztály

Nemzetközi Cserekapcsolatok

From: Giuseppe Dimola

Sent: Friday, March 14, 2014 7:46 AM

To: Osservatorio Letterario Dir. Resp.& Edit.

Subject: nuova rivista

Carissima Melinda,

finalmente ho avuto tempo di guardare il nuovo numero dell'Osservatorio letterario.

Sempre ricco e affascinante.

...e grazie di aver pubblicato dei miei post.

Buona giornata!

Giuseppe

VISSZHANG - ECO

Jakab-Zalánffy Eszter 11 febbraio 2014 18:01

Kedves Melinda! Szívből gratulálok!

Jakab-Zalánffy Eszter

Horel Noémi

11 febbraio 2014 19:32

Kedves Melinda! Szívből gratulálok a kitüntetéséhez. Büszke vagyok, hogy a tanítványa lehettem! Sok szeretettel: Horel Noémi

Schneider Alfréd

12 febbraio 2014 10:08

Szívből gratulálok és remélem követi ezt még magyar kitüntetés is, megérdemled! Frédi

Tamás István

12 febbraio 2014 11:29

Egy magyar Nő, akit Olaszországban elismernek! Ez nagyszerű és felemelő...Gratulálok.

Ing. Ivan Plivelić

February 12, 2014 12:49 PM

Kedves Melinda, szívből gratulálok mert megérdemled ennyi sok munka után. Reméljük lesz kellemes és hasznos következmény is belőle.

[...]

Ölel, Iván

Mikola Péter

12 febbraio 2014 17:18

Testvérműzsám éltsenek örökkéva(l)lon mindörökre. Mikola Péter

Dr. Madarász Imre

February 21, 2014 8:58 AM

Gratuláció

Kedves Főszerkesztő Asszony!

Szívből gratulálok kitüntetéséhez! Újabb bizonyítéka ez annak, hogy az érdem azért elnyeri jutalmát. Van tehát ok a derűlátásra.

Nagyon megérdemelt és nagyon találó a kitüntető cím: mert csakugyan loagnak kell lenni ahhoz, hogy valaki ma a kultúra (harc)terein egy szál tollal csatázzon és nyerjen. Vitéz loagnak! Vagy hogyan is mondták régen? Lovagdámának. Épp a ferrarai Nagy Eposzköltők írtak a csatákban vitézkedő hölgyekről. Ön annyiival több náluk, hogy nem ont vért, csak cikkeket – békésen és humanista módon. Amúgy, másképp, szintén a ferrarai humanizmus szellemében.

Tiszteletteljes baráti üdvözléssel:

Madarász Imre

Gianmarco Dosselli

February 12, 2014 7:35

PM

To: Redazione

Subject: onorificenza

Gentile Prof. Tamás-Tarr,

in primo piano le mie enormi congratulazioni. Dopo la segnalazione su Rai Radio 1 per quanto concerne la rivista bimestrale, ora è stata messa in risalto la sua personalità elevandoLa a Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana". Oltre alla già premiata rivista bimestrale, hanno saputo onorare Lei come ho saputo onorarLa io all'inizio della Sua Direzione del periodico già dal 1997.

Anche l'Ungheria e la Biblioteca Nazionale Ungherese "Széchényi" partecipano alla Sua meritevole onorificenza. Ne sono assai felice.

Gianmarco, suo fedele sostenitore OLFA.

Giuseppe Dimola

February 14, 2014 11:23 AM

Carissima Melinda,

le mie più vive felicitazioni per il meritato riconoscimento. Farò un post sul blog.

Giuseppe Dimola

Hajas Katalin

14 febbraio 2014 11.41.26

Édes Melindám !--CSODÁLATOS dolgokkal foglalkozol, szerető szívemmel gratulálok NEKED !!!!!!!!!!!!!!! Ha van egy kis időd írdj nekem, nagyon boldoggá tennél! Sok-sok szeretettel gondolok RÁD :milllllllllllllllió puszikával Kati A jó Isten áldjon meg TÉGED is!

Prof. Mario Sapia

February 15, 2014 4:29 PM

Gentile Melinda, auguri vivissimi per il riconoscimento dell'alta onorificenza ricevuta che premia il tuo generoso impegno. Ad maiora. [...] Cordiali saluti Mario Sapia

Dott. Giuseppe Roncoroni

February 13, 2014 1:38 PM

Una bella notizia ... complimenti!

PER ME ERA GIÀ UN IDOLO ANCHE PRIMA COMUNQUE È BRAVISSIMA

UN ABBRACCIO E, OGGI, ANCHE UN BACIO

Giuseppe Roncoroni

Dott. Giuseppe Roncoroni

February 13, 2014 4:57 PM

Grazie a Lei, di tutto.

Siamo assediati dai Vandali e lei difende le mura della Cattedrale.

L'hanno nominata Cavaliere perché è al centro della battaglia.

Sono contento di dare il mio piccolo contributo.

Con affetto e arrivederci

Giuseppe

Aszalós Imre

February 13, 2014 11:20 AM

Tisztelt Főszerkesztő Asszony!

Ne haragudjon a hosszú hallgatásért. Eljutott hozzám az örömhír: ezért mindenekelőtt szeretnék gratulálni a kitüntetéshez, amit kitartó és fáradtságos munkájával érdemelt ki. Méltán mondhatom, hogy az Ön büszkeségén túl nemzetünk büszkesége is ez az elismerés. [...]

Tisztelettel üdvözlö: Aszalós Imre

Dott. Ferri Renzo

February 14, 2014 4:55 PM

Cara Melinda, sono veramente felice per onorificenza della Repubblica che ti hanno dato in riconoscimento del tuo lungo e faticoso, ma sempre entusiastico lavoro per la diffusione della cultura a cavallo dei due paesi, l'Italia e l'Ungheria. E mi dà un po' di orgoglio la consapevolezza di aver contribuito - con quel poco che ho potuto e saputo fare - agli esordi della tua preziosa attività.

Ancora tanti tanti complimenti! [...]

Un caro abbraccio, e grazie per esserti ricordata del tuo indispensabile braccio destro".

Ciao

Renzo

Dr. Tusnády László

February 28, 2014 9:37 PM

Kedves Melinda!

Végtelen nagy örömmel tölt el kitüntetésének a híre. Tiszta szívből gratulálok. Gyönyörű és kitartó munkájának óriási eredménye ez. Ihlesse a jövőben is! Folytassa azt a szép és nemes küldetést, melyet oly nagy szeretettel végzett eddig is! Egyedüli, amit létrehozott. Munkásságával tegye teljesebbé továbbra is mindazoknak az életét, akik szomjúhozzák a szépet, a jót.

Az „Osservatorio Letterario” legújabb számának is különös erőtere van. Valami új, valami meglepő – összességében. Nekem az életfa jut az eszembe. Az hozza a maga igazi és egyedüli természetét, minden vész, baj ellenére. Akik együtt találkozunk a folyóiratban, egy rendkívüli szeretetlakoma vendégei vagyunk. Úgy érzem, az együttlét teszi teljesebbé mindazt, amit külön-külön el akarunk mondani. Az Ön szervező ereje, szellemisége, rendkívüli egyénisége tartja össze a lapot. Erre kevés azt mondanom, hogy „köszönöm”.

Két nagyapám és édesapám is részt vett a Nagy Háborúban. Emlékeik kitörülhetetlen nyomot hagytak a lelkemben. Tömör és szép írását is érdeklődéssel olvastam. Pontos, és méltó a hajdani eseményekhez. Száz évvel ezelőtt és a későbbiekben beleégették a lelkünkbe azt az iszonyatot, amelyből nincs kiemelkedés, nincs katarzis, mert az elkövetők léte, gögje, büszkesége, a feje tetejére állított világ rendje „követeli meg”, hogy az az égetés, az a seb örökletes legyen.

Így dolgozik emelt fővel, töretlen hittel az ember. Szembe kell néznünk a rettenettel, mert így nagyobb a remény arra, hogy meg hasonlított világunk fel tudja dolgozni az irigységet, a gyűlöletet. Talán valamikor a tévelygők, a bizonytalankodók is megértik, hogy jövőt csak a szeretet alapján lehet teremteni. A kannibalizmus nem megoldás, mert az ember önmagát pusztítja el.

Két évvel ezelőtt a Kárpátok igen tragikus helyén tűnődhettem múltunkon. A havasok hona marasztalni akart. Hazajövet hófúvásba keveredtünk, de mi volt az mindahhoz képest, amit ott hajdan oly sokaknak át kellett élniük, akiknek a léte ott örökre elakadt! Rövid összegezésemet, emléksillámaimat és más írásomat is levelemhez csatolom.

További hasonló szép örömeket kívánva, szeretettel üdvözlöm: Dr. Tusnády László
8200 Veszprém

dr. Paczolay Gyula

February 27, 2014 1:14 PM

Kedves Melinda!

Köszönöm az Osservatorio most érkezett 97/98 számát a veszprémi hírekkel. Magas állami kitüntetéséhez őszintén gratulálok.

Cordiali saluti

Paczolay Gyula

Dr. Madarász Imre

February 27, 2014 2:12 PM

Új szám, köszönet

Kedves Főszerkesztő Asszony!

Rekordsebességgel már ma megérkezett az új szám. Köszönet érte és mindazért, amit benne olvasok, érdeklődve és örömmel: Madarász Imre



Mauro.Cesaretti

March 01, 2014 6:57 AM

Grazie della recensione e della bellissima rivista!!!

Mauro Cesaretti

Csáki-Erdős Olga

March 01, 2014 7:39 PM

Kedves Melinda!

Pénteken megérkezett az OL 97/98-as száma. Köszönöm a postázást. Szeretném kérdezni, hogy hogy állok az előfizetéssel, a következő számot tartalmazza-e még, vagy már nem? Illetve mivel én nem vagyok Facebookon, így nem olvastam a felhívását a 100-ik jubileumi számra vonatkozóan (csak a periodikában láttam, hogy megemléltette), ha erről is írna pár szót, vagy átküldené a felhívást, megköszönném.

Ma délután és kora este nagy részét elolvastam a mostani számnak. Nagyon profi volt az I. világháború centenáriuma írt vezércikke, és tetszett a Gyóni Géza féle *Csak egy éjszakára* fordítás is.

Örömmel olvastam ismét Cs. Pataki Ferenc és Szirmay Endre líráit a Függelékben, akárcsak Umberto Pasqui rövid prózáit, de be kell valljam a mostani számban a kedvenceim Giuseppe Dimola cikkei voltak, miután átolvastam a lapszámot (tőle mindhárom írást), fel is kerestem a honlapját. Mindig csodálattal tölt el, ha egy külföldi a mi nehéz, de gyönyörű nyelvünkért lelkesedik. Az egyik cikkben említett Chico Buarque regényt (Budapest) pedig el is kezdtem „vadászni”, hátha sikerül elolvasni valamilyen formában (akár nyomtatott könyv, akár ebook).

Gratulálok a lapszámhoz és az áldozatos munkájához!

Szeretettel ölelem,

Olga

u.i.: Jövő héten csütörtökön (március 6-án) lesz a hódmezővásárhelyi Tornyai János múzeumban a *Vásárhelyi Látóhatár* című helyi művészeti folyóirat 17. számának bemutatója. Ez a lapszám közöl le velem egy interjút és néhány verset és fordítást, illetve a bemutató utolsó harmadában lesz velem egy beszélgetés. Csatoltan küldöm a meghívót, illetve ha majd meg lesz az online lapszám, akkor azt is el fogom Önnek küldeni, megköszönném, hogy folyamatosan biztosít publikálási lehetőséget számomra.

Cs. Pataki Ferenc

March 04, 2014 12:57 PM

Gratuláció

Drága Melinda!

Hálásan köszönöm a folyóiratot és igen nagy hálával, hogy írásaimat ismét közlésre alkalmasnak találta. Nagyon-nagy meglepetést, és egyben nagyon-nagy örömet szerzett számomra, az Olasz Köztársaság magas kitüntése,

amelyel Önt illette. Szívem összes szeretetével gratulálok!!!!
Remélem a dolgok természetes útján az itteni illetékeseknek is a tudomására jut, és levonják maguk számára a konzekvenciát! Gyurka Bátyámmal természetesen ez alkalomból ünnepélyes koccintást tartottunk az előző napon. Jó volt látni a boldog édesapát! Drága Melinda! Megérdemelten eddig is büszke volt Önre, de most csak úgy ragyogott Gyurka Bátyám! Sajnálom, hogy megkésve értesültem a nagyszerű eredményről. Bizonyára az én hibám, kérem nézze el nekem és lányomnak, aki elfelejtett szólni róla, de tudtommal ő is gratulált a fantasztikus hírhez. Hálásan köszönöm, hogy ismét publikálta verseimet, az ajánlás Gyurka Bátyám számára talán még egy kis plusz adalék lehetett. Szilvi lányommal együtt még egyszer szívből gratulálunk kedves "Cavaliere Asszony!"

Kezeit csókolja:

Cs. Pataki Ferenc

Giorgia Scaffidi
Congratulazioni!!!

March 05, 2014 9:17 AM

Cara Prof. Melinda,

è da un bel po' di tempo che non ci sentiamo... come sta??
Tutto bene?? Io in questo periodo sono stata molto presa dagli esami che, per fortuna, sono andati bene. Le faccio le mie più vive congratulazioni per l'onoreficenza ottenuta, se la meritava già da tempo. Il suo è un grande lavoro che richiede sacrificio e impegno, cosa che Lei fa quotidianamente nel migliore dei modi, quindi questo ennesimo riconoscimento Le era davvero dovuto.

Spero di riprendere presto, anche tempo permettendo, a collaborare con Lei.

Con la stima di sempre un grandissimo abbraccio,

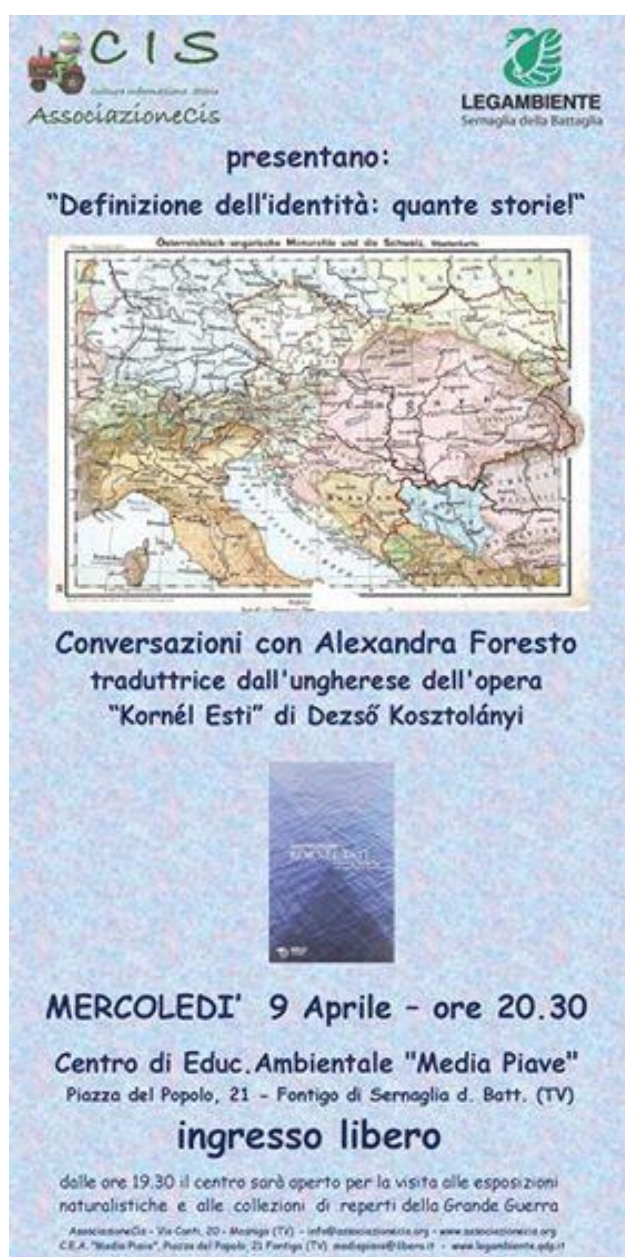
Giorgia

Domenico Adonini

09/apr/2014

Le auguro il Successo che una Persona della Sua Cultura e Intelligenza MERITA!!! Complimentissimi!

BEKÜLDTÉK



CIS
AssociazioneCis

LEGAMBIENTE
Sernaglia della Battaglia

presentano:

"Definizione dell'identità: quante storie!"

Összeállítás angol nyelvű műveiről és a Schöckl-masszívumról

Conversazioni con Alexandra Foresto
traduttrice dall'ungherese dell'opera
"Kornél Esti" di Dezső Kosztolányi

MERCOLEDÌ 9 Aprile - ore 20.30

Centro di Educ. Ambientale "Media Piave"
Piazza del Popolo, 21 - Fontigo di Sernaglia d. Batt. (TV)

ingresso libero

dalle ore 19.30 il centro sarà aperto per la visita alle esposizioni naturalistiche e alle collezioni di reperti della Grande Guerra

AssociazioneCis - Via Confr. 20 - Mosnigo (TV) - info@associazionecis.org - www.associazionecis.org
C.E.A. "Media Piave" - Piazza del Popolo, 21 Fontigo (TV) - mediapieve@libero.it - www.legambiente.gp.it

L'Associazione Cis di Mosnigo e Legambiente Sernaglia il mercoledì 9 aprile 2014, alle 20.30, presso il Centro di Educazione Ambientale "Media Piave", in piazza del Popolo, 21 a Fontigo di Sernaglia della Battaglia (TV), ha organizzato un incontro con Alexandra Foresto, traduttrice dall'ungherese dell'opera "Kornél Esti" di Dezső Kosztolányi.

"Definizione di identità: quante storie!" è un invito a non considerare in modo rigido e retorico il concetto di identità, inoltre richiama l'idea del complesso intreccio di storie personali e di influenze presenti in tutte le culture.

Alexandra Foresto attualmente lavora come traduttrice, insegna inglese nella scuola media e ungherese all'università di Udine, in passato ha insegnato anche russo e italiano a stranieri. È nata nella Svizzera tedesca da papà italiano e da mamma ungherese dell'ex Jugoslavia. Ha vissuto la prima infanzia coi nonni in Vojvodina imparando come prima lingua l'ungherese. Solo dopo il trasferimento in Italia della sua famiglia ha potuto imparare anche l'italiano e comunicare con facilità con suo padre. La sua esperienza le ha permesso di comprendere quanto l'identità personale sia costituita anche dalla lingua madre o dalle lingue parlate.

Ha quindi parlato di esperienze personali, di come quella zona dell'ex Jugoslavia in cui è cresciuta sia un crocevia di lingue, culture, religioni. Ha parlato del Trianon per spiegare che ci fanno oggi gli ungheresi fuori dei confini nazionali, ha anche accennato la sua esperienza con Paolo Driussi nel 2006 con www.incontriumanistici.it (Lovas, Grendel e Lang), del perché ha fatto la tesi su Kosztolányi, del libro *Confini incerti* di Ági Berta e del libro *Come l'aria* di Melinda Nagy Abonyi.

Per approfondire si può leggere la seguente pubblicazione:

http://www.osservatorioletterario.net/osservatorio97-98estratto_alexandra-foresto&dezsos-kosztolanyi.pdf

Il CEA "Media Piave" è rimasto aperto dalle ore 19.30 per la visita gratuita alle esposizioni naturalistiche e alle collezioni di reperti della Grande Guerra.

GYÁSZ: ELHUNYT TRIZNYA MÁTYÁSNE SZŐNYI ZSUZSA
(Budapest, 1924. október 2. – Budapest, 2014. március 16.)



A 95/96. számunkban írtunk mindkét nyelven Szőnyi Zsuzsáról, s most szomorúen kell hírt adnunk az örök létre szendelüléséről *Requiescat in pace!*

Élete 90. évében elhunyt Szőnyi Zsuzsa író-újságíró, az olaszországi magyar emigráció legendás alakja. Ismét eggyel kevesebb olyan ember él köztünk, aki személyesen ismerte Márai Sándort, de Szőnyi Zsuzsát nem csak ezért gyászoljuk.

Hosszú betegség után, életének kilencvenedik évében március 16-án, délután elhunyt Szőnyi Zsuzsa író, kultúraszervező, Szőnyi István festőművész lánya, a férjével, Triznya Mátyás festőművésszel létrehozott, évtizedeken át fenntartott, legendás római Triznya-kocsmaháziasszonya. Az olasz–magyar kultúrkapcsolatok ápolásáért 1999-ben megkapta az olasz Köztársasági Érdemrend parancsnoki fokozatának aranykeresztjét, tavaly novemberben a Magyar Érdemrend középkeresztje polgári tagozata kitüntetését vehette át.

Októberben töltötte volna be kilencvenedik életévét, de akik ismerték személyesen, élete legutolsó hónapjaiig lelkiileg, szellemileg olyan fiatalnak, frissnek láthatták, mint amilyen a gimnázium éveiben lehetett lázadó fiatalembert, vagy akkor, amikor férjével, Triznya Mátyással szülői biztatással elindult a zöld határon át a Kelet-Európába megérkezett diktatúra elől a szabad világ felé. Talán a zebegényi gyerekkor, a festő édesapa műterme mögötti végtelen, csodálatos kert emléke kísérte el mindvégig, tette, hogy bárhol is volt, a maga képére tudta alakítani a világot, miközben képes volt rá, hogy a legmélyebb alázattal közelítsen az irodalom, a művészet értékeihez, és képes volt rá, hogy beleérzéssel, szeretettel forduljon embertársai felé. Talán ez a tulajdonsága volt az, ami miatt évtizedeken keresztül, egészen férje 1991-ben bekövetkezett haláláig működhetett a Triznya-kocsmában, találkozóhely azoknak, akik Rómába érkezve sem csak az örök városra voltak kíváncsiak, hanem egymásra, patriotizmusukat a nagyvilágban is fontosnak érző magyarokra is.

Maga is így élte meg a római évtizedeket. Az olasz rádió magyar adásánál kezdte rádiós pályafutását, híreket fordított, kulturális beszámolókat írt, és műsort vezetett. 15 évig dolgozott a RAI-nak, később a Szabad Európa Rádió római tudósítója volt, s közben leveleken keresztül folyamatos kapcsolatban volt az itthoniakkal is. Férje halála után hazatért, memoárjaiból és levelezéseiből nagy sikerű könyveket adott ki, műveket, dokumentumokat adományozott a zebegényi Szőnyi Múzeumnak, a Pest Megyei Múzeumok Igazgatóságának. Zebegényben jelenleg is látható a Rejtőzködő Szőnyi művek Szőnyi Zsuzsa gyűjteményéből című kiállítás. (mno.hu)



Képforrás: pim.hu



Halála napján, vasárnap este írtam nehéz szívvel ezeket az emlékező sorokat Szőnyi Zsuzsáról, akihez közel fél évszázados barátság fűzött. 1967. őszén ismertem meg

Zsuzsát és Matyit, amikor elkezdtem a munkát a Vatikáni Rádiónál. Amikor pedig Zsuzsa az Olasz Miniszterelnökség Sajtóosztályáról nyugdíjba ment, 1989-ben meghívtam a Vatikáni Rádió magyar szerkesztőségébe, ahol évekig munkatársunk lett.

Mennyi szép közös emlék az elmúlt évtizedek során! A heti találkozásokon és a közös rádiós munkán túl: Római séták, Ostia Antica, ahol Matyi festeni szeretett, itáliai városok és tengerpartok, kétszer körút Görögországban, sok kiállítás Magyarországon, mióta hazatelepült.

Több olasz és magyar kitüntetés után tavaly november 13-án is újabb kitüntetést vehetett át a Sándor-palotában Áder János államelnöktől. A dokumentumon ez állt: „Magyarország köztársasági elnöke Szőnyi Zsuzsa részére a magyar kultúra több évtizedes áldozatos szolgálatáért, sokoldalú irodalmi munkásságáért, példaértékű életútja elismeréseként a Magyar Érdemrend Középkeresztje kitüntetést adományozom.”

Tehát 1967 őszén lettem törzstagja a Várady Imre bácsi (volt bolognai professzor) által „Triznya-kocsmának” nevezett heti találkozónak Szőnyi István festő Zsuzsa lányánál és akvarellfestő férjénél Triznya Mátyásnál a külföldi és hazai magyar értelmiség színe javával megismerkedtem.

Több látogatóval igen érdekes beszélgetéseink voltak. Felsorolok néhány nevet: Várady, Barankovics, Fejtő, Kerényi, Huszárik, Hubay, Méray, Szörényi, Sárközy. Egyes írókat én vittem el Zsuzsáékhoz: Rónay Gyurkát és Nellit, Weöres Sándort és Károlyi Amyt, Vas Istvánt és Szántó Piroskát. Szörényi Lászlót... Itthon a Szőnyi- és Triznya-kiállítások alkalmával megdöbbenve tapasztaltam, mennyi magyar értelmiségi megfordult Rómában a „Kocsmában”.

Szörényi Laci irodalomtörténész barátunk Zsuzsa „A Triznya-kocsmában” c. könyve előszavában jól jellemzi e sajátos emlékirat, illetve a „kocsmában” jellegét: „A nyugati magyar irodalom és kultúra egy jórészt ismeretlen központjának krónikája. (...) Páratlan tanúságként szól az emigráns és a hazai magyarság egymásra találásának az elmúlt évtizedekben lezajlott fázisáról.”

Zsuzsa könyveinek megjelenése, majd hazaköltözése és itthoni szereplései után már jobban ismertté vált a Triznya-házaspár emigrálásának története, római élete, világméretű kapcsolattartásuk (tv-interjúk, Az aventinuszi tündér című film, országszerte kiállítások Szőnyi István és Triznya Mátyás festményeiből). Matyival akvarelljei mellé válogattunk verseimből; közös kötetünk *Mielőtt szürkülnek a színek* címmel először Rómában jelent meg 1987-ben, majd ugyanott újra, és itthon is több kiadást ért meg. A kötet egy kicsit

katalógusul is szolgált Matyi kiállításain, illetve közös kiállításainkon (Balácsa, Sümeg).

Matyi 1991-ben bekövetkezett halála után Szőnyi Zsuzsa neves írónévé lett: nemcsak az említett „Kocsmában”-könyvekkel, hanem Márai Sándorral és Cs. Szabó Lászlóval folytatott levelezése kiadásával, valamint legújabb szüleivel való levelezésének két vaskos kötetével.

A *Triznya-kocsmában* c. emlékezését így dedikálta: „Szabó Ferinek, a legkedvesebb barátomnak és a legszorgalmasabb 'kocsmatölteléknek’, szeretettel T. Szőnyi Zsuzsa. A Rómából a szülőknek írt levélgyűjteményt, a *Levelek Rómából* c. kötetét pedig így: „Ferinek, a régi római barátomnak, szeretettel: Zsuzsa.”

Az utóbbi hetekben döbbséget fájdalommal láttuk gyengülését, és egyben lelki erejét a kisebbedés elfogadásában, viszonylagos derűjét a vég közeledtével is. Péntek délután felugrottam hozzá, és együtt néztük kedves sorozatunkat, a REX-felügyelőt. Nagyon lefogyott az utóbbi hónapokban, egyre nehezebben lélegzett. ...Ekkor láttam utoljára. Ma koradélután Győrben kaptam a telefonhívást, halálhírért. Régen sírtam (talán utoljára apám halálakor), de most nem tudtam visszatartani könnyeim.

Amikor vasárnap e sorokat írom, látom, hogy a magyar sajtóban már számos emlékezés jelent meg az „Aventinuszi tünderről”, Zsuzsa pályafutásáról.

Drága Zsuzsa! Isten veled! Hétfőn reggel Érted ajánlottam fel szentmisémet. Nyugodj békében!

Szabó Ferenc SJ

Forrás: a Vatikáni Rádió honlapja
<http://hu.radiovaticana.va/news>



Notizia dopo la chiusura:

Addio allo scrittore Gabriel Garcia Marquez

Il premio Nobel è morto nella sua casa di

Città del Messico a 87 anni. Nei giorni scorsi era stato ricoverato, ma poi dimesso, per l'aggravarsi di una polmonite. 'Gabo' è stato l'autore di 'Cent'anni di solitudine', romanzo chiave del realismo magico ibero-americano. Negli ultimi anni aveva limitato le apparizioni pubbliche a causa della malattia. Il presidente colombiano Santos: "I giganti non muoiono mai".

CITTA' DEL MESSICO - 'Gabo' era stato ricoverato in ospedale il 3 aprile scorso a Città del Messico, nella clinica Salvador Zubiran per l'aggravarsi di una polmonite. Successivamente era stato dimesso. L'autore di *Cent'anni di solitudine*, romanzo chiave del realismo magico ibero-americano, aveva compiuto 87 anni il 6 marzo scorso. Negli ultimi giorni, secondo quanto avevano riferito i medici, le sue condizioni di salute erano apparse particolarmente delicate. La sorella Aida, 83 anni, intervistata dall'emittente colombiana Caracol sulle condizioni di salute del premio Nobel colombiano, aveva detto: "Dobbiamo essere pronti alla volontà di Dio. Uno vorrebbe che la gente fosse eterna, che non morisse mai, ma dobbiamo essere pronti alla volontà di Dio". Per volontà dei familiari, l'ultimo saluto gli sarà reso lunedì, poi i suoi resti saranno cremati.

Dombóvári arcok ma - Dr. Bonaniné Dr. Tamás-Tarr Melinda



(Dombóvár, 1953. december 12.) magyar-olasz állampolgár, Ferrarában élő és működő szellemi szabadfoglalkozású: magyar-történelem szakos és minden fokon külföldieket oktató olasztanár, újságíró, tudományos történész-újságíró, publicista, irodalomkritikus, fordító és műfordító, nyelvi- és kulturális közvetítő, a Ferrarában megjelenő Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove című periodika felelős igazgatója, alapító-főszerkesztője és kiadója, író, költő, az Olasz Köztársaság Lovagja. Egy leánygyermek édesanyja. 1983. december 5-e óta tartózkodik és működik Olaszországban. Értelmiségi

családban született Dombóvárról származó szülőktől: Balogh Margit tisztviselő (1932. október 15 – 2009. január 23.), édesapja vitéz és lovag Prof. Dr. Tarr György (1928. október 5.) ny. bíró és egyetemi tanár, jogtudós. 1981-ben apai nagyanyja családnévére változtatta apai vezetéknévét, majd Olaszországban ehhez hozzácsatoltatta az eredeti, lánykori apai családnévét, amelyet a hagyományos magyar asszonynévvel együtt visel mint magyar állampolgár. Az olasz és magyar névviselési formákból kombináltan többféle magyar- és olasz névváriációkkal, valamint szerzői álnevekkel publikál.

Tanulmányai – Szerteágazó alsó-, közép- és felső fokú valamint zenei-, zongora- és műszaki rajzoló tanulmányait, I. és II. szintű kulturális és nyelvi közvetítői továbbképző tanfolyamait, e-learning posztgraduális kurzusait (posztgraduális, magas fokú, tudományos, II. szintű informatikai- és tudományos történész-újságírói, master-képesítés és külföldieket oktató olasztanári, posztgraduális, II. szintű, egyetemi Master-diplomáját az alábbi hazai- és olaszországi városok oktatási intézményeiben végezte: Barcs, Kazincbarcika, Dombóvár, Veszprém, Debrecen, Pécs, Ferrara, Bologna, Róma.

Életpályája – A hazai diákmunka, újságíró-gyakornoki és tanári tevékenysége után, az 1983. október elseji házasságkötését követően Olaszországba települt át, ahol a zenei-, zongora-, jogi-, bölcsész és posztgraduális master-tanulmányai és munkakeresései mellett 1986-tól alkalmi magánóraadó tanár, tolmács, fordító. 1989-től kezdett cikkeket, olvasói leveleket publikálni néhány helyi- és országos napilapban, periodikában. 1997. októberében megalapította, s azóta szerkeszti és publikálja az Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove (röviden O.L.F.A. vagy Osservatorio Letterario) c. kétnyelvű irodalmi- és kulturális periodikát, amely elsősorban a magyar és olasz kultúra, irodalom bemutatása, valamint kitekintés más nemzetek alkotásaira is. A folyóirat tartalmaz egy külön magyar nyelvű honlapot, magyar irodalmi- és kulturális galériát, egy magyar nyelvű online mellékletet és egy kiegészítő magyar nyelvű portált (Testvérműzsák). A saját periodikáján kívül rendszeresebben publikált egy amerikai- és három magyar irodalmi- és kulturális web-lapban. Verset, prózát, esszét, tanulmányokat ír magyar és olasz nyelven egyaránt. Több antológiában és önálló kötetben vagy füzetben – Edizioni O.L.F.A./O.L.F.A. kiadványok – jelentek meg munkái (kritikai tanulmányai, versei, prózái, újságcikkei, fényképei, illusztrációi), amelyekért több mint harminc irodalmi- és művészeti díjat kapott. Ezek közül íme a legjelentősebbek: Dante-Díj 1993 [I. helyezett], 1994 [III. helyezett, a második helyezést nem ítélték oda], 1995 [III. helyezett] (Ferrara), Olasz Etruszk Akadémia Díj 1995 (Vada) Vers-díj; Giovanni Verga Nemzetközi Irodalmi Díj 1996 (Róma); Alessandro Manzoni Nemzetközi Irodalmi Díj 1996 (Róma); Milánói Nemzeti Irodalmi Díj 1966 (Milánó); Az Olasz Etruszk Akadémia 1996-os I. Bienná-

lis Rosignano Marittimo Szépművészeti- és Szépirodalmi Díja: Vers-díj; I migliori nella Cultura, nel Turismo e negli Hobbies (A kultúra, turizmus és hobby legjobbjai) Campagna tartományi évenkénti kitüntetés 1995/1996; az Osservatorio Letterario periodikája «Una delle migliori mille idee imprenditoriali» [Ezer legjobb vállalkozás egyike] címet kapta a milánói Népi Banktól (Banca Popolare di Milano) és a Corriere della Sera országos napilaptól 1998. (Milánó) XV. Gran Premio Internazionale d'Arte Carrara Hallstahammar: Migliore Artista in Assoluto (XV. Carrara Hallstahammar Nemzetközi Nagy Művészeti Díj - Abszolút legjobb művész díj) 1997/98 (Carrara); The 2000 Outstanding Scholars of the 21st Century Awards Programme International Biographical Centre Cambridge elismerése 2001; The 2000 Outstanding Scholars Intellectuals of the 21st Century Awards Programme International Biographical Centre Cambridge elismerése 2001; A ferrarai önkormányzat «Con gli occhi di ieri e di oggi» (Tegnap- és mai szemmel) tartományi díja 2002 (Ferrara); az Olasz Köztársaság Elnöke, Dr. Giorgio Napolitano elismerése (2011); az Olasz Köztársaság Érdemrend Lovagja.

70 kötet (szépirodalmi- és esszé antológiák és önálló kötetek) szerkesztője és kiadója. Legfrissebb saját nevével, álnevével vagy műfordításával megjelent kötetek (Edizione O.L.F.A. Ferrara): Melinda Tamás-Tarr-Bonani: Da padre a figlio [Apáról fiúra], Magyar népmesék és balladák 2009; Maxim Táborny: Ombra e Luce [Árny és Fény] 2010, verses kötet (szerk., műfordító); Melinda B. Tamás-Tarr (szerk., előszó szerzője és mindkét nyelvű saját verseit, elbeszéléseit, műfordításait, tanulmányait is tartalmazó 640 oldalas jubileumi válogatás): Altro non faccio... [Nem teszek mást...] antológia (vers, elbeszélések, esszék, műfordítások) 2011 Az „Osservatorio Letterario” 15 éves, jubileumi, teljesen színes kiadásai (2010/2011. 77/78., 2011. 79/80., 81/82., 2011/2012. 83/84.; Meta Tabon (írói álnevén): Le straordinarie avventure di Sandy [Sandy csodálatos kalandjai] 2012., 150 old.; Almanach (5 kötet) 2012; Fiabe, storielle, leggende [Mesék, kis történetek, legendák] 2013.; Melinda B. Tamás-Tarr: Chronica et historia parva ferrariensis in saecula saeculorum 2012.; Donna D'Ongaro (írói álnevén): Sotto il cielo di Ferrara [Ferrara ege alatt] 2012.

Mit jelent neki Dombóvár? A felejthetetlen hazai gyökeret. Itt éltek Aradról, Szarvasról elszármazott anyai dédszülei, anyai- és apai nagyszülei, itt jöttek a világra szülei. Innen származnak híres dombóvári rokonai, nagyszülői-, szülői unokatestvérek, barátok, ismerősök (pl. édesapja unokatestvérei Bernáth Erzsébet és Bernáth József festőművészek, anyai nagyanyai nagybátyja Privler Gyula András, - ez utóbbi barátja és kollégája is itt élt és tanított, a nemrég elhunyt Dr. Szirmay Endre – akivel ezidáig tartotta a kapcsolatot, publikált is tőle – és festőművész felesége Bayer Erzsébet, édesapjával közös, kitűnő tanára, Privler Gyula Andrásnak szintén barátja Dr. Péczely László, akinek révén személyesen ismerte Kodály Zoltánt, akinek nagy tisztelője volt anyai nagyanyai nagybátyja és sorolhatna még jó néhány eminens dombóvári személyiséget édesapját is beleértve, akik a város történelmének felejthetetlen alakjaivá váltak s óhatatlanul felidézik a velük kapcsolatos közös szakmai-, baráti-, rokon- és közvetlen családi élményeket, emlékeket. A dombóvári felejthetetlen és gondtalan gyermekévek mély nyomot hagytak lelkében. Gondolatban mindig szívesen barangol végig emlékeiben megőrzött, az akkori Vörösmarty utcában és az Erzsébet úton. Az előző utcában és az Erzsébet út 22. szám alatt apai nagyszülei, a 32. szám alatt pedig az anyai nagyszülők laktak. A meleg légkört árasztó Dombóvár mindig otthont jelentett számára a rideg, fagyos lehelletű Veszprémmel szemben, annak ellenére, hogy a 10 évig tartó költözéseket követően ez utóbbiban élt a leghosszabb ideig: 20 esztendeig. **KÉ**

Forrás: Dombóvár és Környéke

<http://www.domblne.hu/archivum/dek140303.pdf>

http://www.osservatorioletterario.net/dek140303_b._tamas-tarr_melinda_estratto.pdf

<http://www.domblne.hu/88-dombovar-es-kornyeke/358-dombovari-arcok-ma-dr-bonanine-dr-tamas-tarr-melinda>

LIBRI E RIVISTE

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

(Ci limitiamo a segnalare unicamente le pubblicazioni che sono state inviate alla nostra Redazione.)

LINGUA E LETTERATURA

PINTÉR JENŐ, *Magyar irodalomtörténet. Tudományos rendszerezés. Első kötet: A magyar irodalom a középkorban* (Storia della letteratura ungherese. Esposizione scientifica). Primo volume: *La letteratura ungherese nel Medioevo*. — Budapest, A Magyar Irodalomtörténeti Társaság kiadása, 1930 (8°, pp. 770).

Nello studio degli influssi della letteratura italiana sulle letterature straniere, l'antica e ricca letteratura ungherese è stata tenuta finora in poca considerazione. Mentre numerose dissertazioni si sono occupate e si continuano ad occupare ininterrottamente dei rapporti letterari franco - ungheresi,¹ i rapporti italo-ungheresi sono tenuti più vivi in questi ultimi tempi nel campo politico che in quello letterario. Accanto ai due lavori di carattere generale di ALESSANDRO IMRE, *Az olasz költészet hatása a magyarra*, Budapest, 1897 (*L'influsso della poesia italiana su quella ungherese*) e di FR. SIROLA, *Gli influssi italiani sulla letteratura ungherese*, Fiume, 1903 (Programmi del R. Ginnasio), [cfr. *Giornale*, 46, 484], possediamo solo poche monografie sull'influsso di Dante in Ungheria (p. es. KAPOSY, *Dante Magyarországon (Dante in Ungheria)*, Budapest, 1911)², di Petrarca (p. es. ANGYAL, *Kisfaludy és Petrarca*, Budapest, 1891 [*Irodalomtört. Közlemények* I, 93—181]; ECKHARDT, ALESS., *Valentino Balassi e Petrarca [Corvina, I, 59—71]*; FRANKÓI, *Petrarca és Nagy Lajos*, Budapest 1900; KATONA LAJOS, *Petrarca, Kisfaludy Sándor és az olasz költők (Petrarca, Alessandro Kisfaludy e i poeti italiani)*, [*Egyet. Phil. Közl.*, XXIX, 672—76]; RÉNYI SÁNDOR, *Petrarca és Kisfaludy Sándor*, Budapest 1880), di Machiavelli (KÖRÖSI SÁNDOR, *Zrinyi és Machiavelli [Irodalomtört. Közl.*, 1902, 20—34; 142—161; 272—299; 392—446], del Tasso (ARANY JÁNOS, *Zrinyi és Tasso*, Budapest, 1879), del Marino (SÁNTAY MÁRIA, *Zrinyi és Marino*, Budapest, 1915), del Metastasio (ZAMBRA AL., *Metastasio és a magyarországi iskoladráma a XVIII. század második felében (Il Met. e il melodramma ungherese nella seconda metà del settecento)* [*Egyet. Phil. Közl.* XLIII, 1—74 ecc.]), per tacere di altri scritti, che studiano l'influenza italiana su questo o quel periodo della letteratura, questo o quello scrittore (p. es. KASTNER J., *Csokonai lírája és az olasz költők [Irodalomtört. Közl.*, 1922,

¹ E fra queste occupano un posto eminente le dissertazioni uscite dall'Istituto francese dell'Università di Budapest. Cfr. *Revue des études hongroises*, VI, 102—103; 408—413; per le dissertazioni dell'Istituto francese dell'Università di Szeged, cfr. *Revue des études hongroises*, V, 410.

² Cfr. per tutte le pubblicazioni dantesche, Giuseppe Kaposy, *Bibliografia dantesca ungherese*, Budapest, 1922 (*Corvina*, II, 59—84).

39-55]; *Indirizzo italianeggiante nella poesia ungherese nel secolo XVIII* [Corvina, VI, 90—98] ecc.).¹

Molto resta però ancora da fare, e specialmente nel campo degli influssi italiani sulla più antica letteratura ungherese, sulle leggende religiose, sull'agiografia ecc. Per questo non credo inopportuno segnalare brevemente qui l'ottimo volume del Prof. Eugenio Pintér il quale ci fornisce la più ampia, ricca e sicura sintesi della letteratura ungherese antica che sia stata scritta fin qui. Il volume di cui ci occupiamo è un rifacimento, completamente rimesso al corrente e fornito di un'ampissima bibliografia, della «Storia della letteratura ungherese» del Pintér stesso, pubblicata nel 1909 e premiata dalla Accademia delle Scienze di Budapest e poi più volte ristampata.

Dapprima (pp. 9—13) l'A. fa una suddivisione della letteratura ungherese in nove periodi, poi (pp. 14—25) dà un'accurata bibliografia della letteratura ungherese; il paragrafo 9 elenca le storie della letteratura ungherese uscite in diverse lingue straniere, e cita anche quel poco che è stato scritto in italiano (ZIGÁNY ÁRPÁD, *Letteratura ungherese*, Milano, Hoepli, 1892), dimenticando solo la breve, ma buona sintesi di E. CSÁSZÁR [Corvina, 1923] ed ora anche, con ampi mutamenti, nel volume pubblicato dall'Istituto per l'Europa Orientale (L'Ungheria, Roma, 1930, pp. 271—324).

Entrando in materia, il P. parla dei Magiari pagani all'epoca della conquista, dando alcuni cenni sulla loro lingua (pp. 33—37), sulla religione (pp. 38—40), sulla scrittura (pp. 41—45) (uno dei più antichi documenti della quale è il noto Calendario siculo raccolto dal nostro grande Luigi Ferdinando Marsigli),² sulla poesia (pp. 46—51), sulle leggende (pp. 52—55) e in particolar modo sulla leggenda della provenienza unna (pp. 56—71) che ha dato luogo all'opinione sostenuta anche in epoca relativamente recente p. es. dal Vambéry, dell'origine unna degli Ungheresi, la quale storicamente si dimostra invece inesatta. Secondo l'acuta spiegazione del GOMBOCZ (*Magyar Nyelv*, XVII, 15—21) tale leggenda sarebbe di origine bulgaro-turca e sarebbe dovuta ad alcune schiatte bulgaro-turche fusei cogli Ungheresi prima del loro arrivo nelle attuali sedi (cfr. anche TAGLIAVINI, *La lingua ungherese*, Roma, 1930, p. 10). Uno studio accurato è poi rivolto alle leggende riferentisi alla «conquista» (pp. 72—81) ed un breve, ma completo sguardo è consacrato alle relazioni letterarie delle leggende medioevali (pp. 82—86).

Passando alla seconda parte, il P. studia la letteratura ungherese dell'undicesimo secolo (pp. 89—176) soffermandosi specialmente sulla letteratura latina di Ungheria. Di grande interesse anche per i confronti colla nostra letteratura medioevale sono le leggende di *Santo Stefano* (pp. 163—167), di *Sant'Emérico* (pp. 168—169), di *San Gerardo* (pp. 170—171) e le *Gesta ungarorum* (pp. 172—176).

Anche per il XII secolo (pp. 177—226) la massima attenzione è rivolta alla letteratura latina, e specialmente alla cronaca dell'*Anonymus Regis Belae Notarius* (pp. 211—226), mentre nel XIII secolo (pp. 227—293) cominciano ad apparire i più antichi documenti di lingua ungherese e primissimo il celebre discorso funebre (*Halotti Beszéd*) (pp. 251—260); tali documenti fannosi sempre più numerosi nei secoli seguenti (pp. 295—362).

¹ Sarebbe desiderabile avere una bibliografia italo-ungherese almeno parallela alla *Bibliographie franco-hongroise* del Kont. Per ora possediamo solo un piccolo libretto pubblicato dalla Biblioteca comunale di Budapest nella serie «Aktuális Kérdések Irodalmá», N. 38, *Olasz-Magyar kapcsolatok* (*Relazioni italo-ungheresi*), pubblicato nel 1927 in occasione del Patto di amicizia fra l'Italia e l'Ungheria. Ma è poca cosa, e considera solo le pubblicazioni esistenti nella Biblioteca Comunale suddetta.

² Cfr. ora: C. Tagliavini, *L. F. Marsigli e la scrittura «runica» dei Siculi (Székelyek) di Transilvania*, Bologna, 1930 (Estratto da *Il Comune di Bologna*, maggio 1930).

Nel quattrocento, accanto alle più antiche traduzioni della Bibbia (pp. 384—392), a dizionari (pp. 393—395), ed a glosse (pp. 396—397), troviamo le traduzioni ungheresi di parecchie leggende francescane di origine italiana (pp. 373—383) e finalmente nel cinquecento, al quale è consacrato un amplissimo capitolo (pp. 499—715), incontriamo una serie di leggende agiografiche e di visioni (accuratamente studiate dal P.), che sono in diretto rapporto coi prodotti simili della nostra letteratura medioevale (*Lamentazioni di Maria*, pp. 521—524; *Leggende di Santa Maria*, pp. 532—534; *Leggende di Santa Caterina*, pp. 594—605, ecc.).

Alla fine si trova un ampio capitolo che riassume chiaramente le idee conduttrici e i movimenti di questi incunabuli della letteratura magiara (pp. 716—745), ed un completo indice alfabetico. A questo primo volume seguono ora un secondo e un terzo sulla letteratura del seicento e del settecento. Ne daremo notizia nel prossimo volume di questa Rivista. Per ora ci siamo affrettati a render nota questa prima parte che ha speciale interesse per il pubblico italiano, facendo voti che qualche studioso si occupi di un argomento così interessante e così poco sfruttato qual'è lo studio degli influssi italiani sull'antica letteratura ungherese. Questo libro è fondamentale e non dovrebbe, in ogni modo, mancare alle principali nostre biblioteche pubbliche.

(Dal *Giornale st. d. lett. italiana*, XCVI, 140 e segg.)

Carlo Tagliavini.

MÁLLY FERENC dr., *Bevezetés az olasz nyelvészetbe* (Introduzione alla linguistica italiana). Különlennyomat a «Szegedi m. kir. állami Árpádházi szent Erzsébet Leányliceum» 1930. évi értesítőjéből, Szeged, 1930, pp. 22.

Quando mi è pervenuto questo fascicolo, mi sono molto allegrato nel vedere che vi è qualche professore di scuola media che si dedica alla linguistica italiana, e nel pensare che un breve manualetto introduttivo, scritto in ungherese, potrebbe essere utile, come primo orientamento, anche per gli allievi della nostra Università che si dedicano, ogni anno in numero maggiore, agli studi di linguistica romanza. Purtroppo, man mano che leggevo quelle pagine, mi sentivo, come si suol dire, cadere le braccia, ed alla fine ne ho riportato una delusione completa; debbo dire con tutta franchezza che da un pezzo non mi capitava fra le mani un libro così cattivo e composto in una maniera così dilettantesca (forse dal 1925 quando mi dovetti occupare della aberrazione etruscologica dell'architetto Cavallazzi). Credo mio stretto dovere occuparmi qui con una certa ampiezza di questo scritto per metter in guardia gli «italianizzanti» ungheresi meno esperti e per non far credere ai linguisti italiani e ai romanisti in genere che lo scritterello del M. rappresenti, in qualche modo, una voce della romanistica ungherese.

Innanzitutto conviene dire che il titolo di «Introduzione alla linguistica italiana» non corrisponde affatto al contenuto; accanto ad alcuni principî di linguistica generale, abborracciati confusamente di seconda e terza mano, l'opuscolo non contiene che alcuni cenni fonetici su parole italiane passate in ungherese; questa parte prova che l'Autore non è solamente digiuno di ogni principio di linguistica italiana e romanza (anche di quelli che si possono apprendere sui manuali elementari dello Zauner, del Bourciez, del Guarnerio, del Meyer-Lübke ecc.), ma è all'oscuro anche della storia dell'ungherese. Vediamo un poco le principali osservazioni sui particolari:

A pag. 3 l'A. ci parla di *leiró nyelvtudomány* (glottologia descrittiva); vuole forse intendere la «linguistica sincronica» nel senso di De Saussure? Non si può capire, ma è certo che una qualsiasi glottologia deve essere precipuamente storica, e se è giusto parlare di *leiró nyelvtan* (grammatica descrittiva) non ha senso parlare di *leiró nyelvtudomány*.

[...]

Melinda Tamàs-Tarr-Bonani

DA
FIO

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 75/76 2010 - 77/78 2011



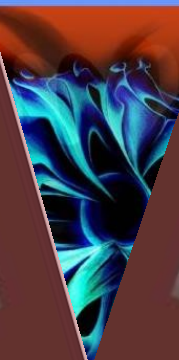
A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Tàbory Maxim

A' RNY E'S FE' NY

Versek



ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 83/84 2011 - 87/88 2012



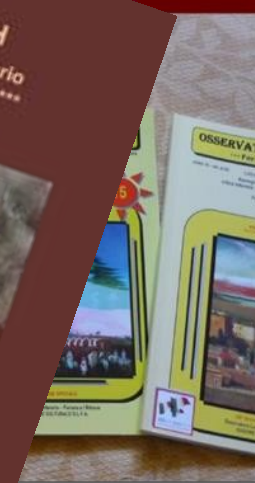
A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

ALTRO NON FACCIO...

... - Racconti - Saggi

Osservatorio Letterario



ALMAI

CHRONICA ET HISTORIA PARVA FERRARIENSIS IN SAECULA SAECULORUM

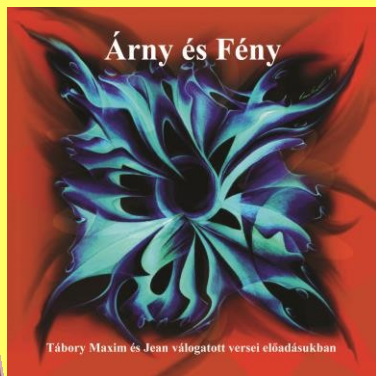


A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

EDIZIONI O.L.F.A.

Árny és Fény



Táborny Maxim és Jean válogatott versei előadásukban

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

Meta Tabon

Le straordinarie avventure di Sandy



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2012

Tolnai Birò Abel

VITA

SOTTO IL CIELO DI FERRARA

- Nei riflessi della stampa

Saggistica
1997 - 2012



Osservatorio
Ed

Maxim Táborny

OMBRA E LUCE

Antologia

RASSEGNA SOLENNE

ANTOLOGIA

Miscellanea ungherese e italiana
in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario

A cura di Melinda B. Tamàs-Tarr



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014

Szítányi György

SZŐRŐS GYERMEK

Umberto Pascoli

Fiabe, storielle, leggende di 60 anni passati

1953 - 2013

A cura di
Meta Tabon



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2015